S. Monica
F. Arcangelo

(1 c. b.), occh., XXII, 368 pp. (1 c. b.)

- piccola macchia angolo sup. interna
- capilettera istoriati
- fondini misti

STORIA DELLA VITA

DI

S. MONNICA

MADRE DI S. AGOTINO

MADRE DI S. AGOSTINO

S. MONNICA

E LA

STORIA DELLA VITA

STORIA DELLA VITA
DI
S. MONNICA
MADRE DI S. AGOSTINO
VESCOVO DI BONA
E DOTTORE DELLA CHIESA

Compilata dall' OPERE del ſuo Figliuolo, e ſpezialmente dalle CONFESSIONI

E con frequenti oſſervazioni Teologiche, e Critiche dilucidata

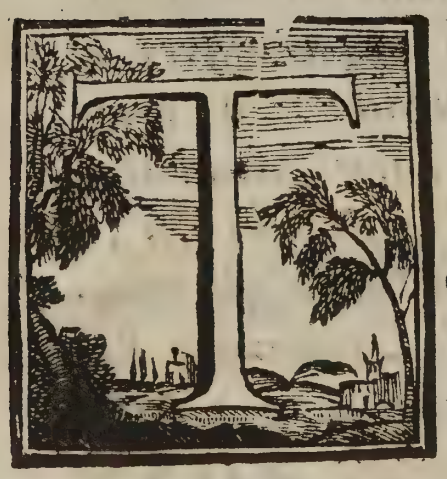
DA F. ARCANGELO DELLA PRESENTAZIONE
SACERDOTE PROFESSO CARMELITANO SCALZO
Lettore di Teologia, e di Sagra Scrittura.

IN SIENA MDCCLVII.
NELLA STAMPERIA DEL PUBBLICO

preſſo FRANCESCO ROSSI Stampatore.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA GRAN MADRE DI DIO

FRA ARCANGELO il più inutile de' ſuoi ſervi



Orno a proſtrarmi a' voſtri adorati piedi, o GLORIOSISSIMA REGINA *del Cielo : da cui (aſſiſtendomi il Voſtro Figliuolo) nè la tribolazione* , (a) *nè l' anguſtia , nè la perſecuzione , nè la ſpada , nè la fiamma , nè l' infermità , nè la morte , nè altra creatura potrà mai dividermi ; ed ho viva fiducia che ſiate per accogliermi colla ſolita Voſtra clemenza . Tempo fu che de-*

(a) Si allude con imitazione imperfetta alla proteſta di S. Paolo nella Lett. a' Rom. cap. 8. dal v. 35.

dedicandovi i miei Comentarj alle Confessioni del fedel Vostro servo Agostino, n' arrecai due motivi: L' esservi sommamente obbligato: E lo sperar cose grandi da Voi; Sicchè il tutto si ridusse a Giustizia ed Interesse. Ora dunque offerendovi questa Storia di Monnica, altra Vostra degna serva, madre del suddetto Agostino, ora dico bramo di farvi l'offerta per quel purissimo amore, che si chiama, di perfetta amicizia. *Protestandomi in queste carte sotto gli occhi di tutto 'l mondo, che quando anche non m' aveste compartito alcun benefizio, ed avessi una total certezza, che non foste per compartirmelo in avvenire, quando vi mostraste meco sdegnata, quando nulla vi commovessero le mie sventure, quando mi fulminaste, v' amerei non ostante, o bramerei amarvi ancor sommamente. Imperocchè sono tali e tanti i benefizj da Voi, o per mezzo Vostro* (a) *dispensati a tutti gli uomini, agli Angioli ed Arcangioli, a' Cherubini e Serafini, che non era d' uopo di compartirne e prometterne tanti a me, per farvi intendere* SOVRANA POTENTISSIMA, e MADRE delle MISERICORDIE. *Seppure non era necessario di be-*

ne-

(*a*) Ciò s' avvera per molte ragioni. Ma basta riflettere a quel documento o principio sì celebre e frequente appresso de' Padri: secondo il quale tutti i beni arrecati da Cristo s' attribuiscono anche in qualche modo, cioè indirettamente, alla Madre. Ved. S. Bernardino da Siena nel Serm. 5. *de Nativit. B. V.* Art. unic., cap. 2. e nel Serm. 13. *de Exaltatione B. V.* Art. 2. cap. 2.

neficare il più fragile ed infermo degli uomini, qual io ſono, per animare il mondo tutto, e far conoſcere, che non vi ſarà mai enorme peccatore ſopra la terra, che non poſſa da Voi ſperare ſoccorſo. Tolto via adunque ogn' intereſſe, anche oneſtiſſimo e pio, ſolo per fare giuſtizia al Voſtro merito, v' offro queſte carte, e con eſſe inſiememente tutte le mie azioni, parole, penſieri, e reſpiri; bramando ardentemente, che Voi o MADRE (a) del BEL L'AMORE *ſiate il principio, il mezzo, ed il fine di tutte le mie coſe, e di me ſteſſo. E' ben vero che i miei ſagrifizj portati al Voſtro troppo maeſtoſo coſpetto, non poſſono fare che una aſſai infelice comparſa; ma per queſto dovrò avvilirmi, e ſepolto nell' abiſſo della mia infermità e baſſezza, non farmi mai ſantamente ardito di preſentarmi a Voi, benedirvi, lodarvi, e congratularmi della Voſtra bellezza, ſantità, e gloria: e rendere infinite grazie all' Autor d' ogni bene, che dal principio degli anni eterni* (b) *ſommamente invaghito di Voi, già da quel tempo s' impegnò di farvi oggetto di ſtupore divino al Cielo, ed alla Terra, e con uno ſforzo della ſua onnipotenza eſaltarvi a dignità tale, che a felicemente e pienamente meditarla neppur giunger poteſ-*

ſero

(*a*) Nell' Eccleſiaſtico cap. 24. v. 24. *Ego Mater pulcræ dilectionis*

(*b*) Nel cap. 8. de' Proverbj di Salom. dal v. 22. ſi legge, *Dominus poſſedit me in initio viarum ſuarum; antequam &c.* Tali parole, e tutte le ſeguenti da' Padri, e dalla Chieſa ſono poſte in bocca della Vergine.

ſero (a) *gli avvegnachè elevatiſſimi e penetrantiſſimi ſguardi de' Cherubini e Seraſini ? Anzi eleggerei più toſto la morte* (b) *ed il non eſſere, che per un momento ſtar ſeparato da Voi* MADRE AMABILISSIMA, *il di cui quanto magnanimo e grande, tanto pietoſo e tenero cuore ſa gradire anco le ſemplici offerte de' balbuzienti figliuoli. Ed in vero ſe richiedeſte doni e laudi corriſpondenti del tutto al Voſtro merito, chi degli uomini, chi degli Angioli ardirebbe di preſentarviſi ? Onde ſono riſolutiſſimo di farmi coraggio, e di non dare mai calma alla mia lingua, ed al mio cuore, per inceſſantemente benedirvi ed amarvi; avendo già con quella parte, che eſſendo in me, è anche ſopra di me, e regola tutte le mie coſe, avendo dico impoſto aſſoluto irrevocabil comando a tutte le mie potenze, che obbliato affatto il mondo colle ſue follìe, altro non vogliano, altro non guſtino, altro non intendano, altro non bramino, ſe non ſe Voi, e tutto ciò che Voi riguarda. E dacchè io ſolo poſſo molto poco, prego tutti gli uomini ed Angioli a ſervirvi, ed amarvi da mia parte: proteſtandomi colla*

maggior

(*a*) S. Bernardino nel Serm. 4. *de Concept. B. V.* Art. 3. cap. 1. verſo il fine : *Tanta igitur fuit perfectio ejus, ut ſoli Deo cognoſcenda reſervetur : juxta illud Eccleſiaſtici* 1. 9. Ipſe creavit illam in Spiritu Sancto, dinumeravit, & menſus eſt *: ſcilicet ipſe ſolus Deus.* Ved. anche il Serm. 5. *de Nativit.* Art. unico, cap. 12.nel principio.

(*b*) S. Matt. c. 26. v. 24. *Vae homini illi, per quem Filius hominis tradetur ; bonum erat ei, ſi natus non fuiſſet homo ille.*

maggior ſerietà, di voler benedire chi vi benedice, amare chi v' ama, onorar chi v' onora, e venerare con oſſequio profondiſſimo quali miei ſingolari Padroni tutti quelli, che fedelmente vi ſervono. Che ſe i miei ſforzi fatti in virtù della Grazia poſſono aggiungere un qualche ſplendore, quantunque il più lieve all' altiſſimo, e luminoſiſſimo trono, che nel Cielo qual Madre del Re della gloria occupate: dite al medeſimo Re con libertà e confidenza di Madre, che ſe ad Eßo piace, intendo di cedere a tutti i miei dritti in Voſtro favore; e ſe le mie pene e tenebre poſſono più ravvivare e fomentare i divini vaſtiſſimi Voſtri contenti e trionfi: ditegli che concedutami prima una robuſtiſſima ed efficaciſſima grazia, mi eſerciti quindi con infermità le più tormentoſe, mi faccia berſaglio delle perſecuzioni più fiere ed atroci, mi ſeppelliſca ne' mari, mi faccia conſumar dalle fiamme: purchè dico i miei dolori, le mie afflizioni, la mia morte, le mie ceneri poſſano cedere in menomo Voſtro onor e vantaggio.

Sebbene dove io ne vado? Qual giovamento poſſono arrecare all' immenſe acque del mare quelle poche ſtille di rugiada, che la notte, e ſull' alba ne' ſereni tempi ſopra gli cadono? Quale gloria dunque, quale ſplendore poſſo aggiungere io, il più inetto nelle coſe divine a Voi, che fatta campo, piazza, e teatro delle maraviglie più ſtrepitoſe

dell' Onnipotente, ed ottenuto l' alto dominio ſopra tutti i Regni (a) *e luminoſi, e diſordinati, cioè, Cielo, Purgatorio, Terra, ed Inferno, e portata ad una certa uguaglianza* (b) *con Dio: faceſte dire anche a' Teologi ſommi* (c) *che la Voſtra maeſtà creſciuta oltre miſura, ſia in qualche modo giunta all' infinito? Ben per me che ragiono ad una Signora, che tutta trasformata nelle qualità del ſuo Figliuolo, gradiſce anche l' offerte più ſemplici, e s' appaga* (d) *del cuore.*

Ecco dunque che finiſco MADRE DOLCISSIMA, *conforto potentiſſimo dell' oppreſſo mio cuore, oggetto ſommo de' miei amori, ancora primaria* (e) *dell' eterne mie ſperanze. Non ſapendo io che coſa ſia in me ſteſſo (Oh pena ſuperiore a tutte le pene!) neppur* (f) *ſono certo, ſe nel fondo del mio cuore vi ſia l' amore verſo di Voi; mi luſingo però di poter aſ-*

ſerire

(a) S. Bernardino nel Serm. 3. *de Glorioſo Nomine Mariæ*, Art. 2. cap 1. 2. 3. e 4. ed anche nell' Art. 3.

(b) S. Bernardino nel Serm. 5. *de Nativit. B. V. Art. unico, cap.* 12. *Oportuit enim, ut ſic dicam, Feminam elevari ad quamdam æqualitatem divinam per quamdam quaſi infinitatem perfectionum & gratiarum.*

(c) Niuna creatura è, o può eſſere propriamente infinita. Ma e l' uguaglianza e l' infinità ſi concedono in qualchè modo alla Vergine per eſſere ſtata Madre di Dio. S. Tommaſo nella 1. par q. 25. art 6. all' argom. 4. *Beata Virgo ex hoc quod eſt Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod eſt Deus.* Vedi i noſtri Salmanticenſi *de Incarnat.* tom. 9. tract. 21. diſp. 7. dub. 3. §. 3. n. 75. Ed in oltre S. Bernardino nel Serm. 13. *de Exalt.* B. V. M. cap. 19.

(d) Nel cap 23. de' Prov. v. 26. *Præbe fili micor tuum mihi.*

(e) In tutte le lodi, che in queſta Dedica, ò altrove abbiamo date. alla Vergine, intendiamo ſempre eccettuato il Figliuolo.

(f) Nell'Eccleſiaſte cap. 9. v. 1. *Neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit.*

ſerire, che ardentemente bramo di amarvi. Voi per mezzo di cui ſcendono a noi (a) *tutti i doni del Cielo, ſe non v' amo, ottenete che v' ami; ſe l' amore è tiepido, fate che ſia fervente; ſe è mediocre, ottenetemi che ſia ferventiſſimo e ſommo; E non già del tutto per mio vantaggio, nò, ma principalmente per voſtra gloria. Beneditemi ora per ſempre, ed impegnatevi d' aſſiſtermi finchè non ſia entrato nella Regia della felicità eterna, dove ſpeditamente vi amerò, e con gran lena, e ſarò ſicuro d' amarvi. Benedite anco queſte carte, le quali eſſendo ſante per contenere la ſtoria di Monnica ed Agoſtino, aggiunta la Voſtra benedizione, diverranno ſantiſſime.*

(a) I Santi Bernardo, e Bernardino, ed altri; e ſi prova con chiare ragioni.

PREFAZIONE

I. NOn è d' uopo di rendere al Cattolico, e Letterato mondo ragione, perchè abbiamo ſcritto la Vita di S. MONNICA. Chi ha veduta la fatica da noi fatta ſu le Confeſſioni di S. Agoſtino, agevolmente può congetturare, eſſerci quindi trovati in impegno di promuovere anche la gloria di Quella, da cui (dopo Dio) avemmo e la temporale, e l' eterna vita dello ſteſſo Agoſtino. Anzi la preſente Storia, tolta quella parte della Traſlazione del Corpo della Santa, il ragguaglio degli Scritti e Geſte del S. Dottore, ed alcune altre poche coſe, può quaſi chiamarſi un eſtratto di ciò, che della medeſima S. MONNICA abbiamo ſcritto ne' Comentarj; I quali anche ſpeſſo abbiamo accennato nel margine, acciocchè occorrendo qui alcuna coſa, o un poco intralciata, o propoſta alla sfuggita, ſi poſſa, volendoſi, riſcontrare in eſſi trattata più chiaramente e pienamente.

Per lo ſteſſo motivo, cioè per compiere le noſtre fatiche ſu le Confeſſioni di S. Agoſtino, meditavamo di portarle fedelmente dalla lingua Latina, in cui furono ſcritte alla noſtra Italiana: dilucidandole inſiememente con poſtille le più ſemplici, e brevi; dacchè eſſendoſene fatte in ogni tempo le traduzioni, anco nelle recenti ed ultime ſi ſcorge quell' adorata Operetta alterata molto e corrotta, ſpezialmente ne' paſſi più ſottili e miſterioſi; e d' eſeguir tal penſiero eravamo quaſi entrati in impegno nel lib. 2. c. 2. de' ſuddetti Comentarj, ſegno *R.* nel fine. Ma poi ſopravvenuteci altre incumbenze, che quaſi c' opprimono, e dalle quali non ſappiamo quando ſaremo per iſpedirci, abbiamo mutato penſiero.

Tan-

Tanto più riflettendo che pubblicati già da molto tempo i Comentarj (cioè il primo tomo, mancando poco ad uscire alla luce il secondo) ne' quali abbiamo procurato di spianare le difficoltà anche più minute, e Grammaticali, sarà col benefizio d' essi agevolissima cosa a chiunque, purchè un poco studioso, e intendente d' ambedue le lingue, di fare ciò che si doveva fare da noi.

II. Dall' altro canto era troppo necessario lo scrivere una corretta ed esatta storia di S. Monnica; imperocchè essendovene innumerabili scritte dagli antichi, neppur una n' abbiamo, in cui in vece della Vita di quella gran Donna, non ci si presenti una lunga serie di favole. Lo che osservando, non intendiamo già denigrare la fama d' alcuno: anzi di cuore bramiamo che sieno tutti assoluti e compatiti, essendo stato pregiudizio non d' uno, o due, ma d' una gran parte de' secoli barbari, e di non pochi del precedente, di cercare nello scrivere le Vite de' Santi più la materia di compunzione, che la luce del Vero; cioè non già con avvertenza mentire, ma scrivere tutte le pie cose, che erano portate pel volgo, senza curarsi di sottoporle ad un severo giudizio. Al che si dee aggiungere, che la maggior parte degli Scrittori delle Vite de' Santi sono state persone più divote, che letterate: quando che era d' uopo (almeno per alcune più classiche e strepitose) d' avere qualche notizia della storia sagra, e profana, e di ben intendere, se non tutte, le principali dottrine della S. Teologia. Per iscrivere poi con esattezza ed accertatamente la Vita di S. Monnica, era anche necessario rendersi famigliari l' Opere di S. Agostino suo figliuolo, da cui solo possiamo risapere la verità de' detti e fatti della Medesima. Onde non è maraviglia che il *P. Giuseppe Renato di Gesù-Maria* Agostiniano Scalzo, avvegnachè scrittore della nostra età, (cioè del 1733.) nella sua voluminosa Storia di S. Monnica, divisa in

due

due libri, altro non abbia fatto, che accozzare con maravigliosa semplicità tutte le pie favole, che su della Santa trovò negli Antichi. Era il P. Giuseppe (o chiunque sia il vero scrittore di quella Vita) (*a*) uno di que' Religiosi applicati molto alla pietà, ma pochissimo alla letteratura.

III. Ed ecco le ragioni, che c' hanno indotto a scrivere la Vita di S. Monnica. Cioè perchè avendo faticato molto per promuovere la gloria del Figliuolo, ci sembrò doverosa cosa d' aggiungere questo piccolo sforzo per onor della Madre. Ed altresì troppo dolendoci che una Santa di tanti meriti, e d' indole quanto piacevole, tanto grave, e maestosa, non si potesse presentar a' divoti che su teatri di favole. Siccome però non v' è uomo, che anco ne' lievi impegni non possa andare mancante, è molto verisimile che abbiamo tolto qualche abbaglio noi, che non possiamo vantar altro pregio, che quello di molto bramar di sapere. Onde ben volentieri soggettiamo questa nostra Storia al giudizio di qualunque Letterato, purchè modesto, pio, e libero da ogni pregiudizio. Per non contendere però di cose frivole: ci protestiamo, ben intendere noi medesimi, che nello scrivere questa Storia siamo usciti dall' usitato metodo di stender le Vite; sembrando questa nostra scrittura più dissertazione su i detti e fatti di S. Monnica, che Storia, o Vita della Medesima. Ma chiunque con buon giudizio, e cuor ingenuo rifletterà alle cose in questo libretto trattate, ed al nostro desiderio di ripescare tra mille favole, e folte tenebre la verità, di separare il certo dal dubbioso, di porre il tutto

in

(*a*) Poichè siamo assicurati da persone degne di fede, ed informatissime di quest' affare, che il vero autore di quella Storia fosse cert' altro Agostiniano Scalzo, ancora vivente; che non avendo modo di pubblicare le sue fatiche, le cedesse al P. Giuseppe Renato (già passato all' eternità) più ignorante di lui; il quale le fece dar alle stampe, impressovi il suo nome.

in ſomma chiarezza , di arrecare qualche giovamento alle pie e divote perſone &c. ſi ci luſinghiamo , che chi ben rifletterà a tutte queſte ed altre coſe , facilmente rimarrà perſuaſo , che o per neceſſità , o con giuſto motivo ci ſiamo in queſta Storia ſcoſtati da quel ſiſtema , che comunemente ſi tiene nello ſcriver le Vite . Tanto più eſſendo pochiſſime le notizie che abbiamo delle coſe di S. Monnica : in guiſa che ſcritte poſitivamente , e ſenza prove , o rifleſſioni , non avriano occupate che poche carte. Ci luſinghiamo anco che non ſarà per infaſtidirſi il diſcreto Leggitore , in vederci tanto ingolfati nella ſtoria di S. Agoſtino ; sì perchè dando varie notizie , tutte però le reſtringiamo in poche parole : sì perchè veramente ci ſiamo veduti coſtretti di ragguagliare chi legge di molte coſe del Figliuolo , per porre in giuſta veduta quelle poche che ſappiamo della Madre. E finalmente, ſe abbiamo ſcoperte molte verità, e confutate varie favole : ſe le coſe , delle quali potea dubbitarſi , ſi ſono ſtabilite : ſe quelle veramente incerte ſi ſono laſciate nel giuſto grado della loro o molta , o tenue probabilità : ſe abbiamo liberato Madre e Figliuolo da quelle cenſure, nelle quali o erano incorſi , o veriſimilmente poteano incorrere : ſe con qualche digreſſione abbiamo , o giovato al proſſimo , o tributato alla pietà : ſe diſſi facendo , o procurando queſti beni , ſiamo uſciti dall' uſitato ſiſtema delle Vite , o non abbiamo mancato , o ſiamo incorſi in una colpa aſſai degna di ſcuſa.

IV. Dello ſtile ſarebbe colpa il ſolo ragionarne , non trattandoſi qui d' una orazione Academica , o coſa ſimile, in cui s' abbia a far pompa dell' eloquenza . Siamo nella ſtoria d' una Donna , che ſi reſe celebre e grande col nulla prezzare le pompe e luſinghe del mondo ; e la di cui ſtoria eſſendo oſcuriſſima , ed invitandoci a frequenti oſſervazioni Critiche e Teologiche , richiedea fraſe più robuſta e ſtretta , che gentile e vezzoſa . Lo ſtile dunque di cui ci ſiamo ſerviti , è naturale e corrente : Nè

ci

Nè ci ſiamo arroſſiti di piegare anche al barbaro e rozzo, allorchè proponendo colla noſtra fraſe Italiana i ſentimenti d' altri ſcritti in lingua ſtraniera, ci ſiamo veduti in pericolo di poterli alterare colla pulitezza. Ed alcune fraſi (come quelle della Storia di Waltero) per molti riguardi abbiamo ſtimato bene di laſciarle nella loro ſemplicità e baſſezza.

V. Fin quì della noſtra fatica, e de' ſuoi fini e caratteri. La Santa di cui abbiamo ragionato, è ſovra modo grande: ſi mirino o i naturali, o i divini pregi, che l' adornarono. E' ben vero però che in MONNICA non ſi ſcorgono quelle ſtrepitoſe maraviglie, che occorrono quaſi in tutti i Santi e Sante degli ultimi ſecoli, e che con tanto piacere ſi leggono dalle perſone divote, ſpezialmente più ſemplici; ma tal diſgrazia (ſe è lecito così ſpiegarſi) ſembra comune alla maggior parte de' Santi antichi: e non ſe n' intende la preciſa cagione; nè curiamo di ricercarla, eſſendo troppo alti, e reconditi i giudizj di Dio. Baſterà però ai veri divoti riflettere, che il ſoſtanziale della Santità, e ciò che da noi Iddio richiede, ed a cui corriſpondono i gradi del premio eterno, conſiſte non in quelle maraviglie, che ſono puri doni di Dio, e che non ſempre ſi danno a miſura de' meriti, ma nell' eſercizio delle virtù; nel che al pari di molti altri Santi ci può eſſere maeſtra la noſtra MONNICA. E piaceſſe al Cielo che aveſſimo la piena notizia di tutti i fatti e detti di queſta gran Donna, come l' abbiamo di tante altre forſe ad Eſſa inferiori: concioſſiachè ci ſi aprirebbe (come congetturiamo) una perfetta ſcuola di ſantità, a cui, per così dire, nulla mancaſſe. Ma dal dire Agoſtino allorchè da principio alla ſtoria della Medeſima, cioè nel cap. 8. del lib. 9. *Laſcio molte coſe, perchè ho molta fretta*; e nel cap. 12. del lib. 3. *Poichè e laſcio molte coſe &c. e di molte non ne tengo diſtinta memoria*: e da altri paſſi intendiamo, che delle moltiſſime divine coſe di MONNICA neppur la metà ſia giunta a noſtra notizia.

Sarà

Sarà però agevol cosa al Leggitore sagace il congetturare, qual fosse quella prodigiosa velata Statua dalle piante, che ci si mostrano. In guisa che stimarò fortunatissime le mie fatiche, se delle migliaja di persone, alle mani delle quali giungerà questa Storia, almen una si faccia perfetta imitatrice delle virtù di quell' Eroina. Chi poi non avrà tanta forza d' imitarle con tutta esattezza, supplisca almeno con formarne in se stesso un abozzo; e ciò basterà per farci benedire il momento, in cui risolvemmo di scrivere questa Storia, o ben digerita, o rozza che sia.

LE APPROVAZIONI, E FACOLTA' DELL' ORDINE

PEr ordine del M. R. P. Ilarione di S. Reparata Generale de' Carmelitani Scalzi ho veduto, ed esaminato attentamente il Libro intitolato: *Storia della Vita di S. Monnica &c.* composto dal R.P. Arcangelo della Presentazione Carmelitano Scalzo della Provincia di Toscana, ed in questo nostro Collegio di Siena Lettore di Teologia, e di S. Scrittura; e non avendovi riconosciuto cosa alcuna ripugnante alle Verità della Fede Cattolica, nè a' dettami del buon costume: e trovatolo di più copioso di varia erudizione, e di sane ascetiche osservazioni, lo stimo degno della pubblica luce: ed in fede &c. 12. Novembre 1756.

Nel Nostro Collegio di S. Michele di Siena.

F. Bartolomeo di S. Girolamo Carmelit. Scalzo Lettore di Teologia, ed Ex-Provinciale.

AVendo per commissione del M. R. P. Nostro Generale P. Ilarione di S. Reparata attentamente letta, e considerata l' opera, di cui è il titolo: *Storia della Vita di S. Monnica, Madre di S. Agostino &c.* composta dal R. P. Arcangelo della Presentazione Lettore di Teologia, e S. Scrittura, e non avendola trovata in cosa alcuna contraria a Sagri Dogmi, e buoni costumi; anzi riconosciutala ripiena di profonda dottrina ed erudizione; la giudico degna di porsi alle stampe.

Siena dal Collegio de' Carmelitani Scalzi li 14. Novembre 1756.

F. Gioacchino di S. Anna Carmelitano Scalzo Ex-Lettore di S. Teologia, e Definitor Provinciale.

F. Hilarion a S. Reparata Praepositus Generalis Carmelitarum Excalceatorum Congregationis Sancti Eliae, Ord. B. V. Mariae de Monte Carmelo, ac ejusdem Sacri Montis Prior.

CUm opus, cui titulus: *Storia della Vita di S. Monnica Madre di S. Agostino Vescovo di Bona, e Dottor della Chiesa, Compilata dall' Opere del suo Figliuolo, e spezialmente dalle Confessioni. E con frequenti osservazioni Teologiche, e Critiche dilucidata. Da F. Arcangelo della Presentazione Sacerdote Professo Carmelitano Scalzo, Lettore di Teologia, e di S. Scrittura*: duo Theologi ex nostris, quibus id commisimus, recognoverint, et in lucem edi posse probaverint, quantum ad nos attinet, facultatem concedimus, ut Typis mandetur. In quorum fidem praesentes dedimus manu propria subscriptas, sigilloque Officii nostri praemunitas. Datum Romae in Conventu nostro SS. Teresiae et Joannis a Cruce die 22. Novembris 1756.

F. Hilarion a S. Reparata Praep. Gen.

L. ✠ S.

F. Guilielmus a Jesu Maria Secretarius.

IN-

INDICE

LIBRO PRIMO

Della Naſcita fino agli Sponſali

Cap. I. NAſcita, Patria, e Genitori.
Cap. II. Della Nobiltà del Sangue
Cap. III. Che Monnica naſceſſe da Genitori Criſtiani, e Cattolici.
Cap. IV. Della pia educazione di Monnica.
Cap. V. Incorre in un eccesſo di bere: da cui ſi libera con prodigioſo coraggio.
Cap. VI. Qual foſſe di Monnica l' indole, o naturale.

LIBRO SECONDO

Dallo Spoſalizio fino al naſcimento dei Figliuoli.

Cap. I. SI ſpoſa con Patrizio Pagano.
Cap. II. Della perſona, e indole di Patrizio.
Cap. III. Monnica colla prudenza doma la ferocia di Patrizio.
Cap. IV. Soffre nel Conſorte le mancanze della fede Maritale.
Cap. V. Si concilia l' amor della Suocera contro di ſe irritata dalle cattive parti delle ſerve.
Cap. VI. Del dono di torre le diſcordie, e ſeminare la pace.
Cap. VII. Dell'amor ed oſſequio con cui mirava i Servi di Dio.

LIBRO TERZO

De' Figliuoli di Monnica, e loro educazione, fino alla caduta d' Agoſtino nella ſetta de' Manichei.

Cap. I. QUanti, e quali foſſero i ſuoi Figliuoli.
Cap. II. Qual foſſe il naturale, e l' indole del Primogenito di Monnica.
Cap. III. Dello zelo di Monnica nella educazione de' Figliuoli.
Cap. IV. Come ben per tempo conſagraſſe a Dio il ſuo Agoſtino.
Cap. V. Con grande zelo, e ſollecitudine vuol ſoccorrere al Figliuolo poſto in pericolo di morte col Batteſimo; ma calmato il male, lo differiſce a tempo più opportuno.
Cap. VI. Con ardente zelo, e mire divine applica il Figliuolo agli ſtudj.
Cap. VII. Con quanto zelo ammoniſſe, e correggeſſe il Figliuolo guadagnato dalla paſſione del ſenſo.

Cap.

Cap. VIII. Del ſuo felice zelo nel perſuadere a Patrizio la Religione di Gesù Criſto.

LIBRO QUARTO

Dello zelo, orazioni, ſollecitudini, ed angoſce di Monnica per la caduta d' Agoſtino nella ſetta de' Manichei, fino alla ſua gita a Milano.

Cap. I. QUal foſſe il dolore di Monnica, toſto che inteſe il Figliuolo guadagnato da' Manichei.
Cap. II. Vien conſolata da Rivelazione ſuperna, che le promette la converſione del Figliuolo.
Cap. III. Prega importunamente un Veſcovo di gran ſantità, e dottrina, che voglia diſputar col Figliuolo, per perſuadergli la verità della Religione Cattolica, e l' empietà della Manichea: e ne riporta un aſſai grave, ed arcana riſpoſta. E chi foſſe quel Veſcovo.
Cap. IV. L' ingegno d' Agoſtino per indizj certiſſimi, e chiariſſimi ſi ſcuopre sì prodigioſo, che par ſuperi l' umano penſare. Nello ſteſſo tempo però ſi moſtra molto infermo nel cammino dell' eterna ſalute. Benchè quindi comincia a ſcioglierſi dai lacci de' Manichei.
Cap. V. Infaſtidito dall' inſolenze de' Cartagineſi Scolari, parte per Roma con gran diſpiacere della Madre.
Cap. VI. L' orazioni di Monnica tolgono Agoſtino dalle fauci della morte.
Cap. VII. Riſanato Agoſtino, perſiſte nell' amicizia co' Manichei. E mandato a Milano maeſtro di Rettorica; dove aſcoltando i pubblici diſcorſi di S. Ambrogio, abbandona del tutto i Manichei, e ſi fa Catecumeno.

LIBRO QUINTO

Della gita di Monnica a Milano; ſuoi contenti, e trionfi per lo ravvedimento, total converſione, e Batteſimo del Figliuolo. E d' alcuni frappoſti ſaggi, in tal tempo dati dalla medeſima della ſua eroica pietà, e ſublime talento fino alla felice ſua morte.

Cap. I. MOnnica ſi porta a Milano: ed il ſuo viaggio è ſecondato, e favorito da Dio.
Cap. II. Qual foſſe il viaggio di Monnica; e del ſuo contento nel trovar il Figliuolo ſciolto da' lacci de' Manichei.
Cap. III. Della pietà, ed ubbidienza di Monnica; e con qual occhio di venerazione, e ſtima miraſſe l' Arciveſcovo Ambrogio.
Cap. IV. Monnica ſi conſiglia per mezzo del Figliuolo da S. Ambrogio,

gio, ſe eſſendo in Milano debba digiunare nel Sabbato; e ne riporta una riſpoſta graviſſima.

Cap. v. Agoſtino brama ardentemente conferire, e diſputare con S. Ambrogio ſu punti dogmatici, e non gli ſi permette; Aſcoltando però il medeſimo Arciveſcovo, allorchè nelle Domeniche diſcorreva al popolo, ne ricava non poco frutto. Monnica fra tanto penſa accuſarlo per diſtorlo da' peccati di carne.

Cap. vi. Le orazioni di Monnica vie più prendono vigore, e ſecondate ſono dal Cielo; compenſate anco con premio ſuperiore a quello miravano; Poichè Agoſtino illuminato, ripreſo, ſpinto dalla grazia in varie guiſe: finalmente del tutto cede: e ſi trasforma in nuova creatura con circoſtanze, e maniere le più vaghe e prodigioſe.

Cap. vii. Agoſtino rinunziata la Cattedra di Rettorica con opportuni preteſti, ſi ritira in Villa colla Madre, e col rimanente della Compagnia; ed ivi ſcrivendo alcuni libri in forma di Dialogi, Monnica da non pochi ſaggi del ſuo penetrante, ed illuminato talento.

Cap. viii. Religioſità, e prudente zelo di Monnica in riprendere Licenzio per cantare divine coſe in luogo indecente.

Cap. ix. Sorpreſo Agoſtino da atrociſſimo dolore di denti, toſto è riſanato: veriſimilmente per le orazioni di Monnica.

Cap. x. Suſcitata perſecuzione atroce contro d' Ambrogio Veſcovo zelantiſſimo: il ſuo gregge vive più che mai in religioſi eſercizj; Nel che Monnica ſovra cadauno ſi rende illuſtre, e ſegnalata.

Cap. xi. Agoſtino ſi battezza co' ſuoi compagni, e col naturale figliuolo Diodato, giovinetto d' indole docile ed innocente, e d' ingegno prodigioſo.

LIBRO SESTO

Agoſtino e Monnica col rimanente della religioſa Compagnia partono da Milano per Oſtia. Prezioſa morte e ſepoltura di Monnica nella ſteſſa Città. Dolore ſenſibiliſſimo ſperimentato per tal morte da Agoſtino, e tollerato con Criſtiana raſſegnazione. Sua ſepoltura nella ſteſſa Città.

Cap. i. AGoſtino Monnica, e tutta la Compagnia partono da Milano per Oſtia. E delle coſe accadute nel viaggio

Cap. ii. Se Agoſtino colla Madre e il rimanente della Compagnia, andando ad Oſtia, paſſaſſero per Roma; e perchè da Oſtia non partiſſero ſpeditamente per l' Affrica.

Cap. iii. Agoſtino e Monnica giunti in Oſtia entrando ſoli in un ragionamento celeſte, ſono favoriti di un rapimento divino. Su cui, ed in occaſione di cui ſi fanno varie rifleſſioni.

Cap. iv. Monnica paſſa a miglior vita con ſaggi di prodigioſa fortez-

za, e fantità del tutto eroica. Si fanno alcune oſſervazioni. E ſi cerca in qual tempo accadeſſe tal morte.

Cap. v. Del dolore d' Agoſtino per la morte della Madre; ſua Criſtiana fortezza; e pianto giuſto e moderato; E varie rifleſſioni ſu queſti punti.

Cap. vi. Orazioni d' Agoſtino per ſuffragare la defonta Madre; e ſue brame che altri concorrano nello ſteſſo ſuffragio. Ed alcune oſſervazioni ſu le parole dello ſteſſo S. Dottore.

Cap. vii. Se ſi ſappia che l' Anima di Monnica ſciolta dal corpo, foſſe prima di volar al Cielo ritenuta nel Purgatorio.

LIBRO SETTIMO

Della Vita, Scritti, e Geſte d' Agoſtino dalla Sepoltura della Madre fin' all' anno 430. in cui paſsò agli eterni ripoſi; Il tutto in ſommo compendio. Del culto di S. Monnica, e delle Traslazioni del ſuo Corpo.

Cap. i. SEpolta Monnica, Agoſtino co' Suoi ſi porta a Roma: ed ivi ſcrive alcuni libri.

Cap. ii. Delle geſte, e Scritti d' Agoſtino dalla partenza da Roma fino al cadere del anno 395. in cui fu eletto Veſcovo di Bona collega di Valerio

Cap. iii. Delle geſte e ſcritti d' Agoſtino dall' anno 395. in cui fu eletto Veſcovo di Bona, fino alla morte.

Cap. iv. Quando cominciaſſe il culto di S. Monnica. E delle due Traslazioni del ſuo Corpo.

Cap. v. Come VValtero Can. Regolare trasferiſſe il Corpo di S. Monnica dalla Città d' Oſtia di Roma in Aroſia Badìa della Gallia Belgica.

Cap. vi. Della Traslazione del Corpo di S. Monnica fatta dalla città d' Oſtia a Roma dagli Eremiti di S. Agoſtino col conſenſo, approvazione, e protezione di Martino V. Romano Pontefice.

Cap. vii. Si fanno alcune refleſſioni ſu le due Traslazioni propoſte; E riſpettate ambedue, ſi laſcia la quiſtione indeciſa.

Sermone di Martino V. Romano Pontefice in onore di S. Monnica Fatto poco dopo la Traslazione del S. Corpo, e ſtampato in Roma nell' Anno 1586.

ERRORI	*CORREZIONI*
Pag. 2. v. 3. può crederſi foſſe	può crederſi che foſſe
Ivi v. 14. Tageſte	Tagaſte
Pag. 15. v. 3. arrecarli	arrecargli
Pag. 34. v. 1. Spenot	Spento
Pag. 50. v. penult. ſ	ſi
Pag. 77. v. 20. ſegreto	ſegreto
Pag. 116. v. 18. come	Come
Pag. 118 v. 9. *Il che ſe diceſti veracemente &c.*	Il che ſe diceſti veracemente &c.
Pag. 122. nella poſtilla (c) forſi	Forſe
Pag. 125. v. 1. dell	del
Pag. 126. v. 14. Ciſterſcienſe	Ciſtercienſe
Pag. 130. v. 24. l' ordine	l' orrore
Pag. 134. v. 19. in vero grave	in vero in grave
Pag. 136. v. 14. e 16. qualchè	qualche
Pag. 137. v. 3. sè	ſe
Ivi v. 12. delli Sponſali	degli Sponſali
Pag. 138. v. 1. sù	ſu
Pag. 140. v. 7. acciò	acciocchè
Ivi v. 25. quale	il quale
Pag. 145. v. 1. diportarſi	diportarſi
Pag. 150. v. 14. cantarſi.	cantarſi:
Pag. 152. v. 17. veniſſero, fraſtornati.	veniſſero fraſtornati
Pag. 160. v. 13. compreſe	rompeſſe
Pag. 162. v. 25. incontro in	incontro non in
Pag. 165. nella poſtilla (a) l' emendiamo, coll'	L' emendiamo coll'
Pag. 166. v. 16. lezzione	lezione
Pag. 170. v. 22. queſta Storia	queſta Storia)
Ivi v. 25. di queſt' nnno 1756.)	di queſt' anno 1756.
Pag. 172. v. 20. verecondo	Verecondo
Pag. 176. v. ult. come gli piace	come lor piace
Pag. 181. v. 2. differire	di riferire
Pag. 212. v. 3. defenire	definire
Pag. 213. v. 24. li rammenta	gli rammenta .

Vari errori ſi laſciano , perchè ſimili ad alcuni degli accennati . Altri facilmente ſaranno condonati dal Lettore corteſe .

STORIA DELLA VITA
DI
SANTA MONNICA
MADRE DI SANT' AGOSTINO
VESCOVO DI BONA,
E DOTTOR DELLA CHIESA
LIBRO PRIMO
Della Naſcita fino agli Sponſali.

CAPITOLO I.
Naſcita, Patria, e Genitori.

Anta MONNICA, Madre del ſommo de' Criſtiani Dottori, Agoſtino Aurelio Veſcovo di Bona, una delle principali Città della Numidia in Affrica, nacque nel medeſimo anno, in cui S. Girolamo, cioè di noſtra Redenzione 332. di Silveſtro Romano Pontefice 19. di Coſtantino Imperatore 27. dell' età di S. Antonio Abate (che viſſe anni 105.) circa 81. anni 8. prima della naſcita di S. Am-

brogio Arciveſcovo di Milano, circa anni 7. dopo il primo de' Generali Concilj, tenuto in Nicea. La ſua Patria può crederſi foſſe Tagaſte, (*a*) poichè eſſendo certo che queſta fu la Patria di Patrizio ſuo Conſorte, e di tutta la Famiglia, nè accennando altro S. Agoſtino, da cui abbiamo tutta queſta Storia, poſſiamo veriſimilmente dedurre, che S. MONNICA foſſe del medeſimo luogo. Alcuni Scrittori (*b*) della Vita della Santa nominano i Genitori della medeſima, *Aurelio*, *e Faconda*: ma ad arbitrio, o per congetture troppo frivole, oſcure, e fallaci.

II. Era Tageſte (*c*) una Città mediocre dell' Affrica, ſituata nella Numidia: a cui non mancava un ragionevole ſplendore; poichè era (*d*) Municipio: e que-

(*a*) Vedi il lib. 1. c. 6. D. n. 2; e lib. 2. c. 3. B.

(*b*) V. l. 9. c. 8. E. n. 3. e 14. Anzi non pochi con noſtro ſtupore ne ſcrivano anco minute coſe. Giuſeppe Renato da Gesù Maria Agoſtiniano ſcalzo, che ſcriſſe la Vita di S. MONNICA nell' anno 1733. dette varie coſe de' ſognati Genitori *Aurelio*, e *Faconda* nel lib. 1. cap. 1. ſoggiunge verſo il fine „ In una ſol coſa poteva eſſer notato „ Aurelio di difettoſo, ma da chi è di cortiſſima viſta &c. e fu, che „ ſi moſtrò egli alquanto geloſo di Faconda ſua amata Conſorte. Così „ trovaſi ſcritto nell' opere di quegli Autori, che &c. Ma ſoggiungono „ altresì, che la gelosìa d' Aurelio non era già originata da quell' im„ portunità &c. ma conſiſteva ſolo in una virtuoſa iſquiſita cuſtodia „ della ſua caſta compagnìa, ed in una ſavia renitenza nel permetterli „ la frequente uſcita di Caſa, a riſerva dell' occaſione d' andare alle „ Chieſe, il che era faciliſſimo a concedergli, ma andando egli ſteſſo „ di conſerva con eſſa &c.

(*c*) V. l. 1. c. 6. D. n. 2.

(*d*) V. l. 2. c. 3. B. e l. 6. c. 7. A.

e queſti molto oltrepaſſando i pregi della Colonia, governava i ſuoi Cittadini con leggi proprie, diſpenſandoli nelle cauſe comuni, ed ordinarie dalle Romane: e faceagli uguali a' Cittadini di Roma avvegnachè ragguardevoli, atti ad ottenere della ſuperba Città gl' impieghi anco più onorifici. Ne' noſtri giorni però molto è decaduta Tagaſte dall' antico ſuo ſplendore: non fornita che di pochi, e rozzi abitatori; ed appartiene al Regno d' Algeri, ed alla Provincia Coſtantina.

CAP. II.

Della Nobiltà del Sangue.

I. IL gran Maeſtro di ſpirito, e Dottor della Chieſa, S. Girolamo, nell' Epitaffio di S. Paola ſcritto alla Vergine Euſtochio ſua degna figliuola, ſembra che arroſſiſca celebrare quella gran Dama del Cielo dallo ſplendore de' terreni natali; onde poco dopo il principio dice col ſolito ſuo mirabil fuoco, e diſinganno „ Altri tolgano l' Argomento di laude più da lungi, e... pongano in viſta la Madre Bleſilla, „ ed il Padre Rogato, de' quali la prima è germoglio degli Scipioni, e de' Gracchi: l' altro „ &c. Noi non torremo a lodare, ſe non ciò che

„ è

„ è proprio della perſona, e che ne viene dal pu-
„ riſſimo fonte della ſanta mente &c. „ Ciò non oſtante con deſtrezza, ed alla sfuggita va rilevando il medeſimo punto, e poco dopo ripiglia così „ Nata dunque da ſtirpe di queſta
„ ſorta, fu ſpoſata a Tozozio, che viene dall' al-
„ tiſſimo ſangue di Enea, e de' Giulj. Onde an-
„ co la di lei figlioula vergine di Criſto Euſto-
„ chio, Giulia appellaſi &c. Ed ecco che faccia-
„ mo menzione di queſte coſe, non già perchè
„ ſieno per chi le poſſiede inſigni pregi, ma bensì
„ per eſſere maraviglie in chi le diſprezza. Gli
„ uomini del ſecolo mirano con oſſequio quelli,
„ che godono ſimili privilegj. Noi lodiamo que-
„ gli, che per amor del Salvatore queſte coſe diſprezzano &c.

Noi adunque avvegnachè ben intendiamo, non rialzare punto nel giudizio di Dio il pregio di qualunque, quel nella ſcuola umana sì valutato principio, *Nobiltà di Proſapia*: pure eſſendo ſtata Monnica una di quelle fortunate Eroine, che ſeppero con certo chiaroſcuro di diſprezzo render degni di qualche ammirazione i pregi di natura anco nella ſcuola de' Santi, credemmo potere con gradimento anche del Cielo, ricercare diligentemente ſe la medeſima a tanti pregi divini vi uniſſe parimente quello della chiarezza del ſangue.

II. I Padri Benedettini della Congregazione di S. Mauro di Francia (*a*) diligentiſſimi Correttori dell' Opere di S. Agoſtino, nella vita che ſcriſſero del S. Dottore diſſimulano la queſtione; ſi ſpiegano però a baſtanza in certa poſtilla al Sermone 21. a' Frati nell' Eremo, che congetturano apocrifo anco per queſta cagione, cioè per dirſi in eſſo nobile il parentado di S. Agoſtino. I Padri Geſuiti Bollandiſti, cioè che continuano la Storia Critica del loro correligioſo Bollando nel giorno 28. d' Agoſto, in cui eſaminano la ſtoria del S. Dottore, diſputano della nobiltà con animo ſoſpeſo, e dubbioſo. Non occorre poi fare alcuna menzione del ſentimento o favorevole, o contrario d' innumerabili privati Scrittori, che nè periti dell' arte Critica, nè verſati nell' Opere del Santo Dottore, o hanno detto ciò che oſſervarono in quelli, de' quali furon copiſti, o poſero in carta quelle volanti voci del popolo, che non di rado riconoſcono il loro naſcere dalla ſorte, e dal caſo.

III. Sentiamo noi in favore di S. Monnica, cioè che foſſe nobile la ſua proſapia; del che ſiam oramai tanto perſuaſi, che quaſi abbiamo depoſto ogni dubbiezza. Nè la noſtra opinione ſi appoggia in modo alcuno sù le parole dell' accen-

(*a*) T. l. 1. c. 6. B. n. 5.

cennato Sermone 21. a' Frati, o Fratelli dell' Eremo, *Delle tre ſorti di Monaci Egizj*, che ſono prima della metà, cioè: *Poichè tengo io de' Parenti: e di dirſi nobili non arroſſiſcono*; concioſſiacoſachè a ſufficienza ſiam perſuaſi, che quel diſcorſo, (come anco gran parte degli altri di ſimil titolo) ſia parto non di S. Agoſtino, ma non sò di qual uomo, come poco amante del vero, così ſcarſo d' erudizione, ed anco di ſenno, per le molte falſità, incoerenze, ed inezie, che in quello, ed altri diſcorſi di ſimile appellazione ſi ſcorgono. Ma le noſtre congetture, e ragioni ſon queſte. In primo luogo: Diſcorrendo S. Agoſtino nel libro nono delle ſue Confeſſioni cap. 8. n. 2. di certa coſa accaduta alla ſua Madre ancor fanciullina, dice: *Dov' era allora la ſagace Vecchia? &c. Eſſendo lungi i Genitori, e Nutritori &c. La Serva, con cui era ſolita appreſſarſi al vino &c.* Ecco nella Caſa di Monnica la Vecchia decrepita, i Nutritori, e la Serva da quelli diverſa; e pure non iſpiegò il S. Dottore tutte le Serve, ma quelle ſoltanto, che il pio racconto richiedea. Alle ſerventi donne poi chi non vede doverſi aggiungere un proporzionato numero di Servitori deſtinati all' oſſequio de' Maſchi, ed alla eſecuzione delle coſe eſteriori?

IV.

IV. Da certa narrazione anco di S. Agoſtino nel libro nono delle Confeſſioni, Cap. 9. n. 1. intendiamo che MONNICA aveſſe dell' amiſtà, e famigliare converſazione colle Matrone; Or queſto vocabolo, *Matrona* ſignifica talvolta, *donna maritata*; ma anco frequentemente, *donna nobile*, *Dama*: come appreſſo Cicerone nel l. 2. delle Let. Domeſtiche, Let. 6. Ovidio nel l. 2. delle Metamorfoſi: e lo ſteſſo Agoſtino nella grand' opera della Città di Dio lib. 3. c. 17. n. 2. e lib. 22. c. 8. n. 3. Al quale argomento è molto ſimile quello, che ſi potria formare dal vedere nelle medeſime Confeſſioni, che MONNICA era mirata non ſolo con molt' accoglienza, ma anche con dimeſtichezza da' Veſcovi, ed altri Perſonaggi graviſſimi.

Benchè non è neceſſario tanto reſtringerſi. Sarà a baſtanza per la nobiltà di MONNICA, moſtrare quella del ſuo Figliuolo, e della intera Famiglia.

V. Poſſidio (non, *Poſſidonio*, come fino a queſti noſtri ultimi tempi hanno creduto non ſolo l' arrogantiſſimo Eraſmo, e ſimili, ma anche i ſommi eruditi) Veſcovo Calamenſe, ſcrittore della Vita di S. Agoſtino, che con il medeſimo viſſe famigliarmente quaſi per lo ſpazio di anni quaranta, dice nel principio, che

che il S. Dottore era nato da Genitori *del numero de' Curiali*. Ora giuſta l' oſſervazione di Giovanni Rivio lib. 1. della Vita di S. Agoſtino, cap. 1. paragr. 2. de' Benedettini lib. 1. cap. 1. n. 4. Bollandiſti, e gran parte de' moderni ſcrittori, i *Curiali* erano quelli, che ne' Municipj amminiſtravano gli uffizj della Curia, aſſiſteano alle cauſe civili; in ſomma ne' Municipj i *Curiali* eran lo ſteſſo che quelle illuſtri perſone, che in Roma, e nelle Colonie *Senatori* appellavanſi. Gran che, ſe tali perſone non agguagliavano lo ſplendore di quelle; che noi diciamo *Nobili*.

VI. Raccontando S. Agoſtino nel libro 9. delle Confeſſioni, cap. 9. n. 2. alcuni travagli della Madre, cagionati dalle malediche, e ſufurratrici Serve, che procuravano porla in diſgrazia della Suocera, dice che ſcoperte alcune, e gaſtigate, furono avvertite le altre colla minaccia. Lo che ci fa intendere il copioſo numero delle donne deſtinate al ſervizio di quella Caſa; a cui ſe ſi aggiunga un proporzionevole fornimento di Servi maſchj; ſi forma toſto una corte aſſai ſuperiore a quella di molti Nobili del noſtro ſecolo, in cui per altro tanto ſi tributa all' apparenza.

VII. Abbiamo anche un fortiſſimo argomento dello ſplendore della Famiglia di Monnica: ſe

ci

ci ſi prometta di ben ventilare certa congettura, e corredarla in guiſa, che vada libera dalle cavillazioni, e da tutto ciò, che potrebbe oſcurarla. Dalle Confeſſioni, ed altri ſcritti di S. Agoſtino ſiamo certiſſimi di due principj, cioè: che Romaniano era per ſangue, e per dovizie chiariſſimo: e che Licenzio, quel giovane erudito, e bizzarro poeta, era figliuolo di Romaniano. Or non ſi verrà alla total concluſione di queſt' affare, qualora ſi moſtri che il detto Licenzio aveſſe con Agoſtino qualche corriſpondenza di ſangue? Nel fine della Lettera, che nelle antiche edizioni era la 39. nell' ultima de' Padri Benedettini di Francia è la 26. così parla Licenzio ad Agoſtino in verſi Eſametri: *Ma non laſcio io il riflettere, che ſiamo della ſteſſa Città, e Caſa, e che del medeſimo Sangue.*

Fecero oſſervazione a queſto paſſo anche i Benedettini nel lib. 1. della Vita del S. Dottore, cap. 1. n. 4. i quali per altro tentano ſcanzarne con queſto diſcorſo la forza „ Licenzio figliuo-
„ lo di Romaniano, quel Tagaſtenſe cittadino per
„ ſangue e dovizie inſigne, par che accenni veni-
„ re dalla medeſima ſtirpe, da cui Agoſtino. Ma
„ Paolino in uno ſteſſo luogo ſcrive, Alipio eſ-
„ ſere fratello di Licenzio per ragion di ſangue,
„ Agoſtino poi dello ſteſſo nelle ſcienze maeſtro, e
„ cultore del ſuo ingegno. Per la qual coſa ſi può

„ credere che Licenzio giovinetto per moſtrare
„ molta tenerezza al Maeſtro, parlaſſe con licen-
„ za poetica, con cui le perſone della medeſima
„ Città ſi dicono diſcendenti dal medeſimo ſan-
„ gue.

Non manca a queſto ſoſpetto qualche tintura di veriſimile: veramente però non è ſuſſiſtente. Concioſſiachè Licenzio non ſemplicemente nomina la conſanguinità, ma la propone come cauſa dello ſcambievole amore, cioè a conſiderazione di cui ſi debbano ſcambievolmente amare: *Ma non laſcio il riflettere che ſiamo &c.*: Non aggrandiſce dunque con licenza poetica: concioſſiacoſachè queſta può ſeguire all' amore, e non indurlo. Inoltre diſtingue la Patria dal Sangue: *Che della ſteſſa Città, e Caſa, e che del medeſimo Sangue.*

Ma quell' apparente contradizione fra le parole di Licenzio, e di S. Alipio? Agevolmente può torſi, ſenza fare ricorſo ad amplificazioni ſtupende; e forſe inteſe anco le parole di Lcenzio con tutta eſattezza. Crediamo dunque che ed Alipio, ed Agoſtino foſſero parenti di Licenzio: ma quello in grado proſſimo: non così Agoſtino. Laonde è d' uopo oſſervare che le preciſe parole di Licenzio ſon queſte, *ſanguine tangimur uno* (Siam toccati da un medeſimo Sangue) Non dice, ſiam' uniti, ma, *toccati*; Quelle coſe, che

ſi

ſi toccano, propriamente non ſono congiunte, ma confinanti . Fu dunque tra S. Agoſtino, e Licenzio affinità. Lo che ſi può intendere in due maniere: O che i loro congiunti aveſſero contratto Matrimonio : O che appartenеſſero alla ſteſſa famiglia, proſapia, ceppo, caſato &c. molto però diſtanti da que' gradi, che coſtituiſcono la parentela propriſſima ed impediſcono il matrimonio; i quali anche preſentemente con qualche ragione e proprietà ſono detti *affini*, ed *attinenti*. Eſſendo poi ſimili parentele molto leggiere, e ſpeſſo non avendoſi in alcun conto : non è maraviglia ſe Paolino taciuta l' affinità, inculcaſſe il Magiſtero, che talora è più conſiderato di quella; Tanto più dovendoſi nominare la ſtretta parentela d' Alipio, in confronto di cui veniva anco a più ſcolorire quella d' Agoſtino. Ed altresì per la vaghezza e forza dell' antiteſi, o diviſione, era neceſſitato Paolino, come ognuno ben vede, a non proporre d' Agoſtino, che il Magiſtero.

Finalmente non ſarebbe gran coſa, che Paolino perſona eſtranea, e rimotiſſima dalla patria di Licenzio e di Agoſtino, ignoraſſe la lieve affinità, ed attinenza, che fra quelli paſſava . Spezialmente potendoſi, e dovendoſi credere, che l' umile Agoſtino così nimico del proprio ſplendore, cercaſſe a tutta poſſanza occultare quella luminoſa parentela.

VIII. Del rimanente la parentela fra S. Alipio, e Romaniano atteſtata l' avea S. Agoſtino a Paolino nella Lettera 27. (nell' antiche edizioni 32.) nel principio del num. 5. con queſte parole„ „ Evvi anche altro motivo, per cui queſto Fratel- „ lo (*Romaniano*) ami più grandemente: poichè è „ congiunto del Venerabile, e veramente Beato „ Veſcovo Alipio, che tu ami di tutto cuo- „ re „ Ed altresì il coſpicuo ſangue di S. Alipio ci viene manifeſtamente accertato dal S. Dottore nel lib. 6. delle Confeſſioni, cap. 7. dopo il principio con queſte parole: *Alipio nato dallo ſteſſo Municipio, da cui io, di Genitori Municipali primarj.*

Che ſe ſi poteſſe dunque indagare qualche conferma d' un noſtro ſoſpetto, cioè che Agoſtino aveſſe qualche lieve affinità anco col ſangue d' Alipio, non ſarebbe egli molto? Scrivendo nel fine dell' anno 419. S. Girolamo ad Alipio ed Agoſtino la Lettera fra le Agoſtiniane 202. (nell' antiche edizioni 24.) verſo il fine dice coſi: *La voſtra nipote Paola aſſaiſſimo prega, che vi ricordiate di lei, e molto vi ſaluta.* Se era ad Agoſtino, ed Alipio una comune Nipote, fra loro dunque v' era dell' attinenza. Ma come mai una Verginella della Paleſtina potea eſſere Nipote di perſone della Numidia? Era Paola figlia di Leta, e Tozozio, nipote di Euſtochio. E ſembra-

braci che S. Girolamo ſi ſerva quì d' una pia metafora, e dica ora *Nipote*, come poc' anzi avea detto, *Figliuole*. Cioè era Girolamo fratello in Criſto di Agoſtino, ed Alipio: ſicchè Paola di quello ſpiritual figliuola, era pure ſecondo lo ſpirito di queſti nipote. Tal era il candore, ed innocente tenerezza, con cui ſoleano carteggiare le pie perſone, avvegnachè graviſſime, di quei tempi!

Bensì chiunque minutamente nella ſtoria d' Agoſtino rifletterà alla maravigliosa dimeſtichezza, con cui il S. Dottore trattò Alipio, e tutta la ſua Caſa, entrerà anch' egli in ſoſpetto, che alla ſomma loro amicizia s' uniſſe anco qualche ragione di ſangue.

IX. Non ſiamo però noi cotanto invaghiti d' ogni noſtro penſare, che ci luſinghiamo, di tutte le propoſte congetture nè pur una eſſervene, che poſſa patir' eccezione. Ma giudichiamo ſeriamente, che qualunque Lettore, purchè di cuor ſincero, e mente ſagace, dovrà confeſſare, che delle medeſime congetture, o ragioni alcune ſono fortiſſime. Non abbiamo poi poſto in viſta il numeroſo ſtuolo d' amici ne' pregi del ſecolo luminoſiſſimi, di cui andava fornito Agoſtino ancor concubinario e Manicheo; sì per eſſerſi nel principio, mentre la perſona di Monica dirittamente conſideravaſi, ſimil congettu-

ra

ra due volte, benchè alla sfuggita, accennata; si perchè quell' argomento non potrebbe ben digerirsi che con lungo discorso.

X. Benchè per altro fosse tale lo splendore del sangue di S. Agostino; non era (*a*) pari l' abbondanza delle dovizie, e de' beni di fortuna. Laonde nel lib. 2. delle Confessioni, cap. 3. discorrendo egli della generosità del Padre, lo dice, *Municipale Tagastense* (*b*) *di molto tenue patrimonio*. E nel Sermone 356. (nell' antiche edizioni 50. fra i detti *De Diversis*) della Vita, e Costumi de' Cherici 2. n. 13. essendo già Vescovo alla presenza di tutt' il popolo parla così „ „ Non voglio che la vostra Santità m' esibisca ta- „ li cose, delle quali io solo mi serva quasi per „ maggior decenza: che m' esibisca per esempio „ veste preziosa; convenendo essa forse ad un Ve- „ scovo: ma non già ad Agostino, cioè ad un uo- „ mo povero, e nato da poveri. „ Le quali espressioni per altro crediamo alquanto iperboliche: dovendosi riflettere, essere d' un Santo, che segna-

(*a*) V. l. 1. c. 6. D. n. 6.

(*b*) E pure gran parte degli Scrittori di questa Storia poggiati sù false tradizioni, ed opere certamente spurie, seguono a cantare che Patrizio era di Cartagine. Il P. Giuseppe Renato poi avvegnachè Scrittore moderno, non pago di conformarsi con questo sogno nel lib. 1. cap. 6. con gran quiete e certezza nel lib. 1. cap. 1. dice che la Santa nacque in Tagaste! E' del tutto certo che Patrizio fosse di Tagaste: e si scrive che fu di Cartagine. E solo verisimile che fosse di Tagaste Monnica, e si scrive qual cosa evidente!

gnalato nell' umiltà, e modeſtia, da per tutto, e con mille artifizj procura oſcurare qualunque coſa, che poſſa qualche fama, o gloria arrecarli. Nè ſarà inveriſimile a chi è verſato nella ſtoria Agoſtiniana, che eſſendo Patrizio naturalmente generoſo e liberale, e MONNICA tutta dedita alle limoſine, ſi riduceſſero a quella povertà, in cui non erano nel loro principio.

Ma ſia di quella povertà come ſi voglia; eſſa nel caſo d' Agoſtino non oſcura, ma anzi pone in maggior evidenza la chiarezza de' ſuoi natali; Poichè ſe godeva la ſua caſa l' amicizia e dimeſtichezza di tante perſone qualificate, e sí copioſo ſtuolo di Servi: dovea ben eſſere molto alta la naſcita: giacchè nè pur ſoſtenuta dalle ricchezze, ſi conſervava con tanto decoro. O pure diciamo così (e torna quaſi lo ſteſſo) la povertà ci toglie dal ſoſpettare, che forſe l' onore e maeſtà della Caſa d' Agoſtino naſceſſero, non da' chiarori del ſangue, ma dall' abbondanza delle ricchezze. Si conchiude in ſomma, che MONNICA oltre gli ſplendori della pietà, godeſſe quelli anche dei Natali.

CAPITOLO III.

Che MONNICA *naſceſſe da Genitori Criſtiani, e Cattolici.*

IL Padre Lodovico dagli Angioli Eremìta Agoſtiniano, Croniſta Generale de' ſuoi della Congregazione di Lisbona (*a*), nel lib. 1. della Vita, e Laudi di S. Agoſtino, cap. 6. ingannato da certa menzognera lezione del cap. 3. del lib. 2. delle Confeſſioni, entra in un abbaglio il più moſtruoſo, e crede che MONNICA eſſendo nell' adoleſcenza Agoſtino, foſſe ancora Neofita, cioè di freſco convertita alla fede di Gesù Criſto. Nel qual errore era caduto anco Giuſeppe Panfilo Croniſta della ſteſſa Religione (*b*) nel principio della ſua Storia. Per laſciar' altri, de' quali abbiamo affatto ſmarrita la rimembranza. Noi ne' noſtri Comentarj ſotto del ſegno I. abbiamo fatto chiaramente conoſcere, che quella lezione è bugiarda; ed all' autorità di Giovanni Amerbachio, e Deſiderio Eraſmo, che la favoriſcono, v' abbiam' oppoſto quella d' un edizione antichiſſima fatta in Venezia l' anno 1484. de' Teologi Lovanienſi, e quattro loro manoſcritti; Di Sommalio, e Vvangnereck, ambe-

(*a*) Scriſſe nell' anno 1612.
(*b*) Fioriva verſo l' anno 1579.

bedue Gesuiti; De' Monaci Maurini di Francia; e di 13. MSS. Toscani da noi collazionati. E siamo certi che MONNICA fu da Genitori ed Avoli, Cristiani non solo e Cattolici, ma anco pii: come potrà intendersi da ciò che dirassi nel seguente capitolo.

CAPITOLO IV.

Della pia educazione di MONNICA.

NAta MONNICA, Iddio che l' aveva destinata alla più sublime pietà, ed alle sue innocenti delizie, (*a*) ne prese una specialissima cura: e l' andò preparando alla Santità per mezzo de' suoi Maggiori, i quali chiama S. Agostino *Casa fedele, e membro della Chiesa*; ed ebbe un' educazione la più esatta, e religiosa. Solea però la Santa, ragionando confidentemente col suo Figliuolo, riconoscere la buona educazione, non tanto dalla diligenza di sua Madre, quanto da quella d' una Serva d' età decrepita, che aveva portato su gli omeri suo Padre bambino, come sogliono comunemente portarsi i pargoletti dalle fanciulle di mezz' età. Per la qual cosa, e per l' età veneranda, e per li costumi onestissimi, era

(*a*) V. l. 9. c. 8. e 9.

da' Padroni oneſtiſſimamente trattata; Onde ad eſſa, qual Aja, era anco ſtata commeſſa l' educazione delle Signorine: lo che eſeguiva con gran diligenza: moſtrando nell' opportune occaſioni una ſanta ſeverità nel riprenderle, e raffrenarle: e nell' iſtruirle una ſobria prudenza; Poichè fuori di quelle ore, nelle quali ſi cibavano moderatiſſimamente alla menſa de' Genitori, non permettea loro tampoco di bere l' acqua, benchè ardeſſero per la ſete, temendo che incorreſſero in un qualche vizioſo coſtume, o abito contrario alla moderazione e temperanza: e ſoleva loro inculcare queſto ſuo grave penſamento„
„ Per ora la paſſareſte coll' acqua, per non
„ avere il vino in voſtra balìa; maritate poi,
„ e fatte padrone della cantina, e delle diſpen-
„ ſe, nauſeando l' acqua, volgerete al vino il
„ coſtume del bere.

CAPITOLO V.

Incorre in un eccesſo di bere: da cui ſi libera con prodigioſo coraggio:

I. ESſendo Monnica per li prodigioſi indizj, che andava dando di fanciullina molto ſobria

ſobria e prudente, (*a*) entrata in alta ſtima appreſſo de' Genitori, queſti non temendo alcun eccesſo, volentieri le davano l' incumbenza d' attignere il vino. Ma ſiccome non v' è innocente coſa nelle umane vicende, da cui non ne poſſa naſcer del male, cominciò MONNICA, non per amore di bere, ma per eſtro puerile a guſtare colle ſommità delle labbra del vino, prima di empierne la boccia; e poichè giuſta l' oracolo dello Spirito-Santo nell' Eccleſiaſtico cap. 19. v. 1. *Chi non fa conto delle picciole coſe, a poco a poco caderà nelle notabili*: cominciò MONNICA a bere con genio quaſi interi bicchieri di vino. Quì eſclama il S. Dottore „ Dov' era allora „ la ſagace Vecchia, e quel divieto sì fiero? „ Poteva forſe porre qualche riparo alla ſegreta infermità, ſe non aveſſe, Signore, ſoccorſo la voſtra Medicina, che vigila ſovra di „ noi? Eſſendo lungi il Padre, la Madre, ed „ i nutritori: preſente Voi, che creaſte, che „ chiamate, che anco per mezzo delle preſidenti perſone operate la ſalute dell' anime, che „ faceſte allora o mio Dio? Di che coſa vi „ ſerviſte per curare, e per ſanare? Non è „ forſe vero che per mezzo d' altr' anima ſcagliaſte un duro, ed acuto rimprovero, qual

(*a*) V. l. 9. c. 8.

„ ferro medicinale, tolto dall' occult' abiſſo
„ della Voſtra providenza, ed in un colpo ta-
„ gliaſte quella putredine? „ Poichè la ſerva, con cui ſolea Monnica appreſſarſi al bicchiere, altercando colla picciola Padrona (come ſuol' accadere, eſſendo la ſervitù come riſpettoſa verſo i capi di caſa, così ardita co' Signorini) non eſſendovi altri, gli rimproverò l' eccesſo in un' aria ſommamente irritante, dicendola, *Bevitorella di vino*. Dal qual rimprovero la vereconda Fanciullina ſcoſſa, fece profonda rifleſſione alla ſua macchia, e toſto deteſtandola, ſe ne disfece. Così ſuol' accadere, che come gli amici adulando, guaſtano la perſona, così i nemici altercando, ſpeſſe volte l' emendano. Ripiglia però il S. Dottore a Dio rivolto „ Ma Voi formarete il
„ giudizio con tali ardite perſone, non ſecon-
„ do il bene, che da' loro inſulti ricavate,
„ ma giuſta il fine, che le guidò a tali inſul-
„ ti. Poichè quella ſerva irata bramò anguſtia-
„ re la picciola ſua Padrona, non ſanarla: e
„ perciò fece queſto di naſcoſto: o perchè co-
„ sì l' avea trovate il luogo e tempo della li-
„ te: o pure forſe per timor d' incorrere an-
„ cor eſſa nel caſtigo, per aver così tardi ſco-
„ perto il mancamento. Ma Voi, Signore, reg-
„ gitore delle coſe celeſti e delle terrene, che

„ pie-

„ pieghate alle voſtre occulte providenze le
„ profondità dell' irregolare impetuoſo umano
„ torrente, e ponete l' ordine al torbido ſcor-
„ rer de' ſecoli, ſapeſte anco ſanare un anima
„ inferma per mezzo della ſtoltezza dell' al-
„ tra. Acciocchè taluno ciò oſſervando, non
„ attribuiſca alla ſua potenza, ſe per mezzo
„ delle ſue parole quello ſi corregga, di cui
„ veramente inteſe l' emendazione.

II. Baillet, di cui occorrerà non di rado far menzione, uno di que' arditi Critici, che non credono (per così dire) ſe non ſe le coſe ſtabilite con dimoſtrazioni Geometriche, propoſto il fatto che abbiamo eſaminato in queſto cap. nel n. 2. ripiglia con maravigliosa franchezza „ *Dopo queſto fu ben toſto Battezzata.* (*bientôt aprês*: eſpreſſione di gran fretta.) Ci dica queſto Pirroniſta, con qual argomento per lo meno di mediocre robuſtezza ſtabiliſca ciò che ſcrive con tanta franchezza e quiete; e come potremo dimoſtrar' ingannato chiunque creda che MONNICA foſſe battezzata o prima di quel fatto, o qualche tempo dopo.

CA-

CAPITOLO VI.

Qual foſſe di MONNICA *l' indole, o naturale.*

NOn è coſa malagevole da quel poco che abbiamo di MONNICA, congetturarne anco l' indole e naturale. Ma poichè vi ſono menti cotant' ottuſe, che non ſanno v. g. intendere ira, ſe non quando la ſentono detta col proprio nome: ſarà bene premettere qui una deſcrizione dell' indole di MONNICA, acciocchè ſentendo i fatti, che i ſeguenti libri ci preſentaranno, poſſano i ſemplici facilmente avvertirla. MONNICA dunque fu di tempra ignea, e di cuor maſchio; Di mente pronta, ſagace, e penetrante; Grave e ſoſtenuta di natura; ma per virtù dimeſtica e condiſcendente; Affezionata: ed efficace sì nell' amare, che nell' intraprendere. Ved. lib. 5. c. 7. n. v.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LI-

LIBRO SECONDO

Dallo Sposalizio fino al nascimento dei Figliuoli.

CAPITOLO I.

Si sposa con Patrizio Pagano.

I. POtendosi credere che MONNICA ancora fanciulla salita fosse a qualche alto grado di perfezione Cristiana: si può anco credere, che fosse non poco aliena dallo stato Matrimoniale, con cui non molto agevolmente unire si possono le innocenti segrete nozze coll' Agnello Divino; E forse passò a quello stato per sagrificare la sua volontà o inclinazione all' ossequio de' Genitori. Sia però di ciò come si voglia, del che non abbiamo positivo riscontro; Se MONNICA fosse stata costante nel ricusare il Matrimonio, come avremmo avuto il grand' Agostino? Si sposò dunque nell' anno di sua età al più ventesimosecondo con Patrizio Idolatra,

II.

II. Il dubbio ſi è, (*a*) come mai una Fanciulla nata da Genitori Cattolici e pii, ed eſſa altresì di pietà non dozzinale, ſi ſpoſaſſe ad un' uomo di religione ſuperſtizioſa e pagana? Lo che partoriſce molte quiſtioni, che per altro ſi riducono a due. Cerchiamo in primo luogo, ſe tali ſponſali foſſero validi? Secondo: Se anco leciti?

Vi furono alcuni pochi, i quali armati di quattro, o cinque argomenti ſofiſtici, e di niuna forza, preteſero, che tali Sponſali ſieno nulli per legge di natura. Che ſe poi ſi diſcorre della Legge Divina non naturale, ma poſitiva, non ſono sì pochi gli uomini, che favoriſcono la dura ſentenza: v. g. Catarino contro Gaetano l. 1. c. del Matrimonio. Arboreo l. 11 della Filoſofia, c. 16. Viguer nel libro dell' Iſtituzioni, c. 16. paragr. 7. v. 9. Imped. 10. Paolo Grilland. q. 12. n. 4. delle pene del congreſſo &c. I quali la diſcorrono col c. 7. del Deuter. c. 10. del lib. 1. d' Eſdra c. 6. della Lett. 2. a' Cor. ed alcuni altri luoghi della divina Scrittura.

III. Ma quelle due ſentenze niente ci pajono veriſimili: e giuſtamente ſono anco con diſprezzo da' Teologi rigettate. La quiſtione forte ſi è, ſe giuſta la Legge poſitiva divi-

na

(*a*) l. 1. c. 11. I. n. 1.

na tal Matrimonio ſia, ſe non invalido, almeno indecente, e peccaminoſo? Sarà bene laſciare queſta quiſtione indeciſa, alla quale da qualche luce il Figliuolo di Monnica, che già Veſcovo nel libro della Fede, e dell' Opere, c. 19. n. 35. e lib. 1. dei Matrimonj Adulterini, c. 25. n. 31. la diſcorre ſoſpeſo, propendendo però alla parte benigna, e confeſſando di non rinvenire nelle Scritture del Nuovo Teſtamento alcun paſſo, che moſtri d' eſſere ſtati tali Matrimonj con rigoroſo comando vietati.

IV. Ma che che ſia di quella quiſtione, atteſa la Legge divina; certo è che ſimili Matrimonj ſono ſtati ſempre dalla Chieſa vietati. Vedaſi Tertulliano nel lib. 2. alla Conſorte, c. 2. S. Cipriano lib. 3. de' Teſtimonj a Quirino. S. Ambrogio nella Lettera a Vigilio, nell' antiche edizioni 23. nelle corrette 19. e nel lib. 1. d' Abramo, c. 9. S. Girolamo lib. 1. contro Gioviniano, c. 5. il Concilio Eliberitano, can. 15. e 16. Laodiceno can. 10 Cartagineſe 3. c. 120. Calcedoneſe Ecumenico, c. 14. Agatenſe c. 67. Del qual divieto le ragioni giuſtiſſime è facile il concepire.

V. Per tornare poi al noſtro propoſito, per cui abbiamo quelle coſe oſſervate alla ſfuggita: La diſputa che quì eccitiamo ſi è: Con qual de-

cenza MONNICA vergine Criſtiana e pia ſi ſpoſaſſe all' idolatra Patrizio? E certamente per torre ogni ſoſpetto, e porre al ſicuro la noſtra Eroina, ſi debbe fare la rifleſſione, che la medeſima non dovea eſſa prima riſolvere queſto dubbio: ma obbedendo a' Genitori, laſciar dell' intrigo lo ſcioglimento al loro giudizio. Onde ſe ben ſi riflette, non ſi deduce quì a giudizio tanto il fatto di MONNICA, quanto che de' ſuoi Maggiori.

Atteſi fatti celebri, e ſtorie graviſſime, è forza il dire che la Chieſa antica con tali Matrimonj da ſe ſteſſa vietati, in circoſtanze gravi uſaſſe facilmente della connivenza. Concioſſiachè non poche, anzi molte illuſtri donne, anche oneſtiſſime le vediamo ſpoſate ad uomini di religione pagana; Eunice madre di S. Timoteo era fedele (2. Tim. 1. 5.) la quale per altro avea marito pagano (Att. 16. 2.) S. Cecilia (*a*) vergine Romana ſi ſposò con Valeriano. S. Lucia (*b*) vergine Siracuſana dalla madre Eutizia era ſtata promeſſa a ſimil uomo, da cui però accuſata appreſſo Paſcaſio Prefetto, morì martire. S. Crotilde, (*c*) o Clotilde figliuola del fratello di Gundebaldo Re di Borgogna ſi ſposò con Clodoveo Re di Francia, parimente allora pagano. (*d*)

Edel-

(*a*) An. 232. (*b*) An. 303. (*c*) An. 454. (*d*) Circa l' an. 625.

Edelburga figliuola d' Edelberto Re di Cantuaria si sposò con Eduino Re dell' Inghilterra aquilonare . Finalmente per lasciarne molti altri , mentre i Saracini occupavano le Spagne (come osserva il Baronio all' anno 1010.) tali Matrimonj erano frequentissimi . Le circostanze poi , per le quali si permettevano simili Matrimonj , erano per esempio : Una sorta di necessità di contrarli , o di non poterli evitare ; Qualche vantaggio , o tranquillità della Chiesa ; fondata speranza della conversione del consorte infedele . Per le quali cause simili Matrimonj si permettevano anco nell' antica Legge ; come fu quello di Giacobbe colle figliuole di Laban ; d' Ester con Assuero ; di Sansone con Dalila Filistea ; avvegnachè tale spezie di Matrimonj fosse in quella età rigidissimamente vietata .

Ed ecco come non v' è che riprendere nel Matrimonio di Monnica ; Poichè era in paesi , ne' quali per la multiplicità degl' infedeli era difficil cosa tali Matrimonj scansare . I medesimi infedeli altresì dal ritiro , ed apparente durezza de' nostri qual vantaggio avriano riportato ? Al certo non altro , che scandalo , ed alienazione dalla nostra Religione . Dall' altro canto di Monnica la fondatissima Fede , la Pietà somma , e maschia:

e la fortezza d' animo non ordinaria, con tutti gli altri doni di natura, e di grazia erano ben noti a' Genitori, e Superiori Eccleſiaſtici: onde prudentemente ſperavaſi, che tal Donna ben lungi dallo ſmarrire la Fede, avrebbe anzi (come in fatti avvenne) tirato a quella il Conſorte. Alle quali coſe poſſiamo aggiungere ciò, che da moltiſſime congetture dalle Confeſſioni cavate ſtimiamo certo, che Monnica prima d' acconſentire a tali Sponſali, faceſſe ſtabiliſſima condizione con Patrizio, che in niun modo le foſſe impedito l' eſercizio libero delle coſe ſpettanti alla Religione Cattolica.

Ora poi dacchè gl' infedeli ſi ſono reſi oſtinatiſſimi: e la Fede de' Criſtiani s' è non poco intepidita: come anco ſcemata la pietà; onde v' è più veriſimiglianza d' eſſere ſovvertito, che di convertire: ſenza uno ſpezialiſſimo volere, o privilegio del Capo della Chieſa contrar non ſi potrebbero ſimili Matrimonj.

VI. giudichiamo anco colla maggior parte de' Teologi, che tali Matrimonj per parte del Fedele ſieno veri Sagramenti. Concioſſiacoſachè chi ſi perſuaderà, che Donne per ogni ragione sì gravi, fornite di virtudi eroiche, illuſtri per li miracoli, andaſſero prive della virtù, e grazia di queſto Sagramento? Che ſia

man-

mancato tal bene a Matrimonj, da' quali è nata la converſione dell' anime, e tant' acquiſto e ſplendore alla Chieſa? Altrimenti non avrebbe molto luogo quel detto di S. Paolo nella 1. a Cor. 7. 14. *E' ſantificato l' uomo infedele per la donna fedele: e la donna infedele per l' uomo fedele*. Per la ſantità delle perſone, riſpondono alcuni; Ma con Teologi graviſſimi ripigliam noi: Per la Santità delle perſone, e per quella del Sagramento. Nè ſtimiamo di molto peſo quella difficoltà: Il contratto non ſi può poggiare ſu d' una perſona, e non dell' altra &c. Poichè del Matrimonio qual contratto ambedue le perſone ſono capaci: onde ſecondo tal ragione o poggiaſi ſu d' ambedue, o ſu di niuna. Ma ſtante che il ſolo Criſtiano è capace de' Sagramenti, non è maraviglia che ſecondo queſta ragione ſia partecipato da una, e non dall' altra. Come ſe la medeſima azione ſia da due adulti (tolte le circoſtanze) o peccarà l' un' e l' altro, o neſſuno. Ma ſe uno ſia adulto, l' altro bambino, quello peccarà, e non queſto. Come parimente è frivola l' altra obiezione: Che lo ſcambievol conſenſo è la materia di queſto Sagramento: il conſenſo dell' infedele non può cagionar la materia: dunque nè tampoco quello del Fedele. Concioſ-

ſia-

ſiacoſachè ſi dice, che il conſenſo dell' infedele è incapace di far la materia del Sàgramento per ſe medeſimo: capaciſſimo però di farla per lo Fedele; poichè eſſendo queſto ſoggetto capace del Sagramento, e dovendo intervenirvi per lo contratto del Matrimonio, dipendendo queſto dal conſenſo di quello: ne viene al conjugato Criſtiano anco la ragione di Sagramento.

Si conchiude per tanto, che MONNICA niente peccò nello ſpoſarſi ad un Pagano; e che tal Matrimonio per ſua parte fu Sagramento.

CAPITOLO II.

Della perſona, e indole di Patrizio.

I. ESſendo MONNICA zittella fornita di ſingolari doti umane e divine, come coſta dal detto fin' ora, e più coſtarà da ciò che è per dirſi in appreſſo: debbeſi credere, che non ſarebbe ſtata data ſpoſa a Patrizio idolatra, quando queſti non foſſe ſtato alla medeſima molto ſuperiore ne' pregi del ſecolo; e non eſſendo ſtate molto copioſe le ſue dovizie, non vi rimane che lo ſplendor de' natali; il quale non eſſendo ſtato mediocre in MONNICA, molto ſublime credere dovraſſi in Patrizio.

II. Non

II. Non era poi queſt' uomo d' indole rozza e tenebroſa, (*a*) come o tutti, o quaſi tutti gli Scrittori fin' ora ce lo preſentano; ma bensì viva e focoſa: ed altresì ſovra modo amorevole: come per ordinario ſuol accadere: giuſta l' oſſervazione di buoni Filoſofi, e d' uomini gravi, illuminati dalle molte ſperienze del mondo; fra quali Ceſare Speziani miniſtro di S. Carlo Borromei, Nunzio alla Corte di Spagna, e poi a quella di Vienna, Veſcovo di Navarra, e quindi di Cremona ſua patria, nel 30. degli Avvertimenti, che ſono riportati negli ultimi fogli della Filoſofia Morale del Muratori, la diſcorre così „ „ Nell' eleggere i Padroni, ſi debbono fuggi- „ re più quelli, che ſon Volubili, che tutti „ gli altri, poichè con queſti non vale indu- „ ſtria, o pazienza a ſoddisfarli, come ſi può „ far co' Collerici, che colla pazienza ſi vin- „ cono, e con loro ſopportando, ſi guadagna „ aſſai. Imperciocchè i Collerici ſono natural- „ mente amorevoli „ E nel ricordo 146. *Si ſuol dire che l' Uomo collerico è amorevole: ed è vero in molti*. Del che la natural Filoſofia ne aſſegna chiare cagioni; e ſi ſcorge avverato anco nelle beſtie, delle quali le più ardenti ſono le più amorevoli. Suol anco andar unita

(*a*) V. l. 9. c. 9. C.

ta al naturale ardente la ſincerità, ed onoratezza; il che pure è uniforme alla naturale ragione, e ſi ſcorge nelle beſtie.

III. Alcuni Scrittori dicono che Patrizio allorchè ſposò Monnica foſſe vedovo, e che ſi trovaſſe due figliuole dalla prima conſorte, delle quali l' una aveſſe nome *Perpetua*: l' altra *Felicita*; e v' è (*a*) chi aggiunge la terza, dicendola, *Baſilica*. Nè manca chi ritenendo le ſteſſe figliuole, le rinfonda non in altro Matrimonio, ma in peccaminoſi congreſſi di Patrizio. Tutto ciò per altro, non ſolo non ſi ricava dall' Opere del S. Dottore, ma niente è meno a quelle conforme.

CAPITOLO III.

Monnica *colla prudenza doma la ferocità di Patrizio.*

ESſendo Patrizio ed idolatra, e di naturale cotanto ardente, pareva impoſſibile che la ſua Spoſa tanto zelante della pietà, non doveſſe frequentemente urtar in que' diſturbi e tempeſte, che per ordinario non ſogliono ſcanſare

(*a*) Alfonſo Villegas nella Vita della Santa, ed altri. E ſi ſcorgono queſte ideali perſone co' detti nomi dipinte ne' Chioſtri degli Agoſtiniani.

ſare le altre maritate non poſte in circoſtanze cotanto dure, e ſcabroſe. E pure non fu così: anzi atteſta chiaramente il S. D. non eſſere mai accaduto, che quell' uomo idolatra, e focoſo percuoteſſe in modo alcuno la ſua Conſorte; e nè tampoco che per un ſolo giorno foſſero tra di loro diſcordi. Lo che non ſapean intendere l' altre Matrone, le quali benchè maritate ad uomini di natura più mite, non godeano quella calma: portando anco ſovente delle ricevute percoſſe enormi veſtigie e lividure. E lamentandoſene ne' ragionamenti famigliari, e tacciando gli andamenti de' loro Mariti: Monnica con prudenza, ed in aria di ſcherzo riprendeva la loro lingua, con gran ſentimento avvertendole a rammentarſi delle tavole Matrimoniali, che doveano riconoſcere come ſtrumenti, in vigor dei quali eranſi coſtituite ſerve; conſeguentemente memori della propria condizione, non dover alzare arrogantemente il capo contro de' loro Padroni. Ed eſſe mirando con iſtupore la ſua tranquillità, e ben ſapendo con qual feroce marito aveſſe a trattare, ed in confidenza richiedendola di ciò, come d' un grand' arcano lo ſcioglimento: apriva loro Monnica l' umil, e prudente ſuo ſiſtema, qual era: Niente, o con fatti, o con parole

urtare col Conſorte entrato in ira; Spento poi l' ardore e calmato, quando ſi giudichi proprio ed opportuno, rendergli ragione del ſuo operato, ſe forſe quello ſiaſi imprudentemente commoſſo. Quelle che tal ſiſtema ſi prefiggeano, conoſciuto nel fatto il ſuo peſo, ſi rallegravano: quelle poi, che oſſervarlo sdegnavano, rimaneano ne' loro travagli, e veſſazioni.

CAPITOLO IV.

Soffre nel Conſorte le mancanze della fede Maritale.

I. MA le ingiurie, che ſogliono, e giuſtamente, pungere più al vivo i Conjugati, ſono quelle, che offendono gli ſcambievoli dritti del loro ſtato. La fedeltà è uno di que' beni, per ſentimento del grand' Agoſtino, (*a*) e di tutti i Teologi, che rendono luminoſo il Sagramento del Matrimonio. Sicchè la perſona di queſto ſtato lodevolmente brama la fedeltà della compagnia: e non incontrandola, ſembra molto degna di ſcuſa, ſe prorompa in doglianze alquanto forti e riſentite. E qui

(a) Lib. 1. delle Nozze, e della Concup. cap. 11. 17, e altrove. E frequentemente nel lib. del Bene del Matrimonio. S. Tommaſo nella 3. par. q. 49. art. 1.

qui non voglio diſſimulare un intollerabil errore, in cui, almeno nel fatto, incorſa ſembra gran parte degli uomini. Eſſi eſigono gran fedeltà dalle Conſorti, ed ogni ſpettro è baſtevole a ridurli a gelosìe indiſcrete, ed a riſoluzioni ſtrane, furioſe, ed anco bene ſpeſſo tragiche. Ma queſti cotanto ſeveri eſattori de' loro dritti, non ſono poi uguali nel renderli ad altri, facendoſi lecito di condurre una vita totalmente diverſa da quella, che richiedono dalle loro Conſorti: sdegnando anco di tollerare una lieve correzione per quegli eccessi veri, reali, e manifeſti, de' quali un' ombra ſarebbe baſtevole a far loro impugnar anco il ferro contro le loro donne. Che diſordine mai è codeſto! Non inſegnano forſe tutte le divine Lettere, eſſere il Matrimonio un perfetto contratto, in cui le due perſone entrano in iſcambievoli dritti, acquiſtando ciaſcheduna il dominio dell' eredità altrui, col perder la propria? Aſcoltiamo S. Agoſtino, che nel Sermone 392. (ſecondo l' antiche edizioni la 49. fra le 50. Omelie) al cap. 4 con grand' energia inſegnando queſta verità, così la diſcorre „ Io non voglio che eſercitino ſi-
„ mil pazienza le donne Criſtiane. S' armino
„ aſſolutamente di zelo co' loro Mariti, non per
„ gli ſtimoli della propria carne, ma per la ſalu-

„ te ſpirituale di quelli. Sul ſerio dunque, e
„ colla maggior efficacia avverto; io comando,
„ comanda il Veſcovo, comanda nella mia perſo-
„ na il Redentore..... Non vogliate permette-
„ re che i voſtri Mariti incorrano nella forni-
„ cazione. Accuſategli alla Chieſa: non dico a'
„ pubblici Giudici, Proconſoli, Vicarj, Conti,
„ Imperatori: ma a Criſto. In tutto il rima-
„ nente delle coſe ſiate ſerve de' voſtri Conſor-
„ ti..... Ma quando ſi verrà a quell' affare, in
„ cui l' Apoſtolo vi fece uguali.... ricorrete
„ per la difeſa di ciò che è voſtro. „ Chi de-
ſidera di più ſu queſto punto, potrà vede-
re anco il Sermone 9. delle 10. Corde (Tem-
po fa 96. de Temp.) c. 4. n. 4. e S. Giovan
Criſoſtomo nell' Omelia 15. nel cap. 4. del-
la lettera agli Efeſi, nella Conchiuſione Mo-
rale.

II. Sicchè adunque ſono uguali i dritti de' Co-
njugati, e le mancanze di fedeltà ſono del
pari deteſtabili nell' uno, e nell' altro. An-
zi a me ſembra, che ſieno alquanto più ne-
gli uomini; E perchè tal giudizio diſpiace-
rà a molti, ed è oppoſto al comune volgar
penſare degli uomini, ſarà bene, anzi neceſ-
ſario frapporre anco qui l' autorità del grand'
Agoſtino, acciocchè colla ſcorta del certa-
mente più ſapiente de' Criſtiani, e forſe an-

co (eccetto quelli , che con maniere ſpeziali furono illuſtrati dallo Spirito-Santo , Salomone , Apoſtoli &c.) di tutti i Mortali , ſia , ſe non creduta certa , almeno venerata quell' opinione , che appoggiata ſoltanto all' autorità d' un privato ſcrittore , potrebbe incorrere de' diſprezzi , e contradizioni . Ecco dunque come la diſcorre quella Fenice degli umani talenti nel lib. 2. degli Adulterini Conjugj , cap. 4. n. 7. dopo avere con molta energia declamato contro degli uomini , che vogliono nelle loro donne ſeveramente puniti quegli eccesſi , ne' quali eglino erano prima caduti „ Ma quando loro diciamo tali co-
„ ſe , non ſolo niente temperano la loro feve-
„ rità , ma in oltre s' adirano contro la veri-
„ tà , e riſpondono ; Ma noi ſiam uomini : e
„ ſoſterrà il noſtro ſeſſo queſta ingiuria , che
„ cadendo in qualche adulterio , abbiamo ad
„ eſſere ſimili alle donne nell' incontrare i ca-
„ ſtighi ? Quaſi non debbano appunto per eſ-
„ ſere uomini , più virilmente raffrenare le ma-
„ le concupiſcenze : quaſi non debbano , ap-
„ punto per eſſere uomini , farſi alle loro don-
„ ne eſempio di queſta virtù : quaſi non deb-
„ bano , appunto per eſſere uomini , meno ſoc-
„ combere alle forze della concupiſcenza : qua-
„ ſi non debbano , appunto per eſſere uomini ,

meno

„ meno farſi ſchiavi degli allettamenti della car-
„ ne! E pure ſi ſdegnano, aſcoltando che uo-
„ mini adulteri ſoffrano la ſteſſa pena, che ſo-
„ gliono incontrare le donne di queſta ſorta;
„ quandoche era d' uopo ch' eglino foſſero tan-
„ to più ſeveramente puniti, quanto più ad eſ-
„ ſi ſpetta vincere le donne nella virtù, e reg-
„ gerle coll' eſempio. Parlo in vero a' Criſtia-
„ ni, che col candor della fede aſcoltano quell'
„ oracolo, (*a*) *Capo della donna l' uomo*; in cui
„ riconoſcono dover eglino eſſere i condottieri,
„ e quelle compagne: e perciò doverſi guarda-
„ re l' uomo d' andare vivendo colà, dove non
„ vorrebbe che la donna andaſſe imitando. Ma
„ queſti, a' quali diſpiace che fra Marito, e
„ Conſorte ſi oſſervi pari forma di pudicizia,
„ e più toſto eleggono, ſpezialmente in queſta
„ cauſa di ſoggettarſi alle leggi del mondo,
„ che a quelle di Criſto, poichè le leggi Fo-
„ renſi ſembra che non coſtringano con uguali no-
„ di di pudicizia l' uomo, e la donna: leg-
„ gano che coſa iſtituiſſe ſu queſto punto l'
„ Imperator (*b*) Antonino, certamente non Cri-
„ ſtiano, nella qual Iſtituzione ſi vieta al Ma-
„ rito d' accuſare l' adulterio della ſua Donna,
„ a cui

(*a*) Efeſ. 5. 23.
(*b*) L' Edizione d' Eraſmo, *Antonio*. Error manifeſto, a cui s' oppongono i Benedettini coll' autorità di tutti i MSS.

„ a cui co' proprj coſtumi non diede eſempio
„ di caſtità, in guiſa che ambedue ſi dannino,
„ ſe nell' agirſi la cauſa, ambedue delinquen-
„ ti ſi ſcorgano. Poichè ſono queſte le paro-
„ le del ſopraddetto Imperatore, che ſi rinven-
„ gono nel Gregoriano (*a*) *Certamente*, dice, *a*
„ *niuna parte della cauſa arrecaranno pregiudizio.*
„ *Conciofſiachè ſe per tua colpa il Matrimonio ſi*
„ *ſciolſe, e ſecondo la legge Giulia Eupaſia tua*
„ *moglie ſi maritaſſe, in vigore di queſto mio re-*
„ *ſcritto non ſi vorrà condannata d' adulterio, quan-*
„ *do non coſti eſſere veramente commeſſo. Prende-*
„ *ranno anco di mira il ricercare, ſe tu col vive-*
„ *re pudicamente, ti ſei fatto pur ad eſſa cagione*
„ *di vivere oneſtamente. Imperocchè ſembrami coſa*
„ *molto iniqua, che l' uomo richieda dalla moglie*
„ *la pudicizia, di cui egli non ne da ſaggio; la*
„ *qual coſa può far degno di condannagione anco*
„ *l' uomo, e non già per compenſo dello ſcambie-*
„ *vol delitto fra l' un' e l' altro comporre l' af-*
„ *fare, o torre la cagione del fatto.* Se riguardi
„ tali avere ſi debbono per la decenza della
„ terrena città, quanto più caſti li ricercarà la
„ Patria celeſte, e la ſocietà degli Angioli? Ed
eſ-

(*a*) Del Gregoriano (Dicono i Benedettini) appena ſi rinvengono ora alcuni frammenti, fra quali ſi ſcorge quella Coſtituzione d' Antonino colle ſteſſe preciſe parole, e pigliata, come crediamo, da queſto libro di S. Agoſtino. Una parte ſi rinviene anco appreſſo Ulpiano §. 3. lib. 13. de Adult.

„ essendo così forse in tanto è minore, e non
„ più tosto maggiore, e più detestabile l' im-
„ pudicizia degli uomini, essendo in loro una
„ superba, e licenziosa jattanza? „ E conchiude: *Mutino dunque della pena delle donne, e della loro impunità la sentenza*. E nel cap. 20. n. 2. del medesimo libro „ Queste cose poi ram-
„ mentati essere da me dette dell' uno, e dell' al-
„ tro sesso: ma spezialmente per gli uomini,
„ che in tanto si credono superiori alle donne,
„ per non farsi pari a loro nella pudicizia: in
„ cui doveano esser eglino i primi, acciocchè
„ quelle loro come capi seguissero &c. Poichè
„ hanno l' essere umano anco le donne, alle
„ quali non vogliono gli uomini che sia permessa
„ alcuna cosa contraria alla continenza, quasi
„ debbasi a loro permettere, per essere uomini.
„ Ma non sia mai che si debba come all' o-
„ nore del sesso più nobile quel che si toglie
„ all' erubescenza: dovendosi il giust' onore al-
„ la virtù, e non al vizio. Anziche richieden-
„ do dalle donne, senza dubbio vestite ancor
„ esse di carne, tanta continenza, che &c. „ Così in Latino da noi fedelmente riportato nel nostro Italiano il grand' Agostino in una delle sue più celebri Opere, scritta nella vecchiaja, cioè verso l' anno 419. ch' era circa 65. di sua età.

III. Ed

III. Ed ecco a qual digreſſione c' abbia portato quel diſordine sì moſtruoſo, e dettame troppo corrotto di non pochi, anzi d' una gran parte degli uomini, i quali ancora non dovrebbono far tanta pompa di quella padronanza, che ſi da (*a*) loro ſovra le donne, poichè tal giuriſdizione è aſſai riſtretta, non eſſendo la donna ſerva del Marito in quello ſtretto, e baſſo modo, in cui comunemente il nome di ſervo s' intende: ma in forma aſſai più nobile, eſſendo nello ſteſſo tempo (*b*) ſua compagna e conſorte, che entra a parte di tutte le ricchezze, onori, e pregi che dal ſuo uomo acquiſtare ſi poſſano. Come anco è da oſſervarſi, che la prima donna fu impaſtata con una parte dell' uomo sì, il che facilmente la moſtra ad eſſo inferiore; ma quella parte fu delle (*c*) nobili, e verſo del petto, per accennarci che la diſparità del grado non è tanta quanta gli arroganti uomini vantano: e che queſta noſtra inferiore ſi debbe reggere colla prudenza ed amore, e non coll' orgoglio e colla sferza. Ed eſſendo bene anco qui interporre l' autorità d' un qualche uomo grande, aſcoltiamo S. Tommaſo, che nella parte prima del-

(*a*) Gen. 3. 16. e 1. Cor. 14. 34. (*b*) Gen. 2. 18. e ſeq. e 3. 12. e 1. Cor. 6. 16. (*c*) Gen. 2. 21.

la ſua più matura, e compendioſa Teologia, volgarmente detta la *Somma*, nella quiſtione 92. art. 3. nel corpo la diſcorre coſì „ Fu conveniente che la Donna ſi formaſ-
„ ſe dalla coſta dell' Uomo. Ed in primo luo-
„ go per ſignificare che fra l' Uomo, e la Don-
„ na vi debbe eſſere l' unione di SOCIETA'. Poi-
„ chè non dovendo la Donna ſovraſtare all'
„ Uomo, non fu formata dal capo. E perchè
„ non debbe eſſere dall' Uomo ſprezzata, quaſi
„ SERVILMENTE ſoggetta, per queſto non fu for-
„ mata da' piedi. „ Oſſervazione veramente degna di quell' Angelica mente, una delle più belle, ſublimi, ed accertate, che vanti la Chieſa. Si potrà vedere anco l' articolo 2. come pure S. Girolamo nel Coment. al cap. 19. di S. Matteo. Ci diſpiace anco quel grand' arbitrio d' alcuni Padri ſovra de' figliuoli con manifeſto, o tacito diſprezzo dell' autorità della Madre, cioè quaſi queſta poco vi aveſſe che fare. Ma quanto ſia grande la dipendenza del figlio dalla Madre, ſecondo i lumi di buona fiſica, della filoſofia naturale, e della S. Teologia Morale, egli è un punto poco inteſo, odioſiſſimo agli Uomini, e che richiede non brieve digreſſione, ma lunga diſputa. Per ora diſſimuliamo ſu tal punto il noſtro giudizio, contrario a ciò che ſi pen-

ſa

ſa e crede dalla maggior parte degli uomini; ma ſe in appreſſo dal Cielo ci ſi concederà qualche ozio (del che abbiamo gran deſiderio, ma poca ſperanza) con una diſſertazione ſpeziale ed intera lo ſpiegaremo.

IV. Tornando finalmente al noſtro propoſito: Era Patrizio mancante alla fede Matrimoniale; ma MONNICA, che da un canto niente penſava a queſto per umani motivi, e dall' altro era fornita d' uno zelo tutto guidato dalla prudenza, tollerò con tal coſtanza l' ingiuria, che mai non ebbe per eſſa col Conſorte alcuna conteſa. Ella qual Eroina meditò un colpo più nobile e forte, come ſeguì: cioè ottenere coll' efficacia delle orazioni dal pietoſo, ed onnipotente Iddio, che Patrizio abjurata la ſuperſtizione pagana, abbracciaſſe la Religione di Criſto, in ſequela di che tolti tutti gli ſtrepiti e grida, ne veniſſe ſpontaneamente e ſoavemente la caſtità conjugale.

CAPITOLO V.

Si concilia l' amor della Suocera contro di se irritata dalle cattive parti delle ſerve.

I. ENtrata MONNICA nella caſa di Patrizio, viveva ancora di queſto la Madre: la

quale malgrado le ſingolari qualità della Nuora, che la rendeano mirabile al cielo ed alla terra, nel principio la mirò con occhio ſdegnoſo, per le cattive parti fatte dalle ſerve ſuſurratrici, e ne concepì dello ſdegno e del rancore. Queſta donna benchè avanzata negli anni, non dovea eſſere così matura nella ſagacità e prudenza, non avvedendoſi ſpeditamente del livore e malizia di donnicciuole, che giunſero a porle in diffidenza una Giovine, le di cui prodigioſe doti traluceano anco nel volto, ed in tutti gli eſteriori andamenti. Dovea per lo manco ſoſpendere il giudizio, e poſta in una indifferenza, ed ugualtà d' animo, venire a molto confidenti e ſtrette conferenze colla Nuora, ed eſporle quali foſſero i ſuoi deſiderj e voleri, che coſa le diſpiaceſſe, ed accertarſi della verità de' fatti, e loro circoſtanze; Naſcendo bene ſpeſſo la diſcordia, ſpezialmente fra le perſone che conducono i loro giorni in iſtretta ſocietà, dal non avvederſi l' una de' minuti genj, e contraggenj dell' altra, e dal ſupporre alcuni fatti e parole, o nella ſoſtanza, o nelle circoſtanze, e modo non ſuſſiſtenti. Ma nel noſtro caſo ſi ſcorge chiaramente che la diſcordia naſcea dalle impoſture delle maligne ſerve, le qua-

li

li dipingeano alla Madre di Patrizio la ſua Nuorain un aria aſſai alterata, nera ed irritante. Onde era d' uopo attenerſi al graviſſimo avvertimento (dettato anco dalla naturale ragione, e dalle continue ſperienze) del non men pio, che prudente e ſagace Monaco diſcepolo di S. Giovanni Criſoſtomo, S. Iſidoro Peluſiota, cioè di Peluſio Città dell' Egitto, che nella Lettera 90. a Marciano Prete così dice „ A „ quelle perſone, che riportano coſe in pregju- „ dizio della pace, o del proſſimo non porgere „ orecchio. Poichè ſe ſarai facile in credere agli „ accuſatori, non mancaranno mai i bugiardi, „ e che fingono le colpe. Ma ſe t' aggrada, „ libero da pregiudizj aſcolta l' accuſato, e ſi „ difenderà egregiamente quegli, ch' era op- „ preſſo dalle calunnie, e l' ardore ed amarez- „ za ingiuſtamente contro quello conceputa agli „ accuſatori rivolgerai.

II. Non occorre per altro prenderla tanto contro la Madre di Patrizio, i di cui caratteri S. Agoſtino ſcrittore di tutta queſta ſtoria non ci manifeſta, ſolendo Dio aſſai frequentemente permettere, che menti anco le più illuminate traveggano nella luce del mezzo giorno, per dar occaſione ad anime grandi di ſeguire anche in queſto le ſanguinoſe tracce del ſuo Unigenito, il quale avvegnachè poteſſe

con

con uno ſguardo confortato dalla Divinità, che perſonalmente e con union ſoſtanziale ſeco abitava, guadagnarſi l' affetto di tutto il mondo, volle eſſere da molti creduto e trattato qual uomo pieno di malizia, e di doppiezza, autore di diſcordie, e pubblici ſcandali. Ecco diſſi di qual nobil Eſemplare ſono ombre ed abbozzi tante perſone di ſegnalata virtù, inſeguite ed oppreſſe dalla maldicenza, dalla menzogna, e dalla calunnia, delle quali innumerabili e i traſandati tempi, e i noſtri ce ne preſentano: mirandole noi e con iſtupore dell' altezza de' divini giudizj, e con orrore, o della malizia, o dell' ignoranza dell' uomo.

III. Monnica però portandoſi anco in queſta traverſia con eroica tolleranza e piacevolezza, moltiplicando gli oſſequj verſo la Suocera a miſura che queſta s' avanzava ne' diſpregi, dileguateſi finalmente le tenebre de' ſoſpetti, giunſe ad un totale poſſeſſo del ſuo cuore; onde ripiglia (*a*) il S. Dottore „ In guiſa „ che la medeſima Suocera prontamente mani- „ feſtava al ſuo Figliuolo le lingue delle ſerve „ mezzane delle diſcordie fra ſe, e la ſua Nuo- „ ra, e ne bramava il caſtigo. Per tanto do-

„ po

(*a*) L. 9. c. 9.

„ po che quello ed ubbedendo alla Madre, e
„ procurando il buon regolamento della caſa,
„ e provedendo alla pace de' ſuoi, le conoſciu-
„ te ree ad arbitrio di chi l' avea ſcoperte,
„ colle percoſſe ebbe raffrenato: Accertò la me-
„ deſima Suocera, che tali premj in appreſſo
„ doveſſe da eſſa ſperare chiunque per farſele
„ grata, le diceſſe qualche coſa di male della
„ ſua Nuora; onde acchetate, viſſero quindi
„ ſcambievolmente con una ſoavità di benevo-
„ lenza degna in ver di memoria.

CAPITOLO VI.

Del dono di torre le diſcordie, e ſeminare la pace.

I. LA perſona giunta all' eroico delle virtù è ſimile ad un vaſo colmo di benefico liquore, che ripieno ed imbevuto sè ſteſſo, inonda quinci a benefizio del circoſtante terreno. Fatta MONNICA cotanto felice nel conſervar la pace a ſe ſteſſa, ed a i ſuoi domeſtici: ſi ſegnalò anco nel dono di procacciarla agli eſtranei. Del che ragionando il ſuo Figliuolo, rileva molto quella ſagace prudenza, d' aſcoltare d' ambe le parti i lamenti, e quindi naſcondere ad una tutto ciò che d' amaro fu detto dall' altra: eſpoſto ſol tan-

tanto ciò, che può ſpegnere; o temperare l' acceſo fuoco della diſcordia; e perchè a taluno potria ciò ſembrar poco, ripiglia (*a*) l' acuto Dottore „ Non parrebbe a me queſto un gran bene, ſe non ſperimentaſſi con „ cuore afflitto innumerabili perſone (propagandoſi oltre miſura una certa orrenda peſtilenza di peccati) che non ſolo ſvelano agl' irati nemici le coſe dette dai loro pure infuriati avverſarj, ma che v' aggiungono anco „ coſe non dette; quando che per l' oppoſto „ all' uomo non diſumano dee ſembrar poco „ il non fomentare, nè accreſcere le diſcordie degli uomini, ſe non ſi ſtudiarà anco d' „ eſtinguerle col parlar bene: qual era la ſteſſa mia Madre, iſtruita da Voi maeſtro ſegreto nella ſcuola del cuore.

II. Circa il qual vizio ſi vuole oſſervare, che forſe non v' è altra cagione più efficace, e frequente delle diſcordie, che quel tant' odioſo e vile difetto di non ſaper tenere celate le coſe inteſe: vizio che naſce dalla mancanza d' oneſtà non ſolo, come è chiaro, ma anco da quella del ſenno, che non potendo reggere il peſo del ſegreto, cerca ſgravarſene col pubblicarlo. L' altro vizio poi d'

(*a*) L. 9. c. 9.

d' aggiugnere anco le cose non dette, è tanto enorme e detestabile, che sembra più proprio del diavolo primario nemico del genere umano, e sua quiete, che dell' uomo quantunque perverso.

Contro gli eccessi della lingua gridano spesso le sagre Scritture, spezialmente S. Giacomo nella sua Canonica. Per lasciare i SS. Padri. Basterà vedere Valeriano Vescovo Cemelienſe, o Cemelense, che fiorì circa l' anno 439. nell' Omelia 5. della Petulanza della lingua.

CAPITOLO VII.

Dell' amor ed ossequio con cui mirava i Servi di Dio.

I. ESsendo l' amor una fiamma, che sempre ardendo, vorrebbe vie più dilatarsi, ed insinuarsi nelle cose, che la circondano; quindi è che MONNICA ardendo d' amore divino, si sagrificava anco a quelle persone, che vedea più a Dio congiunte: onde c' attesta il suo Figliuolo, (*a*) che era *serva de' servi di Dio*. Intendendo forse con tal frase accennare i Monaci, poichè nella Lettera al Conte Bonifazio (che secondo l' antiche edizioni è la 70. secondo l' ultima de' Padri Benedettini la 220.)

(*a*) L. 9. c. 9.

così parla al medesimo prima della metà: *Bramavate lasciare tutte le pubbliche azioni, dalle quali eravate occupato, ed al sant' ozio conferirvi, e vivere in quella vita, in cui i Servi di Dio, i Monaci vivono.* Carattere veramente di tutte l' anime grandi, leggendosi nell' Ecclesiastiche storie fatti su questo punto, che fanno divotamente inarcar il ciglio anche a' più duri.

II. Così anco nell' amor naturale: amando noi taluno, miriamo pure con tenerezza i suoi congionti ed amici. E perchè in questo nostro secolo l' amore verso Dio è non poco raffreddato, anche i suoi servi e ministri poco si valutano, per non dire che si deridono.

Aggiunge anco il S. Dottore, a Dio parlando, „ „ Qualunque de' medesimi vostri servi avea di „ Lei cognizione, molto in essa vi lodava, ed „ onorava, ed amava: perchè sentiva la Vostra „ presenza nel suo cuore, essendone testimonj i „ frutti, che dalla santa sua conversazione si „ riportavano.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO

De' Figliuoli di MONNICA, *e loro educazione, fino alla caduta d' Agoſtino nella ſetta de' Manichei.*

CAPITOLO I.

Quanti, e quali foſſero i ſuoi Figliuoli!

NOn ſiamo noi sì franchi, che per qualunque apparenza, ſpezialmente in punti di fatti, e cronologìe, vogliamo formare poſitive deciſioni. Quanti foſſero i figliuoli di MONNICA, non lo ſappiamo. Bensì poſſiamo accertare il Leggitore, non eſſervi ſicuri riſcontri per convincere che foſſero più di queſti tre, Agoſtino, la Vedova di cui parla Poſſidio, e Navigio, di cui faſſi menzione nell' opere del S. Dottore. Della Sorella ecco quel che ci dice Poſſidio Veſcovo Calamenſe nella vita del S. Dottore, cap. 26. nel principio„ „ Nella caſa d' Agoſtino non v' abitò alcuna donna: nè pure la ſua Sorella carnale, la quale ve„ dova di propoſito conſagratаſi al ſervizio di „ Dio, proſeguì fino alla morte nell' eſſer ſu„ periora d' un Monaſtero di Religioſe. „ Per

le quali parole ben intendere convien osservare, che nella Città di Bona, di cui fu Vescovo Agostino, v' erano (*a*) molti Monasterj di Vergini; ed uno spezialmente, che Agostino avea (come egli stesso dice nella Lettera 211. n. 3.) piantato qual *giardino del Signore*. In tal Monastero fu superiora la Sorella; ed ivi erano le (*b*) Figliuole del Fratello del S. Dottore. Morta (*c*) la Sorella, ed eletta nuova Superiora, Agostino negli ultimi anni di sua vita scrisse alle Religiose di quel Monastero la Lettera, che nell' ultime corrette edizioni è la 211. Questa nuova Superiora è da non pochi creduta quella Felicita, a cui Agostino scrisse la Lettera 210. che ha questa iscrizione: *Alla dilettissima e santissima Madre Felicita, ed al Fratello Rustico, ed alle Sorelle, che sono con voi*. Tal nuova Superiora si potè confondere colla Sorella d' Agostino: ed essendosi creduto che la medesima Superiora fosse quella che avea nome Felicita, forse da ciò nacque la sparsa voce, che Agostino si trovasse due, o tre Sorelle, e che una di queste si chiamasse *Felicita*.

Ecco quant' abbiamo di quella degna Figliuola di MONNICA, di cui anco ignoriamo il nome.

Vi

(*a*) Possid. c. 31. (*b*) Possid. c. 26. (*c*) Lett. 211. n. 4.

Vi è una Lettera ſotto nome d' Agoſtino alla Sorella ſu i pregi e doti della Madre, tanto colma d' incoerenze, ed inezie, che quaſi ci pentiamo d' averla ne' noſtri Comentarj alle Confeſſioni propoſta, e con diverſe poſtille disfatta, dovendoſi ſimili coſe più toſto diſprezzare con un prudente ſilenzio.

II. Del Fratello abbiamo menzione nel lib. 9. delle Confeſſioni, cap. 11. n. 1. dove il S. Dottore raccontando l' ultima infermità della Madre, dice fra l' altre coſe: *Mirò noi preſenti, me, e mio Fratello &c. Il mio Fratello poi diſſe certa coſa, che ſignificava bramar egli più toſto che eſſa Madre non ivi, ma nella Patria finiſſe i ſuoi giorni &c.* Il qual diſcorſo più diſtintamente recitaremo a ſuo luogo. Nel fine della Prefazione del lib. della Vita Beata, n. 6. *Erano meco, in primo luogo mia Madre....Navigio mio Fratello &c.* Nella diſputa del primo giorno del medeſimo libro n. 14. portando il diſcorſo il nominare un *dolce* ſcuoprimento di verità, coll' occaſione di queſto ſenſo metaforico, ci fa intendere il S. D. che il ſuo fratello Navigio avea qualche vizioſità nella milza con queſte parole: *I cibi dolci dovrebbe molto più temere Navigio colla ſua milza viziata.* La qual facezia ripreſa la metafora, con queſt' acutezza ripercuote l' erudito Navigio „ Anzi che

„ ta-

„ tali coſe mi ſanaranno. Poichè in un certo mo-
„ do, che non ſaprei ſpiegare, queſta tua ſtret-
„ ta ed acuta argumentazione, che avete in-
„ trodotta, come diſſe quel tale del miele (*a*)
„ Imezio, è robuſtamente (*b*) dolce, e niente en-
„ fia i viſceri. Laonde non oſtante qualche ri-
„ brezzo del palato, tutto quanto poſſo me lo
„ ingojo volentieriſſimo. Non iſcorgendo in qual
„ modo riprovare ſi poſſa queſta conchiuſione.

Nel fine della Prefazione de' libri due dell' Ordine, n. 5. *Trattavano poi queſte coſe meco Alipio, e Navigio mio Fratello &c.* Che dello ſteſſo fratello Navigio parliſi in queſti libri, e nelle Confeſſioni al luogo citato di ſopra, ſembra manifeſto, come oſſervano anco i Padri Benedettini nel lib. 1. della Vita del S. D. cap. 1. n. 4.

III. Il Padre Ambrogio Staibano Eremita Agoſtiniano, ſtorico di poco diſcernimento, e di minor memoria, dice moltiſſime coſe nel ſuo Tempio Eremitano di S. Agoſtino, parte delle quali ſono apertamente inſuſſiſtenti, altre per lo meno aſſai incerte, come in varie

---

(*a*) Nel monte dell' Attica (vicino a cui è Atene) detto *Amezio*, v' è grand' abbondanza di prezioſo miele.

(*b*) Così rendiamo l' avverbio, *acritèr*, che è nel teſto: ſtando al rigor del latino, ſecondo cui è dedotto da *acer*. Sembrarà a taluno che meglio pel propoſito del diſcorſo ſi debba interpetrare, *acidamente*. Poichè l' acido contenendo particole acute, incide, non enfia i pingui umori.

rie occasioni abbiamo fatto vedere ne' nostri Comentarj alle Confessioni. Di Navigio scrive questa cosa fra l' altre „ Di cui (*del qual Monastero*) volle Dio per sua divina disposi-
„ zione che Navigio succedesse in luogo d' Ago-
„ stino per Padre, e primo Priore di quella
„ santa famiglia, essendo che eletto al Vesco-
„ vado, et alla cura pastorale, non potendo per
„ sempre assistere, et esservi colla presenza, ne
„ diede il peso a Navigio suo fratello, che fu
„ l' anno del Signore 394. come scrive Batti-
„ sta Alovisiano: et il medesimo Padre nel li-
„ bro dell' ordine al cap. 2. et in quello de
„ vita beata al principio.

L' autorità di Battista Alovisiano nulla è sufficiente a persuadere un fatto sì antico ed oscuro, e che non s' appoggia su verun fondamento. Agostino fuori delle poco anzi addotte, nè in alcuno de' luoghi segnati, nè altrove ci da altre notizie del suo fratello Navigio. Anzi Possidio nel principio del cap. 26. della Vita del S. D. dice certa cosa niente conforme a ciò che scrive Ambrogio Staibano, cioè: *Nella sua casa non vi trattò, non vi dimorò alcuna donna; nè pure la Sorella carnale &c. come nè anco le* (a) *figliuole del suo*

zio

(a) Ne' MSS. veduti da' Benedettini, in quelli del P. Salina, come anco nell' altro de' Bolland. non vi sono queste parole, *le figliuole del paterno zio.*

zio paterno, e quelle del ſuo fratello, che pure erano dedicate al divino ſervizio &c. Non fu dunque eletto Priore Navigio d' un Monaſtero di religioſi, giacchè avea figliuole, le quali anco nell' elezione d' Agoſtino al Veſcovado, ſecondo le noſtre congetture, doveano eſſere bambine da ſcherzare nel ſeno de' Genitori. Se pure non aveſſe Agoſtino altro fratello, oltre Navigio, a cui attribuire quelle nipoti. Ma ciò non ſi può in modo alcuno dedurre dall' opere del S. Dottore.

IV. Se poi non ebbe altri fratelli Agoſtino, ſiamo coſtretti a credere, che Navigio aveſſe anche la ſucceſſion maſcolina: poichè il S. D. fa menzione di certo ſuo nipote, il quale chiaramente ſi ſcorge che non potea eſſere figliuolo della Sorella; Ecco le preciſe parole, che ſono nel n. 3. del Serm. 356. (Tempo fa il 50. de' Diverſi) della Vita, e Coſtumi de' ſuoi Cherici il 2. „ Tutti i fratelli, e
„ miei cherici, che meco abitano, Sacerdoti,
„ Diaconi, e Suddiaconi, e Patrizio mio ni-
„ pote &c. Valente Diacono, ed il poc' anzi
„ detto mio nipote Suddiacono: ma impediva
„ la vita della madre, che indi ſoſtentavaſi &c.
„ il mio nipote poi dopo la converſione, e
„ da che cominciò a ſtar meco era ancor
„ eſſo impedito dal diſporre menoma coſa

„ ſen-

„ ſenza conſentimento (*a*) della ſua madre,
„ che n' era uſufruttuaria, la quale è morta
„ in queſt' anno. Fra eſſo, e le ſue ſorelle (*b*) &c.

Abbiamo anco due Conſobrini d' Agoſtino: Laſtidiano, e Ruſtico, que' due ingegnoſi giovani, che ſono nella collocuzione del lib. della Vita Beata: come nel n. 6. della Prefazione del medeſimo libro il S. D. ci manifeſta con queſte parole: *V' erano poi &c. nè* (*c*) *Laſtidiano, e Ruſtico miei conſobrini volli che ci mancaſſero.*

V. Parimente troviamo un altro parente d' Agoſtino, detto Severìno, che mentre il S. Dottore ſi sforza torre dall' empie fazioni de' Donatiſti nella Lettera 62. (Una volta 170.) ſcritta circa l' anno 400. così parla nel n. 1. „
„ Ho conſiderato che non ſenza miſtero l' ani-
„ mo voſtro v' ha portato a rammentarvi del-
„ la noſtra parentela &c. che noi, i quali ſe-
„ condo la carne ſiamo fratelli &c. „ E nel 4.
„ poichè e che coſa mai giova o la ſalute, o
„ la parentela temporale, ſe l' eterna eredità
„ di Criſto, e la perpetua ſalute nella noſtra
„ parentela ſprezziamo?

(*a*) Secondo i MSS. ſi dovrebbe dire, e par meglio, *per l' uſo frutto della Madre*

(*b*) Così i MSS. e l' Aquiſgran. Conc. Ma l' edizioni, *e la Sua Sorella*.

(*c*) In quaſi tutti i MSS. veduti da' Benedettini ſi dice *Lartidiano*.

Ma queſto parente, come anche i due conſobrini, non ſappiamo ſe ſpettaſſero ad Agoſtino per cagion della Madre, che è il ſoggetto di queſta ſtoria, o pure per cagione del Padre, che qui non molto curiamo.

Si deduce fra tanto dal fin qui detto, che tutto il Parentado d' Agoſtino foſſe ricco di talento, ed applicato agli ſtudj.

VI. Tornando poi ai Figliuoli di Monnica, il primogenito crediamo che foſſe Agoſtino, nato li 13. Novembre, nell' anno del Signore 354. di Monnica 23. come ſembra che lo credano anco i Padri Bollandiſti nel tomo 1. del meſe di Maggio, al quarto giorno, nell' Appendice. Poichè ſi vede Agoſtino nella caſa sì diſtintamente conſiderato, ſpezialmente quando ſi diſcorre della propagazione della famiglia, che è neceſſario almeno de' Maſchi ſupporlo il maggiore. Se poi s' avveri ciò che con Bufila molti Agoſtiniani ſcrittori dicono, che nello ſteſſo giorno, in cui nacque in Inghilterra Pelagio nemico della grazia di Dio, naſceſſe nell' Affrica Agoſtino glorioſiſſimo difenſore della medeſima, a noi non occorrono lumi per poter con molta ſicurezza deciderlo.

CA-

CAPITOLO II.

Qual foſſe il naturale, e l' indole del Primogenito di MONNICA.

I. DAto il generale ragguaglio della Famiglia di MONNICA, e per conneſſione anco del Parentado: dovremo in tutta queſta ſtoria dir d' Agoſtino, raggirandoſi ſu queſto gran Figliuolo quaſi tutti i detti e fatti della medeſima. Il che diè occaſione, o all' errore, o, come vogliamo più toſto credere, al miſterioſo parlare di Martino Quinto Romano Pontefice, che nell' Orazione della Traſlazione del Corpo della Santa coſtantemente la dice Madre d' un ſolo Figliuolo; cioè per oſſervare tutte le cure, e ſollecitudini della ſteſſa impegnate nella educazione di queſto Figliuolo: e per eſſere ſtata molto ſimile alla Vedova della Città di Naim, di cui ſi diſcorre nel cap. 7. dell' Evang. di S. Luca, la quale veramente era madre d' un ſol figliuolo.

II. Gli ſcritti, ſpezialmente ſe fatti con naturalezza, ed animo ingenuo, ſono parti cotanto perfetti de' loro autori, che ci dipingono la natura loro aſſai più al vivo, di quello che preſentar ce la ſogliano i parti del

cor-

corpo. Quindi avendo noi consumata non piccola parte della nostra età nella lezione degli scritti dello stesso Dottore, in ogni suo periodo assai naturale ed ingenuo, ci lusinghiamo averne formata del suo corpo, della sua indole, e del suo talento una sì viva immagine, come se ci fosse stata data la sorte di seco per lungo tempo e visibilmente trattare. Oltre molte notizie, le quali egli manifestamente c' avanza. Congetturiamo, e ci conferma una esattissima copia dell' originale ritratto del S. D. che si conserva in Milano, fatto, come dicono, quando il medesimo era in quella Città maestro pubblico della Latina eloquenza, da noi, benchè a costo di fastidioso viaggio, con gran piacere osservata: che il corpo di questo tanto celebre Primogenito di Monnica fosse d' altezza mediocre, e forse più tosto tendente al breve. Era insorta una favola, che dicea lo stesso corpo mostruosamente breve e deforme. L' abbiamo con tutta facilità confutata ne' Comentarj alle Confessioni, l. 1. c. 12. C. Sono più tollerabili quelli, i quali ciò che fu scritto d' Alessandro Macedone, portandolo ad Agostino, hanno indotto quasi in proverbio, *Il grand' Agostino di corpo era piccolo*. Ma assolutamente nè pur questo detto sus-

ſuſſiſte : non ſolo per quello che moſtra il ſopradetto ritratto: ma, e tanto più, per certa eſpreſſione del S. D. nel libro della Vita Beata, che non ſappiamo intendere, come non ſia ſtata da alcuno fin' ora oſſervata : Dice dunque nella diſputa del primo giorno di quel libro, n. 15. grazioſamente, al ſuo ſolito, ſcherzando : *Quaſi che noi cerchiamo qualche lunga coſa, ſpezialmente contro d' Alipio. Concioſſiachè queſte piccole coſe eſſere non poco forti, ed utili a baſtanza egli ſe lo perſuaderebbe coll' eſempio del ſuo corpo.* Ecco che Agoſtino ſcherza ſu la brevità del corpo d' Alipio, il che chiaramente moſtra, che egli non foſſe nel medeſimo caſo.

II ſopradetto ritratto ce lo preſenta veſtito in una forma, che il volgo dice *Manichea*, ma veramente propria, o di quei tempi, o per lo meno de' Paeſi dell' Affrica : nè è molto diſſimile da quella, che anco ne' noſtri giorni ſi coſtuma generalmente in Levante. Il colore è vermiglio tendente al foſco; La fronte ſteſa; Lo ſguardo penetrante ſi, ma dolce, e ſoſpeſo; La ſtruttura del corpo riſtretta, e gentile.

III. Ma tolto il ritratto; le ſue Opere chiaramente ci dicono, che la ſua macchina foſſe, non guaſta ed offeſa, ma bensì molto gen-

gentile: perciò niente paziente del freddo: I polmoni laſſi, e cedenti al lungo declamare: ſoggetto a fiere oppreſſioni, e torture di ſtomaco; come abbiamo diffuſamente moſtrato ne' Comentarj; In guiſa che ſerbato lungamente in vita per ſingolar clemenza di Dio, proviſore maraviglioſo della ſua Chieſa, fuori della mente, nient' altro ſerbaſſe di vegeto: e gemeſſe, come egli medeſimo ſpeſſo dice, ſotto la vecchiaja dell' infermità, prima d' incorrere in quella degli anni. Queſta per altro è una diſgrazia, che o non mai, o rade volte ſcanſano gl' ingegni ſommamente felici; Del che Deſiderio Eraſmo ne da, appunto diſcorrendo di Agoſtino, (*a*) una ragione bizzarra ſi, ma troppo aſtratta, e ideale: cioè, che la natura vuol ſi compenſi nel corpo, quella liberalità, che s' usò colla mente. Le ragioni vere, naturali, e che pienamente appagano, ſono oramai note a qualunque uomo non del tutto foreſtiere nelle Filoſofiche ſcuole: v. g. Una penetrante, forte, elevata ragione richiede organi agili, ſciolti, facili all' impreſ-

a) Nella Dedica ad Alfonſo Fonſeca Arciv. di Toledo dopo il principio. Le ſue preciſe parole ſono queſte „ Quanquam erat corpore delicato, quemadmodum rarò ſolent ingenia inſigniter felicia robuſta „ ſortiri corpora, ſic diſpenſante natura, ut quod animi viribus addi„ tum eſt, corporis detrahatur.

preſſioni: un copioſo apparato ed inſigne ſtuolo di ſpiriti, che non molto curando gl' intereſſi delle parti più materiali del corpo, ſia ſempre a' ſuoi fianchi, per ſervire a quelli cotanto ſpediti, elevati, e frequenti voli &c. Dal che naſce pure quella poca prontezza, ed anco faſtidioſa ſtupidità verſo gli oggetti meccanici e ſenſibili, la quale tutto dì ne' capi di meditazione elevata oſſerviamo.

IV. Ed ecco qual foſſe il corpo d' Agoſtino Primogenito di Monnica. Del talento non occorre ragionarne. Nell' erudizione preliminare a' noſtri Comentarj alle Confeſſioni, coll' autorità di circa trecento Dottori, fra i quali molti Romani Pontefici, e Generali Concilj, poſta per ordine di cronologia, e diſtribuita in tre claſſi, abbiamo fatto vedere che per ſentimento di tutto il mondo, e Sagro, e profano, e Cattolico, ed eretico, e Criſtiano, e gentile, e della prima, e della mezzana, e dell' ultima età, convien credere che Agoſtino foſſe fornito d' un ingegno il più elevato e felice: il primo Dottore di S. Chieſa, vale a dire il più dotto de' Criſtiani: e forſe anco il più ingegnoſo di quanti uomini vi ſiano ſtati da Adamo fino a' noſtri giorni; tolta la Vergine in primo luogo, e quindi tutti quelli, che ebbero una ſpezial af-

assistenza dello Spirito Santo, come sarebbono gli Scrittori tutti, che nella frase Ecclesiastica diciamo, *Canonici*. Essendo però stato l' ingegno d' Agostino sovra quello si possa mai credere, elevato e felice in qualunque spezie di cose: il suo più maraviglioso, che sogliamo dire, *caratteristico*, fu nella Dialettica, o Metafisica: cioè in quella parte, che propriamente ingegno appelliamo, per cui ci distinguiamo da' bruti, ed abbiamo qualche società cogli Spiriti. La sua indole era molto buona: amante della quiete, giustizia, ed onestà; ingenua, dolce, e facile a cedere: pietosa, e condiscendente: inclinata poi più di quello che si possa mai dire ad amare.

CAPITOLO III.

Dello zelo di Monnica *nella educazione de' figliuoli.*

BEnchè Monnica avesse consorte Patrizio, uomo idolatra, e di natura avvegnachè amorosa, collerica però sovra modo, e feroce, nulladimeno usò il suo zelo con tanta sagacità e prudenza, che educò tutta la Famiglia nella purità della Religione di Cristo: il che

ci fa ſapere il S. D. (*a*) con queſte parole „ „ Pertanto io già credeva, e la Madre, e tutta „ ta la caſa: eccetto il ſolo Genitore: il qua„ le però non vinſe in me il diritto della Ma„ terna pietà, per impedirmi il credere in Cri„ ſto: come eſſo fin a quel tempo non v' avea „ creduto. Poichè la medeſima Madre diligen„ temente procurava, che Voi, o mio Dio, „ mi foſte padre più toſto che quegli: nel qual „ affare la confortavate acciocchè vinceſſe il Ma„ rito, a cui eſſa benchè migliore ſerviva, con„ cioſſiachè in tal negozio ubbidiva a Voi, che „ ciò certamente comandate „ Il che acciocchè ben s' intenda, è d' uopo oſſervar qualche coſa del dritto de' Genitori nel punto di Religione. I figliuoli, che ſon giunti all' uſo della ragione, godono la libertà d' eleggere la religione, che loro aggrada: come inſegnano col Concilio Toletano quarto c. 57. tutti i Teologi. I pargoletti poi, che nè di bene, nè di male ſono capaci, conceder ſi debbono al genitore fedele, come lo ſteſſo Concilio ſtabiliſce col ſentimento comune dei Cattolici nel cap. 63. Del che ſi può vedere il cap. *Judaei*, *cauſa* 28. q. 1. ed il cap. ultimo, *de Converſione infidelium*. Se dunque Agoſtino torna in queſto cap. 11. del lib. 1.

(*a*) l. 1. c. 11. n. 1.

a discorrere di se stesso innocente pargoletto, come alquanto innanzi avea discorso, (al qual sospetto ci porta la frase dei dritti de' Genitori sopra i figliuoli nel punto di Religione) è manifesta cosa, che MONNICA giustamente non curati i dritti del Consorte, educò il Figliuolo nella Religione di Cristo. Se poi persiste nell' incominciato discorso d' Agostino nella puerizia, in cui egli godea la libertà nell' elezione della religione: in tal caso la frase dei dritti de' Genitori intender si debbe non così strettamente: ma più tosto del dritto di persuadere, cioè che MONNICA coll' efficacia dei buoni esempj, istruzioni, ed ammonizioni graviſſime piegasse Agostino col rimanente della Famiglia a detestare la superstizione del Padre, ed abbracciare la purità della Religione Cattolica, che essa professava; Lo che potè accadere in due maniere: O che ella con prudenza divina giugnesse ad imporre in questo affare silenzio a Patrizio: O che ambedue nel persuader combattessero, rimanendo MONNICA vincitrice.

CAPITOLO IV.

Come ben per tempo consagrasse a Dio il suo Agostino.

I. ABiamo veduto nel precedente capitolo lo zelo di MONNICA nell' educazione della

famiglia ; e ſpezialmente del ſuo Agoſtino , in generale ; Ora conviene proporre alcuni particolari atti del medeſimo zelo : Aſcoltiamo il S. D. che nel principio del cap. 11. del lib. 1. così ce li manifeſta „ Era ſtato io „ iſtruito ancora ragazzo circa la vita eterna a „ noi promeſſa per mezzo dell' umiltà del Vo„ ſtro figliuolo Signore Dio noſtro, che diſceſe al„ la noſtra ſuperbia . Ed era già premunito col „ ſegno della ſua Croce , e condito col ſuo ſa„ le già fin dall' utero della mia Madre , ch' „ ebbe in voi una molto ſtabile e viva fiducia „ Ma ſu queſte parole dobbiam fare molte rifleſſioni , ed alquanto dilucidarle . In vece della parola *umiltà* , in qualche codice non molto celebre ſi trova , *umanità* . Nè diſpiace : eſſendo ſtata la noſtra Redenzione conſumata nell' umanità di Criſto , in cui fu la paſſione , dandole per altro il valore la Divinità . Tanto più avendo detto nel fine del cap. 1. *La mia fede , che mi deſte , iſpiraſte per mezzo dell'* Umanità *del Voſtro Figliuolo* . Ma doverſi dire , *umiltà* , prova il conſenſo di tutti i codici : e l' altro membro del periodo , *che diſceſe alla noſtra ſuperbia* . E ſembra che quì alludaſi all' oracolo dell' Apoſtolo , cap. 2. de' Filipp. v. 8. *Umiliò ſe ſteſſo fatto ubbidiente &c.* cioè nelle azioni ſpezialmente , in

cui Criſto abbaſſata la ſua Maeſtà, operò la noſtra ſalute.

II. Quel ſale di cui diſcorre, era una ſpezie di Sagramento Eccleſiaſtico, o per meglio dire, Sagramentale, che ſi dava a' primi Catecumeni. Al che ſi riferiſce ciò che il S. Dottore dice nel cap. 11. del lib. 6. delle medeſime Confeſſioni, cioè, *Stabilirò le piante nel medeſimo gradino, in cui da' Genitori era io già ſtato poſto, finchè mi rieſca ſcuoprire chiaramente la verità*. Del qual Sagramentale fa menzione il S. Dottore in diverſi luoghi delle ſue Opere, ſpezialmente nel cap. 26. del lib. del Catechizzare i Rozzi: Ed il Concilio 1. di Cartagine, can. 5. dove ſi legge: *Ne' ſolenniſſimi giorni Paſquali non ſi dia a' Catecumeni alcun Sagramento, ſe non ſe il ſolito ſale*. Di cui aveano anco diſcorſo Origene nell' Omelia 6. in Ezechiello, ed altri. Veda chi più informarſi deſidera Onorio Auguſtodunenſe nel libro della Gemma dell' Anima, cap. 47. S. Iſidoro nel lib. 2. degli Offizj Eccleſiaſtici, cap. 2. ed il lib. 7. delle Leggi de' Franchi di Carlo Magno, cap. 190.

III. Quelle parole, *fin dall' utero &c.* le crediamo dette per enfaſi ed amplificazione. Se pur non ſi voglia dire, che Monnica avendo nell' utero Agoſtino, già procurava ſoccorrerlo co'

Sa-

Sagramentali e benedizioni nel propoſito, e deſiderio.

Finalmente le ultime parole, *ch' ebbe in voi &c.* ſono tali nel teſto: *quae multum ſperavit in te!* Quel *gran ſperare in Dio*, detto da un' Anima eroica, noi lo crediamo poſto per un' inſigne fiducia. E forſe ſignifica anco indefinitivamente una ſublime pietà.

CAPITOLO V.

Con gran zelo, e ſollecitudine vuol ſoccorrere al Figliuolo poſto in pericolo di morte col Batteſimo; ma calmato il male, lo differiſce a tempo più opportuno.

I. Eſſendo per anche nella puerizia Agoſtino, improviſamente fu ſorpreſo da un' oppreſſione, o tortura di ſtomaco così violenta, e feroce, che lo conduſſe in poche ore, o momenti ad uno ſtato ſimile a quello di chi agonizza. Siccome avea con maraviglioſa docilità appreſi i pii inſegnamenti della Madre, con cuore ſovramodo grande (come egli ſteſſo accenna) e fede viva richieſe d' eſſere mondato colle ſalutari acque del Criſtiano Batteſimo. Nel qual caſo come foſſe pronto lo zelo della Madre, eſſo S. Dottore con

que-

queſte parole (*a*) ce lo manifeſta „ Vedeſte
„ anco Signore come tutta turbata la Madre del-
„ la mia carne (poichè l' eterna mia ſalute
„ partoriva a maggior coſto , e con maggiore
„ premura col puro cuore nella voſtra Fede)
„ già procuraſſe frettoloſa che foſſi co' ſalutari
„ Sagramenti conſagrato e mondato , confeſſan-
„ do Voi Signore Gesù in remiſſione dei pec-
„ cati , ſe non foſſi ſubito migliorato . Fu dun-
„ que differita la mia lavanda &c.

II. Queſta dilazione però non piacque molto ad Agoſtino nell' età adulta : e nelle Confeſſioni la rammenta con faſtidio , riprendendo i detti comuni de' ſuoi tempi circa i giovinetti non battezzati , che viveano contro l' oneſtà ed il dovere : *Laſcialo ſtare : faccia ciò che gli aggrada, poichè finalmente non è battezzato.* Queſti detti non erano al certo di MONNICA ; Ma ſiccome non può negarſi , che era ſtato differito il Batteſimo per timore delle cadute d' Agoſtino , che colla circoſtanza del Sagramento avriano maggiormente irritata l' ira divina , e fariano ſtate molto più pericoloſe , perciò ripiglia il S. Dottore : *E che era forſe neceſſario che ſopravvivendo, proſeguiſſi ad imbrattarmi?* Onde poco dopo ſembra che voglia riſolvere , che faria ſtato aſſai meglio venir al Bat-

te-

(*a*) L. 1. c. 11.

teſimo, *acciocchè*, dice, *la ricevuta ſanità dell' anima mia foſſe, o Dio, una ſicura Voſtra protezione, da cui la ſteſſa ſanità ne ſaria venuta*. Benchè finalmente rivolto alla divina prudenza della Madre, quella dilazione del Batteſimo, che generalmente avea riprovata, in quanto da eſſa voluta non ardiſce riprovarla, riconoſcendovi dell' arcano nell' alte ſue mire: cioè che la gran Donna prevedeſſe le pericoloſe tempeſte, da cui dovea eſſere inveſtita l' anima del Figliuolo: onde che ſoſpeſo il Sagramento, con cui il naufragio ſaria ſtato troppo mortale, penſaſſe ad impegnare la Divina miſericordia a calmare le troppo vive paſſioni di quel focoſo Figliuolo, ed a conſervarlo, ottenuta che aveſſe la giuſtificazione. In ſomma, in quei primi anni avea dati indizj tali Agoſtino, che induſſero nella ſagaciſſima Madre un prudente timore, che venendo l' età più focoſa, Agoſtino non oſtante il Batteſimo, foſſe per darſi in braccio al vizio; e conſeguentemente benchè in generale ſia da riprovarſi il coſtume di quei tempi, di molto differir il Batteſimo, nelle circoſtanze dell' indole, ed inclinazioni d' Agoſtino par che ſi debba lodare. Del che abbiamo molto, e più in fondo diſ-

cor-

corso ne' Comentarj, F. I. K. L. del cap. 11. del lib. 1. delle Confessioni. I Continuatori del Bollando nella 1. p. della Vita, c. 1. alle parole d' Agostino nell' ultimo luogo osservate, dicono giustamente: *Chiaramente qui riprova S. Agostino l' uso di molti del suo tempo, che molto il Battesimo differivano.*

CAPITOLO VI.

Con ardente zelo, e mire divine applica il Figliuolo agli studj.

ERa tanto maravigliosо il talento d' Agostino, che presto cominciò a dirsi, come (*a*) egli stesso confessa, Fanciullo *di buone, od alte speranze*. Onde fu applicato molto di proposito alle Lettere: convenendo in questo con maravigliosо consentimento ambedue i Genitori: con fine per altro molto diverso, come egli medesimo ci fa sapere (*b*) con queste parole „ Le quali Lettere che io imparassi, con grand' ardore ambedue i Genitori bra-
„ mavano; quegli perchè quasi niente a Voi
„ pensava: circa a me poi non altro che vani-
„ tà (*onori, ricchezze &c.*) Quella poi perchè
„ giu-

(*a*) L. 1. c. 16. nel fine.
(*b*) l. 2. c. 3. n. 4.

„ giudicava che que' ſoliti ſtudj non ſolo non
„ foſſero d' impedimento ad ottener Voi, ma
„ anzi che foſſero per eſſer d' ajuto. Così cre-
„ do foſſe, richiamando a memoria per quan-
„ to poſſo le qualità, ed i coſtumi de' miei
„ Genitori. „ E benchè quì in aria di poca ſtima rammenti queſto zelo della Madre, ingolfato nell' abbaſſare ſe ſteſſo, ed in riprovare qualunque ombra di mondana vanità: altrove in quante maniere venera il ſentimento della medeſima? Ed in verità, che quegli uſitati primi ſtudj di Grammatica, Eloquenza, Aritmetica &c. come quelli di mezzo; Filoſofia, Geometria &c. ed i ſupremi, cioè i Teologici ſiano, prudentemente uſati, d' ajuto alle coſe divine, è tant' uniforme alla ragione, e ſperienza, e così confeſſato da tutti i giudizioſi Dottori, che non occorre diſputarne. Ma non ſarà coſa faſtidioſa il far vedere, quanto convenga colla Madre d' Agoſtino S. Tereſa, nello ſpirito mia Madre, che ſempre amica delle Lettere, e de' Letterati, nel cap. 13. della ſua Vita da ſe ſteſſa ſcritta, con queſt' energìa di loro ragiona „
„ Sicchè importa di molto, che il maeſtro di
„ ſpirito ſia perſona accorta, voglio dire, di
„ buon' intelletto, e che abbia ſperienza; e ſe
„ inſiememente è letterato, è di grandiſſimo gio-

„ vamento &c. Non dico però che non tratti-
„ no co' Letterati, concioſſiachè ſpirito, che
„ non va ben principiato e fondato in verità,
„ più toſto io lo vorrei ſenza orazione. Gran
„ coſa ſono le Lettere, poichè queſte iſtruiſco-
„ no, ed inſegnano a noi, che ſappiam poco:
„ e giunti colla lor luce alle verità della S. Scrit-
„ tura, facciamo poi quello che dobbiamo. Da
„ divozione a ſtampa, od alla balorda Dio ci
„ liberi &c. E ſe ben pare che per queſte non
„ abbiſognino Lettere, la mia opinione però
„ ſempre è ſtata, e ſarà che qualunque Cri-
„ ſtiano procuri trattare con chi l' ha buone,
„ ſe può: e quanto maggiori, meglio; e quel-
„ li che vanno per lo cammino d' orazione,
„ hanno di ciò maggior neceſſità: e quanto più
„ ſono ſpirituali, tanto più biſogno ne hanno.
„ E non s' ingannino con dire, o penſare che
„ perſone Letterate ſenza orazione non ſono a
„ propoſito per chi la tiene, ed eſercita; io
„ ho trattato con molti, imperciocchè da cert'
„ anni in qua l' ho più procurato per la mag-
„ gior neceſſità, che n' ho avuta: ſempre ſo-
„ no ſtata amica di eſſi, e fattone ſtima &c.
„ Io ſono di queſta opinione, che perſona d'
„ orazione, la quale tratti co' Letterati, ſe non
„ ſi vuol ella da ſe ſteſſa ingannare, non ſa-
„ rà ingannata dal demonio con illuſioni, per-

„ chè

„ chè io credo che i demonj temano grande-
„ mente le Lettere umili, e virtuoſe: e ſanno
„ che per eſſe ſaranno ſcoperti, e ne rimarran-
„ no con perdita.

Ecco dunque quanto ſia al ſicuro il penſiero, o detto di MONNICA, giacchè eſſa non ſi profuſe in tante lodi delle Lettere in quante Tereſa, la di cui dottrina la Chieſa Romana nell' orazione della ſua feſta dice giuſtamente, *celeſte*: ma ſolo pensò che foſſero alle coſe divine di qualche giovamento. Ed in vero ſanno tutti i Fedeli, quali, e quanti frutti abbia dati alla Chieſa l' alta dottrina del Figliuolo di MONNICA.

CAPITOLO VII.

Con quanto zelo ammoniſſe, e correggeſſe il Figliuolo guadagnato dalla paſſione del ſenſo.

I. BEnchè foſſe ſingolare il talento d' Agoſtino, aſſiſtito anco da una memoria ſovramodo felice: era però poca la ſua inclinazione agli ſtudj; cioè di buon genio applicava alle favole, ed a tutte quelle parti delle ſcuole dell' eloquenza, che ſogliono allettare la fantaſia, ſpezialmente de' giovanetti; ma miravą con orrore que' ſecchi ſtudj (co-

me di ſtraniere lingue, Aritmetica &c.) i quali non ſogliono arrecar così del piacere, come dell' utile: inclinato ugualmente che gli altri fanciulli, e forſe anco più di molti, alle ſolite bagattelle di quella età. Per la qual coſa ricevea frequenti caſtighi da' Maeſtri, anche conſentendo i Genitori, i quali benchè teneramente nel reſto l' amaſſero, nello ſpronarlo però agli ſtudj erano prudentemente ſeveri. Il peggio però fu, che entrato nell' adoleſcenza, per eſſere, e tutto fuoco, ed altresì più di quello che ſi poſſa dire, inclinato ad amare, fu inveſtito, e guadagnato dai tanto nocivi, quanto in apparenza ſoavi e dolci vezzi della ſenſualità. Nell' anno decimoſeſto di ſua età, tornato dalla vicina Città di Madaura (dove avea atteſo agli ſtudj della Grammatica, e dell' Oratoria) alla caſa paterna, vi ſi trattenne, finchè foſſero preparate le rilevanti ſpeſe, che ſi richiedeano per andare al più diſpendioſo ſtudio di Cartagine; Ed in tal tempo preſe ſopra di eſſo tutto il predominio la carne. Si avvide degl' impudici ſuoi ardori il Padre in certa occaſione de' bagni: ma eſſendo egli di poco convertito alla Fede di Criſto, e per anco abbagliato dai fantaſmi del mondo, in vece di turbarſi, ſi rallegrò di vedere ta-

li

li principj in quel Figliuolo, ſu cui s' appoggiavano i ſuoi deſiderj della ſucceſſione della famiglia. Non però tal' effetto partorì in Monnica la notizia medeſima, da Patrizio avvegnachè con gioja partecipatale: poiche Eſſa giunta già ad uno degli alti gradi della più ſtretta unione col puro ſpoſo delle anime noſtre Gesù, cominciò a palpitare, e tremare, temendo un qualche diſordinato uſo dei medeſimi ardori. Qui (*a*) eſclama il S. Dottore „ Povero me! Ed ardiſco dire, „ avere Voi taciuto, o mio Dio, quando da „ Voi mi ſcoſtava? Sì dunque, Voi tacevate? E „ di chi mai erano, ſe non Voſtre quelle parole dette per mezzo di mia Madre Voſtra „ fedele, che con tanta lena, e sì frequentemente alle mie orecchie intonaſte? Delle quali per altro niente diſceſe al mio cuore, che „ foſſi io per oſſervarlo. Concioſſiachè volea Eſſa, e mi ricordo, come in ſegreto mi avvertì con grand' anſietà ed efficacia, che badaſſi bene di non incorrere in qualche peccato di fornicazione: ſpezialmente poi che mi „ guardaſſi dall' adulterio. I quali avvertimenti mi ſembravano donneſchi, a' quali mi vergognava ubbidire. Quando che erano Voſtri,

„ ed

(*a*) L. 2. c. 3. n. 3.

„ ed io non gli oſſervando, credeva che Voi
„ taceſte, e che parlaſſe quella, per mezzo di
„ cui non laſciavate di parlarmi; e ne' diſprez-
„ zi fatti ad Eſſa, eravate Voi da me diſprez-
„ zato, da me della ſteſſa figliuolo, figliuolo
„ della Voſtra ſerva, e ſervo voſtro. Ma io
„ ciò non avvertiva &c.

II. Molti Scrittori della Vita di S. Agoſtino nelle recitate parole prendono abbaglio sì moſtruoſo, che credono ad eſſe appoggiati poter liberamente predicare, eſſere ſtato il medeſimo per ogni età fino alla converſione, un figlio duro, ardito, sfacciato: il quale di buon genio, e manifeſtamente ſi beffaſſe e de' ſani avvertimenti, e della Madre. Alfonſo Villegas Spagnuolo nel Leggendario, nella Vita del S. D. dopo il principio „ Lo riprende-
„ va più con lagrime, che con parole aſpre,
„ ſendo che conoſceva il ſuo animo feroce et
„ altiero, che voler procedere altramente con
„ lui, era come creſcer legne al fuoco. „ Giuſeppe Renato di Geſù Maria Agoſtiniano Scalzo nel lib. 2. della Vita di S. Monnica, cap. 6. diſcorrendo della ſua pazienza. „ Anzi eſ-
„ ſa medeſima, benchè ſua Madre, venia da
„ lui indecentemente motteggiata ..... pure la
„ patientiſſima Monica non oſtante che riceveſ-
„ ſe tanti oltraggi da un figlio &c. „ Nè è ne-

ceſ-

ceſſario recitar altri, eſſendo oramai paſſato in proverbio. Atrociſſima ingiuria ad un Figliuolo fragile sì, ma d' indole ſovra modo dolce, e modeſta: e che era tutto tenerezza ed oſſequio verſo la Madre. Non beffavaſi o della Madre, o de' ſuoi avvertimenti Agoſtino: ma ſembravanli queſti donneſchi, cioè quaſi troppo pii, e come volgarmente diceſi, bacchettonerìe, ſentimenti da pinzochero, poco conformi al fuoco, all' eſtro, alla bizzarrìa giovanile; E tanto meno conformi a' corrotti dettami del mondo, ſecondo i quali (e piaceſſe a Dio che non foſſe lo ſteſſo ne' noſtri giorni) chi più peccava, come egli ſteſſo poi dice, era ſtimato il più glorioſo. Del rimanente avendo noi infinite riprove dell' oſſequio di Agoſtino verſo la Madre, la più bella ſembra quella uſcita dalla bocca della medeſima, allorchè poſta nell' ultima infermità, e moſtrando gradimento al ſuo Figliuolo, che con gran tenerezza l' aſſiſteva, (*a*) lo diſſe, *pio*, rammentando *con gran ſentimento d' affetto, che ne' ſuoi giorni mai non erale ſtato ſcagliato dallo ſteſſo Figliuolo un duro, o ingiurioſo ſuono di voce*: Parole preciſe del S. Dottore. Lo che conſiderando Gianſenio Veſcovo d' Ipri nel

tom.

(*a*) L. 9. c. 12. D.

tom. 2. della ſua Opera, *della Ragione, e dell' Autorità*, nel lib. Proemiale, cap. 20. pag. 19. col. 1. così la diſcorre „ Il qual cuor amoroſo pure già nel tempo che era imbrattato da' „ vizj, con tanto candore alla ſua carnale Ma„ dre moſtrava, che per teſtimonianza, e qua„ ſi per teſtamento della moribonda Madre ri„ cevè queſto elogio, che foſſe ſtato *pio, nè* „ *mai &c.* Bagattelle forſe ſembraranno queſte „ a taluno: ma per altro non ſono piccioli argo„ menti de' frutti, che doveano venire, e della „ divina clemenza verſo di eſſo, con cui indole „ cotanto bella ed amoroſa alla ſua opera in„ nanzi alla creazione del mondo aveva deſti„ nato. Dalla quale pure arcana vena nacque „ quel gran piacere di ſempre aſcoltare i ſen„ timenti dei Sapienti, e godere la loro conver„ ſazione, collo ſtare tutto ſoſpeſo e fiſſo aſcol„ tando i loro diſcorſi.

Nè qui può ſoſpettarſi una qualche amplificazione nelle lodi date da Monnica al ſuo Figliuolo; poichè ſe eſſa era amoroſa, era altresì grave e veridica; vicina poi a preſentarſi a quel Ttibunale, in cui (*a*) la ſteſſa giuſtizia diſcuteſi, e le ſemplici ombre della menzogna ſono altamente deteſtate. Ed Agoſtino che con arte sì ingegnoſa da per tutto, ma ſpe-

(*a*) Salmo 74. 3.

ſpezialmente nelle Confeſſioni, procurò oſcurare le ſue glorie, fino a ſoggettare a rigidiſſimo eſame le ſue bambinaggini, (cioè le bagattelle dell' età innocente, in cui certamente non può eſſere vero peccato, ma ſolo qualche colore od apparenza) con qual energia dialettica, ad eſſo sì famigliare, avria procurato di torſi le lodi ricevute dalla Madre, o non ſuſſiſtenti, od un pochino ingrandite? E pure non v' oppoſe alcuna eccezione, anzi moſtrò chiaramente di non potervela opporre, conſolando ſolo la ſua umiltà con queſta rifleſſione: *Ma però che gran coſa era mai queſta, Dio mio creator noſtro, che comparazion v' era mai fra l' onore da me ad eſſa deferito, e la ſervitù a me da quella preſtata?* Qual diſcorſo interamente ſi darà nel l. 6. c. 5. n. 1.

CAPITOLO VIII.

Del ſuo felice zelo nel perſuadere a Patrizio la Religione di Gesù Criſto.

I. NOn molto prima di queſt' anno del Signore 369. o 370. cominciató, di Agoſtino 16. di MONNICA trentanove, la gran Donna vinſe l' oſtinazione di Patrizio ſuo Conſorte, e lo guadagnò alla Chieſa; come ci

fa ſapere il S. D. il quale nel lib. 2. delle Confeſſioni, cap. 3. n. 2. diſcorrendo delle coſe ſpettanti a queſt' anno, dice così: *Concioſſiachè il Padre era ancor Catecumeno: e ciò ancor di recente.* E nel lib. 9. cap. 9. n. 4. „ Finalmente anco guadagnò a Voi il ſuo Marito in ultimo „ della vita del medeſimo, nè in eſſo già fe„ dele pianſe ciò che nel medeſimo poſto nell' „ infedeltà avea tollerato „ Cioè le mancanze della fede conjugale, ſecondo quello che avea detto nel principio dello ſteſſo capitolo „ Data a marito, procurò con diligenza guadagnarlo a Voi, inſinuandoli i Voſtri pregi „ per mezzo de' ſuoi coſtumi, co' quali la facevate bella, riverentemente amabile ed ammirabile al Conſorte. In guiſa poi tollerò le „ mancanze della fede maritale, che mai fu „ ciò non ebbe col Marito alcuna groſſezza. „ Poichè attendea la Voſtra miſericordia, con „ cui credendo alla Voſtra Religione, inſieme„ mente ſi faceſſe anche pudico.

II. Morì poi Patrizio nell' anno ſeguente: (*a*) cioè del Signore 371. dell' età del Figliuolo 17. di Monnica 40. Coſa ſolita, ſecondo quello che oſſervammo nell' Eccleſiaſtiche ſtorie: cioè che i mariti delle donne d' eroica pietà le prevengano nella morte: per laſciarle, crediamo

(*a*) l. 3. c. 4.

mo noi, libere allo Sposo Celeste, a cui unirsi nelle più sublimi, e prodigiose maniere nello stato del Matrimonio, ella è cosa sommamente, e più di quello che si possa mai dire, scabrosa e difficile. Fra tanto congratulandoci con Patrizio della sua troppo invidiabil sorte, d' aver avuta in Consorte una donna di tanti pregi, qual fu MONNICA, da cui ne dovea ad esso venir ogni bene, umano e divino, giusta l' oracolo dell' Ecclesiastico c. 26. v. 1. *Mulieris bonae beatus vir*, (Felice il Marito di buona donna) poniamo fine a questo libro.

FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QUARTO

Dello zelo, orazioni, ſollecitudini, ed angoſce di MONNICA *per la caduta d' Agoſtino nella ſetta de' Manichei, fino alla ſua gita a Milano.*

CAPITOLO I.

Qual foſſe il dolore di MONNICA, *toſto che inteſe il Figliuolo guadagnato da' Manichei.*

Corſo un anno dall' ozio intrapreſo dopo il ritorno dalla Città di Madaura, nell' anno di Criſto 370. forſe compiuto, di ſua età 17. di MONNICA circa 40. ed ultimo di Patrizio, è mandato Agoſtino a Cartagine, Atene dell' Affrica, per ivi con maggior frutto, e gloria attendere agli ſtudj dell' Eloquenza. Appena (*a*) però giunto a quella Capitale, fu così ſorpreſo dal fuoco dell' impuro amore, che, come egli ſteſſo colla ſua ſolita acuta fraſe dice, non amando ancora ſoggetto alcuno, già amava l' amare, ed avea a faſtidio ſe ſteſſo, per non

(*a*) L. 3. delle Confeſſioni cap. 1.

non avere oggetto per anco, in cui eſercitare il ſuo amore. Cercava l' oggetto d' amare, amando amare. Non andò guari per altro, che pur troppo trovò l' oggetto dell' amore impudico, giunto anco al peccato compiuto, e ritenuta appreſſo di ſe la rea donna qual conſorte, da cui ebbe Diodato, nato circa il principio dell' anno 372. di ſua età 18. di talento affatto maraviglioſo, di cui occorrerà altrove far menzione. Circa l' anno 19. di ſua età, del Signore 373. di MONNICA 42. letto il libro di Cicerone (già da molti ſecoli ſmarrito) detto (*a*) *Ortenzio*, pieno tutto di penſamenti dell' altra vita, e di natural diſinganno, concepì qualche giuſto ſentimento delle follìe del mondo, e ſembrò vicino a rompere le di lui catene: non raffreddato, o trattenuto fra tant' ardore, come egli ſteſſo dice, che dal non vedere in quel libro il nome del Redentore, che col latte materno avea bevuto, e ſempre dolcemente e profondamente ritenuto il ſuo cuore. Così adeſcato al diſprezzo delle terrene coſe, ma non vinto dal libro ingegnoſo di quel miſerabil pagano: volle applicarſi allo ſtudio delle divine Scritture, ma offendendolo quell' eſteriore ed apparente rozzezza (Come

(*a*) L. 3. c. 4.

me pur accadde a S. Girolamo con graviſſimo ſuo diſcapito, ſecondo che egli ſteſſo ſcrive nella Lettera ad Euſtochio figliuola di S. Paola della Cuſtodia della Verginità, dopo la metà, che ſecondo l' ordine antico è la 22.) e laſciatele con poco onore, cadde finalmente verſo il fine del medeſimo anno 373. nell' ereſia de' Manichei.

Ed ecco un colpo il più fiero e mortale al tenero, e zelante cuore di MONNICA Madre: le di cui agonie ſi vanno adombrando nelle Confeſſioni in varie forme, benchè compendioſe: Dice il Figliuolo, che ſcorreano le ſue lagrime (*a*) a foggia di torrente in ogni luogo, dove faceva orazione: e che piangeva la ſua ſpiritual caduta più di quello che ſogliono le Madri piangere la morte corporale de' loro figliuoli.

CAPITOLO II.

Vien conſolata da Rivelazione ſuperna, che le promette la converſione del Figliuolo.

I. SCorſi in Cartagine circa anni tre, mantenuto ivi a ſpeſe della Madre, (*b*) o vogliam dire co' beni materni, tornò Agoſtino alla patria

(*a*) L. 3. c. 11. (*b*) L. 3. c. 4. n. 1.

tria verſo l' anno di ſua età 20. del Signore 374. di MONNICA 43. e 2. di Diodato : dove inſegnò la Gramatica; qual tempo mirarſi da Poſſidio crediamo nel c. 1. della Vita del S. D. allorchè dice : *Poichè ed inſegnò in primo luogo la Gramatica nella ſua Città &c.* E lo ſteſſo S. Dottore nel lib. 2. contro degli Academici , c. 2. n. 3. allorchè moſtrando la ſua gratitudine a Romaniano, gli dice „ Voi me „ privato del Padre conſolaſte colla voſtra ami- „ cizia , coll' eſortazioni animaſte , co' voſtri a- „ veri ſoccorreſte . Voi nel noſtro Municipio col- „ la voſtra grazia , colla confidente amicizia, e „ col pormi a parte della voſtra caſa mi face- „ ſte quaſi il medeſimo con voi nello ſplendor „ e grandezza . „

II. Forſe non molto dopo queſto ritorno temprò il Cielo l' angoſce di MONNICA con una maravigliosa Viſione . Tornato alla caſa Agoſtino, la Madre tutta zelo poſe ogni mezzo , e con dolcezze , e con ſevere minacce per torlo da' Manichei , e reſtituirlo alla Cattolica Chieſa; ma ſcorgendolo nell' abbracciato errore fiſſo e pertinace , vinta la natural tenerezza , a cui benchè ſomma , preferiva di gran lunga l' onore di Dio , lo ſeparò e dalla ſua menſa, e da tutta la caſa . Fra tanto impiegando tutti gli ſforzi appreſſo la Divina Clemenza , ebbe

be queſta ſuperna Rivelazione, o Viſione, la quale proporremo colle ſteſſe parole del S. Dottore, (*a*) che ſono queſte „ Oſſervava Quella la „ mia morte colla fede e ſpirito, che Voi (o „ mio Dio) le avevate donato, ed aſcoltaſte le „ ſue preghiere. L' aſcoltaſte, nè diſprezzaſte le „ ſue lagrime: quando copioſamente ſcorrendo, „ bagnavano la terra ſotto i ſuoi occhi in qua„ lunque luogo della ſua orazione, e l' aſcol„ taſte. Concioſſiacoſachè d' onde mai quel ſo„ gno, con cui la conſolaſte, parendole che io „ ſeco viveſſi, ed aveſſi la medeſima menſa nel„ la ſua caſa, il che Ella cominciato avea a non „ volere, avendo in orrore, e deteſtando le be„ ſtemmie del mio errore? Poichè vide ſe ſtéſ„ ſa poſta ritta ſu d' un regoletto di legno, e „ che ſi appreſſava ad eſſa un giovine lumino„ ſo tutto giocondo, che la mirava gentilmen„ te ſorridendo, eſſendo lei afflitta, e dall' af„ flizione oppreſſa. Il quale avendo da eſſa ri„ cercato, per qual cagione ſteſſe sì grandemen„ te afflitta, e tanto del continuo piangeſſe (per „ iſtruire (*b*) come ſogliono farſi ſimili interro„ gazioni divine, non per imparare) ed aven„ do eſſa riſpoſto, che piangeva la mia rovi-

na;

(*a*) L. 3. c. 11.

(*b*) Del che dottamente diſputa lo ſteſſo S. D. nel lib. 22. contro Fauſto Manich. c. 16. e nel lib. 1. contro l' Inimico della Legge, e de' Profeti, cap. 20. n. 43.

„ na: comandò il medeſimo giovine, per aſſi-
„ curarla, ed avvertì, che ſi poneſſe in atten-
„ zione, ed oſſervaſſe, che dove era eſſa; era
„ ancor io. Al che oſſervando Ella, vide che
„ io era appreſſo lei ſteſſa ritto nel regoletto
„ medeſimo. D' onde tutto queſto, ſe non ſe
„ perchè aſcoltavate le voci del ſuo cuore? O
„ Voi Dio buono, ed onnipotente, che in gui-
„ ſa avete cura di ciaſcuno di noi, (*a*) come
„ ſe l' aveſte d' un ſolo, e così di tutti, co-
„ me de' particolari! „ Eſpoſe queſta Viſione Monnica al ſuo Figliuolo con gran contento; il quale malamente ſervendoſi della ſua pronta acutezza, tentò così confondere, o ritorcere il ſignificato della ſuperna Viſione: *Così ſperare dovete di dover un giorno eſſere meco; il che ſarà venendo voi nella religione, in cui io ſono, abbracciando gl' inſegnamenti, e leggi de' Manichei*. Ma poichè quando Dio ſi preſenta alle anime nelle ſuperne Viſioni, comunica anco ad eſſe una vaſtiſſima luce, ed una ſtabil certezza di quello che s' è veduto, od inteſo: ed altresí eſſendo Monnica naturalmente pronta e ſagace, ſubitamente con una calma mirabile ribattè il ſofiſtico penſier del Fi-

(*a*) Sentenza degna d' Agoſtino, ſu cui appoggianſi molti ſublimi diſcorſi dei Teologi Miſtici.

gliuolo con queſt' argomento, quanto acuto, tanto ſtretto e convincente „ Non ſarà „ così; non eſſendomi ſtato detto: *Dove è quegli, ivi ancor tu*: ma sì bene: *Dove tu ſei, ivi ancor quegli* „ La qual riſpoſta data con tanta calma, piacque in guiſa ad Agoſtino, che ripiglia così „ Vi confeſſo, o Signore, la „ mia rimembranza: Per quanto mi ricordo „ (il che ſpeſſe volte ho confeſſato) che anco „ allora fui più commoſſo (*a*) da queſta vo- „ ſtra riſpoſta data per mezzo della Madre „ poſta in preſenza di ſpirito, che niente ſi „ turbaſſe per una tanto veriſimile falſità d' in- „ terpetrazione: e tanto ſollecitamente oſſervò „ ciò che ſi dovea oſſervare (il che certamen- „ te prima ch' eſſa il diceſſe non avea io oſ- „ ſervato) che dalla ſteſſa Viſione, con cui tant' „ innanzi fu predetto alla pia Donna per ri- „ ſtoro dell' affanno, che allora l' occupava, „ il contento, che tanto dopo dovea venire. „ Quindi compie il diſcorſo „ Poichè circa an- „ ni nove ſcorſero ne' quali io m' andava rav- „ volgendo in quel fango della profondità, e „ tenebre della falſità, sforzandomi ſpeſſo di „ ſor-

(*a*) Intende dire che allora ſpezialmente concepì alta ſtima della fiducia della Madre, e vi conobbe del prodigioſo e divino. Ed in fatti uno de' frutti o caratteri della vera ſuperna Viſione è, che laſci nell' anima una fermezza, ed un certo non ſaper dubitare delle coſe nella Viſione propoſte.

„ ſorgere ; ed urtando più fortemente ; quando
„ quella Vedova caſta, (*a*) pia, ſobria, appun-
„ to quali Voi le amate e deſiderate, già fat-
„ ta più forte dalla ſperanza, ma nel piange-
„ re e ſoſpirare niente più pigra, non laſcia-
„ va in tutte l' ore delle ſue orazioni di pian-
„ gere ſopra di me a Voi. E giungevano (*b*)
„ al Voſtro coſpetto le ſue orazioni ; ma non
„ oſtante laſciavate che io foſſi per anche co-
„ perto ed involto dalla caligine. „

Giuſeppe Renato Agoſtiniano Scalzo nel lib. 1. della Vita di S. Monnica, cap. 15. è d' opinione che foſſero due Viſioni diſtinte, benchè nella medeſima notte a Monnica concedute : una della comunicazione della caſa, e della menſa : E l' altra del regoletto di legno. Certamente ſe non furono due le Viſioni, ſembra la narrazione alquanto intralciata, come dovrà dire chi attentamente la legge. Ma dall' altro canto, ripigliando il S. Dottore il diſcorſo, *Vidit enim &c.* pare che proſegua la ſteſſa Viſione. Se pure non ſi doveſſe leggere in vece di *enim*, la particola, *etiam*, la quale benchè unifca il diſcorſo, divide però il ſoggetto. Ma non ab-

(*a*) Mira qui Agoſtino la let. 1. a Timot. c. 5. v. 9. e 10. e l' altra a Tito c. 2. v. 5.
(*b*) Salm. 87. 2.

biamo finora nè edizione, nè manoſcritto, che ci favoriſca.

CAPITOLO III.

Trega importunamente un Veſcovo dï gran ſantità e Dottrina, che voglia diſputar col Figliuolo, per perſuadergli la verità della Religione Cattolica, e l' empietà della Manichea: e ne riporta un aſſaï grave, ed arcana riſpoſta. E chi foſſe quel Veſcovo.

I. VEdeva bene la ſaggia Donna, che gli errori del ſuo Figliuolo naſcevano primieramente dall' intelletto. Cioè avea egli una mente ſovramodo elevata, e ſottile, infatigabile negli ſtudj non ſolo, ma che delle diſpute, ſpezialmente più robuſte e metafiſiche ſi dilettava e nodriva. Confeſſa egli ſteſſo (*a*) che la cagione de' ſuoi tanti inciampi nella dottrina della Religione, era quell' inclinazione a volere qualunque coſa provata con tal robuſtezza ed evidenza, come evidente ſi è, che da ſette e tre ſi calcoli dieci. Quindi non potendo tollerare il quanto ſanto e divino, altrettanto alla ragione umana duro e faſtidioſo ſiſtema della Chie-

ſa

(*a*) L. 6. c. 4. n. 2. e altrove frequentemente.

ſa, di profittare nella dottrina della Religione più coll' abbaſſare il capo, che coll' intendere: paſsò a' Manichei, che ſchernendo la docilità de' Cattolici, promettevano (benchè con inſigne impoſtura) de' loro dogmi robuſte e convincenti ragioni. Oſſervando Monnica una indole di queſta ſorta nel Figliuolo, mentre procurava impegnare l' Onnipotente per la ſua converſione, e v' aggiungeva anco queſta natural diligenza, d' impegnare uomini nella dottrina della Chieſa verſatiſſimi ad entrar con eſſo in dogmatiche diſpute, e con ragioni le più ſtrette e convincenti ſpianare le difficoltà, che lo intrigavano, rintuzzare le ſottigliezze, delle quali a danno di molti Fedeli faceva pompa: e dimoſtrarli come foſſe mal digeſta ſtolta ed empia la ſinagoga de' Manichei, a cui avea dato il ſuo nome. Dataſi per tanto un dì l' opportuna occaſione d' abboccarſi con certo Veſcovo nodrito nella Chieſa, e dotto nella ſcienza divina, lo pregò al ſolito, come dice (*a*) il S. D. *acciocchè ſi degnaſſe di ſeco abboccarſi, e confutare i ſuoi errori, moſtargli l' orrore del male, e porgli in viſta la vaghezza del bene.* Il prudente Sacerdote per altro ricusò il cimento. Oſſervava egli eſſere coſa pie-

(*a*) Lib. 3. cap. 12.

piena di pericolo, entrare in disputa dogmatica con quel Giovine di talento cotanto straordinario, pronto e sottile, fatto altresì altiero dalla novità di quell' eresìa, e spogliato in quella causa della docilità tanto necessaria nello specolare tutte le verità, ma spezialmente le divine; e quello che maggiormente lo pose in apprensione, fu ciò che rifeppe dalla stessa Madre, cioè, aver egli non pochi Cattolici con acute quistioni ridotto all' angustie; onde conchiuse: *Lasciatelo stare in quella setta; Esso con leggere rinverrà, che errore mai sia quello, e quanto grande empietà.* Facendole insieme sapere, che ancor esso nella tenera età dall' ingannata sua madre era stato consegnato ai Manichei, e che avea non solo letto, ma anco frequentemente trascritti quasi tutti i loro libri: e che alla fine senza soccorso d' alcuno, che disputasse contro quelle bestemmie, e che gli facesse intendere la verità, conobbe bene che detestabil setta fosse mai quella, e così l' abbandonò. Ma tutto questo discorso niente calmò gli affanni di Monnica; anzi che rinforzando le suppliche, con lagrime ardenti e copiose pregollo, che si degnasse vedere il Figliuolo, e seco disputare; sicchè egli quasi infastidito, con queste parole la licenziò: *Andate, vivete*

te così: non essendo possibile che il figliuolo di codeste lagrime abbia a perire. Risposta così grave, e fornita di circostanze cotanto serie e strepitose, che giustamente MONNICA, come spesso rammentava quindi al Fgliuolo, la ricevè qual oracolo dal Cielo intonato. Onde il gran Pontefice Martino Quinto nel discorso della Traslazione del Corpo della Santa da Ostia a Roma, non solo è del medesimo sentimento, ma anzi lo suppone come cosa manifesta, dicendo: *Nè cessò* (MONNICA dall' amaro pianto) *finchè fu assicurata dal Cielo, che Figliuolo di tante lagrime non poteva perire.*

II. Il Vener. Padre Nostro Tommaso di Gesù Spagnuolo nel. 1. tomo della Conversione da procurarsi di tutte le genti lib. 4. cap. 7. quistiona molto sospeso, *Se sia bene di trattare cogl' infedeli delle cose spettanti alla Fede con pubbliche conferenze, e dispute*, e trascritta gran parte della conferenza, e sentenze fin' ora da noi considerate, finalmente conchiude colla Latina frase ciò che noi diremo coll' Italiana „ E' d' uopo dunque di gran ponderazione: e per dir meglio, è punto di prudenza „ divina il distinguere, quando si debba entrar „ in campo cogl' infedeli con pubblici abboccamenti, e conferenze: e quando nò; e debbono attenderfi i meriti delle persone, gli stu-

„ dj, la ſapienza, e ſpezialmente l' integrità
„ de' coſtumi, e la ſantità della vita, colle
„ quali coſe gli uomini ſapienti appoggiati all'
„ ajuto divino, meritano di riportare la palma
„ dagl' inimici.

III. Quelle infauſte vittorie poi, che Agoſtino riportò da' Cattolici, allorchè a favore de' Manichei abuſava il prodigioſo talento da Dio donatogli, ſono dal medeſimo in varj luoghi più manifeſtamente accennate. Nel lib. 4. delle Confeſſioni, cap. 1. „ Per tutto quel tem-
„ po d' anni nove, dal diciannoveſimo della
„ mia età, fino al ventotteſimo era ſedotto, e
„ ſeduceva, ingannato ed ingannatore &c. At-
„ tendeva a queſte coſe, e le faceva co' miei
„ amici, per mezzo mio, e meco ingannati. „ Nel libro contro la famoſa Lettera di Manete, che dicevano, *Fondamentale*, cap. 3. n. 3. „
„ Io finalmente, che tutte quelle impoſture,
„ che tengono voi con lunga conſuetudine in-
„ viluppati e ſtretti, e l' inveſtigai curioſamen-
„ te, e attentamente l' aſcoltai, e temeraria-
„ mente le credetti, ed importunamente le per-
„ ſuaſi a quanti potei, e contro d' altri con
„ pertinacia e coraggio difeſi &c. „ Nel libro delle Due Anime contro de' Manichei, cap. 8. e 9. „ L' altro punto, che mi riteneva fra
„ Manichei, era una nocevol vittoria, che quaſi

ſem-

„ ſempre io riportava nelle diſpute co' Cat-
„ tolici, imperiti ſi, ma che con tutte le forze
„ meco combattevano &c. „ Finalmente nel lib. del Dono della Perſeveranza, cap. 20. n. 53. *Convertendomi Dio a quella Fede, di cui con loquacità miſerabiliſſima e furioſiſſima faceva ſcempio &c.*

Diſpute tanto frequenti, e robuſte fatte da quella Fenice degli umani ingegni a favore de' Manichei, quanti Cattolici ſpingeſſero al precipizio, ſolo a Dio crediam manifeſto. Quanti poi degli amici, egli ſolo potria ridirlo. A noi fin' ora non ſono noti, che quattro. Onorato, Romaniano, l' Amico non nominato, ed Alipio. Veggaſi il libro dell' Utilità del credere allo ſteſſo Onorato, nell' Argomento dell' Opera, n. 2. Lib. 1. contro degli Academici, cap. 1. n. 3. Lib. 4. delle Confeſſioni, cap. 4. n. 1. e lib. 6. cap. 7. n. 2. Ma quell' Amico, di cui ignoriamo il nome, nell' ultima infermità con grande ſpirito abjurò l' errore. Gli altri tre furono dallo ſteſſo Agoſtino già fatto Cattolico reſtituiti alla Chieſa: de' quali Alipio fu Veſcovo di Tagaſte ſua Patria, ed è già nel ruolo de' Santi. Delle quali coſe abbiamo diffuſamente ragionato ne' Comentarj alle Confeſſioni, lib. 3. c. 12. C.

IV. Quì però non vogliamo diſſimulare un' antica quiſtione: Chi foſſe mai quel Veſcovo, da cui MONNICA ebbe l' arcana riſpoſta? Arrigo Wangnereck dotto Geſuita, che nell' anno 1630. fece alcune brevi latine poſtille a' primi dieci libri delle Confeſſioni, in queſto luogo diſcorre così „ Chi foſſe quel tale, non „ coſta; il volgo fa autore di queſt' oracolo S. „ Ambrogio, ma imperitamente: poichè S. Ago„ ſtino, come atteſta egli medeſimo, dopo an„ ni nove, nell' anno cioè della ſua età 29. „ andò a ritrovar S. Ambrogio in Milano, co„ me riferiſce nel cap. 12. del lib. 5. nel qual „ libro avere a ragionare dell' anno di ſua età „ ventinove nel cap. 3. proteſta.

Non ſolo il volgo, ma anco uomini di ſomma dottrina ed erudizione nel rimanente, che non è bene nominare, gli abbiamo trovati nel medeſimo abbaglio. L' argomento del Wangnereck per eſpugnar quell' errore, è valevole, nè ſi può giuſtamente diſprezzare. Ma che ſi dirà, ſe qualche capo arioſo, ed accademico, o pirroniſta, de' quali con grave danno anco della pietà, e religione così abbonda il tanto infelice, quanto creduto illuminato noſtro ſecolo, dica che Agoſtino nelle Confeſſioni molto amico di digreſſioni, fattane quì una aſſai ſolenne, ſi riporti agli anni paſſati in Milano? Pro-

Procuriamo dunque affatto confutare quella mal fondata opinione con ragioni più ſtrette, ed evidenti. Ed in primo luogo venuta Monnica a Milano, trovò il Figliuolo, non Cattolico, ma bensì ſciolto da' lacci de' Manichei: *Ma però avendole manifeſtato, non eßere più io Manicheo, ma nè pure Cattolico Criſtiano &c.* l. 6. c. 1. quando che quell' iſtanze di Monnica miravano appunto a queſto diſcioglimento. 2. In queſto tempo ſi ſcorge Monnica poſta nel ſommo dell' afflizione: quando che in Milano era già raſſerenata per una ſoda e dolce ſperanza, e poſta in trionfo per l' imminente converſione. 3. Dice Agoſtino, *per mezzo d' un certo Veſcovo*; Quella parola, *un certo*, ci fa chiaramente intendere, che quel Veſcovo non era molto noto: quando che S. Ambrogio era perſona notiſſima, tanto più nelle Confeſſioni. 4. Quel Veſcovo nella tenera età era caduto ne' lacci de' Manichei: S. Ambrogio n' era ſtato ſempre alieniſſimo, come è manifeſto 5. Si proteſta ſpeſſe volte Agoſtino nel lib. 6. che non ardì mai con lunga diſputa infaſtidir S. Ambrogio, o diſtorlo dalle ſue ſublimi meditazioni, o dall' occupazioni copioſe; dunque non avea mai S. Ambrogio così manifeſtamente ricuſato di ſeco ragionare. 6. Finalmente nel lib. 6. cap.

2. dice „ In guiſa che ſpeſſo, incontrando-
„ mi, (*Ambrogio*) prorompea in ſue lodi, con-
„ gratulandoſi meco, che aveſſi tanta Madre:
„ non ſapendo qual figliuolo Ella aveſſe „ Co-
me mai, *qual figliuolo* aveſſe MONNICA, ſe eſ-
ſa con tante lagrime l' avea importunato a
con eſſo diſputare? E' dunque fuor di quiſtio-
ne che quel Veſcovo foſſe altri da S. Ambrogio.

V. Ambrogio Staibano Eremita Agoſtiniano nel Tempio della ſua Religione, Giuſeppe Renato Agoſtiniano ſcalzo nella Vita di S. MONNICA, lib. 1. cap. 15. e lib. 2. cap. 12. con altri dicono, che quel gran Sacerdote fu Aurelio Veſcovo di Cartagine; e ciò accadde quando MONNICA avendo inſeguito il Figliuolo nel ſecondo viaggio a Cartagine, impiegava gli ultimi ſforzi per ritirarlo da' Manichei. Il P. Luigi Torelli però (*a*) Eremita Agoſtiniano Scrittore avvegnachè aſſai più erudito de' detti, ancor eſſo per altro non poco arbitrario, nel tomo 1. de' Secoli Agoſtiniani, o Storia Generale del Sacro Ordine Eremitano, all' anno di Criſto 374. del Secolo 1. della Religione 21. n. 7. parla così „
„ Nello ſteſſo tempo ancora, come mi faccio
„ certamente a credere, fu anche grandemente
„ con-

(*a*) La ſua Storia è diviſa in ſette tomi in foglio, de' quali la ſtampa fu cominciata nell' anno 1657. e compiuta nel 1682.

„ consolata questa pietosissima Madre da un San-
„ to Vescovo, quale molti vogliono ch' ei fos-
„ se Aurelio Vescovo di Cartagine, il che io
„ posso difficilmente credere; ma questo poco
„ risulta per il nostro proposito &c.

Fa menzione d' Aurelio Agostino ne' suoi scritti assai frequentemente: come nel lib. 2. del Peccato Orig. contro Pelagio e Celestio. Nel fine della Let. 128. e 129. e nel n. 1. della 191. (Nell' antiche edizioni 104.) Di cui pure in primo luogo si fa menzione nella 175. (Nell' antiche ediz. 90.) ed in terzo luogo nella 176. (Nell' antiche ediz. 92.) Aurelio pure si nomina in primo luogo da Innocenzio Romano Pontefice nella 181. (Nell' antiche ediz. 91.) A cui avere scritto dice Paolino nella Let. ad Alipio 24. (Nell' antiche ediz. 35.) n. 3. Di questo Vescovo un fatto loda sommamente Agostino nel Ser. 355. della Vita e costumi de' suoi Cherici (Nell' antiche ediz. de Divers. 49.) il primo, n. 5. A questo medesimo nell' anno 417. scrisse Agostino il libro de' Fatti di Pelagio; e per ad esso ubbidire dell' Occupazioni de' Monaci circa l' anno 400. come costa dal lib. 2. delle Ritrat. cap. 15. e 21. e dalle parole della medesima Opera, e della Trinità lib. 15. e dall' intiera Lett. 174. la quale il S. D.

fece

fece porre a capo della già detta Opera!

Ed ecco che quasi senz' avvedercene abbiamo formato il primo argomento per rigettare quel sogno; Poichè come potea essere che Aurelio fosse quel sì grave Vescovo consultato come oracolo nell' adolescenza d' Agostino, se egli nella vecchiaja d' Agostino ancor fioriva?

Ma pure dallo stesso principio di Cronologia abbiamo argomenti più forti. Quando accadesse quel fatto, non possiamo facilmente risolverlo; ma qualunque tempo si fosse, quell' opinione non può sussistere. Quando era nell' Affrica Agostino, Aurelio nè era Vescovo, nè Sacerdote, e forse appena entrato nell' adolescenza, più giovine d' Agostino. Poichè lo stesso tornando in Affrica illuminato, e affatto Cattolico, morta la Madre, trovò Aurelio Diacono: come espressamente dice il S. D. nel lib. 22. della Città di Dio, cap. 8. n. 3. dove anco ci fa sapere, che mentre scriveva ciò, il medesimo Aurelio era ancor vivo; e pure correva allora l' anno del Signore 426. come giudicano i Padri Benedettini: e forse 427. come sembra al Cardinal de Noris nel lib. 1. della Storia Pelagiana, cap. 27. e lib. 2. cap. 8. e d' Agostino 72. o 73. conseguentemente, se non si dia ad Aurelio un' età prodigiosa, dovea essere nato dopo Agostino.

Fi-

Finalmente per laſciar molte coſe, Aurelio morì nello ſteſſo anno, in cui Agoſtino, cioè nel 430. poichè viveva nell' anno 429. nel quale Mario Mercatore ſcriſſe il ſuo libro a Teodoſio: in cui inſinuandoſi defonti Ambrogio, Innocenzio, Zoſimo, Teodoto, e Prailo colla fraſe, *di felice memoria:* Aurelio ſemplicemente vien nominato. Capreolo poi ſucceſſor d' Aurelio, le di cui Lettere ſono nominate nella par. 2. c. 9. del Concilio Efeſino, già innanzi la Paſqua dell' anno 431. era ordinato Veſcovo di Cartagine. Sicchè quando non ſi dia ad Aurelio maggior età d' anni 76. fu al più coetaneo d' Agoſtino. Come dunque era egli quel sì maturo, e grave Veſcovo, a cui porſe le ſue ſuppliche Monnica pel ſuo Figliuolo giovinetto? Per compiere poi (giacchè abbiam detto tanto) in certo modo la ſtoria d' Aurelio Veſcovo di Cartagine; cerchiamo in che tempo accadeſſe la ſua elezione? Convien dire che non foſſe prima dell' anno 390. Imperciocchè Genetlio ſuo anteceſſore preſiedè al ſecondo Concilio Cartagineſe li 19. Maggio dell' anno 390. E' certo altresì che l' elezione d' Aurelio era già fatta li 8. d' Ottobre dell' anno 393. poichè in tal tempo fu ſotto di eſſo celebrato il Concilio di Bona.

VI.

VI. Ma dirà taluno: Sarà per avventura ſtato Genetlio, di cui parla Agoſtino nella Let. 44. (Nell' antiche ediz. 163.) c. 5. n. 12. o altro anteceſſor d' Aurelio?

R. Nè Genetlio, nè altro Veſcovo di Cartagine: Concioſſiacoſachè, come di ſopra oſſervammo, le parole, *un certo*, ci fanno intendere che quel Veſcovo non era molto noto; quando che non ſi può penſare perſona più in veduta degli Affricani di quello che dovea eſſere il Veſcovo di Cartagine capo dell' Affrica. In oltre dice il S. D. che Monnica indicò a quel Veſcovo lo ſcempio, che il Figliuolo faceva de' Cattolici: quando che, ſe foſſe ſtato il Veſcovo di Cartagine, egli più toſto avria potuto informar la medeſima.

VII. Oſſervata dunque bene la fraſe, con cui Agoſtino ci preſenta queſto fatto, benchè non poſſiamo ſpiegare la perſona di quel Veſcovo: diciamo però che dovea eſſere foreſtiero: e che o paſſaſſe per Tagaſte: o che per qualche ſuo affare ſi foſſe portato a Cartagine, metropoli dell' Affrica: dove più veriſimile ſembra che ciò accadeſſe, dalla di cui luminoſa fama ſpinta Monnica, lo pregaſſe a illuminare l' accieçato Figliuolo.

CA:

CAPITOLO IV.

L' ingegno d' Agoſtino per indizj certiſſimi e chiariſſimi ſi ſcuopre sì prodigioſo, che par ſuperi l' umano penſare. Nello ſteſſo tempo però ſi moſtra molto infermo nel cammino dell' eterna ſalute. Benchè quindi comincia a ſcioglierſi dai lacci de' Manichei.

I. NOn ſappiamo noi il tempo preciſo del fatto nel precedente cap. conſiderato; e giudichiamo che ſia uſcito dall' ordine; eſſendo molto veriſimile che accadeſſe ciò verſo l' anno del Signore 376. circa anni nove prima della Converſione d' Agoſtino. Tornando all' anno di ſua età 20. appunto in quel tempo, e forſe alquanto prima (come egli ſteſſo eſpreſſamente dice nel lib. 4. cap. 16.) diede tali indizj l' ingegno d' Agoſtino, che non ſi poſſono conſiderare (*a*) ſenza ſtupore. Attendiamo le ſue (*b*) preciſe parole „ E che coſa mi giova-
„ va, che eſſendo d' anni quaſi venti, eſſendomi
„ venuti alle mani certi ſcritti d' Ariſtotile, che
„ ſono detti, *le dieci Categorìe*: delle quali con

O tal

(*a*) Giovanni Rivio Erem. Agoſtiniano ſcrittore grave erudito ed elegante nel lib. 1. della Vita del S. D. cap. 1. paragr. 8. conſiderando queſto paſſo, eſclama: *Res ſanè inaudita, monſtrique ſimilis, ut &c.* cioè: Coſa certamente inaudita, e che ha del moſtruoſo, che &c.

(*b*) Lib. 4. cap. 16.

„ tal nome facea menzione il Rettore di Carta-
„ gine mio maeſtro colle gote gonfie dal faſto,
„ ed altri, che avean la fama di dotti: attende-
„ va io colla bocca aperta tutto ſoſpeſo come
„ coſa grande e divina, le ſcorſi ſolo, e le inteſi?
„ Le quali avendo conferite con quei, che dice-
„ vano averle appena eglino inteſe coll' ajuto dei
„ maeſtri eruditiſſimi, che iſtruivano colla voce
„ non ſolo, ma col far molte figure ſu la polve-
„ re, niente mi poterono dire di più di quello che
„ aveſs' io conoſciuto da me ſteſſo leggendole ſo-
„ lo. E mi parevano abbaſtanza apertamente
„ parlare delle ſoſtanze, come è l' uomo: e di
„ tutto ciò che in eſſe ſi trova: come è la figura
„ dell' uomo; quale ſia la ſtatura, di quanti piedi
„ egli ſia; e la parentela, di chi ſia fratello; o
„ dove ſtia; o quando nato; o ſe ſtia ritto, o
„ pur ſieda; o ſia calzato, o pur armato; o
„ faccia qualche coſa; o ſia in eſſo fatta; e tutte
„ quelle coſe innumerabili, che occorrono in que-
„ ſti nove generi d' accidente, delle quali a ca-
„ gion d' eſempio alcune ho propoſto, o nel ge-
„ nere della ſoſtanza „ Fatte quindi alcune ri-
fleſſioni morali, per le quali avea manifeſtato
quei doni; paſſa per lo ſteſſo motivo ad arroſ-
ſirſi avanti al Donatore, e rinfacciar a sè ſteſ-
ſo la ſua ingratitudine, manifeſtando altri pro-
digj della ſua vaſtiſſima, ed acutiſſima mente;

Cioè,

Cioè, che ſcorſe tutti i libri dell' Arti Liber ali da sè ſteſſo, e gl' inteſe tutti, quanti mai ne potè ſcorrere. Replica quindi lo ſteſſo con formole più diſtinte, chiamandone Dio in teſtimonio, e dice, che ſoletto ſenza il ſoccorſo, o lume d' alcun mortale, e ſenza gran difficoltà inteſe tutto quello che potè mai ſcorrere ſpettante alla Rettorica, alla Dialettica, alla Geometrìa, alla Muſica, all' Aritmetica.

Grazie all' umiltà d' Agoſtino, che volendo aggravare le ſue colpe, ci ſcuoprí quaſi non volendo queſte maraviglie, le quali ſe ben ſi conſiderano, ci coſtringono a dire, che ſe nell' ingegno d' Agoſtino non vi fu del miracoloſo, come vollero alcuni (a' quali noi c' opponiamo) giunſe almeno (ſe ciò può accadere) agli ultimi confini della natura. Conciofſiacoſachè par che voglia dire, che inteſe i libri ſpettanti a tutte le naturali facoltà, con leggerli una ſola volta, e molto in fretta, e con ſomma facilità, e chiarezza.

II. Poco dopo credendo più aggravare le colpe, e moſtrare la cecità da quelle cagionatali, manifeſta una coſa, che direi ſuperiore alle precedenti, ſe credeſſi che poteſſero averla: Dice dunque: *Poichè io non credeva, che quelle arti non s' intendeſſero che con ſomma difficoltà anco dagli ſtudioſi ed ingegnoſi, ſe non quando mi sfor-*

zava di ſpiegarle a' medeſimi: ed era fra loro il braviſſmo, quegli, che m' intendea non così tardi. Queſto ſentimento non poteva naſcere che da un talento ſuperiore, per così dire, all' umano; Scorrere una ſola volta, e ſpacciatamente i libri di tutte l' Arti naturali: ed intenderli chiaramente: e credere queſta felicità propria di tutti i figliuoli d' Adamo, ſolo toltine quegli di capo troppo rozzo ed inculto! O pure argomentiamo così: Agoſtino ben intendea eſſer egli fornito d' un maraviglioſo talento ſuperiore al comune; Qual felicità e prontezza dunque avea egli, ſe credeva che qualunque capo di qualche ſtudio e talento doveſſe il tutto intendere ſenza molta difficoltà e tardezza?

III. Del rimanente, Agoſtino che con tanta felicità inteſe gli arcani tutti delle Liberali Arti, quanti ne potè ſcorrere, ne fu quindi non ſolo agli altri maeſtro; ma ne ſcriſſe anco ſpeziali volumi: come egli ſteſſo accenna nel lib. 1. delle Ritrattazioni, cap. 6. con queſte parole „ Nello ſteſſo tempo, che mi trattenni in „ Milano attendendo il tempo del Batteſimo, „ procurai anco di ſcrivere i libri delle Diſcipli- „ ne &c. Ma non potei de' medeſimi compiere „ che quello della Gramatica &c. e della Muſi- „ ca ſei volumi &c. Dell' altre poi cinque Diſci- „ pline pure in Milano cominciati, della Dialet-

„ tica

„ tica, della Rettorica, della Geometrìa, dell'
„ Aritmetica, della Filoſofia rimaſero i ſoli prin-
„ cipj &c. „ Scriſſe pure nello ſteſſo tempo il dottiſſimo libro dell' Immortalità dell' Anima. E ſi debbe oſſervare, che a tanti libri, e di materie così diſparate, non poſſiamo dare maggior tempo di circa un meſe; poichè non venne Agoſtino co' ſuoi dalla Villa di Verecondo a Milano, che imminente la Quadrageſima, circa il di cui principio i Catecumeni ſoleano dare i loro nomi fra Competenti; dal qual tempo fin a Paſqua, ſe ſi tolgano quei giorni, che ſi doveano ſagrificare ad un più poſitivo apparecchio al ricevimento del S. Batteſimo, ed altri d' umane oneſte convenienze, dalle quali non ſi potea diſpenſare un Giovine così conoſciuto, e di fama così ſtrepitoſa, rimarrà anco aſſai meno d'un meſe.

IV. Ma benchè foſſe cotanto ſtraordinario l' ingegno d' Agoſtino, fattoſi anco inſigne Giuriſta, ed Aſtrologo, e letti e ritenuti fedelmente i ſiſtemi di tutti i Filoſofi, ſpezialmente Platonici: non erano però lievi l' infermità dell' anima ſua, e le cadute. Laſciata la Patria fattali odioſa per la morte d' un ſuo amico cariſſimo, che lo conduſſe poco meno che a frenesìa, tornò di nuovo a Cartagine: dove dati, come ſempre, molti ſaggi della ſua indole natural-

men-

mente buona, cioè tenera, ſincera, fedele, amante della quiete, e della giuſtizia: proſeguì anco a darne delle ſue debolezze nell' amore carnale: e del ſuo ardore di voler troppo ſapere, datoſi anco all' Aſtrologìa ſuperſtizioſa, in cui divenne tanto eccellente, che era qual oracolo conſultato. Eſſendo d'anni 26., o 27. ſcriſſe due, o tre libri del Bello, e dell' Atto, dedicandoli ad Jerio Oratore Romano di gran fama, uomo Siro dottiſſimo e verſatiſſimo nella lingua Greca, e nella Latina: libri colmi di penſamenti ſottili ed elevati, e luminoſi per una ſingolar eloquenza, ma molto infetti degli empj principj de' Manichei. Quindi comincia a perdere la ſtima de' Manichei, avendone proſtrati infiniti nelle quiſtioni alla loro ſetta ſpettanti. Entrato poi (nell' anno di ſua età 29.) in diſputa con Fauſto, Veſcovo ed oracolo della ſteſſa ſetta, ed anco queſto cadutoli a' piedi: conobbe l' impoſtura della medeſima; e dall' altro canto non iſperando trovare la verità nella Chieſa Cattolica, di cui molti dogmi da eſſo malamente inteſi troppo l' offendevano: rimaſe ſoſpeſo, oſſervando ſe occorreſſe qualche coſa di meglio fra i Cattolici, ed i Manichei.

CA-

CAPITOLO V.

Infastidito dall' insolenze de' Cartaginesi Scolari, parte per Roma con gran dispiacere della Madre.

I. NElla storia di Monnica, ed Agostino suo figliuolo, sembraci vedere due emoli, che scambievolmente si provocano: Agostino nel calcar il sentiero di perdizione: Monnica in ispingerlo a quello dell' eterna salute. Mentre Agostino era in Cartagine ingolfato nell' empietà de' Manichei, nelle superstizioni dell' Astrologia Giudiziaria, e negl' indecenti piaceri del senso: Monnica dì, e notte intenta tutta con lagrime, orazioni, e penitenze ad impegnare Dio a volerlo fare Cattolico, Pio, e Casto. Iddio però, che ascoltando le preghiere della sua Serva, andava da lungi preparando la grazia, dispose che Agostino si portasse a Roma, per indi condurlo ad Ambrogio, a cui avea serbato il trionfo, e la gloria d' illuminarlo; ed ecco in qual modo: Era Agostino d' indole dolce, quieta, e modesta: in guisa che essendo egli scolare, (*a*) mirava con orrore chiunque de' suoi compagni desse indizj contrarj. Fatto poi maestro, tollerar non potea

(*a*) L. 5. c. 8.

tea l' insolenze degli Scolari di Cartagine, che tutti fuoco, niente o moderato dalla prudenza, o punito da' Giudici, con maniere troppo inique, ed incomportabili delle scuole turbavano l' ordine doveroso, e la quiete. Udí per l' opposto che gli Scolari Romani erano più quieti, ed ammettevano maggior disciplina. Onde essendo nello stesso tempo colà invitato da uomini vani, che a nostro giudizio poggiato su forti congetture, erano Manichei, stabilì portarsi a Roma. Nel che per altro ebbe molto a contrastar colla Madre; Ma ascoltiamo interamente il S. Dottore „ Que' „ costumi dunque, che studiando io non volli che „ fossero miei, insegnando poi, era io costretto „ a tollerarli negli altri: e per questo piacevami andare, dove non farsi tali cose, attestavano tutti coloro, che n' erano informati. Ma „ però Voi (a) *mia speranza, e mia porzione nella* „ *terra de i viventi*, per indurmi a mutare il „ terreno luogo per salute dell' anima mia, ed „ in Cartagine mi davate delle punture, che „ da quel luogo mi staccassero: ed in Roma „ mi proponevate gli allettamenti da' quali fossi tirato per mezzo d' uomini, che amavano „ una vita morta: di quà che davano in fre-

„ ne-

(a) Salm. 141. 6.

„ nesìe: di là che promettevano coſe umane, e
„ ſenza ſoſtanza; e ad emendare il mio ſtorto cam-
„ mino, vi ſervivate occultamente e della loro,
„ e della mia perverſità. Concioſſiache e quelli
„ che turbavano la mia quiete, erano cie-
„ chi per un abbominevole rabbia: e quelli, che
„ m' invitavano ad altro ſiſtema, aveano ſenti-
„ menti terreni. Io poi che deteſtava qui la vera
„ miſeria, colà bramava la falſa felicità. Ma per-
„ chè io partiſſi di qui, e colà mi portaſſi, lo ſa-
„ pevate Voi mio Dio: nè lo manifeſtavate a me,
„ nè alla mia Madre, che atrocemente pianſe la
„ mia partenza, e mi ſeguitò fin' al mare. Ma l'
„ ingannai, mentre con violenza mi riteneva, o
„ per diſtormi dal penſiero, o per meco venire:
„ e finſi di non volere abbandonare un' amico,
„ finchè ſpirando vento favorevole, intraprendeſ-
„ ſe la ſua navigazione. E mentii alla Madre, e
„ Madre di quella ſorta! E così alla fine le uſcii
„ di mano. E Voi paſſaſte anco tal colpa colla
„ Voſtra miſericordia, liberandomi dall' acque
„ del mare pieno di ſordidezze eſecrande fin' all'
„ acqua della Voſtra grazia: con cui io lavato,
„ s' aſciugaſſero i fiumi degli occhi di mia Madre,
„ co' quali tutto il dì per me innaffiava in voſtro
„ oſſequio la terra ſott' il ſuo volto. E pure ricu-
„ ſando Eſſa di tornare ſenza di me, appena la
„ potei perſuadere, che per quella notte ſi tratte-

„ neſſe in un luogo vicino alla noſtra nave, cioè
„ nella Chieſa dedicata a S. Cipriano. Ma in
„ quella notte appunto mi partii di naſcoſto: Quel-
„ la poi non ſi (*a*) fermò, ma fece gran viaggio,
„ ſeguendomi coll' orazioni, e col pianto. E che
„ mai domandava ella da Voi, mio Dio, con
„ tante lagrime, ſe non ſe che non mi faceſte na-
„ vigare? Ma Voi con alte maniere di provviden-
„ za, ed aſcoltando lo ſpirito, il fondamento, e
„ quaſi cardine del deſiderio, non badaſte a quel-
„ che allora domandava, per farmi (*b*) tale qual
„ Eſſa ſempre domandava. Spirò il vento, ed em-
„ pì le noſtre vele, e tolſe il lido da' noſtri ſguar-
„ di. Nella qual mattina Quella impazzava pel
„ dolore, ed empiva di lamenti, e pianti le Vo-
„ ſtre orecchie, che tutto ciò diſprezzavano, to-
„ gliendomi Voi a' vani miei deſiderj, appunto
„ per dar termine a' medeſimi: ed il deſiderio
„ carnale di Quella venendo fra tanto punito col
„ giuſto flagello dei ſuoi dolori. Conciofſiacoſache
„ amava ſeco la mia preſenza all' uſo delle ma-
„ dri, ma di molte molto più: e non ſapeva qua-
„ li contenti volevate Voi per lei ricavare dalla

„ mia

(*a*) Così leggiamo, coſtretti dall' autorità de' MSS. i quali ſono in ciò troppo uniformi. I Benedettini coll' altr' edizzioni: *quella poi rimaſe orando, e piangendo*.

(*b*) Queſta lezione di mal genio l' abbiamo abbracciata: ma anco qui i MSS. ſono uniformi nel leggere, *ut me faceres*. Secondo l' edizioni, dalle quali non partono i Benedettini, ſi dovrebbe dire, *per fare in me quel tanto &c.* eſſendo in eſſe le parole, *ut in me faceres*.

„ mia aſſenza. Nol ſapeva, perciò lagrimava, e
„ ad alta voce lagnavaſi, e da quelle torture ſi
„ ſcuopriva in Lei un avanzo d' Eva, cercando
„ con affannoſi lamenti ciò che appunto con affan-
„ noſi lamenti avea partorito. E pure dopo d' aver
„ eſagerato contro de' miei inganni, di nuovo
„ applicataſi a pregarvi per me, andò a caſa, ed
„ io a Roma.

II. Molti Scrittori della Vita di S. Monnica, che tanto corruppero quella Storia, in queſta parte ebbero vaſto campo di moſtrare la loro ſemplicità. Noi ſcrivendo qui con gran gelosìa del vero ſi, ma in maniere ſemplici, e poſitive, non vogliamo perderci nel confutare gli errori. Bensì eſſendo coſa buona darne talora qualche picciolo indizio, aſcoltiamo ciò che dicono due, il P. Luigi Torelli, ed il P. Giuſeppe Renato: il primo nel t. 1. de' ſecoli Agoſtiniani, all' anno di Criſto 383. del Secolo 1. 30. n. 5. ecco il diſcorſo che pone nella bocca di S. Monnica„
„ Così gli preſe a dire: Hor via figlio che fai?
„ Se tu penſi d' abbandonare la Patria, e di paſ-
„ ſartene alla famoſa Città di Roma, non far
„ più dimora; via preſto mettiti all' ordine, via
„ ſu dico, andiamo allegramente; Io pure vuò
„ venir teco; Non vuò che vadi ſolo &c. Agoſti-
„ no in fine vedendoſi ſcoperto, deliberò di non
„ eſaſperarla con una sfacciata negativa; ma pen-

„ sò di fingere di volerla condurre per quietarla „ &c. „ S. Monnica dunque avendo ricevuta una così cara risposta, non si può credere, quanto ella ne restasse consolata &c. il P. Giuseppe Renato di Gesù Maria Agostiniano scalzo nel lib. „ 1. della sua Vita, cap. 16. „ Mostrò (dice) di „ credere che fosse doverosa la di lei pretenzione, „ e che però era esso disposstissimo a condurla seco... Rimase Monnica del tutto consolata, e „ contenta per l' assenso da essa creduto sincero, „ che gli prestò Agostino di prenderla in sua „ compagnia; e però rasciugate le lagrime, s' applicò con sollecitudine ad allestire le cose necessarie per così lungo, e scommodo viaggio. E „ però Agostino finse d' essere in necessità d' abboccarsi prima di partire con un suo amico, „ che ivi abitava per interesse di gran premura „ come mai in così poche parole abbagli cotanto numerosi, e deformi! Noi abbiamo recitato l' intero testo. Non fu questa la conchiusione, di partire insiememente, ma di tornare a casa dopo passate le convenienze coll' amico. Non finse la necessità od interesse di gran premura Agostino, ma la cortesìa; Nò l' abboccamento, ma la presenza; Non finse un amico, che ivi abitasse, ma che stesse in attenzione del vento per navigare.

Accadde tutto il qui detto nell' anno del Signore 383.

383. come offervarono prima di noi i Padri Benedettini nel lib. 1. della Vita del S. D. cap. 9. n. 6. e i Bollandifti nel t. 6. d' Agofto al §. 5. Il qual anno era d' Agoftino 29. di Monnica 52. di Diodato 11. di Damafo Papa 17. di Graziano 16. di Valentiniano 8.

III. Non intendiamo poi chiaramente, fe Agoftino manifeftaffe alla Madre il penfiero di queſto viaggio: o pur effa colla molta fua natural fagacità lo penetraffe. Sembra più verifimile, che foffe in queſto fecondo modo, prevedendo Agoftino che ella fi farebbe oppofta. Onde i Benedettini nel lib. 2. cap. 1. n. 2. difcorrono così: *Non ignorò Monnica il penfiero, che avea Agoftino di partire, la quale &c.* E Cefare Benvenuti Canonico Regolare di S. Giovan Laterano, che traduffe nella favella Italiana quella Vita fcritta da' Benedettini nella Latina, le teſtè recitate parole le rende con queſta frafe: *fcuoprì probabilmente da qualche congettura il difegno, che avea d' andare a Roma &c.*

Senza dubbio però occultò queſto difegno agli amici, nè pur eccettuato Romaniano, come fi fcorge nel lib. 2. contro degli Academici, cap. 2. n. 3. avvegnachè foffe fuo gran confidente, a cui di buon genio folea aprire gli arcani del fuo cuore. Benchè nello ſteſſo tempo non ci poſſiamo perfuadere, che niuno affatto degli a-

mi-

mici veniſſe in notizia di queſto viaggio; e ſembra manifeſto, che ne foſſe conſapevole Marziano, a cui dice nella Lettera 258. (nell' antiche edizioni 155.) n. 5. „ Ricordati che co-
„ ſa mi diceſſi tu, allorche io era per partire, un
„ verſo comico certamente (ſe te ne ricordi) di
„ Terenzio, (*a*) attiſſimo per altro, ed utiliſſimo:
„ *Or queſto giorno arreca altra vita, richiede altri*
„ *coſtumi. Il che ſe diceſti veracemente &c.*

IV. Cornelio Lancillotto Eremita Agoſtiniano (*b*) nel lib. 1. della Vita del S. D. cap. 16. ci da coll' autorità d' altri una notizia, a noſtro giudizio, non molto accertata „ Il luogo poi (*di-*
„ *ce egli in Latino*) nel quale ivi (*cioè in Roma*)
„ inſegnò l' eloquenza, ancor oggi oſſervarſi, e dir-
„ ſi, *S. Maria della Scuola Greca*, l' atteſta Marti-
„ no Aumpies Decano Moguntino, nel lib. 1. e
„ 5. del ſuo viaggio, c. 12.

V. Tornando a MONNICA; in quel ſuo cotanto ardente amore verſo il Figliuolo, non ſi debbe andar così alla cieca: ed ammirare ſoltanto il ſuo, benchè amoroſiſſimo cuore. Avea ella altri figliuoli, e per lo meno due, Navigio, e quella gran Religioſa, di cui fa menzione Poſſidio; i quali per altro eſſendo anco inferiori d' età ad Agoſtino, non rapirono così il cuor del-

la

(*a*) Nell' Andria ATTO 1. Sc. 2.
(*b*) Scriſſe nell' anno 1616.

la Madre; E' d' uopo darne qualchè motivo all' indole troppo amabile dello ſteſſo Agoſtino, avvegnachè peccatore: ed all' occulte forze della grazia, che in grado eroico e prodigioſo operando nel cuor di MONNICA, l' eccitava ſoavemente verſo quel Figlio, il quale non molto dopo dovea eſſere la delizia degli Angioli, e della Chieſa la gloria.

Nè è fuori d' eſagerazione quella fraſe d' Agoſtino, *il deſiderio carnale di quella &c.* concioſſiachè non puramente per la natural ſimpatia tra Madre, e figlio bramava MONNICA non ſi ſcoſtaſſe Agoſtino da eſſa, ma acciocchè non s' abbandonaſſe da vantaggio agli errori, ed alle paſſioni poſto in lontane parti quegli, che ſotto gli occhi della Madre, avvegnachè tanto zelante, era e nell' errore, e nel vizio così inoltrato.

CAPITOLO VI.

L' orazioni di MONNICA *tolgono Agoſtino dalle fauci della morte.*

GIunto in Roma Agoſtino, fu ſorpreſo da graviſſime febbri, che lo riduſſero a lottar colla morte, la quale ad eſſo dovea eſſere principio dell' eterne ſventure, eſſendo

fin'

fin' a quel tempo, ed immerſo ne' vietati piaceri di carne, e non affatto ſciolto dalle ſuperſtizioni de' Manichei. Fu liberato però, non colle forze della natura, ma per iſpezial providenza di Dio, piegato dalle valide orazioni di Monnica: del che aſcoltiamo lo ſteſſo S. D. che nel lib. 5. cap. 9. argomenta così „ E tutta via „ aggravandoſi le febbri, io già me n' andava e „ periva. Poichè dove andar io dovea, partendo „ allora da queſto mondo, ſe non ſe nel fuoco, „ e ne' tormenti degni de' miei fatti (*a*) ſecondo il „ giuſto Voſtro ordine? E quella (cioè Monnica) „ tal' infermità ignorava, e pure aſſente oravà „ per me. Voi poi da per tutto preſente, l' aſcol- „ tavate dove ella era: e dove era io, avevate „ miſericordia di me, acciòcchè ricuperaſſi la ſa- „ lute del mio corpo, benchè ſano ancora non „ foſſi nel cuor ſacrilego. Concioſſiacoſachè non „ bramava già in quel sì grave pericolo il Voſtro „ Batteſimo; ed era miglior da fanciullo quando „ lo richieſi dalla pietà di mia Madre, come già „ feci menzione, e confeſſai. Ma io erami avan- „ zato nel mio diſonore, e pazzo prendeva a „ ſcherno i conſigli della Voſtra medicina, il qua- „ le non permetteſte che io in tale ſtato moriſ- „ ſi due volte. Dal qual colpo quando foſſe ſta-

(*a*) Cioè ſecondo la giuſtiſſima Voſtra legge, che ai cattivi ha taſſati eterni tormenti, come ai buoni ſimilmente eterni piaceri.

„ ſtato trafitto il cuor di mia Madre, mai più
„ non ſi ſarebbe riſanato. Poichè non poſſo ab-
„ baſtanza ſpiegare, qual foſſe il ſuo affetto ver-
„ ſo di me: e con quanto più premuroſa diligen-
„ za mi partoriva collo ſpirito, di quello m' ave-
„ va partorito colla carne. Sicchè non veggo, co-
„ me ſi ſarebbe riſanata, ſe una mia tal morte
„ aveſſe trafitte le viſcere dell' amor ſuo. E dove
„ ſarebbono tante, e così frequenti preghiere, fat-
„ te ſenza intermiſſione? Ah certamente non al-
„ trove, che nel Voſtro coſpetto. E che forſe
„ Voi Dio delle miſericordie potevate diſprezza-
„ re (*a*) il cuor contrito ed umiliato d' una (*b*)
„ Vedova caſta e ſobria, che di frequente diſpen-
„ ſava limoſine; che profeſſava tant' oſſequio, e
„ ſervitù ai Voſtri ſanti; che niun giorno laſcia-
„ va paſſare ſenza (*c*) portare l' offerta al Voſtro
„ altare; che veniva alla Voſtra Chieſa due volte
„ il giorno, la mattina, e la ſera, ſenza mai

(*a*) Sal. 50. 19.

(*b*) 1. Tim. 5. e Tit. 2.

(*c*) Queſte parole così ſono (in latino) ſpiegate dal P. Arrigo Vagnerek Geſuita (che fece tali poſtille nell' anno 1630. e morì nell' anno 1664.) „ Giudico intenderſi le obblazioni, che all' Agape, o con-
„ vivi de' poveri ſolea portare giuſta l' Affricano coſtume, di cui in
„ appreſſo (l. 6. c. 2.) ciò raccolgo dalle parole antecedenti, *che frequen-*
„ *tava le limoſine*, *profeſſaſſe dell' oſſequio e ſervitù ai Santi*. Frequente-
„ mente, però il S. D. col nome d' obligazione intende il ſagrifizio
„ della Meſſa, a cui ci fa ſapere aver quotidianamente aſſiſtito la Madre. Ciò non può ſuſſiſtere. Sembrando chiara coſa che parli Agoſtino delle Offerte, che tutti ſolean portare di pane e vino pel Sagrifizio: e anche d' altre coſe, che ſervivano per mantenimento del Veſcovo, e de' Miniſtri Eccleſiaſtici.

„ mancare, non già per attendere alle (*a*) vane
„ favole, e ſolite ciarle delle vecchie, ma per
„ aſcoltar Voi ne' Voſtri diſcorſi, ed acciocchè
„ aſcoltaſte Voi eſſa nelle ſue orazioni: Di tal
„ Anima dunque Voi, Voi dico, per dono di cui
„ ella era tale, avreſte diſprezzato, o non aſcol-
„ tato le lagrime, colle quali non domandava da
„ Voi (*b*) oro ed argento, nè bene alcuno muta-
„ bile, e paſſaggiero, ma la ſalute dell' anima
„ del ſuo figliuolo? Nò certamente, o Signore.
„ Anzi che l' eravate preſente, e l' eſaudivate,
„ e concedevate ciò che bramava con quell' ordi-
„ ne, con cui avevate predeſtinato che ſi doveſſe
„ eſeguire. Non ſia mai che ſi creda, che Voi foſte
„ per ingannarla in quelle Viſioni Voſtre, e riſpo-
„ ſte, delle quali già feci menzione, ed in altre,
„ che paſſai ſotto ſilenzio, le quali eſſa conſerva-
„ va nel ſuo petto (*c*) pien di fiducia, ed inceſ-
„ ſantemente pregando, ve le proponeva quaſi
„ promeſſe di proprio Voſtro pugno ſoſcritte. De-
„ gnando Voi, (*d*) poichè è coſtante ed eterna la
„ Vo-

(*a*) 1. Tim. 4. 7.

(*b*) Forſe mira la riſpoſta di Dio a Salomone, che aveali domandata la Sapienza, *Perchè domandaſti queſta coſa, e non lunga vita, o ricchezze.... Ecco che aſcoltata la tua domanda &c.* l. 3. de' Re, c. 3.

(*c*) Forſi intende fare qualchè picciol confronto tra la Madre ſua, e la gran Madre di Dio, di cui nel c. 2. v. 19. di S. Luca ſta ſcritto: *Maria poi conſervava tutte queſte coſe, ruminandole nel ſuo cuore.*

(*d*) Così rendiamo le ſue parole, *quoniam in ſaeculum miſericordia tua.* Le quali ſono deſunte dal v. 1. del ſalmo 105. e 106.

„ Voſtra miſericordia, di farvi colle Voſtre pro-
„ meſſe (*a*) debitore a quelli, a' quali rilaſciate
„ tutti i debiti. Mi riſanaſte dunque da quell' in-
„ fermità, e deſte la ſalute (*b*) al figlio della Vo-
„ ſtra ancella: cioè per allora nel corpo, acciòc-
„ chè vi foſſe a chi dare la ſalute di maggior
„ prezzo, e certezza.

Stimiamo bene porre in viſta brevemente a chi legge, che quella ſtabil fiducia, con cui crede Agoſtino che doveſſero eſſere l' orazioni della Madre da Dio aſcoltate, è molto giuſta, e ragionevole. Conſidera l' illuminato Dottore in primo luogo la miſericordia di Dio, primo fondamento d' ogni noſtra ſperanza. Quindi il grand' ardore, e maraviglioſa aſſiduità delle orazioni. In terzo luogo la pietà, e non già dozzinale, ma ſublime di chi orava. Finalmente lo ſplendore delle domande, che aveano per iſcopo non coſe umane, ma anzi del tutto divine, qual era la converſione del ſuo figliuolo. Chiunque ſarà tale nelle ſue orazioni, potrà molto giuſtamente concepire viva ſperanza della grazia.

(*a*) Frequente oſſervazione del S. D. con cui inſegna che Dio molte coſe ci da per giuſtizia; ma qualunque giuſtizia è appoggiata a qualche ſua antecedente promeſſa. Veggaſi il Ser. 31. nel fine, che è dopo i frammenti; e nel fine del 395. dell' Aſcenſ. 6. una volta 45. de' Santi Lib. 1. del Liber. Arb. c. 1. n. 1. e Lib. della Graz. e Liber. Abr. c. 6. n. 13. 14.

(*b*) Mira le parole del Salm. 85. 16. *E date la ſalute al Figlio della voſtra ancella.*

CAPITOLO VII.

Risanato Agostino, persiste nell' amicizia co' Manichei. E mandato a Milano maestro di Rettorica; dove ascoltando i pubblici discorsi di S. Ambrogio, abbandona del tutto i Manichei, e si fa Catecumeno.

I. RIsanato Agostino per le orazioni della Madre, delle quali la virtù e peso allora non intendea, (*a*) proseguì a conversare co' Manichei, non solo con quei, che si diceano *Ascoltatori*, che eran quasi novizj di quell' infame scuola (de' quali era esso, ed era pure quel tale, nella casa di cui avea incorso l' infermità, ed erasi risanato:) ma anco con quelli, ch' eran detti *Eletti*, come professi, e principali membra della medesima setta. Conciossiacosachè non ostante fosse già molto stomacato di loro, non gli avea affatto abbandonati, per non aver ben digerite alcune difficoltà, parte delle quali veramente non senza molta Teologìa si sciolgono, parte poi nate da equivoci, ed imposture, con cui erangli proposti i dogmi della Chiesa; fatto però quasi Academico, stavasene separato dai Cattolici, benchè senza darla molto vinta ai Manichei. An-

zi

(*a*) Lib. 5. cap. 10.

zi mentre credeva disperata affatto la causa della Chiesa bramava fra tanto conferire con qualche dottissimo Filosofo, e Teologo della medesima. Iddio però che l' attendea a Milano, presto lo distolse da Roma, col fargli intendere che la gioventù Romana era assai più modesta, quieta, e disciplinata della Cartaginese: ma molto infedele nel sodisfare il maestro della dovuta mercede; per la qual cosa avendo Milano mandato a Simmaco gentile e sommo oratore, allora Prefetto di Roma, che lo provedesse di maestro di Rettorica, concorsovi Agostino, ed approvato dallo stesso Prefetto collo sperimento d' una subita estemporanea orazione, fu nell' anno 384. colà spedito a spese del pubblico. Ivi con cristiana gentilezza dall' Arcivescovo Ambrogio ricevuto, cominciò il grato Giovine a teneramente amarlo; e mosso dalla strepitosa fama della sua eloquenza; anche, ad ascoltarlo, allorchè discorreva al popolo (per accertarsi se alla verità corrispondesse la fama) con attenzione grande, e come rapito. Ma cercando Agostino soltanto qual fosse l' eloquenza d' Ambrogio, senza volerlo, ponderò alcune delle sue dottrine, e cominciò ad intendere, non essere della Chiesa la causa così disperata, com' egli credeva: spezialmente osservando che alcuni passi delle SS. Scritture nell'

ap-

apparenza alquanto duri e ſtrani, e che tanto l' offendevano, poteano bene col benefizio delle metafore addolcirſi, e ſpianarſi. Finalmente preferendo a' Manichei anco alcuni de' Pagani Filoſofi, ſtabilì del tutto laſciarli: rimanendo a foggia d' un Academico tra mille flutti, e dubbiezze. Piegando per altro più toſto alla Religione Cattolica, con tanto zelo da' Genitori propoſtagli, volle eſſere nella medeſima Catecumeno: attendendo fra tanto qualche molto luminoſa, ed accertata meta, verſo cui indirizzar il cammino.

II. Il piiſſimo, ed eruditiſſimo Cardinale Giovanni Bona (*a*) dell' ordine Ciſterſcienſe, ſplendore e gloria della ſua Religione, e della Romana Chieſa nel lib. 1. delle coſe ſpettanti alle Liturgìe, cap. 16. n. 4. ci da queſte notizie „ I Ca-
„ tecumeni ne' traſandati tempi gli trovo in va-
„ rie claſſi diſtinti. Poichè in primo luogo gl' in-
„ fedeli ſi dichiaravano di voler abbracciare la fe-
„ de di Criſto: poi in qualchè caſa privatamente
„ venivano iſtruiti sù la falſità del Paganeſimo:
„ quindi eran ammeſſi ad aſcoltare le prediche
„ nelle Chieſe: dopo queſto nella medeſima Chie-
„ ſa fatti partecipi delle preghiere, e dell' orazio-
„ ni, ſi poteano inginocchiare: finalmente dati

i loro

(*a*) Nato li 10. Ottobre dell' anno 1609. Morto li 28. Ottobre dell' anno 1674.

„ i loro nomi, ſi ſcriveano nel ruolo di quei, che
„ erano già già per ricevere la ſagra lavanda. Di
„ cadauna claſſe l' ordine, e nome coſí vengono
„ eſpreſſi nel can 7. del primo Concilio Coſtanti-
„ nopolitano &c. L' ordine medeſimo viene indi-
„ cato nel can. 95. del concilio Trullano. Altri
„ d' altri nomi ſi ſervono: ma nella Chieſa La-
„ tina quelle claſſi ridotte furono a quattro, che
„ ne' Sermoni e Trattati de' Padri Latini frequen-
„ temente occorrono. Concioſſiachè alcuni deſi-
„ deroſi di convertirſi alla fede, aſcoltavano nella
„ Chieſa la parola di Dio, ma non per anco do-
„ mandavano il Batteſimo, e tali erano detti,
„ *Aſcoltanti*. (*Audientes*) Altri aſcoltato il Sermo-
„ ne, s' inginocchiavano; ed in qualchè modo e-
„ ran partecipi delle orazioni della Chieſa, e ſi
„ diceano, *Diſteſi* (*ſubſtrati*) o, *Quei delle genufleſ-*
„ *ſioni* (*genua flectentes*.) Altri nella fede ben am-
„ maeſtrati, domandavano il Batteſimo, e furono
„ detti *Competenti*. (*Competentes*) Quelli poi di
„ queſti tali, ch' erano deſcritti nella tavola di
„ quei, che ſi doveano battezzare, ſoleano chia-
„ marſi, *Eletti* (*Electi*) Agoſtino nel ſermone 116.
„ *de tempore* il nome de' Competenti lo deduce
„ da queſto, che &c. Della medeſima opinione è
„ Iſidoro nel lib. 2. de Eccl. Off. cap. 21. &c. Que-
„ ſte due claſſi de' Catecumeni e Competenti più
„ ſpeſſo menzionate vengono da' Santi Padri: per-

„ chè

„ chè col nome di Catecumeno intendono gli
„ Aſcoltanti, e i Diſteſi, e gli Eletti dai Compe-
„ tenti per lo più non diſtinguono.

Così quel gran Cardinale in Latino. Or è facil coſa oſſervare, che quì Agoſtino ſi faceſſe Catecumeno nel primo modo; cioè, non domandando il Batteſimo, ma aſcoltando nella Chieſa la parola di Dio. Convertito affatto nell' orto (come racconta nel lib. 8. cap. 8. e 12.) e ſpezialmente quando ſcriſſe a S. Ambrogio (come abbiamo dal lib. 9. cap. 5.) richiedendo in quale de' divini libri poteſſe prepararſi al S. Batteſimo, allora entrò nella terza claſſe de' Catecumeni. Finalmente quando tornò dalla villa a Milano (del che ſcrive nel cap. 6.) per dare il ſuo nome, giunſe alla ſuprema claſſe di que' Catecumeni, che ſi diceano *Eletti*.

Fin qui abbiamo inteſo le angoſcie, e le lagrime di MONNICA per le cadute d' Agoſtino; nel libro ſeguente attenderemo i contenti, e trionfi per la converſione del medeſimo.

FINE DEL QUARTO LIBRO.

LIBRO QUINTO

Della gita di Monnica *a Milano ; ſuoi contenti e trionfi per lo ravvedimento , total converſione , e Batteſimo del Figliuolo. E d' alcuni frappoſti ſaggi , in tal tempo dati dalla medeſima della ſua eroica pietà , e ſublime talento ſino alla felice ſua morte.*

CAPITOLO I.

Monnica *ſi porta a Milano : ed il ſuo viaggio è ſecondato , e favorito da Dio*

I. Ell' amore di Monnica verſo il Figliuolo, e nel coraggio e fortezza ſua nel procurare del medeſimo l' eterna ſalute, vi ſi ſcorge tanto del ſorprendente, che a ben conſiderar queſta ſtoria, poſſiam dire, niente ella cedere ne' ſuoi veri pregj alle pompe e vaghezze , con cui veſtirono le loro favole, i loro ſogni i Poeti. E piaceſſe al Cielo che Agoſtino ſgravato alquanto delle

tante letterarie, ed Eccleſiaſtiche incumbenze, che l' opprimevano, aveſſe avuto campo di darci un, non così compendioſo, ma più eſatto, e diſtinto ragguaglio di queſte maraviglie, di cui tanto ci rapiſce un baleno ed un ombra. Dall' altro canto non ci ſembra giudizioſa, nè opportuna coſa, dare riſalto a queſte poche notizie con varj eſempi e rifleſſioni, ſcrivendo preſentemente la ſemplice ſtoria, e non il panegirico.

Partito dunque Agoſtino, Monnica tornoſſi a caſa: ma non molto di poi non potendo più reggere al molto amore verſo un Figliuolo per tutte le naturali doti ſi amabil' e degno: ed agli ardori del divino eroico zelo, che aſſai malamente tollerava la lontananza d' un Figliuolo, che s' incamminava al precipizio, che coſa riſolſe? Coſa da ſua pari. Riſolſe inſeguirlo; prima peró con molte orazioni ne richieſe luce dallo Spirito Santo: da cui non ſolo fu 'l ſuo penſiere approvato, ma anco aſſicurata ne venne di ſua ſpezial protezione, e cuſtodia: e che nè l' intemperie de' tanti climi, ſotto de' quali avria ſoggiornato, nè l' ordine di cotanto ſpazioſo mare, che dovea ſolcare, nè altri funeſti incontri e pericoli, che da sì lungo e ſcabroſo viaggio ſi minacciavano, avrian potuto arrecarle nocumento alcuno di molta conſiderazione, non che impedirle l' arrivo in Italia, ed al

ſuo

ſuo Figliuolo. In guiſa che poſta in viaggio, ed inveſtito il ſuo legno non poche volte dalle tempeſte, tanto fu lungi dallo ſgomentarſi, che anzi ella facea coraggio ai Nocchieri, aſſicurandoli che il viaggio ſi ſaria felicemente compiuto: quando che appunto quelli, che per le lunghe continue lotte coll' onde marine (come in tutte le coſe ſuol accadere) nè pur ſanno temere i troppo evidenti pericoli, e ſogliono incoraggiare i diſanimati viandanti. Il che tutto ci „ fa ſapere con queſti due periodi il S. D. „ Già „ era venuta (*dice nel principio del cap.* 1. *del lib.* 6.) „ a me mia Madre forte per la pietà, per terra „ e per mare inſeguendomi, ed in tutti i pericoli con gran quiete alla Voſtra protezione poggiata. Concioſſiachè fra le ſtranezze, e tempeſte del mare, eſſa conſolava i Nocchieri, da' „ quali per altro ſogliono conſolarſi gl' ineſperti „ paſſeggieri, promettendo loro che ſarebbono „ tutti giunti ſani e ſalvi, poichè tutto ciò aveva- „ te Voi (o mio Dio) ad eſſa promeſſo in Viſione.

II. Guglielmo Cave eretico Ingleſe, (*a*) e falſo ſupereſtizioſo Canonico &c. nella Storia Letteraria degli Scrittori Eccleſiaſtici nel ſecolo Ariano, n. 396. facendo menzione di queſto viaggio di Monnica, in fraſe Latina così la diſcorre „

(*a*) V. l. 6. c. 1. D.

„ Fra tanto Monica ſommamente premuroſa del-
„ la ſalute del figlio, venne a Milano: e già ſpe-
„ rimentò eſſer vero ciò che un certo Veſcovo (le
„ di cui orecchie colle quotidiane ſuppliche, e
„ pianti avea rotte, acciocchè s' impegnaſſe nel
„ ridurre al dovere il figliuolo) ſtomacato avea
„ detto, Vanne, vivi così &c. „ Ecco come ſi corrompono i chiari detti degli Scrittori anco da quegli Storici, che con gran faſto diſprezzando gli altri, vantano tanta eſattezza! Fu un ſolo il diſcorſo di Monnica con quel Veſcovo, e non *quotidiano*, come abbiamo veduto nel cap. 3. del lib. 4. n. 1.

III. Nel lib. 9. cap. 11. n. 1. fa menzione il S. D d' un ſuo fratello, il di cui nome, come ſi eſprime in altro luogo, era *Navigio*. Sembra molto veriſimile, che Monnica partendo dall' Affrica, ſeco conduceſſe tal Figlio; Sì perchè non era molto decente, ch' ella ſoletta faceſſe sì lungo viaggio: o almeno era molto proprio che lo faceſſe con alcuno della ſua famiglia; Si ancora, perchè ſe ben ſi conſidera la partenza d' Agoſtino, ſi conoſce chiaramente, che fu ſenza veruno de' ſuoi congiunti: in che occaſione dunque ſi dovrà credere che Navigio veniſſe a Milano, ſe non ſe per accompagnare la Madre?

CA-

CAPITOLO II.

Qual foſſe il viaggio di MONNICA; *e del ſuo contento nel trovar il Figliuolo ſciolto da' lacci de' Manichei.*

I. NOn ſi deduce chiaramente dagli ſcritti d' Agoſtino il ſiſtema del viaggio di MONNICA: cioè, ſe eſſa informata della partenza del Figliuolo da Roma, ſe n' andaſſe dirittamente a Milano: o pure credendolo ancora in Roma, colà ſi portaſſe, ma non rinvenutolo, ſe n' andaſſe quinci a Milano. Dovendoſi certamente credere, che un Figliuolo sì oſſequioſo verſo la Madre, la rendeſſe informata delle ſue per lo meno, più notabili coſe, e così che prontamente l' avviſaſſe del ſuo paſſaggio da Roma alla Cettedra di Milano: Lo ſcioglimento di queſto dubbio dipende da quel principio: Se dal dì, in cui Agoſtino fu accertato della nuova Cattedra, fin' al partir di MONNICA da Tagaſte vi correſſe tanto tempo, in cui prudentemente creder ſi poſſa giunto nell' Affrica l' avviſo da Agoſtino ſpedito da Roma. Ma ſiccome da quello dice il S. D. agevolmente ſi raccoglie, che non molto dopo del ſuo arrivo a Milano ſi trovaſſe colà anco la Madre: crediamo che MONNICA non informata di queſta novità, ſi poneſ-

ſe

ſe in viaggio, e credendo il Figliuolo in Roma, là ſi portaſſe, dove non rinvenutolo, andaſſe quindi ſollecitamente a Milano: E' ben vero che Adriano Baillet nel n. 6. aſſolutamente ſcrive. *Ella ſeppe che l' anno ſeguente il Figlio avea laſciato Roma per andar a inſegnar la Rettorica a Milano. Ella riſolve ſubito di paſſar il mare, e di raggiugnerlo*. Ma queſto Critico nelle coſe prudentemente certe ſempre dubbioſo, nelle coſe poi oſcure moſtra troppa franchezza; Poichè finalmente Agoſtino ſi portò a Milano nell' anno 384. MONNICA non vi giunſe più tardi del principio dell' anno 385.

II. Ed eccoci al principio de' contenti di MONNICA: Giunta ella in quella gran Città trovò il Figliuolo, non certamente Cattolico, ma tanto ſciolto da' Manichei e loro pregiudizj, che ebbe molto da rallegrarſi: del che ſentiamo interamente il S. D. „ E mi rinvenne (*a*) poſto in vero gra-
„ ve pericolo, per la diſperazione di rintracciare
„ la verità. Ma però avendole inſinuato, non eſ-
„ ſer io più Manicheo, ma nè pure Criſtiano Catto-
„ lico, non videſi già per lo contento in feſta e gioja,
„ come ſe aveſſe inteſa coſa non aſpettata: eſſendone
„ già ſicura per quella parte della mia miſeria, in
„ cui mi piangeva nel Voſtro coſpetto come già

mor-

(*a*) L. 6. c. 1.

„ morto, ma (*a*) da dover eſſere riſuſcitato: e nel
„ feretro della ſua mente mi preſentava a Voi,
„ acciocchè diceſte al Figlio della Vedova, *Olà*
„ *giovine, ti comando, che tu riſorga:* ed ei riſorgeſ-
„ ſe, e cominciaſſe a parlare, ed il rendeſte alla
„ ſua madre. Il ſuo contento dunque non fu oſcu-
„ rato da verun timore, e dubbiezza, avendo in-
„ teſo che s' era già fatto in sì buona parte ciò
„ che con lagrime ogni giorno vi domandava: cioè
„ che io non era per anco entrato in poſſeſſo del ve-
„ ro, ma che era già dall' error liberato. Anzi eſ-
„ ſendo certa, ch' eravate per dare anche ciò che
„ vi mancava Voi che avevate il tutto promeſſo,
„ con ſomma quiete e tranquillità, e con petto
„ pien di fiducia riſpoſemi, fermamente ſperar
„ ella in Criſto, che prima di partire da que-
„ ſta vita, m' avrebbe veduto fedele Cattolico. E
„ così ella diſcorreva a me. A Voi poi fonte del-
„ le miſericordie porgendo ſuppliche e lagrime
„ ancor più (*b*) copioſe, acciocchè affrettaſte (*c*)
„ il voſtro ſoccorſo, ed illuminaſte (*d*) le mie te-
„ nebre: facendo che con maggior affetto, e dili-
„ genza correſſi alla Chieſa: che con attenzione
„ la più ſingolare aſcoltaſſi le parole d' Ambro-

gio

(*a*) E' queſta un allegoria, in cui chiaramente s' allude al figlio della Vedova di Naim, di cui ſi diſcorre nel c. 7. di S. Luca dal v. 11.
(*b*) Qui v' è qualchè variazione de' MSS. ma per la traduzion Italiana non arreca alcun incommodo.
(*c*) Sal. 30. 2. e 69 1. (*d*) Sal. 17. 29.

„ gio, andando così ſoſpeſo a quel prodigioſo
„ fonte d' acqua, (*a*) che ſale fin' all' eterna vita.
„ Amava poi e venerava quell' Uomo qual An-
„ giolo (*b*) di Dio, per avere inteſo che per mez-
„ zo di quello io a buon conto era ridotto a
„ quell' ondeggiamento, e dubbiezza, per la qua-
„ le con tutta certezza ſperava, che ſarei paſſato
„ dall' infermità alla ſalute coll' intervento d' un
„ più forte pericolo, come per quell' acceſſione,
„ che i Medici dicono, (*c*) Critica.

Si debbe oſſervare che nel teſto Latino quelle propoſizioni *facendo che con maggior affetto &c. che con attenzione &c.* ſono alquanto oſcure: ed in eſſe v' è qualchè variazione fra codici, eſſendo oppoſti all'edizioni i MSS. e queſti anco fra loro diſcordanti. Ed abbiamo qualchè ſoſpetto che ambedue que' concetti ſi riferiſcano, non ad Agoſtino, ma a MONNICA: cioè che ella con maggior affetto &c. che con attenzione &c. Come ſi prendono francamente dal Critico Franceſe Adriano Baillet all' anno 384. n. 6.

CA-

(*a*) S. Giovan. 4. 14.
(*b*) Lib. 1. de' Re 29. 9. e lib. 2. 14. 17.
(*c*) In alcuni MSS. in luogo di, Critica ſi trova, *Cretica*.

CAPITOLO III.

Della pietà, ed ubbidienza di MONNICA: *e con qual occhio di venerazione, e ſtima miraſſe l' Arciveſcovo Ambrogio.*

GIà dal primo naſcere della Legge Evangelica, e da' medeſimi Apoſtoli fu introdotto un coſtume tenero per sè ſteſſo, e ſantiſſimo: il qual conſiſteva in un convito detto, Agape, in cui convenendo molti dei Fedeli, ſi fomentava il loro ſcambievole amore con quella menſa comune, e ſi ſoccorreva all' indigenza de' poveri, i quali ſi paſcevano cogli avanzi delle copioſe vivande, che a' medeſimi conviti arrecavano i ricchi. Si faceano queſti conviti per ordinario ne' giorni delle Naſcite, de' Funerali, e delli Sponſali. Occorrono tante coſe nell' Antichità intorno a' detti conviti, o Agapi, che in queſto luogo, dove non ſi rammentano che per incidenza, non ſi poſſono tampoco ridire in molto riſtretto compendio. Chi brama averne una qualchè ſufficiente idea, veda il S. D. nel lib. 20. contro Fauſto Manicheo c. 20. l. 8. della Città di Dio, c. 27. Tertulliano nell' Apologetico, c. 39. S. Cipriano Lett. 66. al Clero Furnenſe. S. Gio:

Criſoſt. nel Serm. sù la gran ſentenza dell' Apoſt. 1. Cor. 11. 19. *E' neceßario vi ſieno dell' Eresìe*. Paolino ad Alezio Lett. 11. S. Girolamo Let. 22. Il Concilio 3. di Cartag. c. 3. &c. O vero potrà più ſpeditamente veder il Baronio nel t. 4. degli Annal. Eccleſ. all' anno 384. n. 29. ed all' anno 391. dal n. 38. fino al 44. Lo Spondano all' anno 54. n. 39. e 40. Odorico Rinaldi all' anno 384. n. 35. Il Cardinal de Noris t. 4 nell' Appendice alla Storia de' Donatiſti Let. 1. dell' Origine ed uſo delle Sportelle &c.

II. Tornando al noſtro propoſito : Il piiſſimo uſo dell' Agape diffuſo per tutto il Criſtianeſimo , nell' Affrica ſpezialmente più che altrove ſignoreggiava ; Onde Monnica tutta applicata agli eſercizi di pietà, non laſciava anco in quelli di ſegnalarſi . Venuta a Milano, e niente diſtratta per viaggi sì lunghi e diſaſtroſi dagli ſpirituali ſuoi eſercizj ben preſto cercò le occaſioni per eſercitarviſi : ma ſentendo che la pia conſuetudine dalla malizia degli uomini corrotta , era ſtata tolta dal zelo d' Ambrogio , incontanente ubbidì : dalla qual' ubbidienza rapito Agoſtino , con formole ſtrette e rilevanti, da ſuo pari, la loda (*a*) così dicendo „ Laonde avendo portato ai

„ Se-

(*a*) L. 6. c. 2. ciò che nel teſto è ſcritto , *pultes* , noi abbiamo tradotto, *polenta*.

„ Sepolcri de' Santi , come ſolea far in Affri-
„ ca , la *polenta* , il pane ed il vino , ed eſ-
„ ſendo rigettata dal portinajo : quando inteſe
„ eſſere ſtata ſimile offerta vietata dal Veſcovo,
„ abbracciò il nuovo ſiſtema con tanta pietà ed
„ ubbidienza , che io mi maravigliava , come
„ tanto facilmente ſi foſſe fatta nemica della
„ ſua conſuetudine , più toſto che entrare in
„ diſputa, perchè ſi foſſe fatta quella proibizio-
„ ne . Mi maravigliai diſſi , concioſſiachè non
„ era già ella infetta del vizio di bere , nè l'
„ amore del vino indurre la potea ad odiare la
„ verità : come moltiſſimi uomini e donne : i
„ quali già ubriachi nauſeano il cantico di ſo-
„ brietà qual bevanda adacquata . Ma quella
„ avendo portato il paniere colle vivande ſoli-
„ te portarſi in tal occaſione da diſtribuirſi, do-
„ po aſſaggiate , a' poveri, pel ſuo palato pie-
„ no di ſobrietà non vi poneva che picciola ga-
„ raffina di vino , e queſta adacquata , quan-
„ to baſtava per uſare la ſolita cortesìa, e con-
„ venienza, con cui i padroni invitavano i po-
„ veri a godere il reſtante . E ſe erano molti
„ i ſepolcri de' ſanti defunti, che doveſſero in
„ quel modo onorarſi , portava in giro quel
„ medeſimo vino , che doveſſe ſervire per tut-
„ to: il quale già non ſolo adacquatiſſimo, ma

„ anco (*a*) tiepidiſſimo partiva colla ſua com-
„ pagnìa in piccioli ſorſi, cercando in quella
„ funzione la ſola pietà, e non il piacere.
„ Avendo ſaputo dunque, eſſere ſtato vietato
„ queſt' uſo dal luminoſo Predicatore e Veſco-
„ vo della pietà anco a quei, che lo praticaſ-
„ ſero con ſobrietà, acciò non ſi deſſe occaſio-
„ ne di tracannare agli amatori del vino, e
„ perchè quella ſpezie di parentali era ſimiliſ-
„ ſima alla ſuperſtizione de' Gentili, ſe n'
„ aſtenne volentieriſſimo, ed in vece del pa-
„ niere pieno di frutta terrene, ſi accoſtumò
„ a portare ai ſepolcri de' Martiri il petto
„ pieno di frutti aſſai più mondi; dando quel
„ che poteva ai biſognoſi, e così la comunio-
„ ne del corpo divino ivi ſi celebraſſe, ad
„ imitazione della di cui paſſione furono ſa-
„ grificati, e coronati que' Martiri.
„ Ma però credo io, o Signore mio Dio,
„ e tal è il ſentimento del mio cuore innanzi
„ agli occhi Voſtri, che mia Madre non co-
„ sì facilmente forſe ſariaſi arreſa a toglier via
„ quell' uſo, ſe quel divieto foſſe ſtato d' al-
„ tri, che non aveſſe amato ugualmente che
„ Ambrogio quale a cagione della mia ſpiri-
„ tuale ſalute (*che in parte aveva cagionato, e ſi*

„ *ſpe-*

(*a*) Tiepido qui ſignifica, sfibrato, ſvanito.

„ *ſperava forſe per compiere*) mirava con ſom-
„ mo oſſequio e tenerezza ; come altresì egli
„ la medeſima per la ſua ſantiſſima vita , ve-
„ dendola tutta ardore nel ſervizio del Signo-
„ re , e nel frequentare la Chieſa : in guiſa
„ che vedendomi , ſovente prorompeva in va-
„ rie e copioſe ſue lodi , congratulandoſi me-
„ co , che aveſſi tal Madre : non ſapendo lui
„ qual figliuolo Ella aveſſe , me che dubita-
„ va di tutte quelle verità , e giudicava che
„ della Verità la via non ſi poteſſe trovare . „
Circa quel ſoſpetto del S. D. *mia Madre non così facilmente forſe &c.* debbe oſſervarſi, che parla il medeſimo del ſemplice giudizio , ed opinione : cioè che non così facilmente forſe ſi ſarebbe perſuaſa MONNICA eſſere bene di togliere quell' uſo &c. Difatto però chiunque foſſe ſtato il Prelato , averebbe prontamente ubbidito ; Concioſſiacoſache non eſſendo neceſſario di credere prudenti tutte le leggi fatte da' Superiori , a tutte però (quando non occorra peccato &c.) ſi dee ubbidire . Il che ſia detto per non dare materia a qualchè maligno di cenſurare la pietà di MONNICA; Ed altresì acciocchè non credaſi poterſene quindi dedurre favorevol argomento da certi ridicoli ed affettati divoti , i quali allora ſoltanto fanno pompa della docilità , e ſono

ub-

ubbidientiſſimi, quando da' Superiori, Confeſſori, Direttori comandato lor viene ciò che è di loro ſodisfazione e piacere.

III. Per dare qui un picciolo ſaggio de' moſtruoſi abbagli tolti e dagli Amanuenſi, e da' Traduttori delle Confeſſioni, vediamo come leggano, e traducano l' ultime parole del teſtè recitato lungo diſcorſo. Bernardo Indrizzali, di cui è la più recente, ed accreditata traduzione, ſcrive così: *Coſicchè ſovente in vedendomi mentre predicava, prorompea meco in congratulazioni che aveſſi una tal madre, aggiungendomi egli però che non ſapeva qual figlio ell' aveſſe &c.* Sono qui due prodigioſi errori: uno degli Amanuenſi: l' altro, di cui tutta la colpa è dell' Indrizzali. Il primo naſce dal leggerſi, *in ejus praedicatione*, come ſi trova appreſſo molti MSS. e la maggior parte dell' edizioni. Ma noi coll' autorità de' Benedettini, e maggior parte de' MSS. Toſcani ne' noſtri Comentarj (*a*) abbiamo fatto vedere doverſi leggere *praedicationem*, inſinuando queſta parola i panegirici, che di Monnica facea Ambrogio, non le prediche &c. Ed in vero la voce latina, *praedicatio*, lode ſignifica, e commendazione, e non Predica, ſe non aſſai barbaramente.

Il

(*a*) L. 6. c. 2. H.

Il ſecondo errore è manifeſtamente ripugnante al teſto, e ſenſo naturale.

De' ſuperſtizioſi Parentali diſcorre Agoſtino nel Salmo 48. Serm. 1. della 1. parte, al v. 12. n. 15. e nel Serm. 361. della Reſurrezione (Tempoſa de' Diverſi 120.) il primo, c. 6. n. 6. I. Conviv̄j poi, o Agapi de' fedeli con gran lena procurò torli dall' Affrica nella Lett. 29 (Da' Benedettini ricavata da un MS. di S. Croce in Geruſalemme in Roma) ad Alipio non per anco Veſcovo; e tanto più quindi ad Aurelio Veſcovo di Cartagine nella Lett. 22. (Tempoſa) 64)

CAPITOLO IV.

Monnica ſi conſiglia per mezzo del Figliuolo da S. Ambrogio, ſe eſſendo in Milano debba digiunare nel Sabbato; e ne riporta una riſpoſta graviſſima.

I. LA Romana, l' Affricana, e la maggior parte delle Chieſe nel ſecolo quarto, ed anco molto dopo digiunavano il Sabbato. Venuta Monnica in Milano, e trovata ivi oppoſta conſuetudine, ſi turbò alquanto, dubbioſa qual coſtume ſeguire; Se quello che era della maggior parte delle Chieſe, e del-

la

la Romana, madre di tutte: o l' altro della Milaneſe, in cui attualmente viveva. E perchè era donna di mente grave, maſchia, ed elevata, ne bramò la riſoluzione non d' un privato Sacerdote, o Teologo, ma del grand' Arciveſcovo della ſteſſa Città, S. Ambrogio. Agoſtino per tanto tutto pronto a ſodisfare la Madre, propoſta al gran Prelato la quiſtione, ne riportò riſpoſta graviſſima ſimile ad un' oracolo; che lo ſteſſo Agoſtino nel lib. 1. o Lett. 54. (Tempoſa 118.) ai Dubbi di (*a*) Gennaro, cap. 2. fra molte prudenti e belle dottrine riporta con queſte parole „ Altre coſe poi, che ſe-
„ condo le diverſe parti del mondo e paeſi ſono
„ ſoggette a variazione, come è che altri di-
„ giunano il Sabbato, altri no; altri quoti-
„ dianamente prendono il Corpo, e Sangue del
„ Signore, altri ſolo in determinati giorni.
„ Altrove non v' è giorno ſenza Sagrifizio; altro-
„ ve ſolamente faſſi nel Sabbato e nella Dome-
„ nica; altrove nella ſola Domenica; e ſe può
„ penſarſi altra coſa ſimile; tutta queſta ſorta di
„ coſe liberamente ſi oſſerva; ne pel Criſtiano
„ di grave e prudente giudizio in queſte coſe
„ v' è miglior regola, che ſi diporti in quel
„ mo-

[*a*] Nel MS. Floriacenſe, ed in una della Sorbona il titolo di queſta Lett. dice: *a Gennaro Notajo*.

„ modo, con cui diportarſi vedrà la Chieſa, a
„ cui ſarà giunto. Concioſſiacoſache tutto ciò che
„ chiaramente (*a*) ſi moſtra, non eſſere nè con-
„ tro la Fede, nè contro de' buoni coſtumi,
„ prender debbeſi con indifferenza, ed oſſervarſi
„ per la buona ſocietà di quelli, fra li quali ſi
„ vive. Credo che voi qualche volta abbiate da
„ me inteſo, ma però lo voglio ancor' ora ram-
„ mentare. Mia Madre avendomi ſeguito a Mi-
„ lano, trovò che quella Chieſa non digiunava
„ nel Sabbato: aveva cominciato a turbarſi, e
„ dubitare che farſi; Andava io allora di tali
„ coſe non curante; ma per conſolazione della
„ medeſima, ne conſultai quell'uomo di beatiſ-
„ ſima memoria, Ambrogio: Mi riſpoſe, non
„ potermi inſegnar altro, ſe non ſe quel che
„ egli ſteſſo praticava: poichè ſe qualche coſa
„ di meglio conoſceſſe, ciò piu toſto oſſerva-
„ rebbe. Ed avendo io creduto, che ſenza ar-
„ recare alcuna ragione, colla ſola ſua autori-
„ tà aveſſe voluto farci intendere, che nel Sab-
„ bato non digiunaſſimo, ripigliò, e mi diſſe:
„ *Quando vo a Roma, digiuno nel Sabbato: quando*
„ *ſono qui, non digiuno. Così anco voi, venendo a*
„ *qualche Chieſa, oßervate il ſuo coſtume, ſe non*

(*a*) Così rendiamo la parola de' Manoſcritti, *convincitur*. Secondo l' edizioni, nelle quali v' è *injungitur*, dovrà dirſi *tutto ciò che nè contro la Fede, nè contro de' buoni coſtumi comandaſi*.

„ *volete eßere ad alcuno di ſcandalo, nè che alcu-*
„ *no lo ſia a voi*. Il che avendo io ſignificato
„ alla Madre, eſſa volentieri l' abbracciò. Io
„ poi riflettendo molto, e molto a queſta ſen-
„ tenza, ſempre l' ho tenuta in tale ſtima, co-
„ me ſe l' aveſſi per oracolo del Cielo ricevuta &c.

La detta ſentenza graviſſima è riportata nel cap. *illa* diſt. 20. da cui la gloſſa atteſta eſſere nati que' verſi: *Cum fueris Romæ, Romano vivito more - Cum fueris alibi, vivito ſicùt ibi*. Cioè: Quando ſarai in Roma, vivi all' uſo Romano - Quando ſarai altrove, vivi come ſi vive nel medeſimo luogo. Simile alla ſteſſa ſentenza ſono certe eſpreſſioni del lib. 3. de' Sagramenti, cap. 1. dopo della metà. Ma volendo alcuni Critici che i ſei libri de' Sagramenti ſieno apocrifi, cioè non ſcritti da S Ambrogio, conveniamo noi, eſſere molto veriſimile, che almeno varie particelle, e ſpezialmente il lodato capo, vi ſieno intruſe.

II. Giovanni Rivio Eremita Agoſtiniano, che ſcriſſe in latino la Vita di S. Agoſtino nella Città di Bruſelle l' anno del Signore 1645. il più elegante (a noſtro penſare) grave e giudizioſo di quanti antichi abbiano mai ſcritto ſu tal argomento, nel lib. 1. cap. 1. parag. 30. diſcorrendo del S. D. allorchè era dalla Villa tornato a Milano per ricevere il Bat-

te-

teſimo, ſcrive così „ Eſſendo con Eſſo nel-
„ la medeſima Città ſua Madre, e ſtando
„ turbata ed affannoſa (coloro che per an-
„ co erano Catecumeni, non avendo molta cu-
„ ra di queſte coſe) ſe giuſta il coſtume della
„ ſua città doveſſe digiunare nel Sabbato, o pu-
„ re &c. „ Queſta è una delle pochiſſime coſe, che noi in quell' erudito Scrittore lodar non poſſiamo ; ſembrandoci eſſere non per una ragione inſuſſiſtente, che quella difficoltà dell' obbligo del digiuno nel Sabbato accadeſſe dopo tornato Agoſtino dalla Villa a Milano per riceve re il S. Batteſimo. Concioſſiacoſache non dovette Agoſtino venire a Milano per dar il ſuo nome, che verſo il principio di Quadrageſima : ed allora ſi dava principio al digiuno comandato per tutta la Chieſa. In oltre ſi trovò Monnica da quella difficoltà agitata toſto che giunta in Milano, oſſervò nella ſteſſa Città quel particolare coſtume di non digiunare nel Sabbato: ed abbiamo veduto nel cap. 2. n. 1. che ella venne a Milano non molto dopo Agoſtino. Che ſe Monnica non propoſe i ſuoi affanni che tornato Agoſtino a Milano per diſporſi al S. Batteſimo, in tutto il precedente tempo aveva operato imprudentemente, non deponendo, ò riſolvendo il dubbio, o ſcrupolo da cui era agitata. Finalmen-

te, dicendo Agoſtino, che in tal tempo non molto prezzava egli ſimili coſe, ma che ſoltanto per conſolare la Madre propoſe la difficoltà ad Ambrogio, par che c' inſinui una ſpezie di diſprezzo, conſeguentemente l' eſſere dell' anima ſua prima della total converſione. Nè dice Agoſtino (come riporta il Rivio) che ciò non ſi curava da eſſo, e da' ſuoi compagni, ma da eſſo ſolamente: *cum ego talia non curabam*: quando io tali coſe non curava.

CAPITOLO V.

Agoſtino brama ardentemente conferire, e diſputare con S. Ambrogio ſu punti dogmatici, e non li ſi permette; Aſcoltando però il medeſimo Arciveſcovo, allorchè nelle Domeniche diſcorreva al popolo, ne ricava non poco frutto. MONNICA *fra tanto penſa accaſarlo per diſtorlo da' peccati di carne.*

I. FRa le coſe, che nella condotta d' Agoſtino peccatore, ed infedele ci ſogliono muovere a compatimento, ed orrore, non è la menoma quella, di vedere quel grand' amatore della verità tutto bramoſo ed anſante d' avere qualche ſommo Teologo della Cattolica Chieſa, con cui conferire, e non trovarlo! Giacchè non eravi chi poteſſe con quel talen-

lento troppo prodigioſo in dogmatica diſputa cimentarſi: non intendiamo, come non vi foſſe chi per lo meno ſi degnaſſe proporli la purità della fede Cattolica, e ſcioglierli quelle difficoltà, che dalla ſiniſtra intelligenza della medeſima aveva egli conceputo. Si porta in Milano, dove era Ambrogio, uno de' primi luminari di chieſa ſanta, e quaſi oracolo di tutta la ſcuola Criſtiana: Agoſtino lo vede, vi diſcorre anco con libertà, e confidenza, amalo teneramente; lo tiene in alta ſtima, brama ſeco diſcorrere, ma diverſe volte con grand' anſietà tentandolo, non gli rieſce? Anzi nel lib. 6. cap. 3. dice che lo ſteſſo Prelato nè pur ſapeva in quali affanni egli ſi ritrovaſſe, *Nec ille ſciebat aeſtus meos*! Non ſappiamo intendere come Ambrogio ignoraſſe gli errori d' uno, con cui tante volte aveva trattato, con cui aveva contratta qualche ſpezie di amicizia, che e per l' uffizio pubblico, e per la ſtrepitoſa fama di ſapienza, era in viſta di tutto Milano. E' neceſſario credere che foſſe per lo meno alla rinfuſa dello ſtato d' Agoſtino egli informato. Ma ſe è così, come mai un Veſcovo sì dotto, pio, e zelante non curò più in fondo informarſi: e non almeno tentò guadagnare alla Chieſa un Uomo, che era per partorirgli onori i più ſingolari? Di-

ce

ce ſpeſſo Agoſtino che il S. Prelato era molto occupato; Ma qual occupazione più nobile, più luminoſa, più grata a Dio, più propria d' un Veſcovo, che (*a*) rendere ragione della fede a chi ardentemente, e ſinceramente la brama; e tentare la converſione d' un Uomo, che puo arrecare vantaggi ſommi a tutta la Greggia di Criſto?

Scrivono alcuni (come (*b*) Ambrogio Coriolano) eſſervi coſtante tradizione in Milano, che S. Ambrogio entrato talvolta in dogmatiche conferenze con Agoſtino, e ſorpreſo dal ſuo maraviglioſo talento, aggiungeſſe alle Letanìe, da pubblicamente cantarſi. *a Logica Auguſtini libera nos Domine*: dalla Logica di Agoſtino liberateci o Signore. Aggiungendo conſervarſi per anco in quella Città delle medeſime Letanìe alcuni antichi eſemplari. Ma che che ſia di tal tradizione, che ſembra troppo ſorprendente, e di cui finchè non abbiamo riſcontri più forti, ed accertati, non intendiamo entrare mallevadori; Noi non abbiamo altro modo di ſciorre la quiſtione, che con figurarci una non molto diſſimile ipoteſi, cioè con

(*a*) Lett. a Tito c. 1. 9. e 1. di S. Pietro c. 3. 15.

(*b*) Detto anche *Corano*. Uomo di meriti inſigni, autore di molte opere; che due volte fu Superiore di tutta la ſua Religione Agoſtiniana. Morì però nel ſuo Convento di S. Agoſtino di Roma, nel meſe di Maggio dell' anno 1485. oppreſſo dall' invidia, e dalla calunnia.

con dire, che avendo tentato talora S. Ambrogio, e trovato un talento nella Dialettica, o vogliam dire, acutezza e felicità di disputare troppo superiore al comune, temendo di se stesso, con ingegnosi pretesti scansasse ulteriori conferenze, raccomandato affare cotanto scabroso all' Onnipotente. Pensiero tanto verisimile, quanto che se ne scorge un abbozzo in quel pure molto pio, e dotto Vescovo, di cui si ragionò nel lib. 4. cap. 3. Chi vorrà disprezzare tal congettura, come violenta ed iperbolica, dovrà darne altra più facile, naturale, e convincente: e sarà da noi venerato qual gran pensatore.

II. Non potendo Agostino entrar in disputa con S. Ambrogio, procurò ascoltarlo di proposito nelle Domeniche, allorchè discorreva al Popolo. Dal che, come alla scorsa accennammo nel precedente lib. cap. 7. n. 1. ne riportò non pochi vantaggj. Si liberò spezialmente da molti equivoci, intendendo che la sublime dottrina delle Divine Scritture espostа con metafore, non era quella che egli troppo attaccato alla lettera, credeva co' Manichei: vergognandosi d' avere impugnato per tanto tempo, non la vera Chiesa, ma una chiesa finta dal suo cervello. Passando quinci a preferire i Cattolici a i Manichei: poichè

que-

queſti promettendo ragioni dimoſtrative de' loro dogmi, niente provavano: quando che quegli non provando, nè pure però prometteano; Cominciò anco a riflettere, che tolte le ragioni dimoſtrative, vi rimaneva altra ſpezie di argomenti, con cui pienamente dare il conſenſo a qualche coſa: cioè il conſentimento, ed atteſtazione di molte perſone onorate ed ingenue. In ſomma profittò tanto, che videſi in procinto di giugnere co' ſuoi amici ad una ſantità naturale, ripoſta in altiſſime ſpeculazioni del vero, difeſa da una vita comune, in cui vivendo quieto il ceto, due per anno aveſſero la briga di provedere all' eſteriori indigenze della Società; Benchè e queſti, ed altri penſieri ben preſto veniſſero, fraſtornati dall' amore delle coſe create, e ſpezialmente da quello di volerſi accaſare.

III. Fra queſte coſe Monnica ſempre intenta a come dare l' ultimo deciſivo aſſalto allo ſpirito del Figliuolo, con cui totalmente guadagnarlo a Dio, ſcorgendo che per molto egli s' andaſſe appreſſando alla Fede, ed al dovere, era però tuttavia ſtretto fortemente da lacci della concupiſcenza, da cui non ſembrava veriſimile che foſſe per isbrigarſi, pensò a tutta poſſa accaſarlo, per così poi bat-

battezzato darlo a Dio , dacchè non ſi ſcorgeva altro , con che foſſe per imbrattar quella ſtola . Ma ſiccome MONNICA in ciaſcuna riſoluzione, ſpezialmente delle più gravi , era guidata non così da prudenza naturale , come da divina , domandó anco per queſto affare luce dal Cielo ; ma gli fu negata , preſentandoſi alla ſua mente alcuni fantaſmi : i quali eſſa come perita, e conſumata maeſtra di ſpirito , piena di celeſti ſperienze , agevolmente , e ben toſto riconobbe per ſpurj e fallaci . Il che tutto ci atteſta (*a*) con queſte compendioſe cifre il S. Dottore . „ E con gran fretta ſi adoperava , acciocchè io prendeſſi mo„ glie . Già io la domandava , già mi ſi pro„ metteva , ſpezialmente procurandolo la Ma„ dre , acciocchè accaſato , poteſſi eſſere la„ vato dall' acque del S. Batteſimo : a cui oſ„ ſervava che io di giorno in giorno m' an„ dava diſponendo , e che ſi adempivano i „ ſuoi deſiderj , e Voſtre promeſſe nella mia „ fede . Quando che per altro , e per com„ piacere me , che lo domandava , e perchè „ eſſa anco lo deſiderava , pregando Voi del „ continuo , e con grand' efficacia , acciocchè „ in viſione le deſte qualchè lume del futuro

„ mio

(*a*) L. 6. c. 13.

„ mio matrimonio, mai non voleſte compia-
„ cerla. Cioè le ſi preſentavano alcune coſe
„ inſulſe, e fantaſtiche, ſecondo che l' incli-
„ nava la forza dell' agitato ſuo umano ſpiri-
„ to; e me le manifeſtava: non già però con
„ quella viva fiducia, con cui ſolea proporre
„ le vere Voſtre Rivelazioni, ma anzi con di-
„ ſprezzo. Concioſſiachè diceva, ben diſtin-
„ guere Ella da un certo ſapore, che non po-
„ teva ſpiegar con parole, qual differenza paſ-
„ ſaſſe fra le Voſtre Rivelazioni, ed i ſogni
„ dell' anima ſua „

IV. Non compiacendoſi però Iddio di rivelare a Monnica quali foſſero gli eterni ſuoi decreti circa il matrimonio d' Agoſtino: l' aſcoltò in una maniera più forte, toltoſi l' impegno di condurli ſecondo i ſuoi voleri: Poichè operandoſi da Monnica ed Agoſtino con tutta l' efficacia per effettuare il matrimonio, poſe loro in viſta e molta grazia una fanciulla, a cui per l' età nubile mancando due anni, gli coſtrinſe a differire per tanto tempo il matrimonio: così preſe tempo Dio per chiamare Agoſtino ad altro ſtato. Fra tanto però Agoſtino proſeguì a darſi in preda alla carne: (*a*) concioſſiachè per gli contratti Sponſali colla detta fanciulla „ eſ-

(*a*) Lib. 6. c. 15.

essendosi dovuta licenziare la donna, con cui fino a quel tempo aveva licenziosamente vissuto, egli se ne provide altra, mostrandosi in ciò più fragile, e vile della licenziata donna, che lasciato il parto, cioè Diodato, appresso Agostino, e tornata in Affrica, con voto obbligossi di mai più non aver che fare con altr' uomo; e compiè i suoi giorni (come giustamente possiamo lusingarci) assai religiosamente.

CAPITOLO VI.

Le orazioni di MONNICA *vie più prendono vigore, e secondate sono dal Cielo; compensate, anco con premio superiore a quello miravano; Poichè Agostino illuminato, ripreso, spinto dalla grazia in varie guise: finalmente del tutto cede: e si trasforma in nuova creatura con circostanze, e maniere le più vaghe e prodigiose.*

I. SIccome MONNICA non si stancava, anzi sempre vie più impegnavasi appresso Dio per lo ravvedimento del suo Figliuolo: così Iddio sempre più s' avanzava nell' illuminargli la ragione, e nel rompergli la durezza del cuore. Onde in quest' anno 386. cominciò ad intendere, essere la natura di Dio

così fuori d' ogni vicenda, e paſſione, che non poteva alcun nocumento incontrare: conſeguentemente eſſere un' empio ſogno il ſiſtema de' Manichei, ſecondo cui occorrevano delle ribellioni e battaglie del dio cattivo, e ſuo tenebroſo eſercito contro del Dio buono. Che il peccato non è ſoſtanza, onde non deve rifonderſi in Dio, ma bensì nell' arbitrio. Conobbe anco e colla ragione, e colla ſperienza, eſſere bugiarda l' arte degli Aſtrologi ſupreſtizioſi e giudiziarj; Che Iddio incapace di mutazione, tien cura dell' umane coſe; Che finalmente in Criſto e nelle Divine Scritture v' è la ſtrada della ſalute. Letti anco alcuni libri della Platonica ſcuola, ne concepì ammirazione, e diſinganno. Soccorſo da una maraviglioſa illuſtrazione Divina, inteſe non eſſervi nel mondo alcuna coſa mala in ſe ſteſſa, o a Dio, o all' Univerſo, e venne in qualchè cognizione de' pregj di Criſto. Riportò non poco frutto dal diſcorſo tenuto con S. Sempliciano, da cui inteſe la ſtrepitoſa converſione di Vittorìno, quel grande Oratore e Filoſofo del Paganeſimo. Viſitato da Pontiziano eſemplare perſonaggio dell' Affrica, (Affricano ſì, ma non di Tagaſte, come ſcrive ne' ſuoi Annali quel tanto ſciocco,

quan-

quanto ſuperbo eretico Baſnagio) inteſe le maraviglioſe geſte di S. Antonio Abate , la celeſte vita de' Monaci ed Eremiti, e ſimili, e la Converſione di due Cortigiani dell' Imperatore , e loro Spoſe .

II. Non potendo più reggere a queſti , ed altri divini colpi Agoſtino , che egli medeſimo con maraviglioſa felicità ci ſpiega nelle ſue Confeſſioni , a' quali rimettiamo il pio e curioſo Leggitore, ſi diè per vinto . Ed eſſendo la Converſione di Agoſtino il gran punto , ſu cui ſi raggirarono le tante lagrime ed orazioni di Monnica , abbiamo ſtimato coſa doveroſa e grata , il darne quì un diſtinto ragguaglio , proponendo le ſteſſe parole del S. Dottore, tolte quelle , che ci pajono meno neceſſarie. Dice dunque (*a*) dopo il racconto del religioſo diſcorſo di Pontiziano „ Voi poi Signo-
„ re fra le ſue parole rivolgevate me a me
„ ſteſſo, togliendo me dalle mie ſpalle, do-
„ ve m' era poſto , mentre non voleva mi-
„ rarmi : e ponevate me innanzi alla mia fac-
„ cia , acciocchè attendeſſi quanto mai era de-
„ forme , e quanto ſtorto, ſordido , macchia-
„ to , piagato. E lo vedeva , ed inorridiva , e
„ non v' era come fuggir da me ſteſſo. E
„ ſe

(*a*) L. 8. c. 7.

„ ſe mi ſforzava di torre da me ſteſſo lo
„ ſguardo, narrava quegli (*Pontiziano*) ciò
„ che narrava. E Voi di nuovo ponevate
„ me in viſta a me ſteſſo, e ſpingevate me negli
„ occhi miei, acciocchè intendeſſi la mia ini-
„ quità, e la deteſtaſſi. . . . . Allora poi con
„ quanto ardore amava io quelli, de' quali
„ aſcoltava i ſalutevoli frutti, ch' eranſi tut-
„ ti dati a Voi per eſſer ſanati: tanto più
„ deteſtabilmente me ſteſſo poſto a confron-
„ to di quelli aveva in orrore &c Ed in
„ tanto io differiva di giorno in giorno, cal-
„ peſtate le mondane ſperanze, ſeguire Voi
„ ſolo: perchè non mi ſi preſentava certa
„ coſa, verſo cui indrizzare il mio cam-
„ mino. Ed era venuto il giorno, in cui
„ io mi preſentaſſi nudo a' miei occhi, e
„ mi ſgridaſſe la mia coſcienza. Dove ſei o
„ lingua? Tu certamente dicevi, per una verità
„ incerta non voler tu ſcuotere la ſoma del-
„ la vanità. Eccoti la certezza: e la ſoma
„ ancora ti opprime, e con maggior libertà
„ s' impennano l' ali a coloro, che nè con
„ tante ſpecolazioni e ricerche ſi ſon conſu-
„ mati, nè anno per un decennio e piu ſtu-
„ diato ſu queſte coſe! Così io mi ſentiva
„ ſtrappar nell' interno, e ſopramodo mi con-
„ fondeva con un orribil roſſore, diſcorrendo

„ di

„ di tali cose Pontiziano . Terminato poi il
„ discorso , e la causa , per cui era venuto ,
„ se n' andò . Ed io tornato a me stesso ,
„ quali cose mai non dissi contro di me ?
„ Con quali sferze di sentenze non flagellai
„ l' anima mia , acciò seguisse me , che mi sforzava di seguir Voi ? E pur resisteva , ricusava , e non si scusava . Erano rotti e spianati tutti gli argomenti . Non v' era restato, che un muto tremore, e quasi morte temeva il raffrenare il corso dell' uso , per cui mortalmente languiva „

„ Cap. 8. Allora in quel grande strepito e combattimento dell' interna segreta mia Casa , che io aveva fieramente suscitato coll' anima mia dentro al mio gabinetto , cioè dentro al mio cuore : nel volto e nella mente turbato , mi fo addosso ad Alipio, e grido : Quale schiavitudine mai noi tolleriamo ? Che cosa è questa , che ascoltasti ? Sorgono gli indotti , e rapiscono il Cielo , e noi colle nostre dottrine senza cuore , ecco dove c' immergiamo , e ravvolgiamo , nella carne , e nel sangue . Forse perchè que' tali ci prevennero , ci arrossiamo di seguirli : e non arrossiamo di nè pure seguirli ? Dissi certe simili cose ; e mi tolse da esso quel mio ardore , tacendo

„

„ do il medeſimo , e mirandomi attonito .
„ Poichè io non prorompeva in coſe ſolite, o
„ nel ſolito modo : Spiegavano più il mio
„ animo , la fronte , le gote , gli occhi , il
„ colore , la modulazion' della voce , che le
„ ſteſſe parole, le quali andava io proferendo „
„ Il noſtro Oſpizio aveva un Orticello , di
„ cui pure ci ſervivamo , come di tutta l'
„ abitazione , non abitando ivi il padrone .
„ Colà mi aveva rapito il tumulto del mio
„ petto dove niuno fraſtornaſſe la focoſa riſ-
„ ſa , che io a me ſteſſo aveva ſuſcitata, fin-
„ chè compreſe fuora con eſito a Voi noto ,
„ e non a me ; ma ſoltanto io ſalutevolmen-
„ te impazzava , e vitalmente moriva : ben
„ conſapevole che coſa io foſſi di male, ma
„ non già che coſa di buono poco dopo foſ-
„ ſi per eſſere . Mi ritirai dunque nell' orto ,
„ ed Alipio mi ſeguì : venendo adagio ada-
„ gio dietro alle mie tracce. Concioſſiachè non
„ era violato il mio ſegreto dalla ſua preſen-
„ za , o pure quando avria egli potuto la-
„ ſciarmi , ſcorgendomi in quello ſtato ? Ci
„ ponemmo a ſedere diſcoſti quanto fu poſ-
„ ſibile dalla caſa . Io fremea collo ſpirito ,
„ ſdegnandomi in maniere ſovra modo tor-
„ bide , e inquiete perchè non andava con
„ eſſo voi nel Voſtro patto e volere mio Dio ,

„ a cui doverſi andare tutte le (*a*) oſſa mie
„ a gran voce mi gridavano, eſaltandovi fin'
„ alle ſtelle &c.
„ Cap 11. Tal' era il mio male, e tormen-
„ toſo rimorſo, accuſando me ſteſſo più acerba-
„ mente del ſolito, e ſovramodo, e volgendomi
„ e rivolgendomi nel mio laccio, finchè tutto ſi
„ ſtrappaſſe, il quale era omai tenue ſi, ma in
„ ſomma tale che mi riteneva. E Voi Signo-
„ re ſtimolavate il mio interno con ſevera miſe-
„ ricordia, raddoppiando i flagelli di timore
„ e di roſſore, acciocchè di nuovo non mi
„ raffreddaſſi, e non ſi rompeſſe quello ſteſ-
„ ſo poco e ſottile laccio, che era reſtato, e
„ ſi rinforzaſſe di nuovo, e mi legaſſe più
„ forte. Poichè andava dicendo fra me ſteſ-
„ ſo nel mio interno: Orsù ſi faccia ora, ſi
„ faccia ora. E colla parola già andava all'
„ eſecuzione di ciò che ſi voleva. Già qua-
„ ſi il faceva, e non faceva; nè ricadeva
„ però nell' antiche coſe: ma ſtava vicino al-
„ le nuove, e prendeva reſpiro. E di nuo-
„ vo mi ſforzava e quaſi v' era giunto, e po-

(*a*) Fa ſua la fraſe del Salmo 34. 10. *Tutte le oſſa mie diranno: Signore chi mai è ſimile a voi?* E ſecondo che egli ſpiega quel paſſo nel Sermone 1. n. 14. quì l' oſſa ſignificano i giuſti, e forti, come Sempliciano, Vittorino, Pontiziano, Antonio &c. de' quali ha parlato.

„ co vi mancava che non le toccaſſi e teneſ-
„ ſi ; e non v' era però , nè toccava , nè
„ teneva , dubitando ſe doveſſi morir alla
„ morte , e vivere alla vita : ed aveva più
„ forza appreſſo di me il più cattivo, il qual
„ erami in uſo , che il meglio , il qual era
„ inſolito. E lo ſteſſo punto di tempo , in
„ cui io era per eſſere un' altra coſa , quan-
„ to più mi ſi faceva vicino, tanto maggior or-
„ rore mi cagionava: ma peraltro non mi ſpin-
„ geva in dietro, nè mi allontanava, ma ſo-
„ ſpendevami . „
„ Mi ritenevano le ſtoltiſſime baje , e ſcioc-
„ chiſſime vanità, mie antiche amiche , e tira-
„ vano ſegretamente il carnale mio abito , e
„ con voce dimeſſa dicevano pian piano : *Dun-*
„ *que ci laſci ? E da queſto punto non ti ſarà lecita*
„ *queſta , e quella coſa in eterno?* Ed oh quali co-
„ ſe mi ſuggerìvano , quando ho detto *queſta,*
„ *e quella* , quali coſe mi ſuggerivano , mio
„ Dio ! Le tenga lontane dall' anima del vo-
„ ſtro ſervo la Voſtra miſericordia. Quali im-
„ mondezze mi ſuggerivano, quali brutture ! E
„ l' aſcoltava io già molto meno , che colla
„ metà di me ſteſſo facendomiſi incontro in
„ aria di liberamente contradirmi , ma come
„ borbottandomi dietro le ſpalle, e quaſi fur-
„ tivamente ſtuzzicando me che da loro par-

„ tiva

„ tiva, acciocchè mi voltaſſi un poco, e mi-
„ raſſi. Mi ritardavano però, differendo io di
„ tormi, e ſtaccarmi, e ſcuotermi da eſſe, e
„ ſaltare verſo dove era chiamato, quando
„ la violenta conſuetudine mi diceva: Ti lu-
„ ſinghi forſe poter ſtare ſenza queſte coſe?
„ Omai per altro ciò diceva in maniera fred-
„ diſſima. Poichè da quella parte, verſo cui
„ aveva rivolto il viſo, e dove temeva avan-
„ zarmi, ſi preſentava la caſta dignità della con-
„ tinenza, ed in aria tutta contegno giocon-
„ da, modeſtamente accarezzandomi a venire,
„ e non temere; e ſtendendo le mani pie
„ colme d' una moltitudine di buoni eſempj;
„ Ivi tanti fanciulli e fanciulle; Ivi molta
„ gioventù, ed ogni età, e gravi vedove,
„ e vecchie vergini; Ed in tutti eſſa Conti-
„ nenza non già ſterile, ma feconda madre
„ di contenti, prodotti da Voi che ne ſiete
„ lo ſpoſo o Signore. E con certo ſcherno
„ che eſortava, mi derideva quaſi diceſſe: Tu
„ non potrai ciò che poterono queſti, e que-
„ ſte? Forſe che queſti e queſte poſſono per
„ propria virtù, e non più toſto per quel-
„ la del Signore loro Dio? Il Signor loro Dio
„ mi diede ad eſſi. A che in te ſtartene,
„ mentre queſto ſtarſi è un cadere? Gettati nel-
„ le ſue braccia; non temere, non ſi ritirerà

„ per laſciarti cadere. Gettati ſicuro, ti rice-
„ verà, e ti ſanarà. Ed io mi vergognava
„ ſovrammodo, perchè aſcoltava per anche il
„ borbottìo di quelle ſciocchezze, e ſtava ſo-
„ ſpeſo. E di nuovo ripigliò quella (*la Maeſtà*
„ *della Continenza*) quaſi dicendo: Fatti ſordo
„ contro quelle tue immonde membra ſopra
„ la terra, acciocchè ſi mortifichino. Ti (*a*)
„ propongono piaceri, ma non conformi al-
„ la legge del Signore Dio tuo. Queſta bat-
„ taglia ſi faceva nel mio cuore, ed era ſo-
„ lamente circa la mia perſona contro me ſteſ-
„ ſo. Alipio poi attaccato al mio fianco,
„ mutolo attendeva, come foſſe per finire quell'
„ inuſitato mio moto.

„ Cap. 12. Quando poi dall' abiſſo profondo
„ del mio interno un' altro penſiero compilò
„ tutta la mia miſeria, ed ammaſſatala, me
„ la preſentò così agli ſguardi del mio cuo-
„ re, nacque una fiera boraſca, portando ſe-
„ co copioſa pioggia di lagrime. E per da-
„ re ad eſſe l' intero ſfogo con tutte le ſue voci,
„ alzatomi mi ſcoſtai da Alipio, venutami in
„ mente la ſolitudine, come più idonea all'
„ affare del pianto. E mi ſcoſtai tanto, quan-
„ to pareami doverſi, per non avere il
„ faſtidio della ſua preſenza. Così mi tro-

„ va-

[*a*] Salmo 18. 85.

„ vava io allora, ed (*a*) esso intese: poichè
„ io aveva detto, come credo, non so qual
„ cosa, in cui si scorgeva il suono della mia
„ voce già gravido di pianto, e così m' era
„ alzato. Non si tolse dunque il medesimo dal
„ luogo, dove sino a quell' ora avevamo in-
„ siememente seduto, sorpreso da straordinario
„ stupore. Io mi coricai sotto certa pianta
„ di fico, non so come, e lasciai libero il
„ corso alle lagrime, e i fiumi de' miei occhi
„ mandarono fuora un sagrifizio grato a Voi.
„ E non con queste parole, ma in sostanza dis-
„ si molte cose di questo sentimento: (*b*) *E Voi Si-*
„ *gnore fino a quando? Fino a quando sarete adirato?*
„ *Di grazia non vi rammentate delle nostre passate*
„ *iniquità*. Poichè mi sentiva dalle medesime stret-
„ to, e prorompeva in compassionevoli voci: Fin
„ a quando, fin' a quando quel domane e poi do-
„ mane? Perchè non ora? perchè non in questo
„ momento il fine delle mie brutture?
„ Diceva io queste cose, e piangea con ama-
„ rissima tortura c contrizione del mio cuore.
„ Ed ecco sento dalla vicina (*c*) casa una voce

come

(*a*) Tutte l' edizioni, *ed esso intese non so qual cosa, poichè &c.* l' emendiamo, coll' autorità de' MSS.

(*b*) Salm. 6. 12. 11. e 68. 8.

(*c*) Lodovico degli Angioli Erem. Agostiniano suppone per certo parlarsi dell' abitazione d' Agostino in cui fervidamente orando MONICA, ottenesse il miracolo, lib. 2. della Vita, e Laudi del S. D. cap. 5.

„ come d' un fanciullo, o fanciulla (preciſamen-
„ te non ſaprei) che diceva cantando, e ripete-
„ va: *Piglia leggi*, *piglia leggi*. E ſubitamente
„ cambiato il volto, con grandiſſima attenzione
„ cominciai a penſare, ſe mai ſoleſſero i fanciul-
„ li in qualchè ſpezie di giuoco cantare qualchè
„ coſa ſimile: nè mi ricordava aſſolutamente d'
„ avere ciò mai ſentito. E repreſſo l' impeto del-
„ le lagrime m' alzai: non interpetrando altri-
„ mente quelle voci, ſe non ſe comandarmiſi in
„ eſſe da Dio, che apriſſi il codice, e leggeſſi
„ il capitolo, che primo mi ſi faceſſe davanti. Con-
„ cioſſiacoſachè avea udito, che Antonio dalla
„ lezzione del Vangelo, a cui a caſo era ſoprav-
„ venuto, era ſtato iſtruito, come ſe ad eſſo ſi
„ diceſſe ciò che ſi leggeva (*a*) *Va*, *vendi quanto*
„ *hai*, *e dallo a' poveri*, *ed avrai un teſoro nel Cie-*
„ *lo: e vieni*, *ſeguimi*, e per tal oracolo eſſerſi ſu-
„ bitamente dato a Voi.
„ Per tanto ſtimolato e compunto, tornai a quel
„ luogo, dove ſedea Alipio, poichè ivi laſciato
„ io avea il codice dell' Apoſtolo, quando era di
„ li partito: Lo preſi in mano, l' aperſi, e
„ leſſi in ſilenzio il capitolo, che prima mi
„ venne innanzi: (*b*) *Non ſia la vita voſtra* (*c*) *nelle*

cra-

(*a*) S. Matt. 19. 21. (*b*) Rom. 13. v. 13., e 14. (*c*) V. il lib. 6. c. 16. E. e lib. 8. c. 12. L.

„ *crapule ed ubbriachezze*, (*a*) *nò nelle carnali morbi-*
„ *dezze*, *ed impudicizie*, *nò nelle conteſe*, *ed emula-*
„ *zioni*, *ma veſtitevi di noſtro Signor Gesù Criſto*,
„ *e ne' voſtri deſiderj bandite le ſollecitudini della car-*
„ *ne*. Nè volli davvantaggio leggere, nè v' era
„ biſogno; Concioſſiachè immantinente col fine
„ di queſta ſentenza, infuſa nel mio cuore cer-
„ ta luce di ſicurezza, ſparirono d' ogni dubbiez-
„ za le tenebre. Allora interpoſto o un dito, o
„ non ſo qual altro ſegno, chiuſi il codice, e col
„ volto già fatto tranquillo paleſai quanto paſſa-
„ va ad Alipio.
„ Ma egli pure così mi manifeſtò che coſa in eſ-
„ ſo paſſaſſe, che io non ſapea. Domandó di ve-
„ dere, che aveſſi letto: glie lo moſtrai; oſſervò
„ anche più oltre di quello che aveſſi io letto, e
„ non ſapeva io quel che ſeguiſſe: e ſeguiva :
„ (cap. 14. v. 1.) *Accogliete chi per anco è debole*
„ *nella fede*; Lo che egli appropriò a sè ſteſſo, fa-
„ cendomene conſapevole. Ma con tal avverti-
„ mento ſi fece ſtabile, ed al penſiero e propo-
„ ſito ſanto, e convenevoliſſimo a' ſuoi coſtumi,
„ per li quali già tempo fa era da me in meglio
„ molto, e molto diſtante, ſenza alcuna torbida
„ dubbiezza appiglioſſi.

III.

(*a*) In queſt' oracolo forſe ſi contengono i Conſigli tre Evangelici e Voti Monaſtici; i quali così eſſere ſtati ad Agoſtino propoſti credono non ſenza ragione Lodovico degli Angioli lib. 2. c. 6. e Cornelio Lancillotto lib. 1. c. 37.

III. Quanto poi godeſſe Monnica per sì prodigioſa converſione del ſuo tanto amato e pianto Figliuolo, appena ſi può concepire, tanto è lungi ſi poſſa ſpiegare. Nè pure il S. Dottore ſembra lo ſappia deſcrivere: inſinuandolo ſolo con queſti brevi, quantunque molto ſugoſi laconiſmi „ Quindi ce n' andiamo alla Madre; glie „ lo indichiamo, ſi rallegra: le raccontiamo co- „ me ſia paſſato, gioiſce, trionfa: E benediceva „ Voi, che (*a*) *facoltà avete di fare maraviglie ſu-* „ *periori ed alle noſtre domande, ed al noſtro penſare*; „ poiche vedeva che l' avevate conceſſo circa la „ mia converſione tanto più di quello ſolea do- „ mandare con pianti amari, e degni di compaſ- „ ſione. Concioſiacoſache mi riduceſte a Voi in „ guiſa, che non più bramai moglie, nè alcuna „ delle ſperanze di queſto mondo: poſtomi in „ quella regola della Fede, in cui innanzi tant' „ anni mi avevate ad Eſſa fatto vedere. E (*b*) *cam-* „ *biaſte il ſuo pianto in contento*, aſſai più abbon- „ dantemente di quello aveva voluto, e con „ maggior dolcezza e purità di quello richiedeva „ da' nipoti, che ſi attendevano dall' ideato mio „ matrimonio.

IV. Dal fin quì detto s' intende, quanto ſia ſcarſamente vero, che Agoſtino illuminato e con-

(*a*) Eſeſ. 3. 20. (*b*) Sal. 12. 29.

convertito foſſe da S. Ambrogio. E bensì (*a*) coſa tanto manifeſta che quella Converſione foſſe parto, e frutto delle orazioni di Monnica, che non occorre diſputarne. Che ſe Agoſtino nel dubbio Serm. 382. di S. Stefano (nell' antiche edizioni 4. de' Santi) cap. 4. nell' indubitato 317. dello ſteſſo Santo 4 (nell' antiche ediz. 91. de' Diverſi) cap. 3. e nel 168. delle Parole dell' Apoſtolo Efeſ. 6. (nell' ant. ediz. 17. delle 50. Omel.) dice Paolo un lume dell' orazioni di S. Stefano, e che ſe Stefano non aveſſe orato, oggi la Chieſa non avrebbe il medeſimo Apoſtolo: con quanto manifeſta ragione potremo noi fare lo ſteſſo confronto tra Monnica ed Agoſtino? Onde lo ſteſſo S. Dottore nel fine della Prefazione al lib. della Beata Vita dice al dotto Criſtiano ſuo mecenate „ V' erano poi (non vergognandomi ſpiegarvi fratanto anco i nomi degl' Interlocutori) in primo luogo noſtra Madre, al di cui merito credo doverſi attribuire quanto ho nella mia vita &c.) „ Nel lib. 2. dell' Ordine, cap. 20. „ Per le di cui orazioni indubitatamente credo ed affatto mi perſuado, eſſermi ſtato dato da Dio queſto genio e propoſito di niente preferire allo ſcoprimento della verità, che null' altro io vo-

(*a*) V. l. 3. c. 12. D.

„ glia null' altro mediti, null' altro ami „ E nel lib. del Dono, o Bene della Perſeveranza, cap. 20. n. 53. „ E ne' medeſimi libri „ anco delle mie Confeſſioni quel che racconta- „ tai della mia Converſione ... non vi ricorda- „ te eſſere ſtato in guiſa raccontato, che face- „ va io vedere avermi Dio conceduto il non „ perire per le fedeli, e continue lagrime di „ mia Madre?

Vi ſono non pochi degni, e graviſſimi ſoggetti, che ci aſſicurano avere veduto in Milano l' oſpizio, in cui erano MONNICA ed Agoſtino, l' orticello, e la pianta di fico, ſotto cui accadde, e ſi conſumò la prodigioſa Converſione. Ed avere inteſo da' Milaneſi, che quella pianta giunta all' età ſenile, torna bambina; cioè morendo, rigermoglia dalle ſue radici. Coſa tanto da crederſi (atteſa in primo luogo la miracoloſa, o ſpezial providenza di Dio) quanto che ne abbiamo innumerabili eſempj; come nel Leccio pochiſſimo fuori della Città di Siena (in cui ſcriviamo queſta Storia piantato da S. Franceſco d' Aſſiſi: nell' Olivo da noi ſteſſi veduto di nuovo bambino nello ſcorſo meſe di Luglio di queſt' anno 1756.) poſto dentro Proceno, Terra dalla parte di Radicofani diſtante dalla Città d' Acquapendente circa due miglia: ſotto la qual pianta ebbe

del-

delle ſuperne Viſioni S. Agneſe vergine, detta volgarmente, *di Montepulciano*.

CAPITOLO VII.

Agoſtino rinunziata la Cattedra di Rettorica con opportuni preteſti, ſi ritira in Villa colla Madre, e col rimanente della compagnia; ed ivi ſcrivendo alcuni libri in forma di Dialogi, MONNICA *da non pochi ſaggi del ſuo penetrante, ed illuminato talento.*

I. SCiolto Agoſtino dagl' iniqui lacci del mondo, pensò ſciorſi anco da quelli, o pericoloſi, o che per lo meno ſogliono impedire que' ſublimi voli di ſantità, in cui obliata la terra, altro non ſi mira che Cielo; onde volle rinunziare (nell' anno del Signore 386. di ſua età 32. della Madre 55.) anco alla Cattedra dell' Oratoria, che con tanto ſuo vantaggio, con tanta fama, con tanto profitto della Milaneſe Gioventù, e con tanto gradimento aveva occupata. Del che glie ne diede (*a*) la Providenza un giuſto motivo con certo danno ſofferto ne' polmoni dal lungo declamare, per cui con difficoltà reſpirava, nè tornavali comodo inſegnare, come richie-

(*a*) L. 9. c. 2.

deva l' uffizio, con voce chiara e consistente. Per non dare però ammirazione a quell' immenso popolo, del quale tutto avea guadagnato il plauso, differì la rinunzia reale fino alle vacanze autunnali (le quali cominciavano in quel tempo, come anco ne' nostri giorni si costuma in molti paesi, li 16. Settembre) giacchè non vi mancavano che circa 20. giorni. Il qual tempo giunto, fatta la solenne rinunzia, si ritirò co' suoi, cioè Madre, Navigio fratello, Trigezio e Licenzio concittadini e discepoli, Lastidiano e Rustico Confobrini, Diodato figliuolo, Alipio, e forse Evodio, come abbiamo da tutti questi luoghi insiememente uniti, Lib. 9. delle Confes. c. 4. lib. della Beata Vita, n. 6. o nel fine della Prefaz. lib. 1. dell' Ordine, c. 2. n. 5. con tutti questi si ritirò, dico in certa Villa, posta fra li vicini monti, detta, *Cassiciaco*, dal Grammatico verecondo suo amico gentilmente concedutali per quanto gli piacesse di trattenersi in quelle parti.

Ivi qual fosse la Madre, ce lo accenna con questi compendiosi concetti: *Essendo con noi la Madre con abito di donna si, ma con fede maschia, con libertà e decenza senile, con carità di Madre, con pietà veramente Cristiana.*

II. In quella Villa, luogo adattato all' orazione, ed

ed agli ſtudj ſcriſſe Agoſtino tre libri contro degli Academici, il libro della Beata Vita, due dell' Ordine, e parimente due, che diſſe Soliloquj. Ed in quei libri abbiamo non lievi indizj dell' acuto e ſublime ingegno di MONNICA (*a*) che oſſervò Martino Quinto Romano Pontefice nel diſcorſo fatto per la Solenne Translazione del Corpo della medeſima da Oſtia a Roma con queſte parole „ Occorrono certamente in „ alcuni libri d' Agoſtino ſentenze della medeſi- „ ma graviſſime, e valevoli ad appagare anco i „ ſommi ingegni, di Dio, della virtù, del Para- „ diſo, della noſtra Redenzione; cioè divinamen- „ te iſtruita, le verità e dottrine, che andava di- „ cendo, le difendeva ſtabilite con teſtimonian- „ za celeſte. Abitava, ſecondo quello io credo, „ nel cuore di quella donna uno ſpirito diverſo „ da quello, che ſuole parlare per la lingua uma- „ na. Per la qual coſa da Agoſtino nelle ſue di- „ ſpute s' induce qual maeſtra di tutte le coſe: „ ed a cui l' Eterno Dio aveſſe data la cognizio- „ ne, ed autorità delle ſue coſe: in guiſa che era „ ad eſſa quaſi lecito il dire (*b*) *forſe cercate una* „ *prova di Criſto, che in me parla?*

III. Ma ſarà bene venire alle ſtrette, e diſtintamente proporre quelle ſentenze di MONNICA, in cui il Leggitore abbia che ammirare: e ſpiegarne

(*a*) V. l. 3. c. 11. E. (*b*) Let. 2. a Cor. 13. 3.

ne la ſublimità ed acutezza.

Nel libro della B. V. nella Diſputa del primo giorno n. 8. cerca da' ſuoi Interlocutori Agoſtino, ſe l'animo abbia i ſuoi alimenti, e qual mai ſia? Riſponde Monnica sì profondamente, che il ſuo giudizio del tutto uniforme ad ogni buona Filoſofìa non molto piacendo a Trigezio, ella deſtramente lo ſpiega e conferma: e reclamando altri Interlocutori, ne prende il S. D. la difeſa: ecco le preciſe parole „ Che coſa diremo dunque dell' anima: non ha ella forſe verun „ proprio alimento? credete forſe che il ſuo cibo „ ſia la ſcienza? *Certamente*, ripigliò la Madre, „ *di niun altra coſa nudrirſi credo io l' anima, che dell'* „ *intendere e ſapere la verità*. Della qual ſentenza „ moſtrandoſi Trigezio dubbioſo: *Oggi*, diſſe „ Quella, *tu ſteſſo non inſegnaſti forſe, di che, o* „ *dove l' anima ſi nodriſca? Concioſiachè dopo qual-* „ *che parte del pranzo diceſti di non aver avvertito,* „ *di qual vaſetto ci ſerviſſimo, per aver avuto il ca-* „ *po a cert' altre coſe, nè però avevi già da parte al-* „ *cuna di eſſi cibi ritirato le mani ed i morſi. Dove e-* „ *ra dunque il tuo animo in quel tempo, che mangian-* „ *do tu, non attendeva eſſo al medeſimo vaſo, d' in-* „ *di, credi a me, e di tali cibi ſi paſce l' animo,* „ *cioè delle ſue teorìe, e ſpecolazioni, ſe ſopra quel-* „ *le qualchè coſa intender poſſa*. Della qual coſa „ andando l' Aſſemblea alquanto ſoſpeſa, e con-

„ contradicendo , ripigliai io: Non concedete
„ forſe voi, che gli animi degli uomini dottiſ-
„ ſimi ſono nel loro genere aſſai più pieni e
„ vaſti di quelli degl' imperiti ? Riſpoſero eſ-
„ ſere ciò manifeſto . Diremo dunque giuſta-
„ mente, che gli animi di quelli , che non ſo-
„ no eruditi in alcuna diſciplina , e non anno
„ ſorbito punto delle buone arti , eſſere digiu-
„ ni e quaſi affamati. Pieni , diſſe Trigezio ,
„ credo gli animi anco di quelli , ma di vizj
„ e malvagità . Anzi queſta appunto , riſpoſi,
„ credi a me, è una certa ſterilità , e quaſi fa-
„ me degli animi . Poichè ſiccome il corpo tol-
„ to il cibo, per ordinario ſi riempie di mali
„ e ſcabbia , i quali difetti in eſſo inſinuano
„ fame , così anco gli animi ſono pieni d' in-
„ fermità , con cui confeſſano i loro digiuni .
„ Imperciocchè eſſa nequizia madre di tutti i
„ vizj denominata la vollero gli antichi appun-
„ to da queſto , cioè dall' eſſere un niente . Al
„ qual vizio l' oppoſta virtù , frugalità ſi de-
„ nomina . Come dunque queſta dalla fruge ,
„ cioè dal frutto per una certa fecondità degli
„ animi : così quella dalla ſterilità , cioè dal
„ niente nequizia fu nominata : eſſendo un nien-
„ te ciò che ſcorre , che ſi ſcioglie , che ſi li-
„ quefà , e quaſi ſempre periſce. E per queſto &c.]

Ed ecco il primo argomento dell' ingegno di

Monnica ; proſeguiamo.

Ricerchiamo da' ſommi Dottori , e dell' Etica, cioè di quella Morale , che deſunta da' lumi della natura, fu profeſſata anco da' Pagani, e della Morale Criſtiana , Se a coſto di molti ſtudj e ſpecolazioni ci ſappiano dare, e della naturale , e della divina felicità principj più certi , e compendioſi di queſti, cioè: *Avere l' affluenza di tutte le coſe , che mai ſi bramano, purchè non ſi brami che coſa buona ed oneſta.* Principio sì bello , luminoſo , ed accertato l' abbiamo da Monnica ; Nella ſteſſa Diſputa , n. 10. „ Sembra a voi poter eſſer beato quel-
„ lo, a cui manca ciò che vorrebbe ? Riſpoſe-
„ ro che nò . Ed è beato chiunque ha ciò che
„ vuole ? Allora la Madre : *Se vuol coſe buone*
„ *e l' ottenga , è beato : ma ſe vuol coſe cattive,*
„ *benchè l' ottenga , è miſerabile* . A cui io conſen-
„ tendo , e facendo plauſo , Entraſte affatto , diſ-
„ ſi , o Madre in poſſeſſo del più forte della
„ Filoſofia . Concioſſiachè non vi mancarono
„ ſenza dubbio che le parole , per iſpiegarvi
„ come Tullio , di cui circa tal ſentenza ſono
„ queſte le parole ; Imperciocchè nel libro det-
„ to , *Ortenzio* , che ſcriſſe della Lode e Dife-
„ ſa della Filoſofia , *Ecco poi diſſe , non filoſofi*
„ *certamente , ma pronti però a diſputare tutti dicono*
„ *eſſere beati quelli che vivono come gli piace ; Coſa*

cer-

„ *certamente falsa : poichè voler ciò che non lice, que-*
„ *sto stesso è somma miseria. Nè è cosa così misera-*
„ *bile, non ottener ciò che brami, come il voler acqui-*
„ *stare ciò che non conviene. Arrecando più nocumento*
„ *la malizia della volontà, di quello ad alcuno arre-*
„ *chi di bene la fortuna*. Fra le quali parole la
„ Madre con tal tono di voce facea plauso, che
„ del tutto scordatici del suo sesso, credevamo
„ sedere con essi noi qualche uomo grande, in-
„ tendendo io fra tanto, per quello mi era pos-
„ sibile, da quale e quanto divino fonte quelle
„ maraviglie derivassero.

Dicano i buoni giudici, come non sorprenda quel vedere nella medesima Disputa n. 11. che proposto e sciolto un dubbio assai Metafisico, Monnica aggiunse un nuovo lume, che non erasi presentato ad alcuno della dotta Assemblea: e dilatando il Figliuolo l' argomento con un acuta riflessione, Essa quietollo non solo, ma feceli vedere che la difficoltà era passata ad altra ipotesi ? Ecco le parole „ A cui (*a*
„ *Trigezio*) dissi io, pare a te beato chi teme?
„ Sembra che nó, rispose. E se alcuno può
„ perdere ciò che ama, può non temere? Non
„ può, disse. Sicchè dunque que' beni della for-
„ te potendosi perdere, non è dunque vero che
„ chi ama, e possiede tali beni, sia beato. Nien-
„ te si oppose. Su questo punto la Madre però;

„ *Benchè, diſſe, ſia ſicuro, non eſſere egli per perdere*
„ *tutti que' beni, ciò non oſtante di tali coſe non potrà*
„ *ſaziarſi: dunque miſero anco per quella ragione, che*
„ *non ha tutto ciò che li biſogna*. A cui io: Che ne
„ dite d' un uomo, che abbondando di queſti be-
„ ni, e da eſſi circondato, ſe ponga freno e mi-
„ ſura ai ſuoi deſiderj, e contento di quelli, con
„ tutta decenza e giocondità ſe li goda, non vi
„ ſembra queſto tale beato? *Non adunque*, riſpoſe,
„ *per que' beni, ma per la moderazione del ſuo ani-*
„ *mo è egli beato*. Beniſſimo, ripigliai io, nè a ſimil
„ domanda ſi doveva altra riſpoſta, nè a Voi poteva
„ altra riſpoſta eſſere sì propria, come che queſta.

Ricerca nella medeſima Diſputa, n. 12. da' ſuoi Interlocutori Agoſtino, qual uomo propriamente abbia Dio in ſe ſteſſo? Ed ecco le riſpoſte che ne riporta „ Qui Licenzio, ha Dio chi
„ vive bene. Trigezio: Ha Dio chi fa quelle
„ coſe, che Dio vuole ſi facciano. Nella di
„ cui ſentenza venne Laſtidiano. Quel fanciullo
„ il più piccolo di tutti, (*Diodato ſuo natural*
„ *figliuolo*) Quegli ha Dio, diſſe, che non ha
„ lo ſpirito immondo &c. Nè ſi giudicò laſciare
„ d' interrogarne Ruſtico, qual foſſe mai di pun-
„ to ſi grave la ſua ſentenza, il quale pareami
„ non così da dubbiezza, come da roſſore impe-
„ dito ſtar cheto; Aſſentì a Trigezio „ Non curiamo noi quì porre in viſta le rifleſſioni fatte

da

da Agoſtino nella Diſputa del ſecondo giorno per lodare o ſpiegare la ſentenza di Diodato. Ma cerchiamo dal dotto Lettore ſe non ſia quella graviſſima, di tutte l' altre migliore? Tutte ſono buone, ma quella ſi dee dir la buoniſſima, ed all' altre preferire, che più felicemente, e drittamente, ed alle ſtrette ſcioglie la quiſtione. Ma così è che le ſentenze degli altri ſi rivolgono sù que' punti, che o inducono, o ſuppongono l' unione Divina. Quella però di Diodato mira ciò che, per cosí dire, è drittamente la ſteſſa amicizia e ſimiglianza di Dio; ſicchè la riſpoſta del medeſimo dovrà dirſi la più bella, dritta, ed ingegnoſa. Or vediamo che coſa ne ſentiſſe MONNICA: Ecco le parole d' Agoſtino: *La Madre poi approvò tutte le riſpoſte ma ſpezialmente queſta di Diodato*. Onde ricercato quindi anco Navigio, altro figliuolo di MONNICA, preferì egli pure la ſteſſa ſentenza: *Navigio taceva il quale avendo interrogato, che coſa giudicaße, riſpoſe l' ultimo ſentimento piacerli*.

Fu ancora maraviglioſa ed acuta la metafora, con cui MONNICA ſpiegò quell' incoſtanza, dubbiezza, e vacillamento degli Academici: come ſi legge nel fine della medeſima Diſputa del primo giorno. Sentiamo „ Feci cenno alla Ma-
„ dre (acciocche daſſe il ſuo giudizio ſu del for-
„ te argomento, che era: Chi non ottiene ciò che

„ desidera, non è beato: gli Academici arden-
„ temente desiderano la verità, e confessano di
„ non ritrovarla: dunque non sono beati: i sapien-
„ ti sono beati: dunque gli Academici non sono
„ sapienti): ed ella con tutta libertà ciò di
„ che erano scarsi, (cioè meno informati)
„ comandando che come dalla sua conserva, o
„ ripostiglio si ponesse fuori: *Manifestaci, e spie-*
„ *gaci*, dissemi, *chi sieno questi Academici, e che co-*
„ *sa pretendano*. A cui avendo brevemente ed a-
„ pertamente ciò spiegato, in guisa che niuno di
„ loro si partisse non consapevole: *Questi uomini*
„ disse, *sono caducarj* (con qual nome appresso di
„ noi volgarmente si dicono quelli, che sono ro-
„ versciati dal mal (*a*) caduco ed insiememente
„ s' alzò per andarsene: e qui lieti tutti e riden-
„ do dato termine alla Disputa, ce ne partimmo.

Parimente nella Disputa del secondo giorno si scorgono acutissime sentenze di Monnica come sarebbono quelle date dopo la metà della medesima Disputa, allorchè stava sospeso Trigezio „ *Altro è avere Dio, ed altro non essere senza di Dio &c. Quanto posso intendere, questa è la mia sentenza: Chi vive bene ha Iddio, ma propizio: chi male, ha Iddio, ma contrario. Quello poi che lo cerca, e non per anche l' ha trovato, nè l' ha propizio, nè contrario, ma non è senza Dio*. Ma siccome per ben in-

(*a*) Altrimenti epilessia.

intenderle ſarebbe d' uopo recitare quaſi tutta la Diſputa, le laſciamo; baſtandoci differire queſte poche parole di Navigio, che ſono poco prima delle teſtè recitate „ Vorrei, diſſe Na-
„ vigio, conſentire ma &c. ſpezialmente acciocchè
„ non tu conchiuda, eſſere beato l' uomo Aca-
„ demico, il quale nel diſcorſo di jeri, con paro-
„ la volgare ſi, e malamente latina, ma certa-
„ mente attiſſima, come a me ſembra fu detto,
„ *caducario &c.*

Verſo il fine poi di quel libro avendo Agoſtino diſcorſo del Dio uno e trino, in cui ſolo ſi trova la beata vita, ecco quel che ci fa ſaper della Madre „ Riconoſciute la Madre queſte pa-
„ role, che del tutto avea in memoria, e quaſi
„ deſtandoſi nella ſua fede, quel verſo del
„ noſtro Sacerdote *Fove precantes Trinitas*, lieta
„ recitò, e aggiunſe, *Queſta è ſenza dubbio la bea-*
„ *ta vita, che l' è vita perfetta, alla quale ſi dee pre-*
„ *ſumere ſpeditamente poter eſſere noi condotti colla*
„ *ſola fede, con robuſta ſperanza, e con ardente cari-*
„ *tà*. „ L' Inno di cui ſono quelle parole, comincia, *Deus creator omnium*; uno de' molti compoſti da S. Ambrogio.

IV. Benchè Agoſtino amaſſe teneramente la Madre, la ſua indole però ſovra modo ſincera, e l' eroica ſantità, a cui già aveva dato principio, ci fanno ſicuri che non era per molto adu-

lar-

larla con dar ad essa que' pregj, che manifestamente non le convenivano. Or vediamo che cosa dica nel lib. 1. dell' Ordine, cap. 11. „ Fra „ tanto entrò la Madre, e cercò da noi, che co„ sa avessimo promosso, concioſſiachè era la qui„ stione nota anco ad essa. Il di cui ingresso e „ domanda avendo giusta il costume ordinato „ che si scrivesse, *che cosa fate*, disse; *forse che* in „ quei libri, che leggete, *ho mai inteso io anco le* „ *donne introdotte in questa sorta di dispute?* A cui „ io: Non molto curo i giudizj de' superbi, e „ degl' ignoranti, i quali appunto come nel sa„ lutare gli uomini, si contengono nel leggere i „ libri. Concioſſiacosachè non pensano quali sia„ no essi uomini, ma quali siano le loro vesti, „ e di qual pompa di cose e fortuna risplen„ dano. Poichè questi nelle lettere non mol„ to attendono, o d' onde sia dedotta la qui„ stione, o dove giugnere pretendano quelli, che „ disputano, e che cosa sia da loro spiegato, „ e compiuto. Fra i quali però ritrovandosi „ alcuni, gli animi de' quali disprezzar non si „ devono, essendo asperſi d' alcuni condimenti „ d' umanità, e facilmente portati a' sagrosan„ ti segreti della Filosofia per mezzi di porte „ d' oro e dipinte, gli sodisfecero anco i no„ stri maggiori, i libri de' quali leggendo noi, „ vedo esservi noti &c. I miei libri poi se an-

de-

„ deranno in mano di taluni, i quali veduto
„ il mio nome, non diranno, Chi è coſtui,
„ nè gittaranno il codice: ma o curioſi, o trop-
„ po amanti dello ſtudio, non badata la vi-
„ tà della porta, ſi degnaranno entrare, non
„ avranno in faſtidio queſto mio diſputare con
„ Voi, nè forſi ſpezzaranno alcuno di queſti,
„ i concetti de' quali ſi pongono ne' miei libri
„ &c. Ne' libri poi d' uomini dottiſſimi ſi tro-
„ va che anno filoſofato anco ciabattini, (*a*)
„ ed altri uomini di condizione aſſai più vile.
„ I quali però riſplendettero di tanta luce d'
„ ingegno e di virtù, che anco potendo, non
„ avrebbono voluto a conto alcuno cambiare i
„ proprj beni con qualunque nobiltà di queſta
„ ſorte. Nè mancherà, crediatemi pure, tal
„ ſorta d' uomini, a cui più piaccia appunto
„ queſto, che Voi meco filoſofate, che qualun-
„ que altro pregio, o di giocondità o di gra-
„ vità qui poſſa mai ritrovare. Perciocchè anco
„ le donne nell' antichità anno filoſofato, e la
„ Voſtra Filoſofia a me piace moltiſſimo. Con-
„ cioſſiachè acciò ſappiate, o Madre, queſta
„ Greca parola, *Filoſofia*, in Latino diceſi,

Amor

(*a*) Franceſco Provedi Muſico della Madonna di Provenzano di queſta Città di Siena, povero Coltellinajo, colla qual profeſſione ſoſtenta ſe e la ſua numeroſa famiglia, ha ſcritto un libriccino di queſto titolo: *Paragone della Muſica Antica, e Moderna*, da molti ricevuto con plauſo. Ed ora ne ſta meditando altro pieno d' ingegnoſo fuoco, e nuovi penſamenti.

„ *Amor della ſapienza.* Onde anco le Divine Scrit-
„ ture, le quali Voi cotanto venerate, ed amate,
„ comandano (*a*) che non tutti i Filoſofi, ma i Fi-
„ loſofi di queſto mondo che ſi ſcanſino e ſi diſprez-
„ zino. Poichè chiunque giudica che ſi debba
„ fuggire ogni Filoſofia, non vuol altro, che
„ farci nemici della ſapienza. Vi diſprezzarei
„ per tanto in queſte mie diſpute, ſe non ama-
„ ſte la ſapienza; non però vi diſprezzarei, quan-
„ do l' amaſte mediocremente: molto meno ſe
„ tanto amaſte la ſapienza, quanto (*b*) io l'
„ amo. Ma di fatto amandola Voi molto più
„ di quello amate me, e ben ſapendo io quan-
„ to mi amiate, ed eſſendo Voi in eſſa tanto
„ avanzata, che già nè d' alcun ſiniſtro acci-
„ dente, nè della ſteſſa morte l' orrore (coſa
„ anco agli uomini fortiſſimi ſovramodo diffi-
„ cile) ſpavento v' arrechi: il che eſſere la
„ ſomma rocca della Filoſofia tutti confeſſano,
„ io non mi farò volentieri anco voſtro diſce-
„ polo ?] Benchè tali laudi la modeſtiſſima e
„ graviſſima Donna le rigettò nella grazioſiſſi-
„ ma forma, che lo ſteſſo tenero ed ingenuo
„ Figliuolo ci addita: *Quì Eſſa avendo con mol-*
„ *ta piacevolezza e religioſità ripreſo, che io mai*

non

(*a*) Nella lett. a' Colloſſ. c. 2. v. 8.
(*b*) Così i Benedettini ed altre edizioni da noi vedute. Ma ſoſpettia-
mo che ſi debba leggere: *quanto amate me*, per quel che ſiegue.

non l' avea dette ſi groſſe &c.

Similmente nel principio del libro ſecondo del medeſimo titolo numerando i ſuoi Interlocutori, ecco che dice della Madre „ Con noi era anche „ la noſtra Madre, il di cui ingegno ed animo „ verſo le divine coſe infiammato l' avea io cono„ ſciuto ſi per innanzi col lungo convivere, e di„ ligente rifleſſione, ſi anco in certa diſputa di „ punto non di così poco peſo, che nel giorno „ della mia naſcita ebbi co' miei commenſali, e „ la raccolſi in un libretto, ſi grande mi ſi era „ preſentata la ſua mente, che niuna coſa alla ve„ ra Filoſofia più adattata compariva. Sicchè ero„ mi già poſto in animo di procurare, che non „ mancaſſe alle noſtre diſpute, quando non era „ occupata.

Si potrà vedere anco il cap. 7. del medeſimo libro, dove benchè Monnica non giunga (come niuno di quell' Aſſemblea) a ſcuoprire l' altiſſimo ſiſtema d' Agoſtino circa l' arcane occulte maniere, con cui Dio ordina il male, (non già che ne ſia l' autore) giunge però tant' oltre, quanto poteva giungere un buon Teologo di quell' età.

Finalmente nel cap. 17. n. 45. dello ſteſſo 2. libro dell' Ordine così Agoſtino le parla „ Si ſceglie„ ranno delle tante coſe pochiſſime, cioè le più „ forti: le quali in vero per molti ſaranno diffi-

„ cili. A Voi poi, o Madre, il di cui ingegno
„ ogni dì mi ſorprende, ed il di cui animo,
„ o per l' età, o per l' ammirabile temperanza
„ rimotiſſimo da tutte le bagattelle, e dalla
„ grand' infermità della carne alquanto ſpedi-
„ to eſſerſi molto ſollevato, e raccolto in ſe
„ ſteſſo conoſco, a Voi dico quelle coſe tanto
„ ſaranno facili, quanto difficili ai tardiſſimi e
„ che ſommamente miſerabili conducono i loro
„ giorni. Concioſſiachè ſe dirò, eſſere Voi per
„ facilmente giungere ad una eccellenza tale di
„ diſcorſo, in cui non occorra difetto alcuno
„ di elocuzione, e di lingua, certamente menti-
„ rò. Imperciocchè me ſteſſo, che fui in gran
„ neceſſità d' imparar queſte coſe, per anche
„ in molti ſuoni di parole gl' Italiani mi critica-
„ no, e da me parimente, per quello riguar-
„ da eſſo ſuono, vengon ripreſi. Concioſſiachè al-
„ tro è l' andare accertato ſecondo l' arte, ed al-
„ tro ſecondo il guſto o uſo delle nazioni &c.
„ Ma Voi non curate queſte coſe fanciulleſche,
„ o che a Voi non appartengono, in guiſa la qua-
„ ſi divina forza, e natura della grammatica in-
„ tendete, che ſembra, laſciato il corpo a' parla-
„ tori, vi ſiate della medeſima ritenuto lo ſpirito.
„ Il che dico pure di tutte le altre arti di queſta
„ ſorta: le quali ſe, come credo, affatto diſprez-
„ zate, v' ammoniſco quanto è lecito ad un fi-

gliuo-

„ gliuolo, e quanto Voi permettete, che queſta
„ voſtra Fede, di cui co' venerandi miſterj vi ſie-
„ te imbevuta, fermamente, e con cautela cuſto-
„ diate: quindi che in tal vita e coſtumi coſtante-
„ mente, e con vigilanza vi reſtiate.

V. Sebbene tolte anco quelle diſpute, non ci ſa-riano mancati argomenti fortiſſimi per congetturare dell' ingegno di MONNICA. Nel lib. 4. cap. 2. facemmo menzione d' una riſpoſta ſovra modo pronta, ed acuta data al Figliuolo, la quale mentre egli ci riferiſce nel lib. 3. delle Confeſſioni cap. 11. ne rimane ſorpreſo, proteſtandoſi che non oſtante il ſuo cotanto acuto, e pronto diſcernimento, non l' aveva già preveduta. Nel lib. 9. cap. 10. ſi trattiene col Figliuolo in diſcorſo non men dotto, che pio. E finalmente per dir molto in poco: e la natural filoſofia, e le molte ſperienze n' atteſtano, che per lo più ſono di buona mente quelle perſone, che naturalmente amorevoli ſono e verſo i domeſtici, e verſo gli eſtranei: Le prudenti, e diſpoſte a coſe grandi: Le inclinate, ed attive a ſedare e torre le diſſenzioni ed amarezze, ed a conſervare la pace: Quelle che ſono d' animo forte e nobile: Quelle che non da qualunque, ma dagli uomini dottiſſimi e graviſſimi ricercano delle ſublimi quiſtioni lo ſcioglimento: Sogliono per fine andare fornite di meditazione

penetrante elevata e forte le perſone di pietà ſoda, maſchia, libera dalle affettazioni, e da' pregiudizj anche innocenti. Or non una o due, ma tutte queſte luminoſe qualità concorſero ad ornare l' animo di Monnica, come chiaramente ſi deduce da diverſi paſſi delle Confeſſioni: v. g. dal lib. 5. c. 8. n. 2. verſo il fine l. 9. c. 12. n. 5. l. 9. c. 9. nel fine, e nel n. 1. e 3. l. 6. c. 1. dopo il principio l. 9. c. 11. n. 1. e 2. l. 6. c. 2. e lib. o Let. 54. (Nell' ant. ediz. 118.) alle Q.Q. di Genn. n. 3. dei quali paſſi alcuni abbiamo già recitati, altri ſaremo per recitare in queſta Storia.

VI. Giuſeppe Renato Agoſtiniano Scalzo nel lib. 2. della Vita della Santa, cap. 3. dice che la medeſima era intendente, non ſolo della lingua Latina, il che non è da porſi in quiſtione, ma anco della Greca, il che, ſe pur non s' intenda di qualchè aſſai ſcarſa ed imperfetta notizia, non ſi può ſoſtenere. Concioſſiachè nell' età d' Agoſtino le ſubalterne città dell' Affrica erano ſi ſcarſe di profeſſori di Greco, che eranvi degli uomini anche dottiſſimi ed eruditiſſimi, che non la poſſedevano. Ed in vero quel paſſo del lib. 1. dell' Ordine cap. 11. poc' anzi recitato, *Concioſſiachè acciò ſappiate o Madre, queſta Greca parola*, Filoſofia *il Latino diceſi*, Amor della ſapienza: non ſuppone in eſſa la cognizione della lingua Greca. Ben-

Bensì ne' noſtri Comentarj alle Confeſſioni, lib. 10. cap. 39. nel ſegno A. num. xv. impugnando le beſtemmie dello sfacciatiſſimo eretico Gio: Clerc, abbiamo di propoſito, e con evidenza moſtrato, ingannarſi que' tanti Scrittori, avvegnachè alcuni di loro eruditiſſimi e pii, in credere eſſere ad Agoſtino mancata la notizia della lingua Greca: avendone anzi avuto un totale poſſeſſo. E nel n. preced. dello ſteſſo luogo aveamo fatto vedere che il medeſimo S. D dovette avere anco della lingua Ebraica qualchè tintura. Circa le ſentenze poi di MONNICA ſopra recitate, ſi dee riflettere, come furono da eſſa dette all' improviſo, o come ſi ſuol dire, eſtemporaneamente; circoſtanza graviſſima, che le coſe anco mediocri porta al ſommo prezzo.

CAPITOLO VIII.

Religioſità, e prudente zelo di MONNICA *in riprendere Licenzio per cantare divine coſe in luogo indecente.*

I. NEl libro 1. dell' Ordine, cap. 8. n. 22. occorre certa riprenſione fatta da MONNICA a Licenzio figlio di Romaniano, parente, compagno, e diſcepolo d' Agoſtino, giovine felicemente inclinato alla Poetica: di cui perchè voglia-

gliamo darne distinto giudizio, sarà bene interamente recitarne la storia „ Fra tanto po-
„ co dopo si vide il giorno, s' alzarono quei,
„ ed io con lagrime domandai molte cose a
„ Dio. Quando sento Licenzio che ietamente,
„ e con molte parole cantava quel detto del
„ Profeta (a) *o Dio delle virtudi convertiteci, e*
„ *mostrateci il vostro volto, e saremo salvi*. Che
„ il dì innanzi dopo la cena, essendo uscito fuo-
„ ra per un bisogno di natura, lo cantò tanto
„ chiaro, che la nostra Madre di mal genio tol-
„ lerò, che in quel luogo si cantassero tali cose
„ con molte repetizioni. Imperciocchè non tan-
„ to le parole quanto la di loro modulazione
„ proferiva, la quale avendo di poco imparata,
„ se ne dilettava, come si suole dell' arie nuo-
„ ve. Lo riprese la Donna, come voi sapete,
„ religiosissima appunto per questo che non fos-
„ se quel luogo decente a tal Cantico. Al che
„ esso aveva soggiunto scherzando, *Quasi che se*
„ *qualchè inimico qui mi chiudesse, Iddio non fosse*
„ *per ascoltare le mie preghiere*. La mattina dun-
„ que essendo tornato solo, poichè ambedue s'
„ erano per la stessa cagione allontanati, si ac-
„ costò al mio letto, e disse: *Ditemi il vero, co-*
„ *sì ci sia fatto ciò che bramate, come la sentite di*
„ *me*. Ed io prendendo la destra del giovinetto,

quel

(a) Salm. 79. 8.

„ Quel ch' io ne ſtimi lo ſenti, lo credi, l'
„ intendi. Concioſſiacoſachè non credo che in
„ vano tu jeri ſi lungamente cantaſſi, che il
„ Dio delle virtudi a te già convertito ſi mo-
„ ſtri. Ed eſſo con ammirazione ricordatoſene,
„ riſpoſe: *Dite una coſa grande e vera. Poichè non*
„ *mi arreca poca maraviglia, come io che ſi mal*
„ *volentieri mi ritiravo da quelle bagattelle del mio*
„ *verſo ora poi incontro del rincreſcimento, e mi ver-*
„ *gogno tornarvi; in guiſa mi ſento ſollevato tutto*
„ *a certe coſe grandi e maravigliose. Non è forſe*
„ *queſto un vero convertirſi a Dio? Ed inſiememen-*
„ *te godo che ſenza ragione mi fu poſto lo ſcrupo-*
„ *lo di ſuperſtizione, perchè in ſimil luogo tali coſe*
„ *andava cantando e ricantando.* A me, diſſi io,
„ nè pur ciò diſpiace, e credo che appartenga
„ a quell' ordine, che anco da ciò materia ci
„ ſi porſe a diſcorrere. Poichè a quel Cantico, ed
„ appunto quel luogo, da cui la Madre fu offeſa,
„ e la notte vedo che ſi conviene. Concioſſiachè
„ da quali coſe credi tu pregare noi di convertir-
„ ci a Dio, e di vedere il ſuo volto, ſe non ſe da
„ un certo fango del corpo e ſordidezze, e dalle
„ tenebre, nelle quali l' errore c' involſe? O pu-
„ re, che coſa è il convertirſi, ſe non dalla ſmo-
„ deratezza de' vizj, colla virtù e temperanza ſol-
„ levarſi in sè ſteſſo? E che altro mai è il divin vol-
„ to, ſe non eſſa verità, a cui ſoſpiriamo, ed a

„ cui

„ cui amata ci reſtituiamo mondi e belli? Riſpo-
„ ſe ad alta voce, *Meglio di così dir non si può &c.*

II. Lodovico Antonio Muratori uomo erudito, ma di capo non molto penetrante e giuſto, e di curioſa franchezza, avido di farſi credere uomo d' erudizione ſovra modo vaſtiſſima (*a*), volle ſcrivere anco (benchè ſcelti i punti più eſteriori, facili, e popolari) di quelle materie, nelle quali nè pure giunto era alla mediocrità; onde

(*a*) Certamente queſto Prete ha ſcritto moltiſſimi libri, dal che non pochi ſono reſtati ſorpreſi. Ma ſi deſidera che uomini ben fondati nelle ſcienze, di cuor ingenuo, e che ben intendono, non ogni ſpezie di fama eſſer veridica, che dico attentamente leggano i medeſimi libri, e poi con ſincerità ci dicano ſe vi trovino fondo o ſoſtanza. Marziale lib. 4. Eprigram. 29. *Saepius in libro laudatur Perſius uno: Quam levis in tota Marſus Amazonide.* Nel dottiſſimo libro comparſo in queſt' anno 1756. il di cui titolo è: *Agenore a Filarco ſuo amico intorno la quinta Lettera del P. Filiberto Balla, e le Cenſure del P. Franceſc' Antonio Zaccharia Geſuiti &c. Nell' aggiunta di alcune Rifleſſioni &c.* paragr. v. dopo del mezzo -- *Si ſtima più o meno un' Uomo, non perchè ſolamente abbia compoſti molti libri, ma per la maniera, con che gli ha compoſti, e per la maggiore e minore felicità, onde nelle dottrine ancor più recondite fa ſpiccare il ſuo talento.* Benedetto XIV. uomo d' erudizione vaſtiſſima e Vicario di Criſto felicemente regnante, nella famoſa Lettera al Veſcovo capo dell' Inquiſizione di Spagna, che s' era laſciato indurre a porre nel ruolo de' libri proibiti alcune opere del tanto celebre Cardinale Noriſio, in tal lettera dico data li 31. di Luglio dell' anno 1748. il di cui principio è: *Dum praeterito menſe Junio, ut aere liberiore frueremur &c.* prima della metà ſcrive così del ſuddetto Muratori -- *Notum denique tibi erit nomen Ludovici Antonii Muratori, adhuc viventis, multorumque librorum communi plauſu receptorum editoris. Oh quam multa in eis reperiuntur cenſura digna! Quot hujuſce furfuris nos ipſi eos legentes offendimus! Quot nobis ab aemulis & accuſatoribus oblata ſunt?* -- Cioè -- Ti ſarà noto il nome di Lodovico Antonio Muratori ancora vivente, autore di molti libri ricevuti con comun plauſo. O quante coſe ſi trovano in eſſi degne di cenſura! In quante coſe di queſta dannabil ſorta ci ſiamo incontrati noi ſteſſi, leggendo i medeſimi libri! Quante ce ne ſono ſtate propoſte dagli emoli ed accuſatori!

Morì il Muratori l' Anno 1750. li 23. Genn. eſſendo nell' anno di ſua età 78.

onde è che diede assai poco nel segno: ora prendendo abbagli anco puerili: ora guastando e stravolgendo le per se stesse vere dottrine: Che che sia delle sue inezie e freddure ne' punti indifferenti o profani; altamente ci spiace vederlo sì franco, e per lo meno precipitoso ed imprudente (con gran danno de' semplici, che ne' suoi libricciuoli s' incontrano) nelle cose alla S. Teologia spettanti: in quella facoltà appunto, in cui egli si scuopre più, che in molte dell' altre, nuovo e forestiere. Noi per puro zelo (virtù buona in tutti, ma ne' Sacerdoti necessaria) nulla prezzando l' odiosità che ne possa venire, ne' nostri Comentarj alle Confessioni, in occasioni opportune, con digressioni compendiose abbiamo impugnato varie proposizioni del medesimo, e ci lusinghiamo d' averle del tutto disfatte. Or per appressarci al nostro proposito: Uno de' più imprudenti storpiati, e guasti libri del Muratori, è quello scritto sotto nome di *Lamindo Pritanio*, col titolo: *Della Regolata Divozione De' Cristiani*, in cui mentre pretende raffrenare gli eccessi di divozione, e dar loro qualchè misura e certi limiti.... In somma fra i molti Scrittori, che hanno impugnato ed espugnato detto libricciuolo, v' è anco Benedetto Plazza erudito Gesuita Siracusano, Prefetto degli studi nell' Academia sua di Palermo, e del-

la Siciliana Inquiſizione Cenſore, e Conſultore nel Libro ſtampato in quarto, e di giuſta mole, il di cui titolo è *Chriſtianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumqae feſta, Imagines, Reliquias properſa devotio a Praepoſtera cujuſdam Scriptoris Reformatione ſacrae potiſſimum antiquitatis monumentis, ac documentis vindicata ſimul & illuſtrata*: In queſto libro, par. 2. *de Sanctorum Regina*, cap. 12. il Zelante Religioſo inſegna e dimoſtra che ſi può orare non ſolo in luoghi indifferenti, pubbliche vie, piazze &c. ma anco (parlandoſi d' orazioni private) in altri naturalmente ſordidi &c. nel che del tutto con eſſo conveniamo. Per iſtabilire ſimil vera dottrina, fra gli altri argomenti tolti dall' autorità, nel num. 8. v' arreca pure il di ſopra narrato fatto e diſcorſo di Licenzio. Ecco le preciſe parole del Plazza, che diamo in Italiano „ S. A-
„ goſtino ed altri Padri parlano più chiaramente.
„ Licenzio (che Agoſtino procurava ridurre a
„ buona vita) ſodisfacendo alle neceſſità della na-
„ tura, avendo cantato ad alta voce quel detto
„ del Profeta *o Dio delle virtudi convertiteci, e mo-*
„ *ſtrateci il voſtro volto, e ſarem ſalvi*: e perciò
„ dalla religioſiſſima Madre di S. Agoſtino eſſen-
„ do ſtato ripreſo *per eßere in luogo diſconvenevole*
„ *al Cantico*: Licenzio che ſi ſcorgeva approfitta-
„ to per quel repentino Cantico Agoſtino lo

„ con-

„ confortò con queſte parole: *A me nè pur ciò*
„ *diſpiace, e credo che appartenga a quell' ordine, che*
„ *anco da ciò materia ci ſi porſe a diſcorrere. Poichè*
„ *a quel Cantico, ed appunto quel luogo, da cui quella*
„ (cioè Monnica Madre) *fu offeſa, e la notte ve-*
„ *do che ſi conviene. Conciſſiachè da quali coſe credi*
„ *tu pregare noi di convertirci a Dio, e di vedere*
„ *il ſuo volto, ſe non ſe da un certo fango del corpo*
„ *e ſordidezze, e dalle tenebre, nelle quali l' errore c'*
„ *involſe? &c.*

Concediamo allo zelante Scrittore (in cui non troviamo da riprovare che alcuni pochi titoli de' capitoli, nei quali infelicemente, e con qualchè Teologica durezza ſi accenna ciò, che felicemente e con proprietà s' inſegna nei capitoli) che da queſto luogo ſi provi ad evidenza la certiſſima ſua dottrina del potere privatamente orare anco in Luoghi ſordidi. Ma ſolo diſconveniamo nel dilucidamento della cauſa di Licenzio, e de' giudizj apparentemente oppoſti di Monnica ed Agoſtino: il che non può arrecare nocumento veruno alla giuſtiſſima dottrina di quel Religioſo.

Intendiamo ſoſtenere il giudizio di Monnica, ſenza altresì riprovare l' apparentemente contrario del ſuo Figliuolo. Inſegna anco il lodato Plazza nel num. 16. Pronunziato 3. Eſſere coſa indecente lo Spontaneamente in luoghi ſor-

didi ed immondi far orazione VOCALE PUBBLICA. Or tal era l' orazione di Licenzio: SPONTANEA come l' è chiaro: PUBBLICA poi, ſe non di ſua natura, e per tutti i capi: almeno per eſſere fatta con voce cotanto alta e ſonora: e con *molte repetizioni*, come dice lo ſteſſo Agoſtino dopo il principio dell' intiero teſto da noi recitato.

Dall' altra parte nel canto di Licenzio, giovinetto (ſecondo che intendiamo da altri ſcritti del S. Dottore, e Lettere di S. Paolino) un poco vano, e di non molta accurata pietà, v' erano dell' apparenze di leggerezza: come ſarebbe di attendere non così allo ſpirito delle divine parole, come alla dolcezza del canto. Se non vogliamo dire, che v' era non ſolo l' apparenza, ma una vera leggierezza, dicendo Agoſtino nel recitato diſcorſo: *Imperciocchè non tanto le parole, quanto la di loro modulazione proferiva, che avendo di poco imparata, ſe ne dilettava, come ſi ſuole delle arie nuove.*

Nè quello ſcherzo di Licenzio, *Quaſi che ſe qualchè inimico &c.* punto conchiude contro il giudizio di MONNICA, quando ſi voglia proporre ſul ſerio; Concioſſiachè in primo luogo, *ſe qualche inimico chiudeſſe &c.* in tal caſo l' orazione non ſarebbe in luogo indecente ſpontanea. Quindi non giudicò MONNICA quell' orazione aſ-

ſolu-

ſolutamente cattiva, ma ſolo non del tutto nelle ſue eſteriori circoſtanze decente. Nè ſi riprova in ſimili circoſtanze qualunque orazione, ma ſolo quella, come abbiamo detto, che abbia dello ſtrepitoſo e ſolenne.

Agoſtino poi, ſe ben s' attende, non diſcorre molto ſul ſerio, nè direttamente ed alle ſtrette diſamina il giudizio di Monnica. Ma volendo incoraggiare il gentil giovinetto, da cui per quel tempo non ſi poteva ſperare una pietà molto maſchia, elevata, e ſottile: e v' era da temerſi che richiedendone molto, ſi perdeſſe anco il poco; portato il dubbio ad un concetto aſtratto e metafiſico, in cui le minute pratiche circoſtanze non ſi conſiderano: accarezzalo con ingegnoſe metafore, e inſiememente richiamalo ad un ſenſo religioſo e morale. Tanto più avendo inteſo dallo ſteſſo Licenzio qualche frutto da quel canto riportato. Il che per altro niun incomodo arreca al giudizio di Monnica, la quale, come dicemmo, riprovò, non l' orazione, ma l' eſterior indecenza: nè già ogni menoma difettoſa circoſtanza eſteriore è di tanta forza, che abbia affatto a torre il bello, e meritorio d' una qualche pia azione.

Ed il detto in queſta ultima parte potrà anco arrecar qualche lume a' Direttori ſpirituali dell' anime; Cioè di non dovere richiedere dagli ſpi-

riti

riti o novelli o fragili quei nobili maturi frutti, che ſogliono arrecare i perfetti e conſumati.

CAPITOLO IX.

Sorpreſo Agoſtino da atrociſſimo dolore di denti, toſto è riſanato: veriſimilmente per le orazioni di Monnica.

I. MEntre Agoſtino tutto brillante per l' inſigne perfetta vittoria riportata dai tre comuni nemici, Demonio, Mondo, e Carne, attendea nella Villa il tempo del S. Batteſimo, paſſandola in dotte Teologiche diſpute, lettere erudite a Nebridio, atti di religione la più ſublime ed elevata, ſpezialmente in recitare e meditare il quarto Salmo, *Cum invocarem &c.* con frequenti invettive contro de' Manichei, de' quali non ſi ſtancava mai deplorarne l' oſtinazione, e la cecità: fù ſorpreſo da un fieriſſimo dolore di denti, da cui riſanò così ſpeditamente, che vi ſi ſcorge miracolo: il quale potendoſi giuſtamente rifondere ne' meriti della Madre, ſarà bene diſtintamente narrarlo. Ecco le parole del S. Dottore nel fine del cap. 4. del lib. 9. „ Ma nè mi
„ ſono ſcordato, nè paſſarò ſotto ſilenzio l'
„ aſprezza del Voſtro flagello, e della Voſtra mi-

„ miſericordia la maraviglioſa prontezza . Mi
„ tormentavate allora col dolore de' denti , ed
„ aggravandoſi in guiſa il dolore , che nè pu-
„ re poteva parlare , mi venne l' iſpirazione
„ d' avvertire tutti i miei , che eran preſenti,
„ acciocchè pregaſſero Voi per me , o Dio d'
„ ogni ſalute . E ſcriſſi queſta iſtanza nella ce-
„ ra , ed a loro la conſegnai , perchè foſſe let-
„ ta . Appena piegammo le ginocchia per ſup-
„ plicarvi , che ſparì quel dolore . Ma qual
„ dolore ? O pure , come ſparì ? Mi ſpaven-
„ tai , lo confeſſo , Signore mio , Dio mio ,
„ poichè ne' miei giorni non avea io ſperimen-
„ tato mai coſa ſimile . E nel profondo dell'
„ anima mia ſi fecero intendere i Voſtri cenni
„ e comandi , e lieto nella fede , benediſſi il
„ Voſtro nome . E quella fede non mi aſſicu-
„ rava da' paſſati miei peccati , che non per
„ anco m' erano ſtati rimeſſi per mezzo del
„ Voſtro Batteſimo . „ Fa menzione dello ſteſ-
ſo dolore anco nel lib. 1. de' Soliloquj ſcrit-
ti nella medeſima Villa non molti giorni do-
po quel dolore , cap. 12. n. 21. dove aven-
do detto la Ragione (cioè lo ſteſſo Agoſti-
no ſotto nome di Ragione) *Vi rimane il do-
lore del corpo* „ *il quale forſe ti commuove colla
ſua forza* : riſponde Agoſtino „ Ed eſſo do-
„ lore non per altro fortemente lo temo , ſe

non

„ non ſe per impedirmi l' andare in traccia del-
„ la verità . Imperciochè non oſtante che in
„ queſti giorni foſſi tormentato da un fieriſſimo
„ dolore di denti, non mi ſi permetteva certa-
„ mente meditare , ſe non quelle coſe che già
„ avea imparate: dall' imparare io era affatto impe-
„ dito , al che abbiſognavami l' applicazione tut-
„ ta dell' animo &c. Ma poichè quantunque non
„ aveſſi mai io ne miei giorni ſofferto dolore
„ più atroce &c.

II. In primo luogo convien ſapere, che il Beato Giordano di Saſſonia Agoſtiniano dell' ordine degli Eremiti , che morì nell' anno 1380. Serm. 47. con quelle parole , *E nel profondo dell' anima mia ſi fecero intendere &c.* ſi sforza provare che come Adamo in (*a*) quel ſopimento da Dio mandatoli fu fatto dotto colle ſpecie infuſe , così Agoſtino in queſto tempo. Che che ſia di tal giudizio ; il ſenſo dritto e ſpeziale di quelle parole crediamo ſia , eſſere ſtato manifeſtato ad Agoſtino con una profonda ſegreta illuſtrazione , che il dolore de' denti era partito , non per legge di natura , ma per cenno e comando di Dio.

III. Per ben intendere anco quelle parole , *E quella fede non mi aſſicurava &c.* debbe oſſervarſi che il propoſito del Batteſimo veſtito d' un atto

(*a*) Geneſ. 2. 21.

atto d' amore di Dio, o di quel dolore perfetto, che diciamo, *Contrizione* toglie affatto ogni peccato, cioè e quello che ci ſi tramanda come per eredità del noſtro primo Genitore, e l' altro che colle medeſime noſtre azioni incorriamo. Or eſſendo ſtato ſufficiente non ſolo, ma fortiſſimo l' amore e dolore, con cui Agoſtino nella ſua converſione deteſtò le paſſate colpe, poſſiamo aſſai giuſtamente e prudentemente credere, che mentre fu inveſtito dal dolore de' denti, foſſe amico di Dio: onde che morendo ſarebbe ſtato deſtinato all' Eternità dei trionfi, e non già a quella de i tormenti; Ma ſiccome l' amore perfetto, cioè che non badando al proprio intereſſe, mira Dio ſolo come oggetto degno d' amore, è un volo sì alto, che anco ne' giuſti di qualchè non volgare pietà e religione rade volte ſi ſcorge: non dobbiamo ſi facilmente perſuaderci d' eſſervi giunti, e giuſtamente ſempre temiamo, finchè non ſia giunto il Sagramento, o del Batteſimo, o della Penitenza, che ſuppliſcono a molte mancanze dello ſteſſo dolore.

IV. Che poi in queſto fatto occorreſſe miracolo, o per lo meno quella ſpezial providenza di Dio, che ſogliamo dir, *grazia*, ſembra coſa troppo manifeſta, atteſe tutte le circoſtanze; come oſſervò a queſto luogo Arrigo Wangnerek Geſui-

ta con tali parole: *Certamente per miracolo: conciossiachè ed appena fatta orazione, e con maniera maravigliosa, la quale mai non aveva sperimentata cessò tal dolore*. Anzi giudichiamo noi, che la natura nè soccorresse a quel dolore, nè ella l' avesse indotto; ma bensì una disposizione arcana di Dio, che volea far conoscere, e la sua misericordia, ed i meriti di quei, che ad essa ricorsero; in guisa che a chiunque ricercasse, qual naturale disposizione induceſſe in Agostino quel dolore di denti, si possa rispondere: Nè questa, nè quella naturale disposizione: ma un alta providenza di Dio, che voleva &c. *I peccati di chi, di costui, o de' suoi genitori furono cagione che egli nascesse cieco? Nè peccò egli, nè i suoi genitori; ma nacque cieco, acciocchè in esso si scorgessero l' opere di Dio*. S. Giovanni nel cap. 9. v. 2. e 3.

V. Finalmente venendo al punto primario pel nostro proposito; Essendo stati molti quelli che s' interposero appresso Dio per ottenere la grazia, noi spezialmente la riconosciamo da Monnica per congetture facili, e naturali; Cioè potendo noi credere la medesima per la più grata a Dio di quanti fossero in quella, avvegnachè molto pia e religiosa Adunanza. Ed altresì per essere Ella, e giustamente secondo ogni ragione umana, e divina, la più impegnata per

qua-

qualunque vantaggio dello ſteſſo Agoſtino. Onde ſembra voleſſe Dio che MONNICA in queſta occaſione compiſſe l' opera, e quella che aveva ottenuta la ſalute ſpirituale al Figliuolo, gli otteneſſe ora anco la corporale.

CAPITOLO X.

Suſcitata perſecuzione atroce contro d' Ambrogio Veſcovo zelantiſſimo: il ſuo gregge vive più che mai in religioſi eſercizj; Nel che MONNICA *ſovra cadauno ſi rende illuſtre, e ſegnalata.*

CIrca queſto tempo: anzi un poco prima, cioè verſo il principio dell' anno 386. di Agoſtino 32. di MONNICA 55. ſi ſuſcitò contro S. Ambrogio una fiera perſecuzione da Giuſtina madre di Valentiniano Imperadore guadagnata dagli Ariani: da cui nata un' afflizione grande de' Cattolici, ne venne anco (come ſuole per divina providenza in ſimili occaſioni accadere) non minor frutto dell' anime, e gloria della Chieſa. E perchè in tal occaſione ſi ſegnalò l' eroica pietà della noſtra Santa, ſentiamo interamente il S. Dottote, il quale nel cap. 7. del lib. 9. delle Confeſſioni con queſto luminoſo compendio ce la deſcrive „ Non molto prima

„ *Diſcorre dell' anno* 387. *in cui venuto a Milano*

„ *per*

„ *per ricevere il S. Battesimo, si liquefaceva nel senti-*
„ *re il canto degl' Inni, e Cantici*) aveva la Chie-
„ sa di Milano cominciato a celebrare questa sor-
„ ta di consolazione ed esortazione, con fervoro-
„ sa divozione degli spirituali fratelli, che canta-
„ vano, e colla voce, e col cuore. Cioè era un'
„ anno, o non molto più, da che Giustina ma-
„ dre del Re Valentiniano ancor fanciullino, per-
„ seguitava il Vostro uomo Ambrogio per cagio-
„ ne della sua eresia, in cui era stata inviluppata
„ dalle frodi degli Ariani. Vegliava il pio popo-
„ lo nella Chiesa, disposto a morire col suo Ve-
„ scovo Vostro servo. Ivi mia Madre, Vostra an-
„ cella nell' affannosa premura del vostro onore
„ e nelle veglie SEGNALANDOSI MOLTO SOVRA IL CO-
„ MUNE, era in guisa applicata all' orazione, che
„ di essa viveva. Noi non per anco investiti dal calo-
„ re del Vostro spirito, ci sentivamo per altro
„ commuovere, essendo attonita la Città e tur-
„ bata. Allora fu istituito, che gl' Inni e Salmi
„ si cantassero, secondo il costume delle parti O-
„ rientali, acciocchè il popolo non si abbattesse,
„ e non restasse oppresso dal fastidio e peso della
„ tristezza. E da quel tempo così sempre s' è co-
„ stumato, abbracciando tal costume molti, e
„ quasi tutti i Cattolici dell' altre parti del mon-
„ do.
„ In tal tempo al sopradetto vostro Vescovo scuo-

„ pri-

„ priſte in viſione, in qual luogo foſſero i corpi
„ de' Martiri Gervaſio e Protaſio, i quali per tan-
„ ti anni incorrotti avevate riposti nel teſoro del
„ Voſtro ſegreto: di dove in tempo ed occaſione
„ opportuna eravate per cavarli affine di raffrena-
„ re la rabbia di donna ſi, ma Regina. Imper-
„ ciocchè (*a*) ſcoperti e ſcavati, eſſendo col do-
„ vuto onore trasferiti alla Baſilica Ambrogiana
„ &c. „ Quindi ſoggiunge i miracoli da quei ſa-
gri pegni fatti: e qualche freno poſto da que-
ſte maraviglie al furor di Giuſtina. La quale
per altro, come abbiamo anche da Paolino nel-
la Vita di S. Ambrogio, non baſtantemente
ravveduta, morì nell' anno ſeguente, cioè nel
388.

L' encomio che qui da alla sfuggita il S. Dottore alla Madre, SEGNALANDOSI MOLTO SOVRA IL COMUNE, o come dice il teſto Latino, *ſolicitudinis*, *& vigiliarum primas partes tenens* (che del Baillet viene tradotto così; *Sempre la prima nelle veglie di S. Ambrogio*) uſcito da un Teſtimonio incapace di adulazione, e che bene n' intendea la forza, ci preſenta MONNICA qual anima, o la più pia, o per lo meno, una delle poche ſovra modo piiſſime di quell' immenſo popolo della Città di Milano.

CA-

(*a*) V. l. 9. c. 7. H.

CAPITOLO XI.

Agoſtino ſi batteʒʒa co' ſuoi compagni, e col naturale figliuolo Diodato, giovinetto d' indole docile ed innocente, e d' ingegno prodigioſo.

I. FInalmente appreſſandoſi il tempo di ricevere il S. Batteſimo, cioè circa il principio di Quadrageſima dell' anno 387. venne Agoſtino co' ſuoi a Milano, il che egli riferiſce nel lib. 9. cap. 6. con queſte parole „ Quindi giun-
„ to il tempo, in cui dovea io dare il nome, par-
„ titi dalla Villa, tornammo a Milano. Piacque
„ anco ad Alipio di meco in Voi rinaſcere, ve-
„ ſtito già di quella umiltà, che al ricevimento
„ de' Voſtri Sagramenti convienſi; e fortiſſimo
„ domatore del corpo, fino a calcare ſcalzo il
„ tanto al ghiaccio diſpoſto e ſoggetto paeſe dell'
„ Italia con inſolito ſpirito. Ci unimmo anco il
„ fanciullo Diodato, mio figlio avuto con mez-
„ zi peccaminoſi. Voi l' avevate fornito di doni
„ di natura. Era in quel tempo di circa quindi-
„ ci anni, ed era ſuperiore nell' ingegno a molti
„ uomini gravi e dotti. Eſpongo a Voi i voſtri
„ doni, Signore Dio mio, creatore di tutte le co-
„ ſe, e che ſapete molto bene aſſettare e ripulire
„ la noſtra rozzezza. Concioſſiachè io, tolto il
„ peccato, non aveva in quel fanciullo coſa alcu-

„ na

„ na di mio. Poichè l' eſſere egli da noi educa-
„ to bene, ſecondo la Voſtra Legge, era coſa da
„ Voi, e da niun altro iſpirataci. Si vi eſpongo i
„ Voſtri doni. V' è il noſtro libro iſcritto, *de Ma-*
„ *giſtro*, ivi quel figliuolo meco diſcorre. Voi ſa-
„ pete che tutti i ſentimenti, che ſono ivi inſe-
„ riti dalla parte del mio collocutore, ſono vera-
„ mente ſuoi, di quando era negli anni ſedici di
„ ſua età. Sperimentai molte altre anche maggio-
„ ri maraviglie del medeſimo. Quell' ingegno per
„ verità mi faceva orrore. E chi fuori di Voi
„ autore di tali meraviglie? Preſto lo toglieſte
„ dalla terra, e con molta calma di cuore me lo
„ ricordo, non avendo alcun timore (*a*) di gra-
„ ve colpa, o condanna, nè a quella puerizia, nè
„ a quella adoleſcenza, nè aſſolutamente a quella
„ perſona. Ce lo accompagnammo divenuto no-
„ ſtro coetaneo nel ricevimento della Voſtra gra-
„ zia, col penſiero d' educarlo nella Voſtra diſci-
„ plina, e ci battezzammo: e ci vedemmo liberi
„ dalle ſollecitudini e affanni della vita paſſata.
„ Quanto mai pianſi ne' Voſti Inni e Cantici, for-

te-

(*a*) Così intendiamo ciò che dice il S. D. *Securior eum recordor: non timens quidquam pueritiæ, nec adoleſcentiæ, nec omninò homini illi*. Le quali parole però potrebbono anche intenderſi più naturalmente: cioè che Agoſtino aveſſe depoſto gli antichi timori, che lo zelo paterno gli partoriva &c. Come ſuol dirſi di tutti quelli, che piamente ſono morti, per eſſerſi tolti dagl' innumerabili pericoli ſpirituali e temporali, a' quali ſono ſoggetti i viventi.

„ temente commoſſo nell' aſcoltare il ſoave canto
„ della Voſtra Chieſa &c.

II. Il libro del Maeſtro fu ſcritto nell' Affrica, circa la metà dell' anno 389. e non ſapendo noi, quando preciſamente moriſſe quel gran figliuolo d' Agoſtino, crediamo che foſſe non molto dopo ſcritto il medeſimo libro, eſſendo nell' anno 17. di ſua età. Le lodi che da il S. Dottore, generalmente cotanto ſevero nel giudicare, alla morale dello ſteſſo fanciullo, ce lo fanno credere d' indole ſovra modo dolce, ſincera, e innocente. Eſſendo poi coſa totalmente certa, che Agoſtino formaſſe qualche Religioſo iſtituto: Quelle parole, *Ce lo accompagnammo &c.* Lodovico degli Angioli Eremita Agoſtiniano lib. 4. della Vita e Lodi del S. D. cap. 8. l' intende del Monacato, cioè che Agoſtino appena convertito, abbozzando la vita Monacale, uniſſe a quella anche il ſuo figlio (*a*) Il che non ci piace; ſembrando più conforme alle ſeguenti parole: *divenuto noſtro coetaneo nel ricevimento della Voſtra grazia*: l' intendere che lo voleſſe compagno del ſuo Batteſimo, e di quel d' Alipio. Onde di queſto parlando, diſſe anche di ſopra: *Ci unimmo anco il fanciullo Diodato*; e ciò fu un renderlo ſuo coetaneo nella nuova rigenerazione e rinaſcimento. Bensì molto favoriſco-

no

(*a*) V. l. 9. c. 6. E.

no l' opinione del P. Lodovico le ſeguenti parole: *col penſiero d' educarlo nella Voſtra diſciplina*. Ci par poi penſiere alquanto ſtiracchiato, e poco eſatto quello che pone nel medeſimo luogo, cioè, che quelle pie lagrime negl' Inni e Cantici foſſero eſercizj Monaſtici.

Prima del Battefimo, in quel poco tempo che paſsò in Milano, ſcriſſe i libri di tutte l' Arti Liberali, come oſſervammo nel lib. 4. cap. 4. n. 3. Si dee poi avvertire che Ambrogio Staibano Eremita Agoſtiniano nel Tempio Erem. nella Vita del S. D. Alfonſo Villegas Spagnuolo nella 1. par. della ſua Storia detta, *Flos Sanctorum*. Pietro Ribadeneira Geſuita della ſteſſa nazione, ed altri, fra quelli che ſi battezzarono con Agoſtino, vi pongono anco Nebridio ed Evodio. Ne' Comentarj alle Confeſſioni, lib. 9. c. 3. F. e c. 8. A coll' autorità dello ſteſſo S. D. abbiamo ad evidenza moſtrato, che Nebridio ſi battezzò alquanto dopoi, ed Evodio l' aveva prevenuto.

III. Eſſendo nell' ardito e libero noſtro ſecolo portati in trionfo i ſogni, e delirj degli Academici, o Pirroniſti, e fuori de' certi dogmi della Chieſa, dubitandoſi anco (con grave danno della pietà) di quelle coſe, che godono una total certezza morale: non fia maraviglia che ſia ſtato poſto in dubbio ciò che per tanti ſe-

coli ſi era creduto, ed a cui confeſſiamo mancare un' indubitabil certezza; cioè che battezzato Agoſtino, intonaſſe S. Ambrogio l' inno *Te Deum &c.* ripigliaſſe Agoſtino, e quindi di nuovo S. Ambrogio; finchè alternativamente ognuno dicendo il ſuo verſo, foſſe compiuto quel tanto celebre Inno, o Cantico. Alcuni lo danno a S. Abundio: altri a Siſebuto Monaco: altri a S. Nicezio: alcuni, e con maraviglioſa franchegza, a S. Ilario Veſcovo di Poitiers: non pochi a S. Benedetto, o a qualcheduno de' ſuoi diſcepoli: molti al ſolo S. Ambrogio; moltiſſimi finalmente non ſi curano darlo ad alcun particolare, purchè non ſi dia a chi ſi è dato finora (e non già da uno, ma da innumerabili Scrittori), cioè ad Ambrogio, ed Agoſtino. Ne' Comentarj alle Confeſſioni l. 9. c. 6. G. abbiamo noi difeſa la pia tradizione: a cui non intendiamo però dare il peſo di certezza morale: crediamo bensì d' avere a baſtanza provato che ſi debba ſecondo ogni buona legge, e giuſto penſare, laſciare nel ſuo quieto poſſeſſo, e preferire ad ogn' altra.

Ma fatta queſta ſcorſa, per ragionare del Batteſimo d' Agoſtino troppo conneſſo colla ſtoria della Madre: è oramai tempo che ad eſſa torniamo. Quali foſſero i contenti di queſta gran Donna in vedere rinato al Cielo coll' acque

del

del S. Batteſimo il ſuo tanto amato, e compianto Figliuolo, chi potrà ridirlo? Eſſo S. Dottore paſſa ciò ſotto ſilenzio come coſa ſuperflua, potendoſi e dovendoſi da quanto aveva detto congetturare. Onde paſſa a narrarci della medeſima la prezioſa morte, che con altre conneſſe coſe ci darà materia al ſeſto Libro.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO

Agoſtino e MONNICA *col rimanente della religioſa Compagnia partono da Milano per Oſtia. Preziosa morte e ſepoltura di* MONNICA *nella ſteſſa Città. Dolore ſenſibiliſſimo ſperimentato per tal morte da Agoſtino, e tollerato con Criſtiana raſſegnazione. Sua ſepoltura nella ſteſſa Città. E Traſlazioni del ſuo Corpo fatte da quel già deſolato luogo dopo molti ſecoli.*

CAPITOLO I.

Agoſtino MONNICA, *e tutta la Compagnia partono da Milano per Oſtia. E delle coſe accadute nel viaggio.*

BAttezzato Agoſtino, quanto tempo ſi tratteneſſe in Milano, non ſi può defenire: come oſſervano anco i Padri Benedettini nel lib. 2. della Vita del S. D. cap. 11. n. 6. nel fine: ed i Bollandiſti al giorno 28. di Agoſto, paragr. 9. n. 1. Bensì eſſendo MONNICA paſſata a miglior vita in queſto medeſimo anno 387. che era dell' età d' Agoſtino 33. poſſiamo con cer-

tez-

za dedurre, che la partenza da Milano foſſe moltoprima del meſe di Novembre, poichè a' 13. di queſto, nel qual giorno era nato, compiva i ſuoi anni Agoſtino.

II. Si crede da molti Scrittori, ſpezialmente dell' Ordine Agoſtiniano, che il S. Dottore colla Madre e tutta la religioſa Compagnia andando da Milano a Roma, o ad Oſtia, paſſaſſe per li monti di Piſa, e colmo di pietà, con gran tenerezza viſitaſſe gli Eremiti, che erano per le medeſime foreſte diſperſi ed aſcoſi. Veggaſi almeno di tanti Bartolomeo Urbinate (che ſcriſſe circa l' anno 1550.) nella ſua opera diviſa in due tomi in foglio d' immenſa mole, detta *Milleloquium* accreſciuta anche da Giovanni Colliero, e Giovanni Battiſta Mantovano nel lib. 8. *de Sacris Diebus*. Ma di tal viaggo, e ſpezialmente delle ſue circoſtanze, a noſtro giudizio, non v' è certo, e manifeſto riſcontro. E' ben vero che ſembra indicarſi tali monti da Licenzio diſcepolo e parente del S. Dottore, il quale nella Lettera 26. (Una volta 39.) ſpiegando in verſi eſametri ad eſſo Agoſtino le ſue tenerezze, dal v. 52. li rammenta l' antico amore del ſagro ozio, e della ſolitudine, e forſe anco delle pie adunanze, per cui non temettero valicare alti monti del mezzo d' Italia, ed ivi alquanto ſoggiornare, da i quali monti non lo re-

reſpinſero geli, nevi, turbini, venti per l' amore d' andare in compagnia del ſuo Maeſtro, e premere le ſue pedate. Ma ſiccome i Poeti per le ampie licenze che godono d' alterare (*a*) e ſtravolgere le verità (punto che giuſtamente rende a molti odioſa quella profeſſione) ſono ordinariamente ſoſpetti: e ſono altresì come obbligati dalle leggi del brio (o ſoſtanza, o per lo meno gran condimento della Poetica) di quaſi mai non iſpiegare la verità con eſattezza, de' quali doveri buon oſſervatore qui ſi moſtra Licenzio, quindi è che rimaniamo alquanto all' oſcuro.

III. Scrivono anche moltiſſimi, che Agoſtino eſſendo vicino a Civitavecchia, e poſtoſi sù la riva del mare a ſpecolare le maraviglie della Santiſſima Trinità, vide un fanciullino, che fatto un piccolo ſcavo in terra, con tazza, o cucchiajo d' argento vi votava l' acqua del mare: a cui avendo detto con ſorriſo il S. Dottore, che in vano faticava, non eſſendo poſſibile che le immenſe acque del mare entraſſero in quel picciolo ſcavo: ſentì riſponderſi da quell' Angiolo, preſentatoſi ſotto le corporali ſembianze: *E' più impoſſibile che nel tuo capo entri il mare della Di-*

vi-

(*a*) Orazio Flacco nell' Arte poco dopo il principio.... *Pictoribus atque Poetis -- Quidlibet audendi ſemper fuit aequa poteſtas.*

vinità. Il che altri dicono eſſere accaduto nell' Affrica. Tal fatto (ſolo qui nella ſoſtanza propoſto) noi come l' abbiamo per molto incerto: così anche giudichiamo non eſſere fortiſſimi gli argomenti, di cui i Geſuiti Bollandiſti, ed altri ſi ſervono per rigettarlo. Anzi fino a giorni noſtri vicino a Civitavecchia, cioè in diſtanza da quella Città non più del cammino d' un ora, immediatamente ſu le ſponde del mare, dalla parte dell' antichiſſima Città di Corneto, ſi ſcorge anco zampillare una vena d' acqua dolce, che dicono eſſere appunto quello ſcavo fatto dall' Angiolo preſentatoſi ad Agoſtino ſotto le ſpoglie d' un ſemplicetto fanciullo; ove è una chieſuola detta, *S. Agoſtino*: a cui ſpeſſo ſi portano marinari ed altri foreſtieri per divozione; ſupponendoſi da tutti ſecondo la tradizione, di cui s' ignora il principio, che ivi certamente accadeſſe il prodigio di ſopra accennato. Al qual luogo nel meſe di Novembre dell' anno 1754. noi eravamo tanto vicini, che già lo ſcorgevamo, ma per alcuni accidenti ed equivoci di chi dovea venire in noſtra compagnia, non vi giungemmo.

CA-

CAPITOLO II.

Se Agoſtino colla Madre e il rimanente della Compagnia andando ad Oſtia, paſſaßerro per Roma: e perchè da Oſtia non partiſſero ſpeditamente per l' Affrica.

I. NOn ſono pochi gli Scrittori della Storia Agoſtiniana, che ſuppongono il viaggio d' Agoſtino, MONNICA, e rimanente della Compagnia alquanto obliquo; cioè che non andaſſero drittamente ad Oſtia, ma paſſaſſero per Roma,(*a*) ed ivi fatto qualche ſoggiorno, vi ſcriveſſe Agoſtino alcuni Libri, de' quali ſi farà a ſuo luogo menzione. Ma laſciate molte congetture, una ſola è ſufficientiſſima a liberarci da quell' errore, tolta dalle parole dello ſteſſo S. D. il quale nel n. 1. del c. 10. del l. 9. dicendo della loro dilazione, parla così: *Dopo la fatica di lungo viaggio, ci riſtabilivamo per la navigazione*. Da Roma ad Oſtia vi è comodo viaggio di mezza giornata; onde ſe Agoſtino da quella Città foſſe giunto ad Oſtia, non avria potuto dirci, che colla Madre ed altri ſi riſtabilivano da' diſaſtri ſofferti in lungo viaggio.

II. Dal paſſo arrecato pure ſi rigetta altro penſiero di

[*a*] Anzi Luigi Torelli t. 1. nell' An. di Criſto 388. del Sec. 1. 35. della Religione 2. n. 16. ſi ſpiega con queſte parole: *Andò dunque a Roma di CERTO, prima ch' egli ſe ne paſſaſſe ad Oſtia, ec.*

di Scrittori arbitrarj non pochi, che dicono; eſſerſi Agoſtino trattenuto in Oſtia, per attendere comoda nave, o tempo alla navigazione opportuno. Agoſtino e MONNICA dunque con tutta la Compagnia partiti da Milano, drittamente ſi portarono ad Oſtia: e mentre ivi affaticati dal lungo ſcabroſo viaggio di terra, procuravano riſtabilirſi per reggere alla lunghiſſima navigazione Affricana, accaddero le coſe, delle quali ragionaremo ne' ſeguenti capitoli.

CAPITOLO III.

Agoſtino e MONNICA *giunti in Oſtia entrando ſoli in un ragionamento celeſte, ſono favoriti di un rapimento divino. Su cui, ed in occaſione di cui ſi fanno varie riſleſſioni.*

UNita dunque tutta la Compagnia di Agoſtino, e MONNICA nel (*a*) propoſito di paſſare la vita tutta nella medeſima abitazione, ed in perfetta e religioſa ſocietà; Cercavano luogo il più opportuno, in cui poteſſero eſercitare così la pietà, e dedicarſi con modo ſpeziale al cul-

(*a*) Così leggiamo nel lib. 9. c. 8. n. 1. ſecondo Sommalio, Arnaldo, Benedettini, MSS. e loro e noſtri, cioè, *ſimul habitaturi*. Ma Badio, Amerbachio, Eraſmo, Lovanienſi, VVangnerec, ed anco qualche MS. de' noſtri, *paſſavamo la vita &c.* cioè *ſimul habitabamus*,

to divino, e insiememente tornavano in Affrica. Giunti ad Ostia, mentre si disponevano alla lunga e pericolosa navigazione, dopo qualche tempo, trovandosi Agostino e MONNICA per divina disposizione soletti, ebbero un discorso tutto santo, celeste, e ricco di lumi mistici, felicitato da un divino rapimento: che ci dipinge nel cap. 10. del lib. 9. lo stesso S. D. con queste parole „ Essendo vicino il giorno, in „ cui era per andare a miglior vita, il qual gior„ no era noto a Voi, e non già a noi: erasi data „ la combinazione disposta, come credo, da Voi „ con maniere arcane ed occulte, che io ed Essa „ ci stessimo soli appoggiati ad una finestra, di „ dove si mirava l' orto, che aveva la casa da „ noi abitata ivi in Ostia; ove ritirati dal popo„ lo, dopo la fatica di lungo viaggio ci ristabi„ livamo per la navigazione. Ragionavamo dun„ que insiememente con gran dolcezza, (*a*) ed „ obbliando le cose passate, e fissando lo sguardo „ nelle cose che ci sono innanzi, cercavamo fra „ noi appresso la presente Verità, che siete Voi, „ qual era per essere l' eterna vita de' Santi (*b*) *che*

nè

(*a*) Le Versioni Italiane, *scordandoci del passato, e pensando all' avvenire*; il che corrompe affatto il gravissimo concetto di Agostino, il quale è defunto dall' Apostolo Filipp. 3. 13. e significa, il passato le cose temporali, che tosto passano; Ciò che è innanzi le cose eterne, che sono sempre presenti.

(*b*) Let. 1. a' Cor. 2. 9.

„ *nè occhio vide, nè orecchio intese, nè venne mai*
„ *nel cuore dell' uomo*. Ma anelavamo colla bocca
„ del cuore alle superne piene del Vostro fonte,
„ (*a*) *fonte di vita che è appresso di Voi*, acciocchè
„ di essa acqua spruzzati per quanto eravamo
„ capaci fossimo in qualche modo disposti a me-
„ ditare cosa sì degna. E giungendo il discorso
„ a (*b*) tal punto, che qualunque piacere de' car-
„ nali sensi in qualsisia luce corporale a confron-
„ to della giocondità di quella vita, non sem-
„ brava degno non solo di starle a fronte, ma nep-
„ pur d' essere rammentato: ergendoci allo stes-
„ so oggetto (*cioè alla Divinità*) con più ardente
„ affetto, scorremmo gradatamente tutte le cose
„ corporali, e lo stesso Cielo, d' onde il Sole, la
„ Luna, e le Stelle rilucono sopra la terra; Ed
„ ancora salivamo più al di dentro, meditando
„ le Vostre opere, e ragionandone, e ammiran-
„ dole; E ce ne venimmo alle nostre menti, e
„ le oltrapassammo, per toccare il paese della
„ non mai mancante abbondanza, dove eterna-
„ mente pascete Isdraello coll' alimento della ve-
„ rità: e dove la vita si è la Sapienza, per mez-
„ zo di cui si fanno tutte queste cose, e che fu-
„ rono, e che sono per essere. Ed Essa non vien

(*a*) Salm. 35. 10.
(*b*) Così noi rendiamo le parole: *Cumque ad eum finem sermo perduceretur &c.* Le Versioni Italiane: *E tendendo il nostro dire al fin di conchiudere &c. che*

„ fatta, ma così è come fu, e così ſempre ſarà;
„ anzichè l' eſſere ſtato, e il dover eſſere in av-
„ venire in Eſſa non v' è, ma il ſolo eſſere attu-
„ almente, poichè ella è eterna. Concioſſiacoſachè
„ l' eſſere ſtato, e il dover eſſere in avvenire, non
„ ſi danno nell' eterno. E mentre della medeſi-
„ ma ragioniamo, e ad eſſa aſpiriamo (*la ſapien-*
„ *za, o la dolcezza de' Beati*) la guſtiamo un po-
„ chetto con tutto l' impeto del cuore, e ſoſpi-
„ rammo e laſciammo ivi come legate le pri-
„ mizie dello ſpirito, e (*a*) tornammo allo
„ ſtrepito della noſtra bocca, dove la parola
„ e ſi comincia, e finiſce. E che coſa mai vi è di
„ ſimile alla Voſtra Parola, Signor noſtro, che
„ (*b*) *perſevera in ſe ſteſſa* ſenza vecchiezza, *e che*
„ *tutte le coſe rinnuova?*
„ Dicevamo adunque: oh ſe in alcuno ſi accheti
„ il tumulto della carne; ſi acchetino le ſpecie
„ della terra, delle acque, dell' aria: ſi (*c*) accheti-
„ no anche i poli: e per fino l' anima a ſe ſteſſa
„ s' accheti, e paſſi oltre ſe ſteſſa, ſenza nettam-
„ poco penſare a ſe ſteſſa, ſi acchetino i ſogni, e
„ le rivelazioni immaginarie, ogni lingua, ed o-
„ gni ſegno, e qualunque coſa che ſi fa con vicenda

ſi

(*a*) Così il S. D. *& remeavimus ad ſtrepitum &c.* Onde ſcioccamente le Verſ. Ital. *e vi tornammo con lo ſtrepito &c.*

(*b* Sap. 7. 27.

(*c*) Così il S. D. *ſileant & poli*. Onde non bene le Verſ. Ital. *ſe vede ſtar in ſilenzio i poli &c.*

„ si accheti affatto in alcuno? Imperciocchè se vi
„ è chi le oda, dicono tutte queste cose: Non
„ (*a*) fummo già noi che facemmo noi stesse, ma
„ ci fece quegli, che persevera in eterno. Det-
„ te queste cose, se poi si acchetino, poichè han-
„ no sollevate l' orecchie nostre a quello da cui
„ furono fatte, e parli esso solo, non per mez-
„ zo di quelle create cose, ma da se stesso, in
„ guisa che ascoltiamo la sua parola, non colla
„ lingua di carne, nè colla voce d' un' Angiolo,
„ nè collo strepito di una nuvola, nè colla cifra
„ di alcuna somiglianza, ma ascoltiamo Esso ap-
„ punto, il quale amiamo in tutte queste cose,
„ Esso ascoltiamo, tolte di mezzo queste cose crea-
„ te, come ora ci fissiamo, e con rapido pensiere
„ gustiamo l' Eterna Sapienza, che se ne sta sovra
„ tutte le cose: se si continovi ciò, e si sottraggano
„ le altre Visioni di spezie assai inferiore, e questa
„ sola rapisca, ed assorbisca, e asconda negl' inte-
„ riori segreti contenti il suo spettatore: in guisa
„ che tale sia la vita eterna, quale fu questo istante
„ d' intendimento, a cui sospirammo; Non è
„ questo quell', (*b*) *Entra nel contento del tuo Si-*
„ *gnore?* E questo quando sarà? Forse quando (*c*)
„ *tutti risorgeremo, ma non tutti saremo mutati?*
„ Dicevamo tali cose, benchè non in questo mo-
„ do, e con queste parole: pure sapete Voi o Si-

gno-

(*a*) Salm. 99. 3. (*b*) S. Matt. 25. 21. (*c*) Lett. 1. a' Cor. 15. 51.

„ gnore, che quel giorno dicendo tali coſe, e
„ queſto mondo andandoci nel diſcorrere in di-
„ ſiſtima con tutti i ſuoi diletti: diſſe quella Ma-
„ dre: *Figliuolo, per quello che riguarda me, già in que-*
„ *ſta vita non v' è coſa che mi diletti. Che coſa mi*
„ *faccia qui ora, e perchè qui mi ſtia, non lo ſo: tol-*
„ *ta gia ogni ſperanza* (o deſiderio) *delle coſe pre-*
„ *ſenti. Una ſola coſa v' era, per cui io bramava che*
„ *mi foſſe alquanto prolungata la vita, cioè: Acciocchè io*
„ *poteſſi vederti Criſtiano Cattolico prima di morire:*
„ *Il mio Dio mi ha ciò in abbondanza conceduto, ve-*
„ *dendoti io fatto ſuo ſervo anche con diſprezzo del-*
„ *le terrene felicità. Che mai faccio io in queſto mondo?*
„ Qual coſa io riſpondeſſi a queſti ſentimenti,
„ non ben mi ricordo.

II. Ora ſu del recitato diſcorſo dobbiamo oſſervare alcune coſe. I Padri Bollandiſti, o per meglio dire, il Continuator del Bollando, mentre ſcrive nel quarto giorno di Maggio ſu la ſtoria della noſtra Santa, nel cap. 19. ſegno f. alle prime parole, *Eſſendo vicino il giorno &c.* diſcorre così, cioè in Latino ciò che noi, al ſolito, diremo in Italiano „ Non volli per altro la-
„ ſciare il diſcorſo del Santo colla Madre, per-
„ chè alcuni da eſſo ſi ſtudiano provare che S.
„ Agoſtino nel ratto vedeſſe l' eſſenza divina.
„ Ma concioſſiachè moltiſſimi Padri, e Teologi
„ non concedano ciò ne tampoco a Moisè e Pao-

„ lo

„ lo, per riguardo a' quali per altro occorrono
„ nelle ſagre Lettere fondamenti più ſtabili, ve-
„ dano coloro come poſſano agli eruditi perſua-
„ dere la loro oppinione da un luogo abbaſtanza
„ oſcuro, ed il quale è ſoggetto a varie interpe-
„ trazioni „ E nel ſegno .h. alle parole, *quale fu*
queſto iſtante d' intendimento &c. „ Da queſto
„ luogo ſpezialmente ſi sforzano di provare, che
„ il Santo vedeſſe l' eſſenza divina; Ma non dice
„ Agoſtino, almeno chiaramente, che quell' in-
„ tendimento in tutto foſſe ſimile all' intendimen-
„ to de' beati, oppure che foſſe intuitivo, come
„ parlano i Teologi.

Laſciata certa non molto oſſequioſa e modeſta oſ-ſervazione del Geſuita Gabrielle Vaſquez nel 1. tomo, 1. p. diſp. 56. c. 2. che abbiamo eſpugnata ne' Comentarj; noi c' uniamo al giudizio del Continuatore, pur Geſuita, teſtè recitato. Ed in vero il S. Dottore non ſolo non dice chiaramente di avere con iſguardo intuitivo veduta l' Eſſenza divina, ma anzi da indizj alquanto oppoſti; (*a*) Come ſarebbe quel dire

(*a*) Onde non ſi ſdegnarà contro di noi il P. Maeſtro Luigi Torelli, che nel 1. tomo de' ſuoi Annali nell' an. di Cr. 388. del Sec. 1. 35. della Relig. 2. n. 29. dopo dette varie coſe ſu queſto punto, conchiude così „ Hor in fatti tant' è; dice il noſtro S. Padre, „ che egli vidde la Divina Eſſenza vera, e realmente, & in ſegno „ della verità, lo volle ad onor, e gloria di Dio laſciar ſcritto, e „ regiſtrato a perpetua memoria de' Poſteri nelle ſue Confeſſioni; e quel-

dire nel mezzo del n. 1. *Acciocchè d' eſſa acqua ſpruzzati, per quanto eravamo capaci, foſſimo in qualche modo &c.* E verſo il fine: *La guſtiamo un pochetto &c.* Queſte e ſimili eſpreſſioni ſembra che ſieno non dello ſguardo intuitivo, ma di certi imperfetti modi: cioè, non della Viſione, che propriamente godono i Beati, ma più toſto di certe ombre. E finalmente quell' ultima fraſe *Non è queſto quell' Entra &c.* ci fa intendere che il S. Dottore ſi ſerve di certa enfaſi ed eſagerazione, e parla condizionatamente, e per ipoteſi.

III. Benchè noi non riconoſciamo, per dirla, quel grande orrore, che vi concepiſcono molti Teologi, in concedere a qualcuno de' Santi di prima claſſe (come ſarebbono Giuſeppe ſpoſo della Vergine, il Battiſta &c.) un qualche volo alla chiara Viſione di Dio. Che foſſe poi conceduto a Paolo, e Moisè l' inſegna il S. Dottore nel lib. 12. della Geneſi

---

„ quello che più rilieva aſſai, che non fanno l' autorità de' Padri „ Vaſquez, e Lorca, Santa Madre Chieſa ha volſuto che nel Gra- „ duale della Meſſa della noſtra Santa Madre MONNICA ſi poneſſero „ queſte belle parole, che tutto ciò confermano: *Margarita Paradi- „ ſi Monica; Auguſtinus quaſi Caeleſtis Carbunculus, cuncta corporali „ gradu tranſcendens, raptim attinxerunt, toto ictu cordis regionem „ ubertatis indeficientis Fontis vitae aeternae.* Hor ſe gli è così, che „ importa a noi, che cento Soggetti della condizione del Padre Vaſ- „ quez, e del Padre Lorca, dichino, e ſcrivano il contrario?

neſi ſecondo la Lettera, cap. 27. e nella Lettera a Paolina 147. (Nelle antiche ediz. 112.) cap. 13. Baſilio, Ambrogio, Anſelmo, Beda, e S. Tommaſo colla ſua Scuola; ed in oltre l' Abulenſe, Ricardo, Durando, e diffuſamente il noſtro Venerabile Tommaſo di Gesù Spagnuolo, quell' inſigne Teologo miſtico nell' Opera poſtuma, Diſp. 5. cap. 1. Nè le ragioni che arrecano i Santi Girolamo, Criſoſtomo, Cirillo, ed i Geſuiti Molina, Suarez, ed altri, che ſentono l' oppoſto, ci pajono cotanto forti, che non ſi poſſano ſcuotere.

Della gran Madre poi di Dio che dovrà dirſi? Il poc' anzi lodato Ven. P. Tommaſo di Gesù, che alla medeſima foſſe qualche volta conceduta la Viſione di Dio, qual coſa probabile, l' inſegna due volte, cioè nella già accennata Opera Diſp. 1. *de Natura, Subjecto, Cauſis ac Diverſis Raptus Speciebus*, cap. 4. nella riſpoſta all' objezione 2. contro l' aſſerzione 1. e nella Diſp. 5. *de Raptu Pauli &c.* cap. 2. nell' ultimo Prenotato.

Noi però giudichiamo non probabile, ma probabiliſſimo, che a quella Regina, che Iddio ſuo creatore, e figliuolo diſpensò da tante leggi comuni, ſi concedeſſe, non qualche volta, ma frequentemente la Viſione Beata.

IV. Tornando poi alla noſtra materia: Quelle parole che ſono dopo il principio, *Ove ritirati dal popolo*, vengono così dilucidate dal P. Lodovico degli Angioli lib 4. della Vita, e Lodi del S. D. cap. 8. „ Cioè, perchè nell'eremo abitavano nella Cella, di cui Gerſonio fa „ menzione dicendo, che Agoſtino accompagnaſſe „ la morte della pia Madre Monnica con occhi al „ pubblico aſciutti, in ſegreto lagrimoſi: *Eſſo ſolo* „ *nella ſua cella* „ Queſte ſono l' oſcure parole di quel Generale Croniſta della ſua Congregazion di Lisbona portate al noſtro Italiano. E' coſa dura (ſe, come ſuol dirſi, la quiſtione non ſia di parole) il credere che l'albergo di foreſtiere, pio sì, ma che non trattenevaſi ſe non per alleſtirſi alla navigazione, foſſe un convento di Monaci, in cui foſſero le vere, e proprie celle.

DIGRESSIONE.

ESſendo queſta noſtra Storia per tutti i Fedeli sì, ma ſpezialmente per le perſone di ſpirito, e pietà alquanto ſuperiore alla comune, ed eſſendoſi diſcorſo più d' una volta degli Eſtaſi, Rapimenti, Viſioni, Rivelazioni; dei quali punti anco ſi dirà qualche coſa in appreſſo:

abbiamo

abbiamo (*a*) ſtimato bene proporre qui alcuni indizj, o caratteri, da' quali diſtinguer ſi poſſano quelle maraviglie quando ſono veramente da Dio, da quelle che poſſano eſſere mai finte, o dalla fantaſia, o dal demonio.

I. Il primo carattere dunque della ſuperna Viſione o Rivelazione è, che nel principio arrechi terrore: quindi, e ſpezialmente nel fine, pace, e contento. Così avvenne alla gran Vergine, che, dopo il Figliuolo, dobbiamo riconoſcere qual ſommo, e primario eſemplare di qualunque Santità, allorchè fu dall' Angiolo viſitata, riverita, e lodata qual feliciſſima fra tutte le donne, deſtinata ad eſſere Madre di Dio, che nel principio turbòſſi: *La quale avendo tutto ciò inteſo, ſi turbò, ec.* Finalmente diede il conſenſo, e reſtò tranquilla: *Ecco ec. mi ſia fatto ſecondo la tua parola.* Luc. c. 1. v. 29. e 38.

II. Il ſecondo, che l' anima, la quale ha ricevuta la Divina Viſione, in vece d' inſuperbire, ſi abbaſſi, e non già con forza ed artifizio, ma con luminoſa compunzione; cioè, il baſſo ſentir di ſe ſteſſo ne viene qual frutto e ſeguela della Viſione. Onde la Vergine ricevuta la viſita dell' Angiolo con onori non più inteſi, ed annunziata

(*a*) V. l. 6. c. 13. B.

Madre di Dio, ecco come conchiuſe il diſcorſo: *Ecco la ſerva del Signore*.

III. La Rivelazione Divina non abbraccia che coſe neceſſarie, o almeno molto utili: e con poche parole. Ed in fatti ſe ſi conſidera il diſcorſo di Maria coll' Angiolo, non ſi trova una parola ridondante.

IV. Suole pure Dio nelle Rivelazioni inſegnare ſolo quelle coſe, che non così comodamente, e facilmente ſentire ed imparare ſi poſſono da' Sacerdoti, e ſuoi Miniſtri.

V. La Divina parola nella Rivelazione è tanto efficace, che chi l'aſcolta ſentendoſi portato ad una maraviglioſa certezza, quaſi non ſa dubitarne; (*a*) ed entrando anco in qualche turbamento di fantaſia, ſperimenta della fermezza, e calma nel centro dell' Anima. Onde Agoſtino diſcorrendo nel lib. 6. c. 13. delle ſpurie viſioni preſentate alla Madre (come abbiamo veduto nel preced. lib. cap. 5. n. 3.) circa il ſuo Matrimonio, dice che Ella non glie le raccontava con quella viva fede, con cui ſoleva le vere, e divine.

VI. Finalmente, concioſſiachè giuſta l' oracolo del

(*a*) Così ſenza dubbio, parlando però delle Viſioni, o Rivelazioni perfette. Veggaſi S. Tommaſo nella ſua Somma 22. queſt. 171. art. 5. S. Tereſa Manſ. 6. cap. 3. e nella Vita ſcritta da ſe ſteſſa, cap. 25. 26. e 30. S. Gio: della Croce nella ſalita del Monte Carmelo, lib. 2. cap. 19.

del Redentore (*a*) la buona pianta non può far cattive frutta: e per l'oppoſto la cattiva non è capace di farle buone: alle Divine Viſioni, e Rivelazioni ne ſegue interno raccoglimento, e compunzione.

Queſti ſono i più comuni caratteri compendioſamente propoſti, che ſi danno alle Divine Viſioni, e Rivelazioni da' Teologi Miſtici, e co' quali i medeſimi diſtinguono il dono di Dio dagl' inganni della fantaſia, e del demonio. Chi poi averà a lungo trattato cogli Spiriti elevati, dovrà confeſſare vere tali regole per eſperienza.

Alcuni aggiungono altra proprietà per diſcernere le genuine Viſioni, e Rivelazioni; ed è, che ſi oſſervi ſe vengano approvate dai Sacerdoti, e Dottori della Chieſa. Ma di tal documento noi mentre lo veneriamo, giudichiamo altresì che non ſia neceſſario farne diſtinta menzione: sì perchè egli è eſteriore: sì per eſſere quanto vero, tanto generale: eſſendo documento tolto da' primi principj della ragione, che il pregio, e grado di qualunque coſa ſi dee giudicare da' riſpettivi periti. Benchè nel noſtro infelice ſecolo, in cui è comparſa una gran franchezza, e libertà di *porre* (*b*) giuſta la fraſe del

(*a*) S. Matt. 7. v. 17. e 18. (*b*) Salm. 71. 9.

del Profeta, *la bocca nel Cielo*, cioè di dare giudizio delle cose divine, si scorge gran turba di persone ignoranti, o al più versate nelle umane, [*a*] e non già nelle Divine Lettere, che s'usurpa l'autorità di dare giudizio anco con arditi, e scandalosi libricciuoli, e digressioni in opere voluminose, degli Spiriti Eroici, degli Estasi, Ratti, Rivelazioni, e Visioni.

Neppur ci piace quell'indizio assegnato da altri, cioè di osservare, se la Rivelazione sia conforme alle Divine Scritture, ed a' certi insegnamenti della Cattolica Chiesa. Imperciocchè accade talvolta, ed anco frequentemente, che la rivelata cosa nè sia uniforme, nè contraria ai dogmi della Chiesa. Tal' era la Rivelazione che bramava Monnica, se dovesse, o no, dar moglie al suo Figliuolo, il che nulla aveva che fare colle certe verità della Fede. Inoltre, siccome la rivelazione opposta o alle Scritture, o alla Chiesa infallibilmente è spuria: così proponendo cose anco verissime, non si può tosto giudicare Divina: non isdegnando il diavolo, avvegnachè padre della menzogna, alcuna volta

(*a*) Dicono tutti i Savj con Quintiliano: *Felices artes, si de iis soli Artifices judicarent*. Cioè: Felici l'arti, se di esse dassero giudizio i soli artefici.

volta (benchè sempre con iniqua intenzione) dire la verità : e la fantasia indifferente andando al falso, ed al vero.

Ma tornando a' caratteri delle vere Rivelazioni e Visioni : il terzo, ed il quarto se non s' intendono con gran sottigliezza, patiscono non di rado eccezione : e chi li prende così rozzamente, ed alla buona, dovrà spesso urtare in iscogli, cioè credere del demonio, o fantasia molte Visioni, e Rivelazioni, che saranno veramente di Dio. La conchiusione è, che molti strumenti anco esattissimi debbono essere, per ben servire, nelle mani de' Professori. Onde non si lusinghi un qualche ignorante, o dotto sì, ma nelle facoltà umane, di poter dare accertato giudizio degli Spiriti, colla sola cognizione dei testè proposti, ed anco altri caratteri.

CAPITOLO IV.

Monnica passa a miglior vita con saggi di prodigiosa fortezza, e santità del tutto eroica. Si fanno alcune osservazioni. E si cerca in qual tempo accadesse tal morte:

I. IL gran discorso della Gloria de' Beati, e il divino rapimento, che ebbe Monnica col Figliuolo,

Figliuolo, di cui abbiamo ragionato nel precedente capitolo, formarono una introduzione o apparato alla feliciſſima morte della medeſima, che per eſſa dovea eſſere appunto un paſſaggio a guſtare del tutto la tanto ſoſpirata gloria del Cielo. Perciocchè ſcorſi cinque giorni, o pochi più, MONNICA fu ſorpreſa da riſentita febbre, che la proſtrò nel letto. Nella qual ultima infermità diede la gran Donna brevi sì, ma luminoſiſſimi ſaggi della ſua fortezza, fede, ſperanza, diſinganno, ed eroica pietà, come abbiamo dal cap. 11. del lib. 9. Ci dice in primo luogo il S. Dottore ſenza molto ſpiegarſi, che in queſta ultima infermità ebbe la Madre un rapimento, o alienazione da' ſenſi, che noi crediamo non del tutto naturale, cioè una ſpezie d' Eſtaſi, come crede anco Giuſeppe Renato, ed altri, da cui ſorpreſi Agoſtino, e Navigio, corſero frettoloſi: ma preſto tornata ai ſenſi, e mirando i ſuoi due Figli, diſſe loro in aria di ricercare ciò che non ſapeva: *Dove era io?* Mirandoli poi sbalorditi dall' afflizione, diſſe loro: *Qui porrete la voſtra Madre*. Agoſtino ſtavaſi cheto, e raffrenava gli ſtimoli, che lo portavano al pianto. Ma Navigio uſcì in certa propoſizione, con cui ſpiegava il ſuo deſiderio,

derio, che la Madre moriſſe non in quelle ſtraniere parti, ma nella patria. Il che per altro niente piacque alla fortiſſima Donna, che con ſembiante agitato, e con un guardo vivo e penetrante redarguendo per quel tenero sì, ma umano ſentimento il Figliuolo, ſi rivolſe quindi ad Agoſtino, dicendogli: *Mira che coſa ei dice!* E toſto con gran fede e coraggio intonò ad ambedue: *Riponete queſto corpo in qualunque luogo, nè vi prendete per eſſo alcun penſiero. Solo vi prego, che all' Altare del Signore abbiate memoria di me, ovunque ſarete.* Avendo proferita tal ſentenza in quel modo, che erale in ſimile ſtato poſſibile, ſi acchetò; ed aggravandoſi il male, era eſercitata per l' ultima volta la ſua tolleranza, e raffinata, come l' oro nel crogiuolo, la ſua virtù. Agoſtino poi riflettendo, come egli medeſimo dice, agli alti doni di Dio, di cui egli fa dovizioſi i cuori de' ſuoi Fedeli fecondi di celeſti maravigliosi frutti, ſi rallegrava, e rendeva grazie all' Altiſſimo, ricordandoſi della gran premura, con cui la medeſima ſua Madre aveva tempo fa penſato al ſuo ſepolcro, che eraſi preparato vicino al corpo del ſuo Marito. Concioſſiachè eſſendo viſſuti inſieme con gran pace ed uniformità di ſentimenti, vo-

(*a*) leva che anco ciò (ſecondo il genio dell' animo umano non per anche giunto all' eroico ſommo grado dell' unione divina) s' aggiungeſſe a quella ſua felicità , e che ſi diceſſe dagli uomini , eſſere ſtato ad eſſa conceduto , dopo il viaggio sì lungo , in cui ſi era oltrapaſſato il mare , che colla medeſima terra ſi copriſſe d' ambedue i conjugati la terra (cioè , i corpi .) Confeſſa il S. Dottore che egli non aveva ſaputo , quando preciſamente la Madre foſſe giunta anche in queſto punto ad un diſtacco sì perfetto e ſublime , e che molto ſe ne rallegrò , quando il conobbe , e fu ſorpreſo da maraviglia . Benchè ſoggiunga che a ben ragionare , dalle parole di quel divino diſcorſo fatto alla fineſtra, *Oramai che coſa faccio io in queſta vita?* agevolmente ſi poteva dedurre , che non più curava morir nella patria . Inteſe anco dopoi , che giunti già ad Oſtia , ebbe MONNICA diſcorſo

(*a*) Le preciſe parole del S. D. l. 9. c. 11. verſo il mezzo ſono : *Quia valde concorditer vixerant &c.* Da queſte parole , e dalle molte coſe che ſi dicono nel cap. 9. da noi riportate nel cap. 2. e 3. del lib. 2. s' intende chiaramente, eſſere un ſogno del P. Liborio Siniſcalchi Geſuita (che ſcriſſe nel 1732.) ciò che egli dice nel Panegirico di S. MONNICA , punto 2. cioè „ Era queſti (*Patrizio*) fiero di genio , aſpro di tratto , e barbaro di coſtumi ; ſenza pietà , „ ſenza humanità altro non faceva di continuo , che caricarla di villanie , ſpaventarla con minacce , e tormentarla con battiture ; e quaſi non baſtaſſe egli ſolo , animava co' ſuoi furori gli sdegni della „ ſuocera , e gli oltraggi delle ſerve &c.

ſcorſo qual madre colla ſolita ſua religioſa confidenza co' ſuoi amici (cioè, del Figliuolo) del diſprezzo di queſta vita, e del bene della morte, eſſendo diſcoſto ed aſſente lo ſteſſo Agoſtino. E rimanendo quei ſtorditi d'una virtù, e fortezza sì prodigioſa, e ricercando come non temeſſe di laſciare il ſuo corpo in luogo sì lontano dalla ſua patria: diede una riſpoſta coraggioſa, grave e divina, da fare ſtupir chi che ſia, cioè: *Niente è lungi da Dio: nè v' è luogo di temere che Egli non ſappia alla fine de' ſecoli, d' onde abbia a farmi riſorgere.* Finalmente nel giorno nono della ſua infermità, nell' anno di ſua età cinquantaſei, dell' età d' Agoſtino trentatre, quell' Anima religioſa e pia ſi ſciolſe dal corpo per volare a Dio, a cui in tutta la ſua età aveva sì fedelmente ſervito.

II. Prima di paſſare a nuovo capitolo, è d' uopo fare alcune rifleſſioni, che pongono in chiaro ciò che s' è detto finora, tolto quaſi parola per parola dal S. Dottore.

In primo luogo di quel rapimento o alienazione da' ſenſi di Monnica ſembra ſcorgerſene una copia nella Contadina dello Stato di Lucca *Caterina Biagetti* Terziaria Franceſcana, morta con molta fama di ſantità in Lucca (dove e venne, e reſtò nell' anno 26. di ſua età)

età) il dì 3. di Marzo dell' anno del Signore 1755. di ſua età 56. (che furono gli anni appunto della vita di MONNICA) di cui il graviſſimo ed eruditiſſimo Padre Gio: Domenico Manſi della Congregazione della Madre di Dio, che ne fu perpetuamente il Direttore, nel *Succinto Ragguaglio* della Vita della medeſima, par. 1. paragr. 3. della ſeconda Edizione pag. 46. ci dice ed atteſta „ In queſta ſteſſa infermità (*che fu l' ultima, avvegnachè lunghiſſima*) le principiarono ancora le aſtrazioni de' ſenſi &c. Sul primo, non „ anche aſſuefatta a patirle, ſe ne prendeva „ un gran faſtidio, dandone alla violenza del „ male la vera cagione „ Lo che ripete nella 2. par. paragr. 3. pag. 82. „ Negli ultimi due o tre anni della ſua vita patì frequenti alienazioni da' ſenſi, eſpreſſimi da lei „ con queſte fraſi: *Sono uſcita fuori di me*. La „ ſua umiltà l' attribuiva alla violenza del male, che la traportaſſe, ed averebbe voluto „ sbrigarſene; ma Dio troppo violentemente „ a ſe la rapiva.

III. Ci diſpiacerebbe poi, ſe parlando il S. D. con qualche ſorta di diſprezzo dell' antico deſiderio della Madre, d' eſſere ſepolta appreſſo il corpo del ſuo Conſorte, concepiſſe taluno qualche diſiſtima di MONNICA. Il di-

distacco da qualunque cosa creata, di cui si ragiona nella Teologia Mistica ed a cui aspirano gli Spiriti grandi, è tanto vasto e fecondo di reconditi seni, che tolta la gran Madre di Dio (la quale fu in quella somma esattissima mondezza non solo per lungo tempo, ma anche in tutta la vita) crediamo che non vi sieno stati altri, che per lungo tempo prima della morte, e siano giunti agli ultimi confini, e vi ci siano conservati senza menomo vacillamento. Nè pure il Battista (che a nostro giudizio, dopo la Vergine, è il primo Santo degli uomini) tanto meno lo Sposo della Vergine il Patriarca Giuseppe (il quale crediamo non la cedere che al Battista) ed altri, che dopo tal classe possan venire, come i Genitori della Vergine &c.. Discorriamo di certi vacillamenti, che la Teologia Mistica distingue da' peccati mortali non solo, ma anco da' lievi, e dice, *mancanze pure di perfezione.* Sia però di ciò come si voglia; del desiderio di Monnica se ne scorgono le totali simiglianze, o almeno le ombre ne' primi Eroi dell'antica Legge: cioè in Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Rebecca, Lia, e Giuditta. Veggasi la Genesi cap. 25. dal v. 8. cap. 35. v. 29. cap. 47. dal v. 29. cap. 49. v. 29. e

31.

31. cap. 50. v. 24. il lib. di Giuditta cap. ultimo, v. 28.

IV. Sembra per altro che permetteſſe Dio che Monnica laſciaſſe il ſuo corpo in Oſtia e per la gloria che diceſi *accidentale* del medeſimo: e per ben noſtro, cioè per non privarci d' un tanto teſoro; Perocchè ſe foſſe morta nell' Affrica, che fu quindi in varj tempi da' Barbari devaſtata, veriſimilmente il ſuo ſagro corpo ſi ſarìa perduto. Ed in vero ſe quello del Figliuolo non ſi ricuperò che con gran potenza, e ſomme di danaro, come mai ſi ſarìa ricuperato quello della Madre, la di cui fama non così ſtrepitoſamente riſuonava pel mondo? Dall' altro canto qual parte dell' Italia meritava quel teſoro più di Roma, dove riſiede il Capo della Chieſa, e da cui ſi diffondono gli oracoli per tutto il Criſtianeſimo? Lo che aveva già molto prima di noi oſſervato Martino Quinto, che nel Sermone della Traſlazione del medeſimo Corpo, verſo la metà parla così (reſo il ſuo diſcorſo Latino nel noſtro Italiano) „ Chi poi non vede qui dell' Onni-
„ potente Dio la pietà, la miſericordia, la
„ providenza, il quale non volle, che l' Italia,
„ anzi l' univerſo mondo rimaneſſe defraudato
„ di dono cotanto inſigne? Concioſſiachè non

„ facilmente

„ facilmente mi persuado, che se fosse morta
„ in Affrica, vi sarebbe stato alcuno, che si
„ fosse preso il pensiero di raccorre le beate
„ ceneri, nè sarebbe potuta rimanere la me-
„ moria di sì preziose reliquie dopo tante de-
„ vastazioni dell'Affrica. Imperciocchè non avreb-
„ bono serbato la Madre quelli, che il Figliuolo
„ già celebre per tutto il mondo avriano dissi-
„ pato, se non fosse stato antecedentemente tra-
„ sferito. Quantunque nè pure nella Città d'
„ Ostia sarebbono state sicure le ossa de' San-
„ ti, se non fossero state custodite per divi-
„ na assistenza ... E certamente credo non per
„ altra cagione essersi conservate le vestigia del-
„ le ruine d' Ostia, se non perchè si serbasse
„ il luogo a queste reliquie, il quale un dì
„ riportasse quasi un pegno riserbato per tanti
„ anni.

V. Si dee pure osservare, come dicendo Agostino essere morta la Madre nell' anno 33. di sua età: il Cardinal Baronio all' anno del Signore 388. n. 71. e nelle note al Martirologio Romano a' cinque di Maggio, che vien seguito dal Padre Arrigo Wangnereck Gesuita nella postilla a quel luogo, e da quasi tutti gli antichi che vennero dopo di lui, crede esservi occorso errore, e doversi leggere, *trentacinque*, come si sforza di pro-

vare

vare con diverſe combinazioni, per aſſettare così la ſua Cronologia. Ma l' ordine de' tempi di quell' avvegnachè dottiſſimo ed eruditiſſimo Cardinale e primo padre degli Annali Eccleſiaſtici, in queſta parte vien riprovato ed abbattuto da tutti i periti Critici dell' ultima età. Ed in vero non ſi può ſoſtenere. La preſente lezione poi di anni 33. ſi trova in tutti gli eſemplari delle Confeſſioni sì ſtampati, che manoſcritti: come atteſtano i diligentiſſimi Benedettini di Francia della Congregazione di S. Mauro dei moltiſſimi loro, e come atteſtiamo noi de' dodici noſtri (non giungendo il decimoterzo a tal libro) veduti in Toſcana.

VI. Finì di vivere MONNICA nell' anno del Signore 387. di Diodato figliuolo naturale di Agoſtino 15. del Papato di Siricio 3. dell' Imperio di Valentiniano 12. di quello di Teodoſio 9.

Ma non poſſiamo già dire, in qual meſe, e tanto meno in qual giorno accadeſſe la ſteſſa prezioſiſſima morte. E' certo per altro nella noſtra Cronologia, che prima dei tredici di Novembre, poichè in tal giorno compiva i ſuoi anni Agoſtino, ed entrava ne' trentaquattro. Può dirſi anco veriſimile, che non foſſe molto prima di tal giorno, come

parimente

parimente ſoſpettano i Benedettini, ſpiegandoſi nel lib. 2. della Vita del S. D. cap. 13. n. 2. nel fine con queſte parole: *Pochi giorni forſe prima dei* 13. *di Novembre dell' anno*, &c. E la ragione da cui ſiam moſſi noi, è queſta: Sembra molto veriſimile, che MONNICA battezzato il Figliuolo, voleſſe vedere col medeſimo i Santuarj, i Chioſtri de' Monaci, le perſone in ſantità ſegnalate, ed altri ſplendori, e incentivi della pietà, di cui abbondava la vaſtiſſima, e, in quel tempo, popolatiſſima Città di Milano: Onde non così toſto partiſſe dalla medeſima. Il viaggio anche da Milano ad Oſtia non è così breve, e adagiato, che in pochi giorni ſi poſſa fare: e ſpezialmente ſe (come vogliono molti, del che abbiamo diſcorſo nel cap. 1. n. 2.) andarono viſitando i Monaci ed Eremiti, che erano ſparſi per le Piſane montagne. E quando anche ciò non ſuſſiſta; il lungo viaggio di Compagnia numeroſa, ſovra modo divota, e letterata non ſi dee credere così frettoloſo; Sicchè aggiunta la permanenza in Oſtia, facilmente poſſiamo credere che accadeſſe la morte verſo il fine d'Ottobre, o principio di Novembre.

VII. Si celebra la feſta di S. MONNICA nella Romana Chieſa con rito doppio li 4. di Maggio.

Del che i Padri Benedettini nel lib. 2. della Vita del S. D. cap. 13. n. 2. ſi proteſtano non ſaperne la cagione. Per verità nè pur noi l'intendiamo. Il Continuatore del Bollando (cioè il P. Daniello Papebrochio) nel t. 1. del meſe di Maggio al 4. giorno n. 3. ed il Bailletto Sacerdote Franceſe ſoſpettano, che avendo i Religioſi Agoſtiniani i primi iſtituita tal feſta, penſaſſero di prevenire con eſſa l'altra della converſion del Figliuolo, che celebrano li 5. dello ſteſſo meſe. Ma riſorge il dubbio: Perchè ſi celebri la converſione di S. Agoſtino li 5. di Maggio, quando certamente accadde nel meſe d'Agoſto? Forſe in tal feſta non ſi mira così la vera converſione, come la ſua pubblica ſolenne proteſta, cioè il Batteſimo, il quale eſſendo ſtato la vigilia di Paſqua, che in quell'anno occorreva nei 24. di Aprile, fu deſtinato celebrarſi il dì 5. di Maggio, come il più libero dopo l'ottava di Paſqua. Lodovico dagli Angioli nel lib. 4. della Vita, e Lodi di S. Agoſtino, cap. 5. nel fine diſcorre di queſto in certa forma pia sì, ma che non molto appaga.

Offerva anco il Continuatore del Bollando nel fine del n. 3. e da eſſo Adriano Bailletto (che quanto dice di buono ha tutto rubato dal medeſimo) che alcuni aſſegnano la morte

di

di S. MONNICA al giorno 28. di Aprile, come ſi ſcorge nel Martirologio manoſcritto di Bruſelle di S. Gudula: nè ſi ſa per qual ragione.

CAPITOLO V.

Del dolore d' Agoſtino per la morte della Madre; ſua Criſtiana fortezza; e Pianto giuſto e moderato; E varie rifleſſioni ſu queſti punti.

I. SPirata MONNICA, benchè Agoſtino foſſe nel più vivo del cuore ferito, e per ſaggio della ſua Criſtiana fortezza, e per eſſere una morte cotanto felice, che anzi ſi poteva dire un eterno divino trionfo, raffrenò ed in ſe ſteſſo, e negli altri ogni pianto. Ma e queſto, ed altro aſcoltiamolo dallo ſteſſo, che nel cap. 12. dice coll' innato ſuo candore „ „ Io chiudea i ſuoi occhi, e nel mio interno „ ſcendeva a gran copia una malinconia la più „ profonda, che ſtempravaſi in lagrime; ed ivi „ i miei occhi per un violento impero dell' ani- „ mo riſorbivano il fonte del ſuo pianto fino „ a diſeccarlo, ed in tal contraſto, e violenza „ era grande il mio patire. Quando poi ſpirò, „ il ragazzo Diodato diede in gran pianto, ma „ da noi tutti raffrenato, s' acchetò. In queſto

„ modo anco un certo mio quaſi puerile im-
„ pulſo, che ſtimolavami al pianto, con una
„ voce robuſta e giovanile ſi raffrenava e taceva.
„ Concioſſiachè ſtimavamo non eſſere conveniente
„ di celebrar quella morte con lamenti lagri-
„ moſi e con pianti: Imperciocchè con ſimili
„ azioni, e ſentimenti per ordinario ſuol
„ compiangerſi certa miſeria di quei che muo-
„ jono, o quaſi un loro totale diſtruggimento.
„ Ma Quella nè miſeramente, nè del tutto
„ moriva. Di ciò eravamo perſuaſi, e per le
„ riprove de' ſuoi coſtumi, e per la ſua fede
„ ſincera, e per argomenti evidenti. Che coſa
„ era dunque quella che 'l ſegreto del mio
„ cuore atrocemente pungeva, ſe non la freſca
„ piaga fatta dall' improviſo violento rompimento
„ del dolciſſimo e cariſſimo noſtro convivere?
„ Mi conſolava certo quel ſuo aſſicuramento,
„ che mi dava nella ſteſſa ultima infermità,
„ quando teneramente moſtrando di aggradire
„ gli atti di oſſequioſa ſervitù, che le andava
„ facendo, mi dicea *pio*, e rammentava con
„ gran ſentimento d'amore, che mai Ella a' ſuoi
„ giorni non aveva inteſo ſcagliato da me con-
„ tro la ſua Perſona un duro, od ingiurioſo (*a*)
ſuono

(*a*) Così ſecondo la lezione, che noi coll' autorità de' MSS. e Benedettini abbiamo preferita: *Contumelioſum ſonum*; L' edizioni però con gran parte de' noſtri MSS. Toſcani, *contumelioſum ſermonem*.

„ ſuono di voce. Ma però (*a*) che gran coſa
„ era quella, o mio Dio, che ci creaſte,
„ qual comparazione vi poteva mai eſſere fra
„ l'oſſequio e riſpetto da me portatole, e la
„ ſervitù che Eſſa aveva a me fatta? Con-
„ cioſſiacoſachè dunque m' abbandonava con-
„ ſolazione sì grande, che Ella mi arrecava,
„ era ferita l'anima, e quaſi sbranata la vita,
„ che eraſi fatta una dalla vita mia, e dall'al-
„ tra di Lei.
„ Raffrenato dunque dal pianto quel ragazzo,
„ tolſe Evodio il Salterio, e cominciò a canta-
„ re il Salmo, (*b*) a cui riſpondevamo tutta la
„ caſa: *La Miſericordia, ed il giudizio cantarò a*
„ *Voi Signore*. Inteſo poi che coſa ſi faceſſe, ſi
„ radunarono molti fratelli e pie donne. E at-
„ tendendo quelli, a' quali s' apparteneva, a
„ diſporre i funerali, io ritirato in parte che
„ mi pareva più conveniente, con quelli, che
„ erano meco, giudicando non dovermi laſciar
„ ſoletto, diſcorreva di quelle coſe, che in tal
„ occaſione mi ſembravan più proprie; e con
„ quell'alleviamento di verità andava io miti-
„ gando lo ſpaſimo a Voi ben noto, non ſa-
„ pendolo

(*a*) Così apertamente il S. D. *Sed tamen quid tale ..... quid comparabile habebat honor a me delatus illi, & ſervitus ab illa mihi?* Le traduzioni Italiane anco più corrette, ad arbitrio: *Ed in vero quale riſpetto maggior del mio, qual tenerezza maggior della ſua poteva darſi in un figlio, e in una madre?* (*b*) Salm. 100. 1.

„ pendolo quegli altri, e attentamente aſcoltan-
„ do, e andare io affatto libero dal dolore cre-
„ dendoſi. Ma io nelle Voſtre orecchie, dove
„ niuno di loro aſcoltava, riprendeva la mol-
„ lezza del mio affetto, e faceva argine alla
„ piena della mia triſtezza. E mi cedeva un
„ pochetto, e di nuovo era traſportata dal ſuo
„ impeto, non però fin' allo ſgorgo delle la-
„ grime, nè fin' alla mutazione del volto; Ma
„ ſapeva ben io quel che aſcondeva nel cuore.
„ E concioſſiachè fortemente mi diſpiaceſſe, che
„ aveſſero in me tanta forza queſte umane coſe,
„ le quali neceſſariamente debbono accadere per
„ un giuſto ordine, e diſgrazia della noſtra
„ condizione: con altro dolore mi doleva del
„ mio dolore, ed era macerato da doppia tri-
„ ſtezza. Quando ecco che il Corpo è portato
„ alla tomba: andiamo, e torniamo ſenza la-
„ grime. Perocchè neppur pianſi in quelle pre-
„ ghiere che vi porgemmo, quando vi ſi offe-
„ riva per Eſſa il Sagrifizio del noſtro prezzo,
„ collocato il cadavere accoſto al ſepolcro, pri-
„ ma che vi foſſe depoſto, come è ſolito farſi
„ in Oſtia, neppure dico in quelle preghiere
„ io pianſi. Ma tutto il dì io nel cuore era
„ meſtiſſimo, e colla confuſa mente pregava
„ Voi come poteva, acciocchè ſanaſte il mio
„ dolore: nè Voi lo facevate: per imprimermi,

cred' io,

„ credo io, nella memoria anche con queſto ſolo
„ documento, quanto ſia forte il laccio d'ogni
„ conſuetudine contro una (*a*) mente avvegnachè
„ tale, che già non ſi paſce dei fallaci dettami
„ Sembrommi anche buona coſa l'andarmi a la-
„ vare, avendo inteſo che da ciò era ſtato poſto
„ il nome ai Bagni, avendolo i Greci detto
„ (*b*) βαλανεῖον perchè caccia l'affanno dall'animo.
„ Ecco confeſſo pur queſto alla Voſtra miſeri-
„ cordia, (*c*) *o' Padre degli orfani*, che mi lavai,
„ e mi trovai tale qual' era prima che mi la-
„ vaſſi; Concioſſiachè non traſudò fuori dal
„ mio cuore l'amarezza della mia oppreſſione.
„ Indi dormii e mi deſtai, e rinvenni non poco
„ mitigato il mio dolore. Ed eſſendo ſolo nel
„ letto, mi riſovvennero i veridici verſi del
„ Voſtro Ambrogio: Perciocchè Voi ſiete „

„ *Dio creatore di tutte le coſe,*
„ *E de' poli rettore; che veſtite*
„ *Il giorno d'un bel lume,*
„ *La notte d'un grato ſonno.*
„ *Acciocchè il ripoſo le ſtanche membra*
„ *Renda abili alla fatica*
„ *E le oppreſſe menti ſollevi*
„ *E tolga gli affannoſi pianti.*

„ Ma

(*a*) Le traduzioni Italiane: *anco ad onta della mente, che non ſi paſce di parole fallaci*. Crediamo, che qui miri il S. D. la ſua mente già tolta dalla ſcuola del mondo, e conſagrata alle coſe eterne.

(*b*) *Balaneion*. (*c*) *Salm.* 67. 6.

„ Ma quindi a poco a poco tornava io a pen-
„ ſare alla Voſtra Serva, ed al ſuo converſare
„ pio verſo di Voi, e con noi ſantamente pia-
„ cevole ed eſemplare, di cui all'improviſo fui
„ privato. E piacquemi piangere nel Voſtro co-
„ ſpetto circa Quella, (*a*) e per Quella: circa
„ me, e per me. E laſciai ſcorrer le lagrime,
„ che violentemente avea ritenute, acciocchè
„ ſcorreſſero quanto loro piaceva, ponendole
„ ſotto al mio cuore, e trovai in eſſe ripoſo:
„ poichè ivi erano le Voſtre orecchie, non d'al-
„ cun uomo, che deſſe interpretazione ſuperba al
„ mio pianto. Ed ora, Signore, ve le depongo
„ in iſcritto, le legga chi vuole, e l'intepetri
„ come vuole. E ſe vi troverà peccato in que-
„ ſto, che io abbia pianto mia Madre per pic-
„ ciola parte d'ora, una Madre fra tanto (*b*)
„ morta agli occhi miei, che aveva pianto me
„ per molti anni, acciocchè viveſſi innanzi a' Vo-
ſtri

(*a*) Le parole dell'originale ſono queſte: *De illa, & pro illa: de me, & pro me*. Non ſappiamo qual ſia il preciſo ſignificato di queſta eſpreſſione così metafiſica. Forſe vuol additarci nella prima parte Agoſtino che quel ſuo pianto mirava la morte della Madre e qual coſa amara pel ſuo cuore, e qual danno fiſico della medeſima Madre. Nell'altra parte, che con quel pianto ſpiegava la propria diſgrazia (nata dalla morte della Madre) e dava ſodisfazione a ſe ſteſſo. Ovvero piangeva *circa la Madre* Agoſtino, vedendoſela tolta, piangeva *per la Madre*, intendendo ſuffragarla; Piangeva poi *circa ſe ſteſſo, o ſu di ſe ſteſſo*, per la gran perdita, piangeva *per ſe ſteſſo*, implorando in quell'afflizione il divino ſoccorſo.

(*b*) Dice il teſto: *Matrem oculis meis interim mortuam*. La qual eſpreſſione è corrotta dal P. Giuſeppe Renato Agoſtiniano Scalzo mentre nel lib. 1. della Vita la rende così: *morta ſotto gli occhi miei*.

„ ſtri occhi, non mi derida, ma piuttoſto, ſe è
„ fornito di gran carità, per li miei peccati pianga
„ egli a' Voſtri piedi, o Padre di tutti i fratelli
„ del Voſtro Criſto.

II. Dell' oſſequio di Agoſtino verſo la Madre abbiamo diſcorſo nel lib. 3. c. 7. n. 2. Di Evodio ſi può vedere Tillemont nel t. 12. de' varj Monumenti dalla pag. 581. Ed il Cardinal de Noris Eremita Agoſtiniano uomo di molta dottrina, di erudizione poi vaſtiſſima, lib. 1. della Storia Pelagiana, cap. 23. Egli viſſe molto con S. Agoſtino, e fu quindi eletto Veſcovo di Uzala Città mediterranea dell' Affrica, Colonia vicina alla Città di Utica; come abbiamo dal S. D. nel Serm. 323. (Una volta 32. *de Diverſis*) cap. 2. n. 3. e nel lib. 12. della Città di Dio, cap. 8. n. 2. Fu Interlocutore collo ſteſſo S. D. nel lib. della Quantità dell' Anima, e nell' altro del Libero Arbitrio, lo che ſi accenna anco nella Lett. di S. Agoſtino 162. (Nell' ant. ediz. 101.) n. 2. Abbiamo pure dalla Lett. 33. (Nell' ant. ediz. 147.) n. 2., e 3. che foſſe fornito d' un vivo ardente ingegno, ed in una Polemica Diſputa inveſtiſſe con gran forza Proculejano Veſcovo nella Città di Bona degli Eretici Donatiſti. Finalmente dalla Lettera di Valentino 216.

(Nell' ant. ediz. 256.) ſcritta al S. D. circa l' anno 427. n. 3. congetturiamo che Evodio foſſe nell' Affrica ſalito in luminoſa fama di prudenza, e dottrina.

III. Ciò che dice il S. Dottore dell' etimologia de' Bagni, è comune oſſervazione de' Filoſofi, Medici, e Profeſſori delle lingue. Giovanni Cherc (*a*) arrogantiſſimo eretico, che offeſo dalla pietà eroica, e dottrina troppo ſublime, ed alle ſue beſtemmie contraria dello ſteſſo Agoſtino, ſi dichiarò ſuo manifeſto nemico, tentando con un libro (che ne' Comentarj noſtri alle Confeſſioni, nè pur laſciata una ſillaba, abbondantemente abbiamo confutato) infamarlo ſovra modo e ne' coſtumi, e nelle dottrine, non ſapendo qui ſu che ſtrepitare, ed in che intaccarlo, ſi sforza di perſuadere che la voce *βαλανεῖον* è dedotta dalla voce Ebraica *ballal* &c. Ma in favore d' Agoſtino vi ſono Letterati ſommamente eruditi nella lingua Greca, come dicemmo. Ed è molto inveriſimile che dalla lingua Ebraica naſca una voce tutta Greca, e ſpiegante non già un coſtume Ebreo, ma comune a' Greci, e a' Romani, i quali

(*a*) Che nato in Ginevra li 29. Marzo dell' anno 1657. e ſpoſata la figliuola dell' infame apoſtata *Gregorio Leti* ſi portò finalmente in Aſterdam, dove morì li 8. Gennajo dell' anno 1736.

li tolſero da' Greci la voce *Balneum* , o *Balineum* . Checchesia però di queſta etimologia ; Ciò che mira Agoſtino ſi è , che i Bagni riſtorino gli afflitti ed oppreſſi : e non altro . Del che ne muove ſpezial dubbio l' Angelico Dottor S. Tommaſo nella prima par. della 2. q. 3. art. 5. riſolvendo appunto coll' autorità di queſto paſſo , che veramente non ſi poſſa negare mitigarſi il dolore , e la triſtezza col benefizio de' Bagni : aſſegnandone altresì le naturali cagioni , come abbiamo veduto nel Comentario al lib. 9. cap. 12. I. dove anco n' abbiamo noi aggiunte due ; ſpiegando inoltre perchè dall' uſo de' medeſimi Bagni non ne ſperimentaſſe Agoſtino l' effetto bramato.

IV. Il pianto poi d' Agoſtino fu tanto ſobrio e moderato , che noi depoſta anche ogni pia affezione , non riconoſciamo in eſſo colpa veruna , quantunque lieve . Ed eſſendo queſto un punto molto ſottile , e con cui hanno della conneſſione altre dottrine , ſarà bene ragionarne alquanto di propoſito.

Vi ſono alcune perſone di cuore duriſſimo , le quali ſotto ſpecie di pietà diſcorrendola a ſeconda del proprio genio , a chiunque brami darſi al ſervizio di Dio propongono quaſi primo fondamento della Santità un cert'

orrore, e poco meno che odio verſo de' Genitori, Zii, Fratelli, ed ogn' altro Congiunto di ſangue. Ed ecco un punto, (*a*) che preſenta a molti ſpaventevole e orribile il per altro maeſtoſo, e vezzoſiſſimo aſpetto della Santità. Quaſi che ſia amico di durezza il dolciſſimo Dio; e da' molto buoni richieda violarſi quelle leggi, colle quali ſtrinſe egli i figliuoli tutti di Adamo! Quaſi all' amore ſi debba riſponder con odio, ed a' benefizj con ingratitudine. E' ben vero che nelle Sagre Carte, ſpezialmente in quelle della Nuova Legge ſi raccomanda molto il diſtacco dai Congiunti: ma ciò (come ogn' altro) ſi debbe intendere ſecondo i buoni lumi della Teologia, ed avvertimenti de' Padri. Ecco ſu queſto punto il compendio della Teologica, Criſtiana, e vera dottrina -- Iddio debbe eſſere il preferito: onde non debbeſi avere riguardo ad alcuno, che voglia, o torci dal ſuo ſervizio, o in eſſo raffreddarci -- Tolto queſto gran punto, poſſiamo e dobbiamo amare molto i Genitori, e tutti gli altri Congiunti, a proporzione de' gradi, e preferirli anco a quei che non ſono tali. Trovandoſi queſta dottrina appreſſo tutti i Padri, aſcoltiamone almeno tre de'

(*a*) V. l. 9. c. 12. N.

de' ſommi, e che parlano in ciò con tutta eſattezza. S. Giovanni Criſoſtomo oracolo della Chieſa Greca nel cap. 19. di S. Gio: alle parole del Redentore al Diſcepolo, *Ecco tua Madre*, Omelia 84. prima del mezzo „ Ciò „ diſſe affinchè molto ſi amaſſero.....Ma eſſendo- „ vi altre donne preſenti, perchè di niun al- „ tra ebbe memoria? Per inſegnarci che alle „ Madri ſi debbe qualche coſa di più. Imper- „ ciocchè ſiccome quando le ſpirituali coſe im- „ pediſcono, i Genitori nè pur ſi debbono ri- „ conoſcere: così quando niente impediſcono, „ giuſtamente ſi dee far loro ogni bene, e pro- „ feſſare tutto l' oſſequio, e ſi debbono a tut- „ ti preferire: per averci generato, per averci „ educato, perchè in ſomma per li figliuoli „ ſofferſero innumerabili patimenti e travagli. „ S. Gregorio Romano Pontefice uno de' quattro ſolenni primarj Dottori della Chieſa Latina, ſu le parole del cap. 14. di S. Luca, *Se alcuno viene a me, e non odia ſuo Padre, ſua Madre &c* Omel. 37. poco dopo il principio „ Ma piace di quiſtionare, come mai ci ſi „ comandi d' aver in odio i Genitori, ed i Con- „ giunti in ſangue, quando ci vien comandato „ d' amare (*a*) per fin gl' inimici? E certamen- „ te la Verità dice (*b*) della Moglie: *Ciò che unì Dio*,

(*a*) S. Matt. c. 5. v. 44. (*b*) S. Matt. 19. 6.

„ *Dio, l' uomo non ſepari*. e Paolo (*a*) *Uomini*
„ *amate le voſtre Mogli come Criſto la Chieſa*.
„ Ecco che il diſcepolo predica (*ſecondo altri*
„ *codici*, comanda) doverſi amare la Moglie;
„ quando che il Maeſtro dice: *Chi non odia la*
„ *Moglie non può eſſere mio diſcepolo*. Forſe al-
„ tro il Giudice intuona, altro bandiſce e pub-
„ blica il banditore? O pure poſſiamo inſie-
„ memente aver odio, ed amare? Ma ſe con-
„ ſideriamo bene la forza del comando, poſ-
„ ſiamo col benefizio della diſcretezza far l' un'
„ e l' altro; in guiſa che la Moglie, ed i no-
„ ſtri Congiunti di ſangue, e quelli che rico-
„ noſciamo proſſimi, gli amiamo: e quelli
„ che nel ſervizio del Signore ci ſervono d' in-
„ toppo, coll' odiarli, e fuggirli non cono-
„ ſciamo. Concioſſiachè in certa maniera coll'
„ odio vien amato quel tale, che avendo ſen-
„ timenti terreni, mentre c' inſinua coſe male,
„ non vien' aſcoltato „ S. Tommaſo d' Aqui-
no, Angiolo delle Scuole, e Quinto Dottor della Chieſa, nella ſeconda della parte ſeconda della ſua Somma, che ſcriſſe circa l' anno di ſua età 50. cioè poco prima della morte, ſtabiliſce molte dottrine al noſtro propoſito. Nella queſt. 26. art. 1. con quell' oracolo del c. 2. v. 4. delle Divine Canzoni,

(*a*) Lett. agli Efeſ. 5. 25.

ni , *M' introduſſe il Re nella cantina* , *ordinò in me la carità* , e con fortiſſime evidenti ragioni moſtra che la Carità ha l' ordine , e gradi . Nell' art. 4. con quello del Levitico 19. 18. e Matt. 22. 39. *Amerai il tuo proſſimo come te ſteſſo* , che dobbiamo amare più noi ſteſſi , che il proſſimo . Nel 6. Che dobbiamo amar tutti , ma non già tutti ugualmente . Nel 7. viene più alle ſtrette , e coll' autorità di S. Paolo 1. Tim. 5. 8. *ſe alcuno non ha cura de' ſuoi , e ſpezialmente dei domeſtici , ha negato la fede , ed è peggiore dell' infedele* , moſtra (aggiungendo per altro molte appendici aſtratte e ſottili) che di due , dei quali uno ſia congiunto , l' altro più buono , dobbiamo più amare il primo . Finalmente nell' art. 8. comandandoſi nell' Eſodo c. 20. v. 12. ſpezial oſſequio verſo de' Genitori , inferiſce che il vincolo del ſangue nell' amare debba preferirſi agli altri , come d' amicizia &c. Veggaſi pure , che coſa dica nell' art. 13. Chi più deſidera , potrà vedere anche S. Girolamo (ſecondo l' edizione del P. Marzianè , 2. par. del t. 4.) Lett. 5. (Una volta 1.) ad Elidoro Monaco , n. 3. Lett. 47 (Una volta , 10. a Furia , n. 3 Lett. 86. (Una volta , 27.) ad Euſtochio verg. n. 22. Lett. 91. (Una volta 11.)

ad

ad Ageruchia, n. 3. S. Iſidoro Peluſiota, Lett. 352. ad Erone. Agoſtino poi, in cui ſi vede unitamente tutto ciò, che è ſparſo per le tante opere degli altri Padri, or in una forma, ora nell'altra innumerabili volte inſegna la ſteſſa dottrina.

Appreſſiamoci però al punto della quiſtione, e vediamo ſe ai Fedeli venga interdetto qualunque pianto, cioè anco quello ſobrio, e moderato nella morte de' loro Congiunti. S. Giovanni Criſoſtomo nel cap. 1. della Lett. a' Filipp. Omel. 3. prima del fine, cioè dopo il principio del paragr. Morale: *Piangiamoli pure, ma non indecentemente, non istrappandoci i capelli, non alzando, ſcoprendo le braccia &c.* Benchè a dirla, parla qui il Criſoſtomo de' morti empj. E più al noſtro propoſito fa ciò, che dice nel cap. 4. della Lett. 1. a' Teſſalonic. Omel. 6. molto prima della metà „ Il piangere dunque per la morte d' alcuno IMMODERATAMENTE è proprio
„ di quei, ne' quali non è (*della Riſurrezio-*
„ *ne, o Vita Eterna*) la ſperanza? Giuſtamen-
„ te &c. Aſcoltate donne, quelle che ſono fra
„ voi al lamento proclivi, quelle che ſono INTOL-
„ LERABILMENTE, e SENZA MODERAZIONE portate al
„ pianto &c. „ S. Gregorio Niſſeno, cioè veſcovo di Niſſa in Cappadocia, fratello di S. Baſilio,

S. Baſilio ; nel Dialogo dell' Anima e della Riſurrezione , ſcritto circa l' anno del Signore 378. nell' occaſione della morte di Macrina ſua Sorella , poco dopo il principio , dice alla ſteſſa morta Sorella , che ſe la fa maeſtra : *Come mai può darſi fra gli uomini* (chi non ſi dolga per la morte di taluno), *eſſendo tanto naturalmente in ciaſcheduno inſerito l' orrore e riſentimento contro la morte ?* E nell' Orazione Conſolatoria per la morte di Pulcheria , dopo il principio „ Imperocchè come mai potrà alcuno non turbarſi per le coſe accadute ? Chi è d' animo così alieno dalle affezioni ? Chi è d' indole così ferrea , che riceva ſenza dolore quanto è accaduto ? „ S. Fulgenzio Veſcovo Ruſpenſe in Affrica , nella Lett. 2. a Galla del *doverſi conſolare nella morte del Marito &c.* cap. 2. circa il mezzo „ Non voler dunque più di quello che importa la Moderazione della fede Criſtiana laſciarti ſorprendere da una Indiscreta triſtezza &c. „ Ma vi ſarà difficoltà , che non abbia preveduta , e ſciolta lo ſteſſo Agoſtino ? Scrivendo a Sapida Vergine afflitta per la morte del Fratello la Lett. 263. (Nell' ant. ediz. 218.) ecco con qual profondità , erudizione , e chiarezza la diſcorre nel n. 3. „ Non ci dobbiamo sdegnare col dolore de' morta-

„ li, contratto per la morte dei loro cari: ma
„ il dolore de' Fedeli non debbe eſſer sì lungo.
„ Se dunque ti ſei rattriſtata, ſia ora finita;
„ Nè ti contriſtare (*a*) all' uſo dei Gentili, ne'
„ quali *non è ſperanza*. (*b*) Concioſſiacoſachè Pao-
„ lo Apoſtolo non vietò il rattriſtarſi, ciò di-
„ cendo, ma rattriſtarſi all' uſo dei Gentili,
„ ne' quali *non è ſperanza*. Imperciocchè Mar-
„ ta pure e Maria, ſorelle pie e fedeli (*c*)
„ piangevano il loro Fratello, che doveva ri-
„ ſuſcitare; benchè non ſapeſſero che era per
„ allora tornare a queſta vita. E lo ſteſſo Si-
„ gnore pianſe (*d*) il medeſimo Lazzaro, che
„ era per riſuſcitare; Cioè che piangiamo an-
„ cor noi que' morti, che crediamo doverſi
„ riſuſcitare alla vera vita, benchè non l' im-
„ poneſſe col comando, lo concedè coll' eſem-
„ pio. Nè a caſo dice la Scrittura nel lib. dell'
„ Eccleſiaſtico: (*e*) *Nella morte d' alcuno proromp-*
„ *pi in lagrime: e quaſi tu foſſi incorſo in duri ca-*
„ *ſi, da principio al lamento*. Ma poco dopo di-
„ ce: *E conſolati della triſtezza*. „ Chi ha tem-
po, e brama più digerire queſto documento,
vegga tutta la Lettera. Ora chi legge riflet-
ta

(*a*) Lett. 1. a' Teſſal. 4. 12.
(*b*) Nell' Ediz. de' Lovanienſi Teologi mancavano qui alcune parole, che ſono ſtate reſtituite da' Benedettini coll' autorità d' un MS. del Vaticano (*c*) S. Gio: c. 11. v. 19. 31. e 33. (*d*) S. Gio: c. 11. v. 33., e 35. (*e*) cap. 38. 16.

ta, ſe non raffrenaſſe, e moderaſſe il ſuo dolore e pianto Agoſtino.

Dalle dottrine veniamo agli eſempj: e troveremo Eroi in lamenti e pianti aſſai più lunghi, e forti di quelli, ne i quali oſſervammo il noſtro Agoſtino. Pianſero in ſimili occaſioni, Abramo Sara ſua conſorte, Geneſ. 23. v. 1. e 2. Giacobbe il figliuolo Giuſeppe, Gen. 37. v. 34., e 35. Giuſeppe lo ſteſſo ſuo Padre, Gen. 49. v. ultimo, e 50. v. 1. Davidde il figlio Aſſalonne, lib. 2. de' Regi, c. 18 v. 33., e c. 19. v. 4. Sappiamo bene che S. Girolamo (2. par. del t. 4. dell' ediz. del P. Marzianè Benedettino) nella Lett. 22. (Nell' ant. ediz. 25.) a S. Paola ſu la morte della figliuola Bleſilla, circa il mezzo, dice non eſſere molto al caſo ſimili eſempj, portandoli a' metaforici ſignificati: ma è anco vero che ivi quel divin Tullio con ſagace arte Oratoria ſi sforza di raffrenare le lagrime di quella, avvegnachè ſanta, molto tenera Madre, le quali ſembrava che poteſſero aver qualche eccеſſo: *Perdoniamo alle lagrime d'una Madre, ma cerchiamo moderazione nel dolore*. Dopo il mezzo. Scorſi non molti verſi: *Chi allora quella* (S. Melania) *in aria linfantica* (cioè furioſa e fanatica) *ſparſi i capelli, ſtrappata la veſte &c.* E quindi „ Togliendoti eſa-

„ nime dal mezzo della pompa de' funerali :
„ ecco che andava dicendo ſotto voce il po-
„ polo : *Non è forſe vero quel che noi dicevamo?*
„ *Si duole di vedere la figlia uccisa da' digiuni &c.*
Ecco che il gran Girolamo, il di cui forte ſevero penſare ſi temeva che poteſſe arrecar qualche incomodo alla noſtra, e comune, e certa dottrina, ben inteſo ci favoriſce.

Se poi dalla Scrittura voleſſimo paſſare alla ſtoria Eccleſiaſtica, facil coſa ſarebbe arrecare innumerabili eſempj degli Eroi dell' Evangelica Legge, ſpezialmente di quelli, che oltre la pietà, forniti di mente grave e luminoſa, ſeppero intendere, che la grazia non iſtravolge la natura, ma la corregge con ſoavità maraviglioſa, e la perfeziona; e che Dio autore, e della grazia, e della natura non viene dai moti di queſta (purchè innocenti) irritato. E per accennar qualche coſa anche in queſto genere d' argomento: Pianſe S. Gregorio Niſſeno la morte del gran Baſilio ſuo fratello; S. Ambrogio quella di Satiro pur ſuo germano, che anco celebrò con orazione funebre. E laſciati molti altri, S. Bernardo, quell' angiolo in carne, ed altresì di maſſime per ſe e per altri poco meno che non ſoverchiamente rigide, e quaſi nulla ſoggetto all' umane tenerezze, nel Ser.

26. nelle Sagre Canzoni pianſe la morte del Fratello Gerardo, aſſai più di quello che piangeſſe Agoſtino la morte della Madre: il qual Bernardo per altro nel medeſimo tempo frappone oſſervazioni apologetiche robuſtiſſime pel ſuo pianto; le quali tanto più potrian tener al coperto quelle tanto modeſte, e ſegrete lagrime del noſtro Agoſtino. Per parte di cui anche disfidiamo tutti i Santi a dirci, ſe alcuno di loro aveſſe un qualche Congiunto, a cui doveſſe tanto quanto Agoſtino a quella Madre?

V. Ora tornando alla Storia: Ecco quanto ci fa ſapere Agoſtino della morte della Madre, che per altro minutamente dipinge. Ci dicano dunque gli Scrittori della Vita di S. Monnica, donde mai abbiano ricavate quelle tante notizie, che ce ne porgono, ſpezialmente concernenti la morte? Aſcoltiamone almeno uno, cioè Alfonſo Villegas Spagnuolo, altre volte già nominato, che nel ſuo Leggendario de' Santi, detto, *Flos Sanctorum*, a' 4. di Maggio nella Leggenda della Santa dice „ Si volſe poi Confeſſare, e per-
„ chè aveva male di ſtomaco, (*a*) non ſi com-
municò

(*a*) Nella finta Lett. d' Agoſtino alla Sorella, negli Annali del P. Luigi Torelli Eremita Agoſtin. t. 1. all' an. 388. n. 66., e nella Storia del P. Giuſeppe Renato Agoſtiniano Scalzo lib. 1. cap. 24. queſta medeſima favola è più ſtrepitoſa.

„ municò , ma adorò il Santiſſimo Sacramento
„ &c. Avvicinandoſi poi la ſua hora , comin-
„ ció a dire quelle parole di David , *Quando*
„ *chiamai il Signore egli eſaudì la mia orazione &c.* „
Queſto circa la morte . Laſciamo poi altre ſemplicità ſparſe in quella breviſſima Vita di poco più d' una carta in quarto: v. g. „ Eſ-
„ ſendoſi S. Monica una volta confeſſata, e com-
„ municata il giorno della Pentecoſte, non pa-
„ rlò in tutto quel giorno , (*a*) eſſendo traſpor-
„ tata in eſtaſi . Un altra volta fu veduta in
„ orazione , e ſtava in aria quaſi un braccio
„ alta da terra , e diceva ad alta voce ; *Volia-*
„ *mo fratelli , voliamo al Cielo* . Eſſendole poi di-
„ mandato perchè gridava sì forte ; riſpoſe &c.„
La qual favola è adottata anche da altri Scrittori ; v. g. Giovan Battiſta Bovio (che ſcriſſe nell' anno 1736.) nel tom. 1. della ſua voluminoſa opera , che ha titolo , *Teatro Morale Dommatico Iſtorico &c.* Tratt. 4. cap. 9. prima della metà „ Ecco che S. Monaca Ma-
„ dre di S. Agoſtino , che ſente tanto gran gu-
„ ſto dalla comunione , e di modo è rapita
„ ſopra ſe ſteſſa , che alle volte con voce di
„ giubilo , e di timore va gridando : Su ſu ,
„ fratelli , ſu ſu voliamo al Cielo . Il che udito

(*a*) Nella ſteſſa ſpuria Lett. queſta favola è più moderata . Ma non già nella Storia del P. Giuſeppe lib. 2. cap. 11.

„ udito da' circoſtanti, e interrogata della ca-
„ gione &c. „ Non ſolo vi ſono de' ſogni, e delirj (nel ſuddetto Leggendario) ma delle coſe dirittamente oppoſte alle manifeſte teſtimonianze laſciatece dal ſuo Figliuolo: come ſarebbe quella „ E perchè a quel tem-
„ po ſi uſava, che le Vigilie de i Santi ſi fa-
„ cevano in Chieſa, dove ſi vegghiava tutta la
„ notte, Santa Monica vedendo, che vi ſi fa-
„ cevano delle coſe, che non ſtavano bene, ne
„ diede avviſo a Sant' Ambrogio, il quale vo-
„ lendo rimediarvi, ordinò, che il vegghiare ſi
„ mutaſſe in digiunare il giorno innanzi la Fe-
„ ſta „ Di ciò abbiamo ragionato nel lib. prec. cap. 3. n. 2. ed ivi abbiamo inteſo dal S. Dottore, non eſſere ſtato indotto Ambrogio da Monnica a torre quella coſtumanza: ma per l' oppoſto, che avendola già il S. Arciveſcovo tolta, Monnica ſagrificò il proprio giudizio &c. Dai delirj e ſogni, che ſi trovano in queſti compendioſi comuni Leggendarj, potrà congetturare chi non ſia molto verſato in queſta ſorta di libri, quali, e quanti ve ne ſiano negli antichi e minuti Scrittori, de' quali ſono eſtratti, e brevi riſtretti i medeſimi Leggendarj.

VI. Ed ecco, ſenza penſarlo, fatto un non mediocre favore a' moderni Studioſi, dato un qualche

qualche ſaggio della giuſtizia di quelle loro così frequenti cenſure e doglianze, cioè che gli antichi ſieno ſtati troppo creduli e buoni. Se non che noi ſteſſi per parte degli antichi rivolti a' noſtri moderni, ſinceramente loro intoniamo, eſſer eglino più del dovere arditi, ed increduli. E' queſto un general vizio de' figliuoli d' Adamo, di pender ſempre agli eſtremi. Quando che ogni virtù e bellezza riſiede nel mezzo. Così gli antichi Filoſofi e Teologi ſi perdevano troppo in ſecche aſtratte ſottigliezze. I moderni ſembra che credano, conſiſtere ogni naturale, e Divina ſcienza e ſapienza in erudizione e meccaniſmo. I libri degli antichi Filoſofi e Teologi ſembrano ſcheletri. Que' de' moderni ammaſſamenti di carne ſeparata dall' oſſo, ed ogni parte conſiſtente.

CAPITOLO VI.

Orazioni d' Agoſtino per ſuffragare la defonta Madre; e ſue brame che altri concorrano nello ſteſſo ſuffragio. Ed alcune oſſervazioni ſu le parole dello ſteſſo S. Dottore.

I. TErminata la ſtoria della morte della Madre, e del ſuo pianto, ſapendo Agoſtino

ſtino, non poterſi dare anco nell'anime d'eccelſa pietà (eccetto la Vergine) una mondezza così eſatta, in cui non appariſca macchia veruna innanzi agli occhi di Quello; che ſi vanta, ora di voler (*a*) ſcrutinare Geroſolima colle fiaccole, ora di voler (*b*) chiamare a giudizio le ſteſſe giuſtizie: ſi volge a caldamente ſupplicare lo ſteſſo e dolce, e terribil Signore, che voglia ſprigionare del tutto la medeſima, in caſo che vi foſſe, da quel luogo, in cui a coſto di pene ſuperiori all' umano penſare, ſi toglie ogni reſiduo di qualunque benchè menoma colpa; interponendoci i meriti del Redentore; e bramando che queſte ſue orazioni vengano rinforzate da quelle de' ſuoi ſpirituali fratelli, e di tutti i figliuoli della Santa Romana Chieſa, ſpezialmente di quelli, che leggeranno le Confeſſioni. Ecco le ſue preciſe parole „ Io poi già riſanato il „ cuore da quella ferita, in cui ſi poteva cen- „ ſurare l' umano affetto, ſagrifico a Voi, o „ noſtro Dio, per quella Voſtra Serva altra „ molto diverſa ſpezie di lagrime, che ſorge „ da un cuore ſcoſſo dalla conſiderazione de' „ pericoli di qualunque anima, che (*c*) *muore* „ *in Adamo*. Benchè Quella *vivificata in Criſto*; „ prima di ſcioglierſi dalla carne, era in gui-

(*a*) Sofon. 1. 12. (*b*) Salm. 74. 3. (*c*) Lett. 1. a' Cor. 15. 22

„ ſa viſſuta, che è lodato il Voſtro nome nel-
„ la di lei fede, e coſtumi. Non però ardiſco
„ dire, da che la rigeneraſte per mezzo del
„ Batteſimo, che non ſia uſcita alcuna parola
„ dalla ſua bocca contro la Voſtra Legge; E
„ fu detto dalla Verità, Voſtro Figliuolo, (*a*)
„ *Se alcuno dirà al ſuo fratello*, matto, *ſarà reo*
„ *della condanna del fuoco*. E guai anco alla lo-
„ devole vita degli uomini, ſe tolta via la mi-
„ ſericordia, la chiamate a ſcrutinio. Ma per-
„ chè non mirate con molta rigidezza i noſtri
„ mancamenti, con fiducia ſperiamo (*b*) di tro-
„ vare appreſſo di Voi qualche luogo di cle-
„ menza. Chiunque poi numera a Voi i ſuoi
„ meriti, che altro vi numera, ſe non ſe i Vo-
„ ſtri doni? Oh ſe (*c*) gli uomini tutti cono-
„ ſceſſero ſe ſteſſi: e (*d*) *quelli che ſi gloriano, nel*
„ *Signore ſi glorino*.
„ Io dunque lode mia e vita mia, Dio del mio
„ cuore, laſciate un pochetto le buone azioni
„ della Medeſima, per le quali tutto contento
„ vi rendo grazie, ora per la remiſſione de'

„ pec-

(*a*) S. Matt. 5. 29. (*b*) Così l' edizioni con alcuni MSS. Ma quaſi tutti i MSS. veduti da' Benedettini, e alcuni de' noſtri laſciano due parole, cioè, *trovare*, *e*, *clemenza*. (*c*) Nel tradurre queſta eſclamazione abbiamo un poco arbitrato. Ma v' è quì gran diſcrepanza de' codici, ſpezialmente manoſcritti. I Bened. Arn. e gran parte de MSS. *Oh ſe gli uomini ſi conoſceſſero uomini*. Non pochi: *Oh ſe gli uomini ſi conoſceſſero*. Altri, *Oh ſe ſi conoſceſſero tutti gli uomini &c.* (*d*) Lett. 2. a' Cor. 10. 17.

„ peccati di mia Madre vi prego. Aſcoltateini
„ per quella Medicina delle noſtre piaghe, che ſtet-
„ te appeſa nel legno, e (*a*) *ſedendo* alla Voſtra
„ *deſtra vi prega per noi*. Io ſo che Ella eſerci-
„ tò la miſericordia, e che (*b*) *di cuore condonò i*
„ *debiti a' ſuoi debitori: rimettete ancor Voi ad eſſa*
„ *i ſuoi debiti*; Se alcuni ne contraſſe ne' tanti
„ anni che viſſe dopo l' acqua della ſalute, ri-
„ metteteli. Signore rimetteteli ve ne prego: *non*
„ (*c*) *vogliate entrar con Eſſa in giudizio. Trion-*
„ *fi la miſericordia ſopra il giudizio*: dacchè le
„ Voſtre parole ſono veridiche, (*d*) ed avete pro-
„ meſſo *miſericordia a' miſericordioſi*. Il che ac-
„ ciocchè foſſero, Voi loro lo concedeſte,
„ che (*e*) *avrete miſericordia a quello, a cui con-*
„ *cederete miſericordia, ed uſarete miſericordia a*
„ *quello, verſo cui ſarete miſericordioſo*. E cre-
„ do che già abbiate fatto quanto vi chiedo,
„ ma (*f*) i voti, *che con amore vi porgo gradi-*
„ *te o Signore*. Imperocchè Quella avvicinando-
„ ſi il giorno della ſua morte, non ebbe pen-
„ ſiero, che il ſuo corpo foſſe ſontuoſamente
„ coperto, o imbalſamato, non deſiderò un
„ faſtoſo depoſito, nè d' eſſere ripoſta nel ſe-
„ polcro della patria. Non ci diede incumben-

(*a*) Lett. a' Rom. 8. 34. e S. Mar. 16. 19. (*b*) S. Matt. 6. 12. e 18. 35. (*c*) Salm. 142. 2. (*d*) S. Giac. 2. 13. e S. Matt. 5. 7. (*e*) Eſod 33. 19. e Lett. a' Rom. 9. 15. (*f*) Salm. 118. 108.

„ za alcuna ſu queſte coſe, ma bramò ſoltan-
„ to che ſi faceſſe d' Eſſa memoria al Voſtro
„ Altare, a cui (*a*) ſenza *mancar un ſol giorno*
„ avea ſervito, d' onde ſapeva diſpenſarſi la
„ ſanta Vittima, con cui (*b*) *ſi tolſe il chiro-*
„ *grafo ch' era contro di noi*: con cui ſi trion-
„ fò del nemico, che ſta computando i noſtri
„ delitti, e cercando che coſa opporci, e nul-
„ la rinviene in Quello, in cui vinciamo. Chi
„ gli potrà rimborſare l' innocente ſangue? Chi
„ gli reſtituirà il prezzo, con cui ci comprò, in
„ guiſa che ci poſſa (*c*) torre ad Eſſo? al ſa-
„ gramento del di cui noſtro prezzo quella
„ Voſtra Ancella legò l' anima ſua col vinco-
„ lo della fede? Niuno la tolga dalla Voſtra
„ protezione. Non s' interponga nè con forza,
„ nè con inſidie il lione e dragone. Concioſ-
„ ſiachè non riſponderà già Quella eſſere libe-
„ ra da qualunque debito, per non eſſere con-
„ vinta e guadagnata dall' aſtuto accuſatore;
„ Ma riſponderà eſſergli ſtati i ſuoi debiti ri-
„ meſſi da Quello, a cui niuno compenſarà
„ ciò che rendette per noi, ſenza eſſerne te-
„ nuto. Sia dunque in pace inſieme col Con-
„ ſorte, prima, e dopo del quale non fu ſpo-
ſa

) Lett. 1. a' Teſſ. 5. 17. (*b*) Lett. a' Coloſſ. 2. 14. (*c*) Così leggendo noi co' Bened. Bad. Am. Er. Lov. e moltiſſimi MSS. *ut nos auferat ei &c.* Som. VVagn. Arn. ed alcuni MSS. *ut nos offerat*.

„ ſa d' alcuno. A cui ſervì, (*a*) *rendendo a Voi*
„ *frutto colla tolleranza* in guiſa, che lo ſteſſo
„ infedele Conſorte a Voi guadagnò. Ed iſpi-
„ rate Signore mio Dio, iſpirate a' Voſtri ſer-
„ vi, miei fratelli, Voſtri figliuoli, miei pa-
„ droni, a' quali e colla voce, e col cuore,
„ e colle lettere ſervo: acciocchè quanti que-
„ ſte coſe leggeranno abbiano memoria al Vo-
„ ſtro Altare di (*b*) MONNICA Voſtra ſerva, con
„ Patrizio una volta ſuo conſorte, per mezzo
„ della carne de' quali m' introduceſte in queſta
„ vita: in qual maniera poi (*c*) nol ſo: Ab-
„ biano memoria con pia affezione de' miei
„ Genitori in queſta paſſaggiera vita, e de' miei
„ fratelli ſotto Voi Padre, nella Chieſa Cat-
„ tolica Madre, e miei Cittadini nell' eterna
„ Geruſalemme, a cui ſoſpira il pellegrinaggio
„ del Voſtro popolo dall' uſcita fin' al ritorno:
„ acciocchè quell' ultima domanda che Ella fece
„ a me, più copioſamente venga ſecondata
nelle

(*a*) S. Luc. 8. 15. (*b*) Così raddoppiamo la lettera, n, co' Bened. che moſtrano l' autorità de' più antichi MSS. e l' Orazione di VVillelmo antichiſſimo Abate. Così anco due de' 13. noſtri MSS. i più antichi, uno di S. Croce, e altro di S. Marco. Il rimanente de' Codici e ſtampati e ſcritti a mano, *Monica*. V. il noſtro Coment. al lib. 9. delle Conf. cap. 13. F. (*c*) Forſe parla così pel ſolito ſuo dubbio ne' noſtri tempi già ſchiarito, come ſi animi il feto, o, come ad eſſo venga l' anima. E non è improbabile nello ſteſſo tempo, che alluda al detto della Madre de' ſette Maccabei a' ſuoi medeſimi figliuoli: *Non ſo in qual modo ſiate comparſi nel mio utero, poichè non ſono già io che v' abbia dato lo ſpirito, e l' anima: nè la vita, e le membra di ciaſcheduno di voi furono impaſtate da me; ma bensì dal Creatore del mondo,ec.* Lib. 2. de' Maccab. c. 7. v. 22.

„ nelle orazioni di molti (*a*) per queſte Con-
„ feſſioni, che per mezzo delle mie orazioni.

II. Circa quelle parole, *Imperocchè Quella avvicinandoſi il giorno della ſua morte non ebbe penſiero che il ſuo corpo &c.* conviene aſcoltare diverſe acute ſentenze del S. Dottore nel lib. della Cura da averſi pe' Morti a Paolino, cap. 2. n. 4. „ Laonde tutte queſte coſe, cioè aſſettamento de' funerali, qualità della ſepoltura,
„ pompa dell' eſlequie, ſono più toſto conſo-
„ lazioni de' vivi, che ſoccorſi de' morti „ Cap. 3. n. 5. nel principio „ Nè però s' hanno a
„ diſprezzare e laſciare in non curanza i corpi
„ dei defunti, e ſpezialmente de' giuſti e fede-
„ li, de' quali come d' organi e vaſi ſantamen-
„ te ſi ſervì lo ſpirito per tutte le buone ope-
„ re. Imperciocchè ſe la veſte paterna, e l'
„ anello, e coſe ſimili tanto più care ſono ai
„ poſteri, quanto è maggiore il loro affetto ver-
„ ſo de' Genitori &c. „ Cap. 5. n. 7. „ Quando per-
„ tanto la Cattolica madre deſiderò che 'l cor-
„ po del defunto Cattolico figliuolo foſſe ripoſto
„ nella Baſilica del S. Martire, ſe ſi perſuaſe che l'
„ anima dello ſteſſo ſarebbe ſuffragata per li me-
„ riti del Martire: queſta ſteſſa fede fu una

ſpe-

(*a*) Così rendiamo ſecondo la lezione noſtra, de' Bened. e MSS. loro, e qualcuno de' noſtri: *In multorum orationibus, per Confeſſiones, quam per, &c.* Il rimanente de' codici, *In multorum orationibus tam per Confeſs. quam per, &c.*

„ ſpezie di preghiera ; e da queſta nacque , ſe
„ pur vi fu , qualche giovamento . Ed il tor-
„ nare che fa la Madre col penſiero al mede-
„ ſimo ſepolcro , e quel vie più orare pel fi-
„ gliuolo , ciò è che ſoccorre lo ſpirito del fi-
„ gliuolo , e non già il luogo del morto cor-
„ po ; l' affetto dico della Madre , che vien
„ tenuto vivo dalla memoria del luogo „ Nel
fine del cap. 7. e nel principio dell' 8. „
„ Da queſto dunque che ciaſcheduno (*a*) natu-
„ ralmente ama la ſua carne , da queſto nac-
„ que che foſſe a quello (*b*) pena l' intendere, di
„ non dover eſſere ripoſto nel ſepolcro de' ſuoi
„ antenati; e che queſto procuraſſe che le ſue
„ oſſa foſſero collocate vicino a quello , il di-
„ cui ſepolcro non foſſe alcuno per violare .
„ Queſt' affetto fu vinto da' Martiri di Criſto, che
„ combatterono per la verità &c. „ Qui pote-
va aggiungere Agoſtino „ Così fu vincitrice
„ mia Madre , quella forte Donna , di cui Sa-
„ lomone nel cap. 31. de' Proverbj va in cerca .

III. Morta Monnica l' anno 387. ed avendo ſcrit-
to Agoſtino le Confeſſioni circa l' anno 400.
ne ſegue che queſta Storia ſia ſtata anni 13.
dopo la medeſima morte . Or Adriano Bail-
let , quel tanto preſuntuoſo Scrittore , volen-
do

(*a*) Lett. agli Efeſ. 5. 29.
(*b*) L. 3. de' Regi 13. 22. e l. 4. c. 23. dal v. 16.

do rendere come in parafraſi le prime parole del recitato diſcorſo, *Io poi già riſanato il cuore da quella ferita &c.* ſcrive nel ſuo naturale Franceſe linguaggio ciò che noi porremo nell' Italiano „ Tredici anni dopo la di lei
„ morte, benchè il tempo aveſſe fermato la
„ piena del ſuo cuore, che potea venire da un
„ movimento troppo umano, piangeva tutta-
„ via per Lei: ma le di lui lagrime erano dif-
„ ferenti da quelle del dolore d' averla perdu-
„ ta, come da principio glie l' avea ſcoſſe; El-
„ le venivano da uno ſcuotimento, da cui egli
„ ſi ſentiva penetrato quando conſiderava quan-
„ to v' è per tutti quelli &c.

Appena s' intende queſta parafraſi da chi ha ſotto degli occhi le preciſe parole del S. Dottore. Del rimanente ſarà gran coſa che ſieno inteſe nel Baillet: il quale non doveva riferire, a noſtro giudizio, qual punto ſoſtanziale, ed iſtorico i concetti d' Agoſtino metaforici.

IV. Non eſſendo poi ora Monnica in biſogno de' noſtri ſuffragj, non imitarò già io l' Abate Vvillelmo, che in ſequela dell' iſtanza fatta da Agoſtino, ſi poſe ad orare per Monnica, Patrizio, ed anco per eſſo Agoſtino, compoſta di più a tal' effetto una ſpezial' orazione; ma anzi rivolto a Monnica, Agoſtino,

ſtino, e Patrizio (eſſendo probabiliſſimo che anco queſt' ultimo ſia nel Cielo, come è del tutto certo che vi ſieno i due primi) li pregherò caldamente che appreſſo Dio (interpoſti i meriti del ſuo Unigenito) il di cui infinitamente vago e luminoſo volto con immenſo piacere chiaramente contemplano, abbiano menzione d' *Eugenia e Giovan-Domenico* ſuo conſorte, de' quali io ſono, (*a*) *qual abortivo*, il ſeſto, ed ultimo-genito. E così appoggiato l' impegno a MONNICA, Agoſtino, e Patrizio, crederò avere in pochiſſimo tempo meglio ſuffragati i miei Genitori, di quel che avrei potuto fare in molti anni colle private mie orazioni.

CAPITOLO VII.

Se ſi ſappia che l' Anima di MONNICA *ſciolta dal corpo, foſſe prima di volar al Cielo ritenuta nel Purgatorio.*

I. COrre nel popolo una favola aſſai dura e faſtidioſa, e non ſappiamo come nata, cioè: Che l' Anima di MONNICA ſciolta dal corpo, foſſe per tre giorni nel Purgatorio, per ivi mondarſi dalle colpe incorſe nell' ec-

(*a*) Lett. 1. a' Cor. 15. 8.

ceſſivamente dolerſi e piangere ſulle vanità, colpe, ed errori del traviato ſuo figlio Agoſtino. Non ha tal favola d' uopo di confutazione, venendo appunto roveſciata dallo ſteſſo principio, ſu cui moſtra poggiarſi. Concioſſiachè e chi può ignorare eſſere coſa non ſolo oneſta, ma anco ſantiſſima il dolerſi e piangere ſu le tragedie de' peccatori, ſpezialmente infedeli? Onde vediamo che appunto le perſone d' eccelſa pietà ſono le più ſoggette a ſimil cordoglio. Per laſciare eſempj e della S. Scrittura, ma che non molto ſpeditamente ſi potrian digerire, e degli antichi Santi, che non ſono a tutti noti: baſta riflettere a coſa breviſſima, e notiſſima, cioè al plauſo, con cui la Romana Chieſa nel giorno 15. d' Ottobre dedicato alla N. S. M. Teresa (*a*) nella lezione 5. e nel 25. di Maggio nella lez. 6. dell' Uffizio di S. Maria-Maddalena de' Pazzi (*b*) ci fa ſapere che quelle due Eroine con *aſſidue amariſſime lagrime*, *fino a non poter prender cibo* piangevano le tenebre degl' infedeli, e degli eretici. Se dunque in altri fu coſa degna di ſomma lode il piangere amaramente ſu le colpe e tenebre di qua-

lun-

(*a*) Nata a' 28. Marzo dell' anno 1515. Morta li 4. Ottobre dell' anno 1582. (*b*) Nata a' 2. Apr. dell' an. 1566. Morta li 25. Maggio dell' an. 1609.

lunque peccatore ed infedele: dovrà MONNICA giudicarſi rea perchè pianſe ſu quelle del ſuo Figliuolo?

Benchè dunque poteſſe accadere, che MONNICA foſſe per qualche tempo ritenuta nel Purgatorio, non abbiamo però poſitivi argomenti da crederlo. Anzi chiunque con giudizio molto grave e penetrante darà uno ſguardo, non ſolo alla ſua ſantiſſima vita, ma anco a que' ſaggi dati qualche tempo prima della morte di prodigioſe alienazioni da tutt' il creato e ſenſibile, ed a que' divini rapimenti, di cui nel medeſimo tempo fu favorita dal Cielo, dovrà credere aſſai più veriſimile, ch' Ella già prima della morte foſſe del tutto purgata: onde il ſuo avventuratiſſimo Spirito ſciolto da' legami del corpo, drittamente ſe ne volaſſe al Paradiſo.

II. Prima di paſſare al ſettimo, e ultimo libro, abbiam giudicato bene recitare qui certo diſcorſo d' Agoſtino, in cui molti anni dopo la morte della Madre fa menzione dell' amorevolezza, e ſantità della medeſima; Dice dunque nel cap. 12. del lib. della Cura da averſi per li morti a Paolino „ Prenda ognuno come gli piace ciò, che dirò. Se le anime de' morti foſſero preſenti alle coſe de i viventi, e foſſero elleno appunto che s' ab-

„ boccaſſero con eſſo noi, quando ne' ſogni le
„ vediamo, per non dire dell' altre, me ſteſſo
„ la religioſa mia Madre in neſſuna notte ab-
„ bandonarebbe, la quale mi ſeguitò per terra,
„ e per mare, per vivere meco. Imperciocchè
„ guardi il Cielo il credere, che per la vita più
„ felice ſi ſia fatta in guiſa crudele, che quan-
„ do qualche coſa tormenta il mio cuore, nè
„ pur ſi degni conſolare l' oppreſſo figliuolo, che
„ unicamente amò, che mai non volle veder
„ malinconico. Ma certamente è pur vero ciò
„ che intuona il divin (*a*) Salmo: *Concioſſiacoſachè*
„ *mio Padre e mia Madre m' abbandonarono, il Signo-*
„ *re mi accolſe*. Se dunque c' abbandonarono i
„ noſtri Genitori &c.

FINE DEL SESTO LIBRO.

LI-

(*a*) Sal. 26. 10.

LIBRO SETTIMO

Della Vita, Scritti, e Geſte d' Agoſtino dalla Sepoltura della Madre fin' all' anno 430. in cui paſsò agli eterni riposi; Il tutto in ſommo compendio. Del culto di S. MONNICA e delle Traſlazioni del ſuo Corpo.

CAPITOLO I.

Sepolta MONNICA, *Agoſtino co' Suoi ſi porta a Roma: ed ivi ſcrive alcuni libri.*

I. Eſſendo ſtati noi fin' ad ora coſtretti di molto diſcorrere d' Agoſtino, perocchè ſu d' Eſſo raggiraſi la ſtoria tutta della Madre; ora ſembraci eſſere molto convenevole, il dar una ſcorſa ſu tutto quello che accadde al S. Dottore dopo la morte della Medeſima, acciocchè non vada deluſa la pia brama del Leggitore, che guſtata coll' occaſione della Madre la ſtoria del Figliuolo, vorrebbe almeno aver un' idea del come lo ſteſſo finiſſe.

Mor-

Morta dunque, e ſepolta Monnica, Agoſtino col Fratello, Figlio, Conſobrini ed Amici ſi portarono in Roma: dove ſcriſſe Agoſtino alcuni libri, come egli medeſimo c' inſinua nel lib. 1. delle Ritrattaz. cap. 7. 8., e 9. con queſte parole „ Già battezzato, eſſendo in Roma, nè „ potendo moſtrar indolenza alla jattanza de' Ma- „ nichei della falſa e ingannevole continenza, ed „ aſtinenza, per cui ad effetto d' ingannar gl' im- „ periti, ſi preferiſcono anche ai veri Criſtiani, „ a' quali non ſi deono comparare, ſcriſſi due „ libri: uno dei Coſtumi della Chieſa Cattolica: „ altro dei Coſtumi de' Manichei &c. Nella ſteſ- „ ſa Città ſcriſſi un Dialogo, in cui dell' Anima „ molte coſe ſi cercano, e diſputano: cioè d' on- „ de ſia, qual ſia, quanta ſia, perchè ſia ſtata „ data al corpo, venuta nel corpo qual di- „ venga, quale quando ne parte. E perchè del „ quanta ſia diligentiſſimamente, e ſottiliſſima- „ mente s' è diſputato, per moſtrarla quando ci „ riuſciſſe, non eſſere di corporal quantità, e ciò „ non oſtante eſſere una gran coſa, da queſta ri- „ cerca ſola tutt' il libro pigliò il nome, in gui- „ ſa che s' appellaſſe, *Della Quantità dell' Anima* „ *&c.* Eſſendo ancora in Roma ci piacque ricer- „ car con diſputarne, d' onde ne venga il male? „ E diſputammo in tal modo, che ſe &c. E poi- „ chè fu ſtabilito come coſa certa, da noi dili-

„ gente-

„ gentemente esaminata la ragione, che il male
„ non è nato se non se dal libero arbitrio della
„ volontà, i tre libri che partorì la stessa disputa, si dissero, *del Libero Arbitrio &c.*

II. Discorrono di questo ritorno d' Agostino a Roma il Cardinal de Noris, o chiunque sia l' autore che confutò cinquanta errori in Cronologia del P. Macedo Minor Osservante, dicendogli *Sogni*, nel fine del Sogno 49. I Benedettini nella Vita del S. D. lib. 2. cap. 7. n. 3. cap. 13. n. 2. nel fine. cap. 14. nel principio. E finalmente lib. 3. cap. 1. nel principio. Il Continuator del Bollando paragr. 9. n. 127. paragr. 10. n. 144. nel fine. e paragr. 11. n. 145. Dicono però chiaramente, non sapere di tal ritorno la cagione. Benchè alla sfuggita, ed in aria di non curarlo accennino i Benedettini, molto più sagaci de' Bollandisti, potersi credere che MONNICA morisse nel principio di Novembre: onde che partito il legno, con cui erasi contrattato, non si desse in quell' anno altra opportuna occasione di partire, o che non giudicasse dover partire, molto inoltratasi la stagione alla navigazione contraria. Osservano pure che dal giorno 11. di Novembre era interdetta (*a*) la navigazione: e che Graziano ordinò nell' anno 380. che

(*a*) Cod. Teod. Gotf. t. 5. p. 107. e 108.

che in appreſſo le navi, le quali portavano il grano a Roma, non ſi poneſſero in cammino prima de' 15. d'Ottobre. Aggiungono finalmente altra congettura tolta dalla ſtoria di que' tempi. Imperciocchè nello ſteſſo anno 387. circa il meſe d' Agoſto Maſſimo tiranno entrò nell' Italia, e cacciato da eſſa Valentiniano, occupò anche l' Affrica, come atteſta Pacato. Soſpettano per tanto, che informato di queſte tragedie Agoſtino, mentre per anco era in Oſtia a cagion della morte della Madre, ſi ritiraſſe in Roma, per ivi attendere l'eſito di queſte guerre con quiete maggiore di quella, con cui l' avrebbe potuto attendere in Tagaſte ſua patria.

III. A noi per altro queſto ritorno a Roma non ſembra, per dirla ſinceramente, tanto ſegreto e miſterioſo; anzi ci ſaremmo maravigliati non poco, ſe Agoſtino partito da Milano, direttamente ſi foſſe riportato nell' Affrica; Concioſſiachè non era Agoſtino quell' uomo di maravigliioſo talento, di poco convertito alla Fede, che con libri, religioſi iſtituti, ed altre maniere andava meditando di promuovere la ſpirituale ſalute ſua, de' parenti amici e di tutti i Fedeli, e lo ſplendore e gloria della Chieſa, di cui era divenuto figliuolo? Perchè dunque paſſare ſotto le porte di Roma,

Roma, e non visitare quella dominante del mondo, capo di tutto 'l vastissimo Ovile di Cristo, dove poteva consultare i primi dotti del mondo, o compendiosamente raccorre le loro dottrine, intendere i dogmi della Chiesa nella loro maggior purità: ed avere sotto i proprj occhi innumerabili Santuarj, e Servi di Dio di pietà mezzana, ed eroica? Crediamo dunque che Agostino sollecitasse il ritorno nell' Affrica pel geloso pegno della Madre, cioè per ispeditamente restituirla alla Patria: la quale toltagli dal Cielo, di buon genio si portasse a Roma, idonea scuola per quel novello prodigioso scolare di Gesù Cristo: ed ivi si trattenesse poco meno d' un anno.

CAPITOLO II.

Delle geste, e scritti d' Agostino dalla partenza da Roma fino al cadere dell' anno 395. *in cui fu eletto Vescovo di Bona collega di Valerio.*

LA storia d' Agostino è così colma di qualunque sorta di maraviglie, che a minutamente descriverla anche soltanto dalla partenza da Roma fin' al Vescovado, vi si richiederebbe un' intero volume. Noi però

non ſolo non ſiamo qui per minutamente deſcriverla, ma nè tampoco intendiamo darne un compendio : baſtandoci darvi uno ſguardo ſommamente veloce : come già fin da principio ci ſiam proteſtati.

Ci dice pertanto Agoſtino nel lib. 3. contro Petiliano cap. 25. che egli non tornò in Affrica ſe non dopo l' ucciſione del tiranno Maſſimo; ſicchè eſſendo queſta accaduta nel meſe di Luglio, o d' Agoſto (*a*) dell' anno 388. ne ſegue che probabilmente verſo il meſe d' Ottobre, o Novembre del medeſimo anno foſſe in Affrica Agoſtino. Colà giunto, cioè prima in Cartagine, quindi in Tagaſte, giuſta le già concepute idee (*b*) della vita Monaſtica, diſtribuì (*c*) tutti i ſuoi averi a' poveri, ſenza punto riſerbarſi; ed in campi donati paſsò co' ſuoi amici, e diſcepoli in ſiſtema di Monaco, qual loro Preſidente circa tre anni. Circa l' anno 389. ſcritti i libri della Geneſi contro de' Manichei: della vera Religione: il Dialogo del Maeſtro: e varie Lettere: e compiuti i ſei libri della Muſica, l'anno 391. contro ſuo genio (*d*) è ordinato Sacerdote di Bona : dove fonda un Convento, e pro-

(*a*) Socrate lib. 5. cap. 14. (*b*) Lib. 9. delle Conf. c. 5. e 8. (*c*) Lett. 126. n. 7. e 157. n. 39. e Poſſidio c. 2. e 3. (*d*) Lett. 21. n. 1. e Serm. 355. c. 1. n. 2.

propaga per l' Affrica la vita Monacale: iſtituito in Bona anche un Monaſtero di Monache, (*a*) a cui preſiedè molto tempo (*b*) la Sorella, morta (*c*) prima di lui, e furonvi alcune figliuole di ſuo Fratello. Procura appreſſo d' Aurelio (*d*) che ſieno tolte dall' Affrica certe crapole, introdotte ſotto ſpecie di pietà. Scrive il libro dell' Utilità del credere ad Onorato ſedotto da' Manichei. Il libro delle Due Anime contro de' Manichei. In pubblica ſolenne diſputa convince Fortunato Prete de' Manichei; e confuta Adimanto, uno de' primi celebri allievi di quella Scuola. Celebrandoſi il General Concilio di tutta l' Affrica, gli vien da' Veſcovi comandato, che nel medeſimo diſputi della Fede, e del Simbolo. Scrive a S. Girolamo. Compone il libro Imperfetto (così chiamato da eſſo) della Geneſi ſecondo la Lettera. I libri del Sermone del Signore nel Monte. I Comentarj alla Lettera dell' Apoſtolo a' Romani, ed all' altra a' Galati. Compone finalmente l' opuſcolo della Bugìa. Aſſale e vince i Donatiſti, privatamente, ed in pubblico, a voce, ed in iſcritto: in guiſa che

(*a*) Lett. 211. n. 3. (*b*) Poſſidio c. 26. (*c*) Lett. 211. n. 4. (*d*) Lett. 22. c. 1. e Serm. 252. c. 4. n. 4.

ſpaventati, non ardiſcono ſeco più diſputare; E contro di loro compone il Salmo Abecedario. Confuta la celebre Lettera di Donato, capo e fondatore de' Donatiſti, o Donaziani. Provoca (*a*) con lettere Maſſimino Sinitenſe Veſcovo de' Donatiſti. Entra in alta ſtima (*b*) appreſſo S. Paolino di Nola. Diſcorre (*c*) al popolo di Bona contro l' uſo de' Conviti; in altro giorno l' impugna con più forza; nel terzo li toglie via felicemente. Ed ecco un rozzo, breviſſimo, mancante abbozzo di quanto operò e ſcriſſe Agoſtino nel termine di circa ſette anni, cioè dalla partenza da Roma, fino al Veſcovado.

CAPITOLO III.

Delle geſte e ſcritti d' Agoſtino dall' anno in cui fu eletto Veſcovo di Bona, fino alla morte. 395.

I. PAſſati circa cinque anni nel ſemplice Sacerdozio, verſo il fine dell' anno di Criſto 395. e principio del 45. di ſua età, Agoſtino è ordinato Veſcovo di Bona, ſedendo com-

[*a*] Lett. 23. [*b*] Lett. 24. [*c*] Lett. 29.

compagno di Valerio, con incredibile (*a*) ſuo rammarico, e conſolazione (*b*) dei Fedeli. Faſſi più di mai ſanto, (*c*) povero nelle veſti, (*d*) e nella menſa. Vive occupatiſſimo, (*e*) benchè languiſca per le molte penitenze, e poca (*f*) ſalute. Erge nel Veſcovile (*g*) recinto un Monaſtero di Cherici, co' quali religioſamente vive; alieno, diſtaccatiſſimo, nemico di tutti gli umani comodi, e delle dovizie, profondendo (*h*) tutto in ſollievo de' poveri. Affannato anco dalle cauſe civili, (*i*) alle quali molto contro la ſua inclinazione ſi ſagrifica. Procura con dogmatiche diſpute, lettere, e libri illuminare infiniti eretici non ſolo, ma anco (*k*) pagani. Riſponde con due libri a varie quiſtioni di S. Sempliciano, nell' Arciveſcovado di Milano ſucceſſore di S. Ambrogio. Impugna la celebre Lettera di Manicheo detta, *del Fondamento*.

Scri-

(*a*) Lett. 21. Serm. 39. e 355. Poſſid. c. 4., e 8. (*b*) S. Paolino. Let. 32. (*c*) Serm. 37. c. 5. n. 6. Serm. 101. c. 6. n. 7. e 161. c. 10. n. 10. e 356. n. 13. Poſſid, c. 22. (*d*) Poſſid. c. 22. e 25. (*e*) Lett. 73. c. 2. n. 5. e 82. c. 3, n. 23. e 110. n. 5. e 6. e 126. n. 10. e 261. n. 1. Serm. 339. c. 3. n. 4. lib. dell' Opera o Lavoro de' Monaci, c. 29. lib. delle Ritrattaz. nel prol. e l. 2. c. 13. 15. 16. 25. e 43. Poſſid. c. 18. e 19. &c. (*f*) Lett. 38. n. 1. 118. c. 5. n. 34. 122. n. 1. 124. n. 1. 161 n. 13. 261. n. 1. Serm. 255. c. 4. n. 7. (*g*) Serm. 255. c. 1, e 2. e 356. c. 1. Poſſid. c. 23. e 25. (*h*) Let. 122, e 126. n. 8. Serm. 339. c. 3. n. 3. 355. c. 4. n. 5. e 356. n. 15. Poſſid. c. 24. (*i*) Lett. 33. n. 5. e 48. n. 1. lib. dell' Opera o lavoro de' Monaci, c. 29. Serm. 24. nel Salmo 118. n. 3. Serm. 167. n. 4. Poſſid. c. 19. (*k*) Lett. 232. 233. 234. e 235.

Scrive un libro del Combattimento (*de Agone Chriſtiano*) Criſtiano . Uno contro la parte di Donato . Quattro della Dottrina Criſtiana . 13. delle Confeſſioni . 33. contro Fauſto oracolo de' Manichei . Un libro contro Ilaro , o Ilario (il qual libro è ſmarrito) cattolico ſecolare de' Cantici , che ſi dicono all' Altare . Due libri di molte Quiſtioni tolte dagli Evangelj ſecondo Matteo , e Luca . Annotazioni in Giobbe . Un libro del Catechizzare i Rozzi a Deogratias diacono di Cartagine . Quindici libri della Trinità . Quattro del Conſenſo , o Uniformità degli Evangeliſti . Riſponde a varie quiſtioni di Gennaro . Scrive il libro dell' Opera , o Lavoro, de' Monaci . Impugna la prima parte della Lettera di Petiliano Veſcovo de' Donatiſti ; e la Lettera di Parmeniano , pure Veſcovo de' Donatiſti in Cartagine , ſucceſſor di Donato . Scrive ſette libri del Batteſimo contro de' Donatiſti . Uno del Bene del Matrimonio . Altro della Santa Verginità . Dodici della Geneſi ſecondo la Lettera . Di nuovo contro Petiliano , che inveſte col ſecondo libro , confutando interamente la Lettera . Quindi compoſto il libro dell' Unità della Chieſa ; ed il terzo contro Petiliano ; entra in grande altiſſimo carteggio con S. Girolamo .

II. Per

II. Per le ſommamente glorioſe vittorie riportate dall' errore, ed empietà, ſi ſuſcitano contro d' Agoſtino perſecuzioni atrociſſime degli eretici, ſpezialmente Donatiſti; de' quali parlando Poſſidio nel cap. 9. della Vita del S. Dottore, dice così „ Quelli però non aven-
„ do coraggio di cimentarſi, mai non vollero
„ alcuna coſa riſpondere, ma sdegnati prorom-
„ pevano in concetti frenetici; e privatamente
„ non ſolo, ma anche in pubblico gridavano,
„ e bandivano eſſere Agoſtino un' impoſtore,
„ e ſeduttore dell' anime: e dicevano, e mac-
„ chinavano doverſi qual lupo uccidere in di-
„ feſa del gregge: aggiungendo doverſi indu-
„ bitatamente credere, che foſſe Dio per per-
„ donare tutti i peccati a quei, che aveſſero
„ potuto tentare e ridurre a fine ſimil impreſa. „
Ed effettivamente tentarono alcune volte eſeguire l' empio e barbaro lor diſegno, come lo ſteſſo Poſſidio ſoggiunge nel cap. 12. ed anco eſſo Agoſtino confeſſa; ma furon reſpinti da ſpezial providenza di Dio, che troppo geloſamente cuſtodiva la vita di quel gran ſoſtegno della ſua Chieſa.

Agoſtino però non meno imperturbabile nel cuore, che nella penna proſegue felicemente la glorioſa divina carriera; Onde diſputa con Felice, Eletto e Dottore de' Manichei, lo

vince

vince e lo guadagna. Scrive contro degli ſteſſi Manichei il libro della Natura del Bene. Riſponde a Secondino Romano uditore della medeſima infame Scuola. Continua il carteggio con S. Girolamo, mitigando il ſuo animo per alcuni equivoci e ſoſpetti alquanto eſacerbato con ingegnoſa piacevolezza. Scrive quattro libri contro Creſconio Grammatico Donatiſta; e n' aggiunge altri che ſono periti. Si trova impegnato anche coll' occaſione di certa diſputa, di ſcrivere un' intero volume ſul Divinar de' Demonj. Come anche di propoſito ſcioglie ſei Quiſtioni contro de' Pagani, mandatele da Cartagine. Ed eſpone la lettera di S. Giacomo alle Dodici Tribù: la qual Eſpoſizione per altro è ſmarrita. Quindi ſcrive dell' Unico Batteſimo a Coſtantino. Confuta la Lettera di Vincenzio celebre Veſcovo de' Donatiſti. Scioglie le Difficoltà di Bonifazio Veſcovo di Cataqua. Scrive ad Italica matrona Romana della Viſione che s' avrà di Dio, e dell' Aſſedio di Roma. Illumina Conſenzio, che per ſemplicità era caduto in varj errori.

III. Mentre Agoſtino era immerſo nel ſoccorrere, per così dire, a tutt' i Cattolici, e nell' abbattere tutti i Pagani ed Eretici: nell' anno del Signore 411. ſi ſuſcitò una cauſa

la più ſottile e ſtrepitoſa, che lo chiamò ad un' impegno più forte, e come ſpeziale, degno veramente del più dotto de' Criſtiani, e fenice di tutti gli umani ingegni. Queſta cauſa fu l' ereſia de' Pelagiani, che andavano fortemente ingannati in ſoſtanzialiſſimi punti della Grazia di Criſto: di cui minutamente e con eſattezza, e ſenza mai fallire ſpender diſputando anni venti non potea eſſere proprio che d' Agoſtino. I Romani Pontefici, Concilj e Padri, che quindi vennero, dierono al medeſimo lodi tali ſu gli ſcritti ſpettanti a quella materia, che già non v' è grave Teologo, a cui l' autorità d' Agoſtino ne' punti degli altiſſimi arcani della Predeſtinazione e della Grazia non ſia maggiore d' ogn' altra, dopo quella della Scrittura e della Chieſa. Non è qui a noi permeſſo dare nè anche più che compendioſo ragguaglio de' combattimenti d' Agoſtino co' Pelagiani e Semipelagiani, per non uſcire dal già neceſſariamente intrapreſo filo, con cui diamo un paſſeggiero e generale ſguardo alle coſe tutte ſpettanti al S. Dottore.

Scoperta dunque l' eresìa Pelagiana, Agoſtino uſcì in campo (come già prima occultamente ſerpeggiando quella impugnata l' aveva in privati diſcorſi, e conferenze) e le

diede il primo assalto con due sapientissimi libri che disse, dei Meriti, e Remission dei Peccati, altramente detti, del Battesimo de' Pargoletti, ed altro in forma di lettera. I quali anche dilucidò, e rinforzò con altro profondissimo libro, Dello Spirito, e della Lettera. Questa però, avvegnachè gravissima e intricatissima causa de' Pelagiani non bastò già a distorre Agostino da altri studj, ed incumbenze. Era in somma dato da Dio per bene di tutto il mondo. Onde in questo medesimo tempo stimolato da certo amico di Cartagine, scrive ad Onorato il libro della Grazia del Nuovo Testamento. Quindi innumerabili altri. Il libro della Fede e dell' Opere. Del Come da noi si vedrà Iddio a Paolina. E dà principio alla vastissima opera della Città di Dio. Istruisce Proba del Modo di pregare Iddio. Scrive a Giuliana madre di Demetria vergine consagrata a Dio il libro del Bene della Vedovanza. Espone in questo, e altro tempo copiosamente con interpretazioni letterali, morali, allegoriche, e anagogiche tutti i Salmi, senza lasciarne pur uno. Tutto l' Evangelo di S. Giovanni con Trattati 124. fecondissimi di ogni spezie di erudizione, ed osservazioni sottili. Pure in diversi tempi compone tante Omelie, o Sermoni, che è o impossibile, o per

lo

lo meno difficiliſſimo darne anco in generale il certo numero. Tornando al filo di queſta narrazione, la quale avvegnachè frettoloſa temiamo che troppo ci diſtolga da S. Monnica, a cui ſono conſagrate queſte carte; Di nuovo Agoſtino ſorge contro Pelagio, e l' impugna col libro della Natura e della Grazia: e con altro della Perfezione della Giuſtizia dell' Uomo. Gli vien data l' incumbenza d' eſporre le Scritture (*a*) da due Concilj, di Numidia e di Cartagine. Scrive il libro delle Geſte di Pelagio. Il Libro, o Lettera della Correzione de' Donatiſti, a Bonifazio celebre Conte dell' Impero Romano. Il Libro, o Lettera a Dardano della Preſenza di Dio. Di nuovo contro Pelagio due libri: uno della Grazia di Criſto: l' altro del Peccato Originale. Dell' Origine dell' Anima ad Ottato Lettera celebratiſſima. Due libri a Valerio Conte, delle Nozze e della Concupiſcenza: ne' quali pure ſono agitati, e ſmentiti i Pelagiani. Sette libri ne' ſette primi della Scrittura; ed altri Sette di Quiſtioni ne' medeſimi. Libri quattro dell' Anima, e ſua Origine, co' quali induce Vincenzio Vittore a ritrattare non pochi abbagli. Due libri de' Matrimonj Adulterini a Pollenzio. Due contro l' Avverſario della Legge, e de' Profeti. Due in riſpoſta alle Let-

(*a*) Lett. 151. n. 13. e 213. n. 5.

tere di Gaudenzio veſcovo de' Donatiſti. Uno a Conſenzio contro della Menzogna. E perchè la tragedia ſuſcitata da' Pelagiani diviene più ſanguinoſa: ſcrive a Bonifazio (*a*) Romano Pontefice libri quattro contro le due Lettere de' medeſimi. Sei libri contro Giuliano, il più furioſo e robuſto diſcepolo ed erede delle beſtemmie di Pelagio. Quindi per Lorenzo compone l' Enchiridio della Fede, Speranza, e Carità. Dedica a Paolino Veſcovo il libro della Cura da averſi per li Morti. Riſponde all' Otto Quiſtioni di Dulcizio.

IV. Verſo queſto tempo (cioè circa l'anno 426.) ſi fanno pubblici e ſolenni gli errori de' Semipelagiani, i quali eſſendo uomini dotti, e ſoſtenendo coſe non così manifeſtamente eretiche ed empie (parlando per quei tempi) danno occaſione ad Agoſtino d'impugnare la penna con penſieri più ſottili, profondi, e luminoſi. Ma già ci ſiam proteſtati, non voler divertire a coſe particolari. Eſſendo Agoſtino nell'ultima ſua vecchiaja, nulla intermette delle ſue fatiche: ma eſtenuato nel corpo, vegeto fin' alla morte nei ſenſi, e nella mente, ſcrive il Libro della Grazia, e del Libero Arbitrio a Valentino Abate, e ſuoi Monaci. E quello della Correzione e della Grazia ai medeſimi

(*a*) Eletto li 29. Dec. dell' anno 418. Morto li 4. Sett. dell' an. 422.

medesimi Religiosi dell' Adrumetino Monastero. Due libri delle Ritrattazioni. Confuta Massimino vescovo degli Ariani, e Pascenzio Conte, pure infetto dell' Ariana empietà. Finalmente quasi in agonìa scrive i due brevi, ma altissimi libri, della Predestinazione de' Santi: e del Dono, o Bene della Perseveranza. Il Catalogo dell' Eresie a Quodvult-Deus. Sei libri contro Giuliano. I quali libri mentre sta per compiere, nel terzo mese dell' assedio della sua Città sorpreso da febbre, e passata tutta l'infermità da eroe, qual era vissuto, è da Dio chiamato ad impugnare l'eterna palma, che si doveva a cotanto lunghe e gloriose fatiche, e ad essere collega nella gloria di Monnica sua amantissima e amatissima Madre, giacchè erasi fatto ad essa tanto simile nella santità della vita, nell' anno del Signore 430. di sua età 76. essendo Romano Pontefice Celestino Primo, Imperatore Teodosio il giovane: Lasciata mancante la suddetta Opera contro Giuliano, non sappiamo se di qualche particella, o di due interi libri: Le Ritrattazioni, alle quali era per aggiungere il terzo libro, in cui si numerassero e correggessero tutte le Lettere, ed Omelie, o Sermoni: ed il Catalogo dell' Eresie, a cui voleva aggiugnere altra parte

colma

colma d' erudizione, come la prima non ſolo, ma anco di penſamenti ſovra modo ſottili, e profondi, co' quali avremmo ben ſaputo intendere come robuſtamente impugnar qualunque eresìa, e come diſtinguere la vera dall' apparente.

V. Ed ecco per quanto tempo ci ſiamo ſcoſtati da Monnica, per dare un qualche paſſeggiere ragguaglio delle Geſte, e Scritti del tanto celebre e rinomato ſuo Figliuolo: di cui per la molta fretta è molto veriſimile che ci ſia uſcito di mente qualche libro anco de' claſſici. Dell' Opere tutte d' Agoſtino, fra le aſcetiche la migliore (a noſtro giudizio) è quella de' tredici libri delle Confeſſioni. Pel brio, vivacità, e naturali ſottigliezze, quelle ſcritte nel principio della Converſione. Per iſtruire, o regolare lo ſtudioſo Criſtiano, i quattro libri della Dottrina Criſtiana. Per la vaſtiſſima erudizione ſagra e profana i ventidue libri della Città di Dio. Aſſolutamente parlando però le Opere migliori d'Agoſtino ſono le ſcritte contro de' Donatiſti, e Pelagiani, ſpezialmente queſte ſeconde, e fra queſte le ſcritte nell' ultima età. Scorgendoſi in eſſe pregi tali (per dirla in poche parole) che non ſolo ſono inimitabili, ma appena ſi ſa intendere, come in grado sì prodigioſo

poteſſero

poteſſero adunarſi in un uomo non ſoccorſo con maniere particolari dallo Spirito Santo.

CAPITOLO IV.

Quando cominciaſſe il culto di S. MONNICA. *E delle due Traslazioni del ſuo Corpo.*

I. COmpiuta la digreſſione ſu le maraviglie di S. Agoſtino, lunga sì, ma giovevole, e quaſi neceſſaria, torniamo alla Madre, che, dopo Dio, niuna coſa avendo così teneramente e robuſtamente amato come quel ſuo Figliuolo, ſiamo certi che non ſi ſarà punto offeſa per la noſtra digreſſione di tre Capitoli.

Appena morta la noſtra Santa, crediamo che foſſe in gran venerazione appreſſo i Fedeli, atteſa l' altezza de' ſuoi meriti, poſti altresì in viſta dalla fama del Figliuolo, ſpezialmente dopo ſcritte le Confeſſioni. Del culto pubblico e ſolenne però non troviamo molto antiche memorie: come oſſervano il Card. de' Noris nel Sogno 95. I Bollandiſti, ed il Baillet nel quarto giorno di Maggio. Onde negli antichi Martirologi di Beda, Adone, Notkero, Rabano, Wandalberto, e altri non ſi trova il nome di MONNICA. Sembrandoci fin ad ora neceſſario conchiudere, che 'l pubblico

blico ſolenne culto della noſtra Santa non cominciaſſe prima del tempo d' Aleſſandro III. che fu eletto Romano Pontefice l' anno 1159. e morì l'anno 1181. avendo tre anni prima intimato il Concilio Generale Lateranenſe terzo . Del qual culto di nuovo diremo nel ſeg. cap. n. III.

II. Ora conviene dar notizia delle due Traslazioni del Corpo della Santa ; Una fatta privatamente e furtivamente da Waltero Canonico Regolare della Gallia Belgica in tempo del Pontificato del ſuddetto Aleſſandro III. L' altra dagli Eremiti Agoſtiniani di Roma col conſenſo , approvazione , e protezione del Romano Pontefice Martino V. della nobiliſſima caſa Colonna ; eletto li 11. Nov. dell' anno 1417. nel Generale Concilio di Coſtanza , e che morì d' apoplesìa nel giorno 22. di Febbr. dell' anno 1431. Arrecaremo i monumenti dell' una , e dell' altra Traslazione , ſenza prender partito per alcuna : cedendo l' impegno a' Padri Agoſtiniani di Roma , per lo di cui Corpo abbiamo qualche maggior affezione ; Quantunque , a dirla ſinceramente , ſe la relazione di Waltero del tutto ſuſſiſte (cioè quando non vi ſia equivoco , o frode, o in eſſo , o ne' Canonici d' Oſtia) ſecondo le pubbliche comuni notizie , il Corpo di

Roma

Roma non gode molto vantaggio. D' uopo dunque sarà a chiunque voglia di proposito prender le parti del medesimo Romano Corpo, ricorrere a notizie vive, più intime, (purchè autentiche) e minute in favore di quello; le quali (se pur vi sono) potendosi agevolmente avere da' domestici, cioè dagli Agostiniani di Roma: ma non senza lunghe, importune, fastidiose ricerche da noi; siamo costretti di cedere la bella sorte d' entrare in quell' impegno a' medesimi Padri.

Proporremo dunque nel seguente capitolo tutta la storia di Waltero, riportandoci alla fede de' Bollandisti, che ce la partecipano; e nell' altro trascriveremo quella di Martino V. col di cui consenso, e sotto la di cui protezione fu eseguito il secondo trasportamento del sagro Corpo dagli Eremiti di S. Agostino, semplicemente (e non senza ragione) detti, *Agostiniani*. Bensì essendo scritte ambedue le storie in Latino, (quello della prima semplice, e talora anche barbaro: l' altro della storia di Martino sciolto, e di tanto in tanto pendente all' eleganza) noi, al solito, le daremo in Italiano. Quindi in nuovo capitolo su de' medesimi trasportamenti faremo qualche riflessione.

CAPITOLO V.

Come Waltero Canonico Regolare trasferiſſe il Corpo di S. MONNICA *dalla Città d' Oſtia di Roma in Aroaſia Badìa della Gallia Belgica.*

I. I Canonici Regolari della Badìa d' Aroaſia, o, Arovaiſe, ſolitudine vicina alla Città di Bapaume, che è in Artois, Provincia della Gallia Belgica, moſtrano ragioni da non diſprezzarſi per iſtabilire, e perſuadere eſſere appreſſo di loro il Corpo di S. MONNICA. Dicono che ſpedito a Roma un loro correligioſo detto, *Waltero*, per altri affari al nuovo Pontefice Aleſſandro III. dal ſuo Abate Fulberto, ſi portaſſe in Oſtia, e tolto con deſtrezza il Corpo di S. MONNICA, ſe lo portaſſe in Aroaſia. Scriſſe quel buon Religioſo la ſtoria del ſuo viaggio: in cui ſi ſcorgono tanti patimenti, pericoli, caſi, e vicende, che ſembra un ſagro romanzo. Noi della medeſima ſtoria daremo quelle poche coſe, che riguardano il noſtro propoſito, laſciate le molte altre, le quali il curioſo potrà leggere appreſſo de' Bollandiſti.

Ecco il Prologo della Storia „ Speſſiſſimo era io „ ſtato pregato da molti che ſcriveſſi la traſla- „ zione di S. Monica madre del beato Agoſti-

„ no,

„ no ; la quale avea portata dalla Città d' O-
„ ſtia . Imperciocchè dicevano che non laſcian-
„ doſi in iſcritto a' poſteri la medeſima traſla-
„ zione, non ſapendo eſſi quali mai, e di quan-
„ to merito ſieno quelle reliquie, non le ve-
„ neraranno ſecondo il dovere ; ma ne faran-
„ no o poco, o niun conto . La colpa della
„ qual negligenza attribuir volevano alla mia
„ milenzaggine : di cui la diligenza poteva da
„ quel pregiudizio liberare i poſteri. A' quali
„ io non immemore della propria fragilità, po-
„ ſi in conſiderazione la mia poca abilità, at-
„ teſtando di non avere io mai ardito di ſcri-
„ vere coſa che neceſſariamente debba eſſere da
„ moltiſſimi udita . Concioſſiachè non mi cre-
„ deva così letterato, e veramente non aveva
„ tal uſo di ſcrivere . E molto temea, che dan-
„ do mano ad un affare ſuperiore alle mie for-
„ ze : ſoccombendo o per tedio, o per man-
„ canza di diſcorſo, foſſi per eſpormi alla de-
„ riſione di tutti, giuſta quella Evangelica ſen-
„ tenza, (*a*) *Queſt' uomo cominciò a fabbricare, e*
„ *non potè compiere* . E cercando con queſte, ed
„ altre rifleſſioni ſchermirmi dall' impegno, quel-
„ li per l' oppoſto, dicevano, che chi (*b*) *ren-*
„ *de faconde de' fanciullini le lingue* ..... poteva
„ all' ineſperto nell' arte del dire dar la fa-

(*a*) S. Luc. 14. 30. (*b*) Sap. 10. 21.

„ condia, e moltiplicare la ſcienza a chi n' era
„ ſcarſo. In ſequela di queſti ed altri ſimili
„ avvertimenti, cominciai a credere più a quel-
„ li, che a me ſteſſo, e quaſi di me ſteſſo ſcor-
„ dato, quelche per innanzi molto aveva nega-
„ to, non già dettando, ma ſervendomi della
„ ſemplice narrazione cominciai a ſcrivere. A'
„ noſtri ſforzi dunque ſia preſente il partico-
„ lare ſoccorſo di Monica, e del diletto ſuo
„ Figlio beatiſſimo Agoſtino, i quali pel
„ noſtro gravoſo aſſunto implorino il divino ſoc-
„ corſo, acciocchè almeno col conſueto uſo del
„ quotidiano parlare riportando coſe vere ed u-
„ tili, e laſciando le ſuperflue, poſſa dire co-
„ me le ſagratiſſime ſue oſſa dalla Città d' O-
„ ſtia l' abbia portate in Aroaſia.

„ *Cap.* 1. Il Venerabile dunque Fulberto (*a*) abate
„ della chieſa di S. Niccolò d'Arida-Gamanzia (*b*)
„ pel ſuo affare mandò me alla Curia del Signor
„ Aleſſandro Papa terzo, nell' anno (*c*) primo
„ del ſuo Apoſtolato. Il quale morto il Papa
„ Adriano, eſſendo Cancelliere dell' Apoſtolica
„ Sede, per nome Rolando, era ſtato da al-
„ cuni Cardinali eletto Sommo Pontefice, e
„ ricevuto ed approvato dalla Chieſa di Francia.

„ Alla

(*a*) Succedette Fulberto quinto Abate a Gerardo, morto l' anno 1150.
(*b*) Arida-Gamanzia è la ſelva, in cui è collocato il Monaſtero d'Aroaſia.
(*c*) Aleſſandro III. come ſopra dicemmo, fu eletto l' anno 1159.

„ Alla di cui elezione e dignità (*a*) Frederico
„ Imperatore, perchè già prima l'odiava, tanto
„ crudelmente opponevaſi, che co' ſuoi fautori
„ gli oppoſe Ottaviano Antipapa, che diſſero
„ Vittore; e tutti quei che andavano ad Aleſ-
„ ſandro, in qualunque luogo del ſuo Impero
„ ſi ritrovaſſero, comandava che foſſero preſi
„ ritenuti, ſpogliati di tutte le coſe, e tormen-
„ tati con iſquiſiti ſupplizj. Coll'occaſione poi
„ di queſto comando dal fiume (*b*) Saona, che
„ diceſi terminare il Regno e l'Impero fino a
„ Roma, e rimanente, quaſi mai non poteva eſſer
„ ſicuro chi andava alla Curia del predetto Papa
„ Aleſſandro. Imperciocchè non ſolo le guardie
„ dell'Imperatore, ma anco altri malizioſi con
„ tal occaſione, in qualunque luogo aveſſero
„ trovato ſimili uomini, a lor piacere impu-
„ nemente li tormentavano. In quel tempo
„ commoſſo da ogni canto l'Impero contro
„ Aleſſandro, non conſapevole io di tanti mali,
„ che quindi a mie ſpeſe imparai, dal venerabil
„ Fulberto noſtro Abate, uomo molto pio,
per

(*a*) Frederico Barbaroſſa uomo empio eletto l'anno 1152. Si ravvide, e ſoggettò al Pontefice l'anno 1177. Morì l'anno 1190.

(*b*) Nel MS. Aroaſienſe, *Suona*. Nell'Aerienſe, *Scona*. Non ſappiamo, (*dicono i Bollandiſti*) qual ſia queſto fiume, eſſendo chiaro non poterſi intendere il fiume *Saona*, che ſcorre nella Napolitana Campagna verſo Capua. Se pure l'Autore non ſi confuſe con Savona Città poſta fra Genova e Albenga, che forſe era in quel tempo il termine del regno di Francia.

„ per affare della noſtra Chieſa ſpedito alla
„ Curia, pervenni all' Abbazia di S. Maurizio.
„ E perciocchè credetti non baſtar io ſolo a
„ quell' affare, feci meco venire il Signor Radulfo
„ Abate di S. Maurizio, uomo luminoſo e one-
„ ſto. Onde paſſate l' Alpi dalla deſtra parte,
„ volgemmo il viaggio alle parti marine: per-
„ ciocchè a cagione dell' Imperatore, che allora
„ ſi tratteneva in Italia, come anche le ſue
„ guardie, le quali erano ſparſe quaſi da per
„ tutto, non c' arriſchiammo d' andare per la
„ ſtrada dritta, e maeſtra. Si diceva inoltre
„ che per mare ſaremmo andati più ſicuri.
„ Venendo dunque a Genova, rimandammo
„ tutte le cavalcature, ritenuto ſolo un cavallo
„ per ogni biſogno che poteſſe occorrere, e due
„ ſoli ſervi. Proveduta dunque la barca, e
„ raccomandato il cavallo nella Città, quaſi
„ foſſimo per quanto prima tornare, lieti v' en-
„ trammo, poco prevedendo quelche in appreſſo
„ ci ſi preparava. Concioſſiachè la prima notte
„ eſſendo approdati a Porto Fino, (*a*) inteſa la
„ venuta de' corſari inſidiatori, preſa nella ſteſſa
„ notte la fuga, navigammo non ſenza timore
„ al Porto di Venere. Dove non molto ſicuri,
„ ſubitamente tirammo innanzi. Queſti ſono
„ principj de' dolori &c. „ Giunto a Roma, e
quinci

(*a*) Che è diſtante da Genova circa mezza giornata.

quinci portatoſi a Terracina, dove era il Papa; e inteſo da queſto non eſſere in iſtato di eſaminar cauſe, eſſendo preparato il legno a navigar per la Francia; molto afflitto il buon Religioſo, pensò andarſene col medeſimo Papa; ma frattanto predato dal Prefetto di Roma l' Abate di S. Maurizio ſuo compagno: e dopo molto ſtento ricuperatolo, ſoggiunge.

„ *Cap.* 8. Quindi andiamo al mare, per ſegui-
„ tare col legno il Signor Papa, noleggiata
„ anco la nave: ci trattenemmo molti giorni
„ nella Città d' Oſtia, attendendo il tempo alla
„ navigazione opportuno. Sedendo dunque un
„ giorno nel portico della Chieſa del Veſcovile
„ palazzo dedicata a S. Aurea (*a*) vergine co' Ca-
„ nonici della medeſima Chieſa, diſcorrendo di
„ varie coſe, l' Abate (*b*) di Falera, il quale
„ ſimilmente ivi con noi attendeva la naviga-
„ zione, diſcorrendo diſſe a que' Canonici:
„ Non fu qui ſepolta la Madre di S. Agoſtino?
„ A cui uno d' eſſi riſpoſe: Non qui, ma in
„ Oſtia antica, che più vicina al mare, tempo
„ fa fu diſtrutta. A cui quegli: Che coſa è
„ quel che dice: Eſſendo appreſſo d' Oſtia Te-
„ verina, la pia ſua Madre morì? Che intende

„ col

(*a*) Che fu ivi martirizzata: e ſe ne fa la feſta li 24. d' Aprile.
(*b*) Di queſta Abbazia ſi proteſtano i Bollandiſti di non averne cognizione, e la ſteſſa proteſta facciamo noi.

„ col nome d' Oſtia Teverina ? Riſpoſe : Il
„ Tevere qui quando s' appreſſa a queſto luo-
„ go (come voi ſteſſi potete vedere) con un
„ ramo corre nel mare : l' altro poi paſſando
„ vicino a queſto luogo , ſimilmente imbocca
„ nel mare . Queſti due letti , che per diverſe
„ parti entrano in mare , ſi dicono Oſtia , quaſi
„ più sbocchi del Tevere nel mare . Ma quegli
„ aggiunſe : Con qual nome la chiamate ? Ed egli
„ riſpoſe : Noi la chiamiamo , *Prima* . A cui
„ l' Abate : Non la chiamò così nel libro delle
„ Confeſſioni S. Agoſtino , ma , *Monica* . Allora il
„ detto riſpoſe : Eſſo la nominò con Greca fraſe :
„ noi colla Latina . Imperciocchè (*a*) quel che
„ in Greco ſi dice *Monica* , Latinamente ſi dice ,
„ *Una* , o , *Prima* . Al che l' Abate : Il Beato
„ Agoſtino aſſeriſce la ſua vita eſſere ſtata nella
„ Criſtiana religione molto lodevole , numerando
„ moltiſſime ſue virtù : e noi crediamo , ſe-
„ condo il teſtimonio del medeſimo , che Eſſa
„ ſia ſanta . A cui colui diſſe . „ *Cap.* 9.

(*a*) Queſti Signori Canonici non poſſedevano in fondo la lingua Greca ; poichè *Monica* ſecondo la voce Greca Μοναχὸς (che viene da μόνος) da cui ſembra dedotta , dovea dirſi *Unica* , o *Solitaria* , non *Prima* . Inoltre in una poſtilla al n. 2. del cap. 6. del lib. 6. abbiamo fatto vedere che il nome della Madre d' Agoſtino era , *Monnica* , non , *Monica* . E tolto tutto queſto ; chi mai intese che i nomi ſi debbano mutare ſecondo le loro etimologie? Queſta puerile erudizione pertanto ci fa ſoſpettare , che vi foſſe il corpo di qualche Santa chiamata *Prima* , o , *Primitiva* , e che gli ſcioli d' Oſtia per far credere che tal corpo foſſe della celebre Madre di S. Agoſtino , ricorreſſero a quella miſerabil' etimologia ; conſeguentemente che 'l corpo d' Aroaſia ſia d' una Santa totalmente diverſa dalla Madre d' Agoſtino .

„ *Cap.* 9. Noi ſappiamo per certo che eſſa è
„ ſantiſſima ; e frequentemente a molti, che viag-
„ giavano innanzi a quel luogo, viſibilmente in
„ abito religioſo apparve, e famigliarmente, e
„ ſenz' alcun orrore abboccandoſi con eſſi, pre-
„ gava d' eſſere da quel luogo trasferita. Nell'
„ anno ſcorſo ancora apparve a certo giovine,
„ che di là paſſava, in iſpecie ed abito d' u-
„ na monaca, e diſſegli : Va e dì ai Cherici di
„ S. Aurea, che mi tolgano di qui, e mi
„ pongano in luogo più decente. E dicendo lui
„ con franchezza, Chi ſiete Voi ? e dove, e co-
„ me trovaranno il Voſtro ſepolcro ? Riſpoſe :
„ Io ſono Monica : il mio ſepolcro è nel fon-
„ do. Quelli poi, che lo vorranno trovare,
„ ſcavando, prima trovaranno un vaſo di mar-
„ mo bianco, ma non è il mio ſepolcro ; quin-
„ di trovaranno certa acqua ſorgente, che ivi
„ di nuovo aſſorbita vien dalla terra : mondan-
„ do quel luogo, trovarete il mio ſepolcro fat-
„ to di mattoni giunti colla calcina. E dette
„ queſte coſe, diſparve. Il giovane poi venen-
„ do a caſa, lo diſſe alla ſua Madre. Quel-
„ la diſſe : Vanne a' Cherici di S. Aurea, e ad
„ Andrea cuſtode, e dì loro quanto hai udi-
„ to, e veduto. E quegli venendo a noi, ci
„ raccontò tutto ordinatamente. Noi però co-
„ me altra volta, così anche in queſta fum-

„ mò negligenti ; tanto più avendo prima co-
„ mandato per mezzo di certa perſona , a cui
„ ſimilmente comparve dicendo : Va , e dì a'
„ Cherici di S. Aurea , che mai non mi muo-
„ vano da queſto luogo , ſe non ſieno per ri-
„ pormi in luogo decentiſſimo . Sono poi in
„ quel deſerto tante Reliquie di Santi, che non
„ ci riuſcirebbe facilmente ritrovare luogo in
„ cui porle con quella decenza , che ſi dove-
„ rebbe . Concioſſiachè noi pochi giorni ſono
„ trasferimmo da quel luogo anco le Reliquie
„ del Beato (*a*) Aſterio e altri dodici Martiri;
„ e non ſapendo dove riporle , fatto ſolamen-
„ te uno ſcavo in terra , le collocammo nella
„ Chieſa . Ma dopo qualche tempo nella not-
„ te eſſendo nel ſuo letto Andrea cuſtode, gli
„ venne in mente ciò che quel giovine gli avea
„ raccontato . Soffriva poi lo ſteſſo Andrea gra-
„ viſſimo male in una tibia : e avendo per cir-
„ ca due anni uſato medicamenti , non v' era
„ modo di riſanarſi . Diſſe dunque nel ſuo cuo-
„ re , che ſe quella Santa , che con tanta an-
„ ſietà domandava d' eſſere trasferita , inſieme-
„ mente col ſuo figliuolo Agoſtino ſanaſſe la ſua
„ tibia , già con indizio non fantaſtico , ma e-
„ vidente intenderebbe il loro volere , e ſenza

eſi-

(*a*) S. Aſterio Prete avendo ſepolto Calliſto Papa e Martire: fu eſſo pure martirizzato ; e ſe ne fa la feſta li 21. Ottobre.

„ esitazione veruna la trasferirebbe . Nè peró
„ ciò disse perchè credesse che fosse per farse-
„ gli ; ma così in aria, superficialmente , e qua-
„ si entrato a caso in questo pensiere s' addor-
„ mentò . Quello poi che (*a*) *non dorme* , *nè sta*
„ *sonnacchioso* ascoltando i pensieri degli uomi-
„ ni , e volendo mostrargli di quanto merito ap-
„ presso d' esso sia stata S. Monica , nella me-
„ desima notte lo risanò . Fatto poi giorno , an-
„ dando secondo il solito lo stesso Andrea con
„ un altro alla Chiesa di S. Ciriaco fuori del-
„ la villa per dire la Messa , non sentendo il
„ dolore nella tibia , come soleva sentire , si fer-
„ mò , e calata la calzetta , trovò la tibia to-
„ talmente risanata . Pieno dunque di contento,
„ subitamente manifestò al suo compagno , ed
„ il pensiero che gli era venuto , e la salute
„ che aveva ricuperata per li meriti di S. Mo-
„ nica . Compiuto per tanto il divino uffizio,
„ tornato a casa il predetto Andrea , raccon-
„ tò pure a noi tutto il successo . Tolti dun-
„ que gli strumenti che sembravano allo scavo
„ necessarj , ce n' andammo tosto colà , e co-
„ minciando a scavare , trovammo in primo luo-
„ go il vaso di marmo , quinci la venetta d'
„ acqua ivi zampillante , finalmente il sepol-
„ cro fatto di mattoni uniti con calcina : e tut-

(*a*) Salmo 120. v. 4.

„ te le cose secondo l' ordine da Essa predet-
„ to. E il tutto era in guisa coperto dalla ter-
„ ra e cespugli sopra portativi, che niun vi-
„ vente sapeva essere in questa guisa disposti.
„ Rotto dunque il sepolcro, fummo sorpresi
„ da tanta soavità d' odore, come se sentissi-
„ mo tutte le sorti di aromati, e unguenti. Sen-
„ tendo pertanto e vedendo tanti argomenti del-
„ la sua santità, giudicammo essere bene che
„ alla sua traslazione vi fosse la presenza an-
„ che del nostro (*a*) Sig. Vescovo. Accozzam-
„ mo dunque l' ossa, e ponendole insiememen-
„ te dalla parte del capo, le ricoprimmo cogli
„ stessi mattoni, e mandammo a dire al no-
„ stro Vescovo, che venisse quanto prima po-
„ teva, acciocchè tale traslazione fosse solenne,
„ e colla debita pompa per la sua presenza,
„ e col convenevol onore si riponesse nella Chie-
„ sa. Ma non molto dopo (*b*) morì il Signor
„ Papa Adriano, e subito insorse la tempesta
„ di questo scisma, come vedete: e perciò non
„ fu permesso al nostro Vescovo di venire a noi;

e

(*a*) Era in quel tempo Vescovo d' Ostia Ubaldo Allucingolo Lucchese: Cardinal Prete del titolo di S Prassede; Creato sommo Pontefice dopo la morte d'Alessandro III. (Senese, di casa Bandinelli) e detto *Lucio* III.

(*b*) Questa Cronologia non ha coerenza; Conciossiachè Adriano IV. finì di vivere nell' anno 1159. e lo scavo del supposto corpo di S. MONNICA fu fatto nel 1161. poichè il presente discorso de' Canonici d' Ostia fu nel 1162. ed in esso discorso, cioè nel principio di questo cap. 9. si dice che nell' *anno scorso* non per anche si dava fede all' apparizioni della supposta S. MONNICA.

„ e così l' ossa di S. Monica rimasero nello stes-
„ so luogo, come furono trovate. Allora l' A-
„ bate, volentieri disse, le vedremmo. E ri-
„ spose colui, venite e vedete. Egli andò avan-
„ ti, e noi lo seguimmo: e ci mostrò tutte le
„ cose raccontate. Conciossiachè non era mol-
„ to lungi dalla Città, ma solo circa la quar-
„ ta parte d' un miglio. Era poi la spelonca
„ molto profonda: e tornammo senza macchi-
„ nare alcuna frode.

„ *Cap.* 10. Dopo alcuni giorni dicendo i Mari-
„ nari, che ponessimo nella nave la nostra ro-
„ ba, e le cose necessarie al vitto, perchè vo-
„ levano far vela; mi disse segretamente cer-
„ to cherico, per nome Ulrico, che aveva con-
„ dotto in suo servizio l' Abate di S. Mauri-
„ zio: Essendo voi Canonico Regolare, almeno
„ per amore ed onore del vostro Maestro il bea-
„ tissimo Agostino dovreste portare alla vostra
„ Chiesa qualche porzione delle Reliquie di sua
„ Madre. A cui io risposi: Orsù Fratello non
„ ti ricordi quanti mali abbiam sofferto nel ve-
„ nire? non vorrei che nel ritorno n' avessi-
„ mo a patire de' peggiori. In oltre, se que-
„ sti Romani s' avvedessero in qualche modo
„ d' avere noi ciò fatto, toltoci tutto, ci tor-
„ mentarebbono fuor di modo. Ed egli: Ciò
„ che vorrete quindi torre in guisa lo nascon-

„ derò

„ derò, che non ſi potrà mai da veruno ri-
„ trovare. Perſuaſo da queſti, e ſimili argo-
„ menti, ſervitomi d' ora competente, venni
„ al ſepolcro: e guardando intorno che non
„ mi vedeſſe alcuno, entratovi ſtava dubbioſo
„ che mai quindi torre; concioſſiachè di pren-
„ der tutto non m' era venuto in penſiero. E
„ mi parve bene di torre il capo, che è la
„ parte principale, empiendolo de' più picco-
„ li officini, cioè delle giunture degli articoli
„ e ſimili. Il che pigliato, ſembrommi di poter
„ ancora prendere almeno un oſſo. Dopo que-
„ ſto anche un altro, e così ad un' ad uno li
„ radunai tutti. Nè ſi debbe conſiderare ſenz'
„ ammirazione, che queſta Santa colla manife-
„ ſtazion di ſe ſteſſa rivelataſi, da que' che ivi
„ abitavano fu cercata e ritrovata, che in niun
„ modo ſi ſaria potuto far dagli eſtranei. Quin-
„ di eſtumulata dovendoſi trasferire, quaſi per
„ miglior configlio, acciocchè ſi poteſſe ciò fa-
„ re con maggior ſolennità, fu differito il tra-
„ sferirla, e da' medeſimi ivi laſciata, affinchè
„ come preparata e alleſtita attendeſſe la no-
„ ſtra venuta. Che dopo lungo tempo, per
„ l' occaſione già detta venendo noi a quel luo-
„ go, a caſo per ſemplice relazione e moſtra
„ degli ſteſſi Cherici l' intendeſſimo: che ciò
„ che era preparato per mani d' altri, ſia ſta-

„ to per divina predeſtinazione a noi riſerbato.
„ La riverenza ancora che domandava da quel-
„ li, traſcurando eſſi, prevedeva che le ſi do-
„ vea render da altri.
„ *Cap.* 11. Tolte dunque tutte le coſe, parten-
„ do da quel luogo, ſubitamente aſcoltai un
„ ſuono di gran commozione, ed ebbi gran
„ timore d' eſſere ſtato oſſervato da qualcuno,
„ che quelli aveſſe indotto ad inſeguirmi qual
„ ladro. Ed entrai in uno ſpineto foltiſſimo,
„ che trovai vicino alla ſtrada, e depoſto il
„ bagaglio che portava, uſcii dall' altra parte:
„ e aſceſo un monticello, palpitandomi il cuo-
„ re, attendea di vedere che foſſe quel grande
„ ſtrepito. Ed ecco avanti un groſſo bufalo,
„ che fuggiva da que' che l' agitavano. Allo-
„ ra io alquanto calmato venendo all' oſpizio,
„ indicai quanto avea fatto a' miei compagni.
„ Fatto notte venendo a prendere le noſtre Re-
„ liquie, non potemmo far ciò ſenz' alcun ti-
„ more: imperciocchè udimmo alcuni venirci
„ dietro, e temendo che veniſſero per fermar
„ noi, ci ponemmo in agguato finchè paſſaſſe-
„ ro. E quindi tolte le Reliquie, le ponem-
„ mo in certa mia pellicella, in guiſa legando-
„ le e faſciandole, che non potea crederſi che
„ un fardello di panni.
„ *Cap.* 12. Nel dì ſeguente navigammo: ma

circa

„ circa mezzo giorno s' alzò un vento contra-
„ rio , ed il mare cominciò a gonfiarsi &c. „
„ E descritta l'atroce tempesta , ripiglia :
„ *Cap.* 13. Allora l' Abate di S. Maurizio mi
„ disse segretamente : Temo che pel vostro
„ peccato , perchè furtivamente portaste da
„ Ostia le Reliquie , sia nata questa tem-
„ pesta ; tanto più dicendosi che 'l mare
„ (*a*) non porta corpi de' morti.. A cui risposi
„ un poco duramente : Non è forse molto
„ meglio che siano portate dove ricevano onore,
„ che lasciarle in quel luogo , dove erano cal-
„ pestate da' porci ? Al che quegli acchetossi .
„ Ma rinforzando troppo la tempesta, e gli flutti
„ inalzando talmente la nave , che tutti dispe-
„ ravano affatto della vita : mi disse di nuovo
„ l' Abate : Sarete rei di tutti questi , che qui
„ permettete perire , se come dissi , non getta-
„ rete il furto . Allora dunque stretto dal timor
„ della morte, e mosso a compassione del Signor
„ Abate , e altri , che similmente vedeva posti
„ in pericolo, gridando dissi al Cherico : Ulrico,
„ getta in mare la mia pellicella : conciossiachè
„ non ebbi ardire di parlare diversamente, insi-
„ nuando il continente per la cosa contenuta.
„ Imperciocchè se i nocchieri avessero capito
„ d' esser posti in pericolo pel mio fatto , sa-
„ rebbe

(*a*) Il che a nostro giudizio è una gran semplicità.

„ rebbe ſtata gran coſa, ſe non m'aveſſero
„ ſenza pietà veruna gettato in mare. Ma il
„ Cherico inteſo queſt' ordine, molto ſi rat-
„ triſtò, per aver io quelle Reliquie tolto per
„ ſuo conſiglio. S' appreſsò dunque al luogo,
„ dove ripoſte io le avea, come dopo ci ri-
„ diſſe, e poſto colle ginocchia in orazione,
„ diſſe: *O Santa Monica, ſe piace a Voi ed al*
„ *Voſtro Figliuolo il beatiſſimo Agoſtino, che le*
„ *Voſtre Oſſa al diſegnato luogo ſian portate, in-*
„ *tercedete per noi appreſſo il Signore, che ſedata*
„ *la tempeſta, liberati dall' imminente pericolo, poſ-*
„ *ſiam rendere grazie a Dio, ed al Voſtro ſoccorſo.*
„ E ſubitamente (*a*) calmata la tempeſta, fummo
„ liberati, rimanendo tutti dall' ammirazione
„ ſorpreſi. Quindi sbarcati, quali morti riſu-
„ ſcitati, acceſo il fuoco, ci aſciugammo e
„ ricreammo; poichè in travaglio così orribile
„ molto c' eravamo afflitti, e abbattuti.
„ *Cap.* 14. E di nuovo reſtituitici alla nave,
„ venimmo al porto detto Civita-Vecchia. Me-
„ more però delle perdute coſe, e ſpezialmente
„ delle Reliquie, comparendo più malinconico
„ del ſolito, ricercò di me Ulrico, perchè mi
„ doleſſi? A cui dicendo, che per la perdita,
„ non delle mie coſe, ma per l'inrecuperabile

(*a*) Da tutte le coſe inſiememente unite congetturiamo che queſto Cherico foſſe di molto ſenno e prudenza; e altresì di pietà non ordinaria.

„ delle Reliquie, riſpoſe: Non avete al certo
„ per queſto capo alcun motivo di dolore,
„ ma di molto contento e lode, dacchè con
„ evidente miracolo Santa Monica liberò le ſue
„ Reliquie e noi. Concioſſiacoſachè quando
„ pregaſte, che le gittaſſi in mare, molto af-
„ flitto colle piegate ginocchia di tutto cuore
„ pregai, che ci liberaſſe da quel forte peri-
„ colo, e che più manifeſtamente ci convin-
„ ceſſe d'eſſere colle ſue oſſa preſente. La quale
„ appena pregata, prontiſſimamente impetrò da
„ Dio il noſtro ſcampo. Così una volta quel
„ Profeta (*a*) dormiva nel fondo della nave,
„ finchè pericolando la nave, ec. E il noſtro
„ Signor (*b*) Gesù Criſto, ec. Similmente anco
„ queſta Santa ſtandoſi a tempo quaſi ſonnac-
„ chioſa, forſe attendeva d'eſſer deſtata dal
„ romore delle preghiere, per non compartire
„ il benefizio ad ingrati e nè pur conſapevoli.
„ E' chiaro dunque che ſe più preſto foſſe ſtata
„ pregata, non avria differito il dare ſoccorſo, ec.„

Quindi narrando altre tempeſte, e liberazioni da quelle per li meriti di Santa Monica, ripiglia.

„ *Cap.* 16. Allora mi pregò Ulrico Cherico,
„ di cui ho parlato, che per amor di Dio gli
„ deſſi qualche coſetta delle Reliquie, per darla

„ a' ſuoi

(*a*) Giona Profeta cap. 1. (*b*) S. Matt. 8. 25.

„ a' ſuoi vicini, cioè all'Abbazia degl' Intermonti,
„ dove ſimilmente i Canonici Regolari per
„ amore di S. Agoſtino molto la venerarebbono.
„ Memore dunque che per ſuo conſiglio l'avea
„ io pigliate, e per la ſua (*a*) induſtria con-
„ ſervate: gli diedi ſolamente un' oſſo, che da
„ eſſo, come ſi era proteſtato, portato all' Ab-
„ bazia degl' Intermonti, da que' Canonici ono-
„ rificamente ricevuto, è tenuto con gran ve-
„ nerazione. Concioſſiachè ricercando dopo da
„ me il Sig. Beroldo Abate del medeſimo luogo,
„ ſe quelle Reliquie foſſero veramente della
„ Madre di S. Agoſtino, dalla teſtimonianza
„ noſtra confermato, promiſe che in appreſſo
„ avrebbe alle medeſime portato grand' onore
„ e riverenza.
„ *Cap.* 17. Finalmente venimmo a Genova, e
„ ivi (*b*) il Signor Aleſſandro Papa trovammo,
„ il quale avendoci veduti, molto ſi ammirò,
„ vedendo vivere quelli, che aveva inteſo eſſerſi
„ ſommerſi per naufragio. Il quale ricevendo
„ con giuſt' onore il Sig. Abate di S. Maurizio,
„ molto ſi rallegrò della ſua ſalute, e beni-

 gnamente

(*a*) In guiſa che, a noſtro giudizio, quel divino teſoro ſi dee più al buon Giovine, che allo ſteſſo V Valtero. E ſi dee oſſervare dello ſteſſo la pietà maſchia e grave, domandando qualche coſetta delle Reliquie non per ſe, ma per l'Abbazia, ec.

(*b*) Sappiamo dal Card. Baronio che 'l Pontefice era venuto a Genova li 21. Gennaro dell'anno 1162.

„ gnamente lo conſolò delle tribolazioni, che
„ avevamo patite. Eſſendo poi nella Curia,
„ mi diſſe l'Abate di S. Maurizio: E' ſtato
„ avviſato il Veſcovo d' Oſtia, che S. Monica
„ Madre di S. Agoſtino ſia ſtata tolta furtiva-
„ mente da Oſtia da un certo Franceſe. Onde
„ non poco turbato il Veſcovo e tutti i ſuoi,
„ aſſai curioſamente ricercano chi mai abbia
„ potuto far queſto. E ſtate ben avvertiti di
„ non darne menomo indizio ad alcuno, ac-
„ ciocchè non gli giunga all'orecchio, poichè
„ queſta coſa gli reca un ſommo faſtidio.
„ *Cap.* 18. Mentre dunque nella Città di Genova
„ innanzi al Sommo Pontefice ci sforzavamo
„ di por fine al noſtro affare, e alla fatica,
„ uſcì improvviſamente la voce, che il Signor
„ Fulberto (*a*) per cui io agiva, non era più
„ Abate: e dal punto ch' era terminata la
„ ſua Prelatura, era anco ceſſata la mia Le-
„ gazione, ec.
„ *Cap.* 19. Ripigliato dunque l' abito della Re-
„ ligione, e le Reliquie di S. Monica legate
„ ſopra 'l collo del mio cavallo, ſolo ripigliai
„ il viaggio. Laſciai il mio ſervo coll' Abate,
„ che reſtò col Signor Papa. Fingeva poi io
„ d' eſſere un fratello laico a que' che mi ri-
„ cercavano, perchè ſoletto cavalcaſſi: perciocchè
in

(*a*) Fulberto dopo la rinunzia ſopravviſſe fin' all' anno 1166.

„ in sì lungo pellegrinaggio erano in guisa
„ cresciuti i capelli, che potea effettivamente
„ essere giudicato laico. Dovunque poi io sca-
„ valcava o per desinare, o per riposare, ri-
„ poneva con modo geloso le Reliquie, come
„ se fosse un fardello delle mie vesti. Nel
„ monte (*a*) Senicio anche fui sorpreso da febbre
„ acutissima, e avendo sofferto tal febbre per
„ alcuni giorni, e insiememente viaggiando così
„ solo a cavallo, non mi allettai, ma per
„ intercessione di S. Monica, di cui ero porta-
„ tore, mi risanai prima di quello che averei
„ creduto. Venendo dunque alla Chiesa del
„ Beato Maurizio, pigliai il servo col cavallo
„ che venisse in mia compagnia: nè però gli
„ feci punto sapere delle Reliquie, nè permisi
„ che mai le portasse.

Nel cap. 20. dice che essendo venuto in certo luogo, che crediamo non molto lungi dalla sua Abbazia, fatto più sicuro, aprì l'arcano agli amici e fratelli. I quali ciò inteso e veduto, molto si rallegrarono, ed accolsero quel sagro pegno onorificamente. E pubblicata la cosa, vennero molti infermi: e chi col toccar le Reliquie, chi col bere dell'acqua, in cui erano intinte, si risanarono. E ripigliata la storia, dice: *Cap.* 21.

(*a*) L'altissimo monte Senicio, o Cenisio, è posto ne' confini dell' Italia e Francia.

„ *Cap.* 21. Quindi colle medeſime venni in
„ Aroaſia; ove con proceſſione ſolenne, e ſomma
„ divozione, sì i Cherici, che i Secolari vennero
„ incontro; con gran giubbilo cantando il Re-
„ ſponſorio (*a*) *Accepta baptiſmi gratia*, introdu-
„ cendole nella Chieſa, le poſero ſopra l'Altare
„ conſagrato ſpezialmente in onore del beatiſſimo
„ Agoſtino, e d'altri Confeſſori, affinchè quaſi
„ ſopravvenendo la Madre, in primo luogo
„ viſitaſſe la Memoria del Figliuolo: e indi fu
„ riverentemente poſta ſu l'Altare maggiore.
„ Quindi nel Sagrario con ſomma attenzione
„ li 20. Aprile dell'anno 1162. nell'Indizione
„ decima, Epatta terza, fu collocata. Nè ciò
„ poſſa cadere mai in dubbio ad alcuno. Im-
„ perocchè ſarebbe coſa ſtoltiſſima; nè alcuno
„ ſi dee dar a credere, che tutte le oſſa di
„ un corpo, peſo per verità grande, avrei vo-
„ luto portare da tanto lontano, con infiniti
„ pericoli di terra e di mare, ſe non ſapeſſi
„ certiſſimamente, quali, e di chi foſſero. E
„ pure a ciò fare appena potei indurmi, poi-
„ chè già da travagli innumerabili era in gui-
„ ſa

(*a*) Nell'Uffizio proprio de' Canonici Regolari della Congregazione di Francia dall'anno 1618. li 5. di Maggio nella feſta della Converſione di S. Agoſtino dopo l'ottava lezione vi è queſto Reſponſorio: *Accepta baptiſmi gratia, poſitus apud Oſtia Tiberina cum Matre ſua colloquebantur ſoli valde dulciter, & inhiabant ore cordis pariter in ſuperna fluenta fontis vitae, vileſcebatque mundus inter verba cum delectationibus ſuis.*

„ ſa rotto, che in tante anguſtie d' animo ri-
„ maſi oppreſſo, e già bramava morire.
„ *Cap* 22. Per torre anche ogni dubbio, ſe in
„ alcuno qualche poco ve ne foſſe reſtato, ben-
„ chè non ſarebbe neceſſario il ridirlo; Nella
„ ſeguente notte ad uno de' Fratelli, uomo di
„ non poca pietà e innocenza ſi degnò S. Mo-
„ nica rivelarſi in queſta guiſa &c.

II. Ma e l' incominciato miracolo, e gli altri, che nella medeſima ſtoria ſeguono, abbiamo giudicato ſpediente di proporli noi per maggior brevità e chiarezza. Nella ſera dunque del medeſimo giorno due Religioſi (non ſapendolo altri) ſtimolati da robuſta divozione verſo le SS. Reliquie, unitamente ſi poſero avanti la porta del Sagrario per orare fin' alla metà della notte. Quando parendo loro vicina l' ora del Matutino, per non eſſere ivi trovati dagli altri, ambedue ſe ne andarono a letto. Uno di eſſi non dormì, come poi diſſe, giacchè non molto dopo ſonò il ſegno del coro. L' altro in quel breviſſimo tempo fu ſorpreſo da certo ſopimento tanto leggiere, (*a*) che giudicava eſſer deſto. Ma in sì piccolo e breve ſopimento gli parve d' eſſere proſtrato innanzi all' Altare di S. Agoſtino; e che alzatoſi dall' orazione, gli

(*a*) Appunto tale ſuol eſſere il ſonno, in cui accadono le ſuperne Viſioni.

gli ſi preſentaſſe certa Matrona tutta luminoſa con volto leggiadro e veſte lucidiſſima: la quale pareva che con aria di gran maeſtà ſe ne ſteſſe ſopra l' Altare. E riflettendo il buon Religioſo con grand' ammirazione alla vaghezza del volto e ſplendore dell' abito: penſava chi mai foſſe quella Signora, e di qual autorità, dal di cui ſplendore era illuſtrato tutto quel luogo: e come mai venendo colà, ſe ne ſteſſe fuor dell' uſato in quell' ora ſopra l' Altare. Eſſendo egli in tali penſieri, eccogli S. Agoſtino veſtito alla Veſcovile, che poſtoſi ſopra l' Altare, vicino ad eſſa Matrona, diſſe al Religioſo: Che coſa guardi, e perchè tanto ti ammiri? Tieni pur per certiſſimo che queſta è mia Madre, ed io ſono ſuo figliuolo. Il Religioſo che ben inteſe eſſere quello S. Agoſtino, molto ſi rallegrò d' avere queſta nuova conferma della verità delle Reliquie &c.

Il Sotto-Cuſtode vide appreſſo l' Altare di S. Agoſtino un maeſtoſo Veſcovo: e vicino ad eſſo una molto bella e luminoſa Matrona. A cui il Veſcovo moſtrando grand' oſſequio e tenerezza, e rimanendone ſorpreſi molti che pareano preſenti, diſſe a queſti il medeſimo Veſcovo: Non vi maravigliate, ſe l' amo ed onoro, imperciocchè ella è mia Madre.

Ma

Ma diciamo anco più brevemente . Quel Religioſo compagno del ſopradetto , che nè aveva dormito, nè veduta coſa alcuna , ſi riſanò dalle torture de i vitali , e altro dolor occulto graviſſimo coll' orare innanzi all' Altare.

Altro Religioſo fu liberato dal dolor delle fauci , e tumor della gola , che già lo ſtrozzava col ſolo farſi toccare dalle Reliquie.

Finalmente il Cuſtode della Chieſa fu riſanato dall' acqua con cui erano ſtate lavate le ſteſſe Reliquie : il qual appunto vi ricorſe per accertarſi ſe le Reliquie foſſero veramente di S. Monnica.

III. Ecco quanto ci fa ſapere Waltero della traſlazione del Corpo di S. Monnica da eſſo fatta : e de' miracoli da Dio operati per autenticare , ed onorare il medeſimo Corpo. La quale ſtoria non mozzata , come da noi , ma intera è riportata da' Bollandiſti .

Il pubblico culto di S. Monnica , che non ſi prova più antico del Pontificato d' Aleſſandro III. come fu oſſervato nel capitolo precedente, n. 1. ſembra aver avuto principio da queſti Canonici d' Aroaſia : e che da loro ſia diſceſo a' Canonici Regolari della Fiandra, Francia, e Germania : indi agli Eremiti Agoſtiniani , e finalmente a tutta la Chieſa.

Il Martirologio Aroaſienſe nel giorno 20. d' Aprile dice così „ La Traſlazione del corpo del-
„ la ſantiſſima Monica da Oſtia del tevere in
„ queſta Chieſa di Dio e di S. Niccolò, per
„ mano del Sig. Waltero Priore d' Aroaſia, l'
„ anno del Signore 1162.

Arnoldo Raiſſio di Dovay nel Gerogazofilacio Belgico atteſta, che 'l capo di S. Monnica da' Canonici Regolari d' Aroaſia fu donato alla Chieſa inſigne Collegiata d' Amato, o Amè di Dovay: ove ſi conſerva in gran vaſo d' argento tirato a foggia di torre, in quella figura da' Matematici detta *cilindro*, cioè lungo e tondo: e col piede di rame dorato. Aggiungendo che i Canonici Regolari dell' Abbazzia di Chiſonio (o Chiſoinge) in Fiandra nella dioceſi di Turnè nella caſtellana di Lilla vantano pur eſſi d' avere non piccola parte del Corpo di S. Monnica; La quale ſe parimente fu donata da' Canonici Regolari d' Aroaſia, per eſſi non vi può eſſere reſtata gran coſa.

CA-

CAPITOLO VI.

Della Traslazione del Corpo di S. MONNICA *fatta dalla Città d' Ostia a Roma dagli Eremiti di S. Agostino col consenso, approvazione, e protezione di Martino V. Romano Pontefice.*

I. Piacendo a noi di parlare, e scrivere con animo del tutto sincero, e libero da qualunque pregiudizio, ed affezione: di nuovo ci protestiamo, che secondo i forse scarsi lumi che abbiamo fin' ora, non ci possiamo dichiarar difensori di questo vanto degli Eremiti Agostiniani, come spesse fiate ci siamo dichiarati, (*a*) e torniamo a dichiararci dell' altro assai più grave, e rilevante, che S. Agostino sia loro duce e istitutore non solo, ma anche nello spirito vero padre: cioè che 'l Santo Dottore non solo abbia formato quel ragguardevol Istituto, ma anche professato. Anche dunque i Padri Agostiniani di Roma (Primogeniti di S. Agostino) vantano d' avere il S. Corpo della loro S. Madre nella Chiesa di

(*a*) V. Coment. alle Confess. l. 10. c. 43. H. Scrissero poi diffusamente in difesa di questo pregio moltissimi Agostiniani, come Girolamo Coriolano, Tommaso da Talamello, Niccolò Crusenio, Giuseppe Sabbatinio, Giovanni Marquez, Tommaso d' Errera, Egidio della Presentazione, Carlo Moreau, Prospero Stellarzio, Emmanuelle Legal, Niccolò Basiano, Luigi Torelli, e finalmente Cristiano Lupo uomo eruditissimo, e noto al mondo Letterario.

Roma, di cui ſono in attuale poſſeſſo detta *S Agoſtino*. E non potendo noi di tale Traſlazione avere ſtoria migliore di quella che contienſi nel Breve di Martino V. che con tanta divozione, e tenerezza alla ſteſſa Traſlazione accudì, e cooperò, preſentaremo al Leggitore il medeſimo Breve ſecondo 'l manoſcritto Ultrajettino, e l' edizione di Giuſeppe Panfilo Eremita Agoſtiniano, quindi Veſcovo Signenſe, che l' inſerì nella ſua Cronica: Chi poi di più deſidera, potrà vedere Maffeo Vegio Laudenſe uomo celebre nel Mondo Letterato, Datario dello ſteſſo Martino V. benemerito della Traſlazione del Corpo di S. Monnica, che ſcriſſe un libro della medeſima Traſlazione e delle Laudi della Santa, impreſſo in Roma l' anno 1479.

„ Martino Veſcovo Servo de' Servi di Dio a
„ tutti i Fedeli, che vedranno le preſenti Let-
„ tere ſalute, ed Apoſtolica benedizione. La pia
„ carità e divozione, che abbiamo per debito
„ della Criſtiana profeſſione, e del Paſtoral uf-
„ fizio alle Reliquie de' Santi, ci ſpinge ad in-
„ vigilare con ogni ſtudio e diligenza alla con-
„ ſervazione, venerazione, ed oſſervanza delle
„ ſagre Reliquie: con che la noſtra Fede, ſen-
„ za cui niuno può conſeguire la ſalute, poſ-
„ ſa conſervarſi nella grandezza della ſua mae-

„ ſtà

„ ſtà, e avere lo ſpirituale accreſcimento. Con-
„ cioſſiachè poco fa il venerabil noſtro fratel-
„ lo Pietro, Veſcovo Elettenſe Sacriſta della Cap-
„ pella Apoſtolica, e noſtro Confeſſore per par-
„ te de' diletti figliuoli, Agoſtino di Roma Prior
„ Generale, e di tutti i Religioſi dell' ordine
„ degli Eremiti di S. Agoſtino, di cui anch'
„ eſſo Veſcovo fu profeſſore, porgendoci ſup-
„ plica, moſſi da certi e pii riguardi e ca-
„ gioni, ſpezialmente per eſſere il Corpo del
„ Fondatore del predetto ſant' Ordine in certa
„ Chieſa di Pavia dello ſteſſo venerabil Ordi-
„ ne colla giuſta decenza ripoſto: demmo li-
„ cenza che 'l corpo della B. Monica madre di
„ S. Agoſtino dal luogo della noſtra Città d'
„ Oſtia, ove era ſtato ſepolto, foſſe trasferi-
„ to alla Chieſa della caſa de' Religioſi dell' Or-
„ dine detto di Roma. Coll' autorità della qual
„ permiſſione nella detta Chieſa, colle dovute
„ cerimonie e degno riſpetto li 9. d' Aprile, che
„ fu la domenica delle Palme (*a*) fu trasferito
„ e ſta ripoſto. Noi dunque lodando la divo-
„ zione del Veſcovo, Priore, e predetti Reli-
„ gioſi propria di ſimili perſone: e deſideran-
„ do che appreſſo tutti i Fedeli s' abbia mag-
„ gior cognizione della ſantità di tal Corpo per

„ mezzo

(*a*) Moſtrano i Bollandiſti che così ſi dee leggere con Panfilo. Non come il MS. Ultrajettino, *domenica di Paſſione*.

„ mezzo della Traſlazione predetta, che ſe in
„ qualunque altro luogo foſſe ſtato ripoſto: ap-
„ provando e piacendoci la Traſlazione e de-
„ poſito di tal Corpo, confermiamo l' una e
„ l' altra per certa ſcienza, coll' autorità Apo-
„ ſtolica, in vigore delle preſenti Lettere. E
„ acciocchè la loro divozione tanto più s' in-
„ fiammi verſo la detta S. Monica, vogliamo
„ che ció, come con un encomio da non mai
„ obbliarſi, ſia per mezzo delle Preſenti portato
„ alla notizia di tutti. Non ſia dunque lecito
„ ad alcuno degli uomini ſtrappar queſta carta
„ della noſtra approvazione, conferma, e vo-
„ lontà &c. „ 27. Aprile dell' anno 1430. del
Ponteficato 13.

II. Sentiamo anche che coſa dica nel Sermone (il quale ſi sforzano di render ſoſpetto con poche, e fievoli congetture alcuni Canonici Regolari) agli Eremiti Agoſtiniani ſu la medeſima Traſlazione „ Ora dunque (dice dal n.
„ x.) ſpieghiamo, con qual ordine, e con qua-
„ li modi, e con miniſtero di quali ſia ſtato
„ colla noſtra permiſſione ritrovato il Corpo
„ della Beatiſſima Monica, Madre del Santiſſi-
„ mo Padre, e Dottore Agoſtino. Fra Pietro
„ cuſtode del voſtro Ordine, e delle noſtre ſa-
„ gre coſe, che anco creammo Veſcovo Elet-
„ tenſe:

„ tenſe : Eſſo poco fa (*a*) c' aveva ſpeſſo doman-
„ dato che foſſe permeſſo di trasferire le Reliquie
„ della Beata Monica a Roma, o in qualche al-
„ tro luogo, dove foſſero con giuſta, e ſolen-
„ ne venerazione adorate : concioſſiachè mala-
„ mente ſtavano in Oſtia, il qual luogo era
„ quaſi deſolato. Pregava poi ſopra modo che
„ le concedeſſimo al voſtr' Ordine, dicendo,
„ così convenire unirſi al Figliuolo la Madre,
„ e che foſſero i medeſimi conſervatori d' am-
„ bedue quei che n' erano gli adoratori. Ciò
„ noi ſin' ora abbiamo differito per certe cauſe,
„ non quaſi giudicando non doverſi concedere
„ ciò che domandava : ma v' erano alcuni im-
„ pedimenti, che era d' uopo antecedentemen-
„ te sbrigare. Finalmente però vinti e dalle pre-
„ ghiere, e dall' autorità di molti (*b*) conde-
„ ſcendendo i noſtri Fratelli, concedemmo che
„ andaſſe, e in quel modo, che gli piaceſſe, tra-
„ sferiſſe quelle Reliquie a Roma. Chiama que-

„ gli

(*a*) Da Maffeo Vegio intendiamo, che i Padri Agoſtiniani furono iſtigati ed importunati da certa pia vergine d' età molto avanzata, veriſimilmente nativa d' Oſtia, loro Terziaria, detta, *Giovanna*, divotiſſima di S. MONNICA, la di cui pietà non poteva più tollerare, che il Corpo della Santa ſi laſciaſſe in quel deſerto. Giacchè *per relazione* (preciſe parole tradotte dal Latino) *de' ſuoi Maggiori, e per tradizione degli antichi, ſapeva di certo eſſere ripoſto in Oſtia Teverina ſotto l' Altare di S. Aurea.*

(*b*) Queſto baſtarebbe per non dar orecchio a quello Scrittore di gran ſemplicità P. Ambrogio Staibano da Taranto Erem. Agoſtiniano, che nel ſuo Tempio Eremit. ſcrive eſſere comparſa in viſione S. MONNICA a Martino V. eſortandolo a trasferire il ſuo Corpo &c.

„ quegli a ſe altro Religioſo, (*a*) Agoſtino, que-
„ ſto ſteſſo preſente: e gli dà incumbenza d' e-
„ ſeguire l' affare: egli poi ſiccome di buon ge-
„ nio accetta, così ſenza dilazione prepara tut-
„ te le coſe, che ſembravano opportune all' af-
„ fare; dicendo eſſere ſuo penſiero, che nel gior-
„ no delle Palme paſſato proſſimo foſſero trasfe-
„ rite. In primo luogo andò da un uomo d'
„ Oſtia, a cui ſolo dicevaſi noto il luogo, dov'
„ era il ſepolcro. Riſponde quegli, ſapere cer-
„ tamente il luogo (imperciocchè eſſere ſotto l'
„ altare nella Chieſa di S. Aurea, diſſe d' a-
„ verlo ſaputo da uno de' vecchioni, e ſem-
„ pre con avvertenza poſitiva eſſerſi coſtuma-
„ to che 'l ſepolcro foſſe noto a pochi, o qua-
„ ſi ad un ſolo) del rimanente temere che
„ nello ſteſſo mauſoleo vi foſſero inſiememente
„ l' oſſa d' altri Santi. Ciò fu fatto a noi ri-
„ ſapere; e riſpondemmo: Che ſe la coſa an-
„ daſſe così, nè ſi poteſſero diſtinguere l' oſſa,
„ vi foſſero tutte inſiememente concedute quan-
„ te mai nello ſteſſo ſepolcro ſe ne ritrovaſſe-
„ ro. (*b*) Con queſti ordini più contento ſpe-
„ di-

(*a*) Crederà taluno doverſi leggere, Agoſtiniano: Ma eſſer giuſtamente ſcritto *Agoſtino*, s' intende dalle coſe che ſeguono.

(*b*) Qui la ſtoria è un poco oſcura, onde ſi dee ſupplire con ciò che ci fa ſapere nella ſua Relazione Maffeo Vegio Datario dello ſteſſo Pontefice. Ci dice dunque queſto Scrittore per ogni titolo degno di fede, che non ritrovandoſi il Corpo di S. MONNICA, partiti tutti, e reſtato

„ dito il Religioſo Agoſtino aduna Rodulfo
„ Caſtellano cogli altri Frati, de' quali allora mol-
„ ti ve n' erano in Roma ; così tutti partono
„ per Oſtia al diſegnato luogo &c. Colà giun-
„ ti , ſe ne vanno co' noſtri ordini al luogo ,
„ che moſtravaſi nell' adito inferior della Chie-
„ ſa , dove in primo luogo nella deſtra dell'
„ altare ſcavano più d' otto piedi : e vi tro-
„ vano alcune poche oſſa , che erano poſte ſo-
„ pra d' una pietra piana. Sembrava che foſſero
„ Reliquie de' Santi, benchè non ve n' era indizio
„ alcuno di ſcrittura. Allora dubitano tutti che
„ debba farſi? Concioſſiachè non credevano, che foſ-
„ ſero quelle le Reliquie che cercavano . La vol-
„ ta di più era tanto denſa e ſoda, che nè pur
„ picchiando con forti magli riſuonava. Tentano
„ dunque in tutte le parti ſe vi ſia qualche

e reſtato un ſolo di più viva fiducia, fu queſti del tutto iſtruito da un grave vecchione informatiſſimo , il quale inteſo che que' ſcavi ſi facevano per ordine del Papa, e che cercavaſi il Corpo di S. MONNICA, e non già di S. Aurea (come aveva con ſuo ſommo diſpiacere creduto) corteſemente pigliò a dire „ Orsù ſe brami ſoltanto il
„ Corpo della B. MONNICA , fa pure , che coſa ti piace, ma ſappi
„ che inutilmente quì perdi tempo , ſe pur è vero ciò che qual coſa
„ certiſſima mi fu ſempre detto da' noſtri maggiori : cioè che qui ſot-
„ to v' è altro piano, in cui ripoſano i corpi di molti altri Santi ca-
„ dauno nel ſuo ſepolcro: e fra gli altri quello di S. Monica , per cui
„ tu ora tanto t' affatichi &c.

Ciò inteſo, fece quegli pien di contento ritornar i compagni (che avevano già fatte circa tre miglia di viaggio) ed inſiememente entrando nella volta ſotterranea, trovarono cinque ſepolcri di marmo, de' quali *ciaſcuno* (ſono parole dello ſteſſo Vegio) *qual corpo conteneſſe s' intendeva dalla laſtra di piombo , che v' era ſoprappoſta .*

„ adito : e non ſi ſcorge indizio alcuno. Final-
„ mente muovono un ſaſſo da quel luogo, in
„ cui erano ſtate ritrovate le prime Reliquie,
„ concioſſiachè per riſpetto non ardirono toc-
„ care ; e allora ſi ſcoprì una porticciuola, per
„ cui s'andava in un più ſegreto ſepolcro. V'era
„ un gran depoſito ſotto a foggia di camera,
„ che del tutto, e da ogni canto riempiva il
„ luogo fra l'altare, e 'l muro. Ivi ordinata-
„ mente ſtavano molte caſſe, delle quali una
„ era più grande dell'altra. Alla deſtra v'erano
„ tre corpi di Santi : il primo di Lino Marti-
„ re, il quale dicono che foſſe dopo 'l Beato
„ Pietro, il primo ad occupare la Cattedra :
„ quindi altro di Felice Pontefice, che ancor
„ eſſo, eſſendo Principe Claudio, acquiſtò la
„ corona del Martirio : dopoi ſeguitava altro
„ ſepolcro d' Aſterio Martire. Nella ſiniſtra
„ erano in primo luogo il ſepolcro della Beata
„ Coſtanza, (*a*) ove prima era ſtata poſta colla
„ Figliuola (perciocchè avevano ambedue inſie-
„ memente incontrato il martirio) Quindi una
„ caſſetta conteneva l' oſſa della Beata Aurea
„ Vergine e Martire. Sotto queſto era il ſe-
polcro

(*a*) I Bollandiſti dicono eſſer eglino ben informati de' Santi, de' quali il Pontefice fa qui menzione : fuorchè di Coſtanza, la quale dicono non ſapere perchè ſi dica eſſere ſtata madre di S. Aurea, e per molto tempo avere con eſſa avuto comune il ſepolcro, in cui ſteſſe anco in quel tempo ſola, poſto a parte il corpo della figliuola.

„ polcro della Beata Monica, ec. Aperto dunque
„ il ſepolcro della Beata Monica, colla vene-
„ razione poſſibile raccolgono i Religioſi il degno
„ e riſpettabil corpo, inſiememente con voci
„ altiſſime cantando inni delle divine laudi. In
„ tal guiſa quelli ſodisfatto il deſiderio, ſe ne
„ vengono ſpeditamente, ſeguitati da molti a
„ Roma; a' quali frattanto per noſtro comando
„ va incontro Luca ſoggetto dello ſteſs' Ordine,
„ ora Veſcovo in Corſica: quindi Antonio, ſpe-
„ dito a noi Legato dal Re d' Aragona. Fu
„ poi coſa belliſſima, e da eccitare ſtupore: Ap-
„ preſſandoſi le Reliquie a S. Paolo, s' alzò in
„ Roma tanto tumulto per la novità, quanto
„ con niun pubblico invito ſi ſaria potuto ec-
„ citare. Era la Domenica delle Palme, nel
„ qual giorno in Roma vi ſono moltiſſimi fo-
„ reſtieri; Migliaja di Pellegrini ſcorrean da
„ tutte le parti, ricercando qual coſa mai foſſe
„ queſta, ed era riſpoſto, Che allora per la
„ prima volta s' introducevano in Roma le Re-
„ liquie della Beata Monica. Quei a' quali giun-
„ gea nuovo il nome della B. Monica, rimanean
„ ſorpreſi: del rimanente come ſentivano eſſe-
„ re ſtata madre del Beatiſſimo Agoſtino, tut-
„ ti ſubitamente uſcivano dalle caſe e oſpizj:
„ e piene le vie di que' che accorreano, e men-
„ tre uno eſortava l' altro, ſpinge, toglie, ſi
„ facea un tumulto incredibile. „ Ivi

„ Ivi un uomo plebeo, che appreſſo S. Paolo
„ s' era fermato, veduto il concorſo del po-
„ polo, colle ginocchia, come potè, piegate
„ pregava la Santa con iſtanze fortiſſime, do-
„ mandando ſoccorſo al ſuo marcio corpo. La
„ notte vegnente reſtò mondo dalle macchie, dal-
„ le quali come da lepra era coperto tutto 'l
„ corpo. Da poi entrano nella Città: nè era-
„ no le vie capaci di tanto popolo: tutti bra-
„ mavano vedere, oſſervare, e toccare &c. Ma
„ per la ſtrada un uomo Romano, che era in-
„ teramente accecato, fatta orazione, ricuperò
„ perfettamente la viſta. Così riſuonando gl' In-
„ ni e Cantici de' Frati, e Sacerdoti, ſi tra-
„ sferiſce il Corpo alla Chieſa del Figliuolo.
„ Non vi mancavano le grida del volgo, non
„ le voci di tutto 'l popolo, non de' divoti,
„ non l' orazioni, e lagrime delle donne. Tut-
„ ti attendeano a' contenti, laudi e pii deſide-
„ rj. Nè in quel ſolo giorno ſi celebrò la ſo-
„ lennita: tutta quella ſettimana, che è (co-
„ me ſapete) ſantiſſima, la celebrarono con pa-
„ ri divozione. V' era nella caſa de' Frati un
„ ragazzino fraticello, che aveva perduto un'
„ occhio: che da donna ſua parente fu poſto
„ in ginocchio avanti al Corpo, acciocchè fa-
„ ceſſe, per quanto è capace quell' età, qual-
„ che ſorta d' orazione: e la medeſima don-

„ na

„ na con alcune altre poche fatta orazione per la
„ ſalute del fanciullino, poco dopo alzataſi, lo
„ ricevè ſano e intero in ambedue gli occhi .
„ Così è fama di molti, che ſi gloriano in
„ maniere ſpeziali d' eſſere tenuti alla Santa per
„ ſimili benefizj : Nè è maraviglia ſe la pre-
„ ſenza del beato Corpo opera queſte coſe, quan-
„ do lo ſteſſo Sepolcro , che non molto dopo
„ fu voto da Oſtia trasferito, potè operare mi-
„ racoli di queſta ſorta ; concioſſiachè fu giu-
„ dicato , bramare in certo modo le beate Oſ-
„ ſa d' eſſere nell' antica caſſetta come in pro-
„ pria abitazione conſervate . Scavata dunque
„ quella caſſetta , con maeſtoſa divozione fu
„ portata pel fiume : e mentre per un poco ſi
„ tenea in Chieſa , i Religioſi andati alle Re-
„ liquie , una donna , il di cui figlio già da
„ otto meſi gemea ſotto d' un male grave e
„ complicato , tolto il pargoletto, con iſperan-
„ za ſinceriſſima lo pone entro l' arca , e to-
„ ſto riſanato , laſcialo che già ſi reggeva ſu
„ i ſuoi piedi . Queſte coſe ora ſi ſono reſe do-
„ meſtiche, e accadono alla preſenza di tutti; in
„ guiſa che non v' è coſa che non poſſiamo ſpe-
„ rare d' averci a venire per mezzo della ſua
„ protezione: che poſſa eſſere neceſſaria o a' no-
„ ſtri corpi , o alle anime &c.
„ Nè vogliate naſcondere quelle coſe , che in

que-

„ queſti giorni ſono ſtate fatte in Roma appreſſo
„ queſto beato Sepolcro ; Che una donna per
„ nome Silvia fatto voto, fu liberata iſtantanea-
„ mente da un intollerabil dolore di capo . Ma-
„ riola , ſorella d' un voſtro Frate per un tu-
„ more delle poppe , e una ſola ardentiſſima
„ febbre già quaſi vicina alla morte , al toccar
„ del Sepolcro ſubitamente ſanata . Quel ra-
„ gazzo , che per aver pigliato il toſſico ſe ne
„ moriva , non prima da' ſuoi genitori racco-
„ mandato fu a queſta Santa , che riſanò. Al-
„ tra nobil Romana inſiememente paralitica , e
„ tormentata da morbo epilettico , che dicono
„ *caduco* , toccato 'l Sepolcro, incontanente fu
„ del tutto ſanata . Che dirò che quella ſteri-
„ le moglie del fabbro che avea di quel Se-
„ polcro lavorato i ferramenti , la quale fatto voto
„ al Sepolcro, poco dopo concepí? Che dirò che
„ 'l medeſimo fabbro quaſi cieco , con ſimil
„ voto acquiſtò un chiaro lume ? Che dirò che
„ altra fanciulla inveſtita da peſte mortale , e
„ fatto voto di portare nella forma che ſi con-
„ viene alle donne queſto voſtro abito , in un
„ tratto ſi vide tolta da ogni pericolo ? Che
„ dirò che molti altri furono per interceſſione
„ di queſta Santa liberati da varie malattie e
„ febbri grandi ? Spezialmente poi ſe ſi diſcor-
„ re de' ciechi illuminati ; la quale grazia la

ſteſ-

„ ſteſſa Santa ſi fece propria : o per eſſer ma-
„ dre di quel Dottore , che co' raggi della ſua
„ dottrina per anche illuſtra tutto 'l mondo :
„ o pure perchè ſgorgò piiſſime lagrime avanti
„ a Dio per anni venti , a fin' che il medeſi-
„ mo foſſe da ſuperna luce aſſiſtito &c.

III. Il Corpo di S. Monnica fu portato alla piccola Chieſa di S. Trifone , appreſſo cui erano in quel tempo i Padri Erem. di S. Agoſtino . Quindi l' anno 1480. fabbricata dal Cardinal d' Eſtouteville Arciveſcovo di Roano e protettore di quella Religione la Chieſa ora detta , *Sant' Agoſtino* ivi furono le ſteſſe Reliquie collocate . Della quale Traslazione ſi fa menzione nel Martirologio e nel Breviario dell' Ordine Agoſtiniano non ſolo , ma anche in quei della Chieſa Romana. In quella Chieſa anco a dì noſtri ſi moſtra il Cranio creduto di S. Monnica , chiuſo in una bella caſſetta d' argento ; il reſto poi del Corpo ſcrivono ripoſare in una caſſa .

IV. Giovanni Enen e Giovanni Scheckmanno nell' Epitome delle geſte di Treviri dicono che nella Chieſa degli Eremiti di S. Agoſtino dela ſteſſa Città ſi conſerva della Santa una coſtola ; che i Bollandiſti credono eſſervi andata da Roma . Come anche quella di Pavìa , che è nella Chieſa in cui ſi conſerva il cor-

po

po di S. Agoſtino ; E quella parte di occipizio lunga due oncie e mezza, e larga quaſi altrettante , che Maſino nella ſua Bologna illuſtrata dice conſervarſi nella Chieſa de' Padri Eremiti di S. Giacomo Maggiore per dono del Pontefice Gregorio XIII. come appariſce da Breve dato li 13. Agoſto dell' anno 1576. Il quale anche , come coſta dal Breve del medeſimo giorno, che comincia , *Curandum eſt &c.* ne diede un pezzolino alla Confraternita delle Donne di S. MONNICA di Roma , che avea iſtituito Eugenio IV. l' anno del Signore 1446.

CAPITOLO VII.

Si fanno alcune reflessioni ſu le due Traslazioni propoſte ; E riſpettate ambedue , ſi laſcia la quiſtione indeciſa .

I ADriano Baillet Sacerdote Franceſe (*a*) che nel ſuo naturale linguaggio ſcriſſe quattro Tomi in foglio ſu la ſtoria , o Vite de' Santi , di cui abbiamo fatto ſpeſſo menzione, uno di que' fortunati moderni che ſi ſciolſero da' lacci degli antichi , uomo che *non beve*

(*a*) Nato in un villaggio vicino alla Città di Beauvais . Morto in Parigi li 21. di Gennajo dell' anno 1706. di ſua età 56.

beve grosso, nè è *Visionario*, ma bensì *Spregiudicato*, *Spirito forte*: (sorta d' eroi di cui abbonda la Francia.) Baillet dunque Critico temerario con una delle sue solite arcate nel n. 12. tenta colpire ambedue le proposte Traslazioni, e porle appresso del mondo in total diffidenza, discorrendo così „ Si fece qualche di-
„ stribuzione tanto a Roma, che a Aroves di
„ queste doppie Reliquie, che portano il no-
„ me di S. Monnica, che tanto più sono in-
„ certe, quanto che tanto l' une, che l' altre
„ furono disotterrate in un luogo vicino ad Ostia,
„ ove si scorgono ancora altri depositi, che la
„ congettura può attribuire ugualmente alla Santa.
Grande franchezza si scorge in questo Prete! e quell' avverbio, *ugualmente*, ce lo mostra anco scarso di considerazione e giudizio; Conciossiachè tal opposizione fu fatta da' Padri Agostiniani a Martino V. il quale, come sopra ascoltammo, rispose che in caso di dubbiezza, per non errare, avrebbe donato a' Padri tutti que' Santi Corpi. Al che non essendo quindi stato costretto, poteva e doveva inferire il bizzarro Prete, quando non fosse stato privo o de' primi albori del senno, o della sincerità necessaria a tutti, ma spezialmente a que' che scrivono su le storie de' Santi, che con indizj ragionevoli fu distinto

il Corpo di S. Monnica da que' d' altri Santi . Doveva leggere anco la Storia di Maffeo Vegio , in cui espressamente si trova che 'l Corpo fu distinto dalla lastra di piombo che v' era soprapposta ; come abbiamo avvertito nel fondo della pag. 329. Waltero poi che fece la prima traslazione , si riportò a' detti de' citradini d' Ostia , che erano appoggiati su tradizioni e Rivelazioni superne . Non intendendo noi dunque dare ad alcuno de' due Corpi totale certezza : ci dispiace solo l' imprudente franchezza del Baillet che suppone senz' alcun prudente contrassegno essersi dagli altri distinto il deposito di S. Monnica .

Ma non pochi de' moderni eruditi con gran piacevolezza tollerano e dissimulano gli errori e abbagli in Critica , purchè ordinati siano a porre in dubbio quanto su la pietà ci hanno lasciato gli antichi . Per negare un privilegio della Romana Apostolica Sede , una pia storia , una grazia , un miracolo (nella scuola di taluni) è bastevolissimo un contrario argomento di mera apparenza . Chi poi scrive per la storia , e per la sentenza più modesta e più pia , appena vien atteso quando si scorga corredato d' argomenti di dimostrazione ed evidenza . Anzi non mancherà chi con fastidio e disprezzo legga

que-

queſta noſtra digreſſione

II. Ora tornando al dubbio delle due Traslazioni: Di nuovo ci proteſtiamo che nè vogliamo, nè poſſiamo prendere partito per alcuna di eſſe. Ci piace molto la ſemplicità della ſtoria di Waltero: non ſapendoci dar pace della rozzezza negligenza e ſtupidità de' cittadini d' Oſtia. E altresì non poſſiamo credere che Martino V. e ſuoi delegati facceſſero quella cotanto ſtrepitoſa traslazione ſenza prudentemente accertarſi. Supera poi la credenza che nè Martino V. e Capo della Chieſa, ed uomo di qualche ſagacità ed erudizione, nè alcun Agoſtiniano, nè alcun cittadino, o d' Oſtia, o di Roma aveſſe notizia del fatto, in principio ſegreto, ma poi ſtrepitoſo di Waltero.

Ma ſentiamo che coſa dicono ſu queſto gran punto i Geſuiti Bollandiſti tutti propenſi a difendere il Corpo di Fiandra. Dopo il principo della loro ſtoria, n. 4. „ Nè della verità di quel corpo ſappiamo eſſerſi moſſa quiſtione dagl' Italiani, come poco curanti, ſe „ 'l corpo della Santa nella quaſi deſolata Città d' Oſtia sì foſſe, o nò. E i pochi Oſtienſi conſapevoli della mancanza di quel corpo diligentemente occultarono il danno ricevuto per la loro ſcioperataggine e negligen-

„ za . Per la qual cosa niente ci maraviglia-
„ mo , se dopo scorsi quasi tre secoli facendo
„ istanza appresso Martino V. gli Eremiti A-
„ gostiniani , si cercasse in Ostia il corpo, che
„ s' ignorava essere stato tolto &c. „ E nel di-
scorso della Traslazione fatta sotto Marti-
no V. n. 6. „ Con qual certezza questo
„ (*Agostino Favorio Romano Generale degli Ago-*
„ *stiniani*) procedesse , mentre giudicò che
„ quel corpo , che portò da Ostia fosse vera-
„ mente di S. Monica, rimane da cercarsi; con-
„ ciossiachè guardi il cielo che dubitiamo del-
„ la fedeltà d' uomo sì degno , la quale si
„ dee credere essere stata buona , essendo po-
„ tuto andare in obblivione quanto fu fatto
„ sotto Alessandro III. tanto più che si do-
„ vettero arrossire i consapevoli , d' avere sì
„ trascurato, e con tanta indolenza perduto quel
„ tesoro ; e tanto più ancora se coll' altre Re-
„ liquie , dopo restituita alla Chiesa la pace ,
„ portate alla Chiesa di S. Aurea , correndo
„ forse ancora il secolo duodecimo, fu trasfe-
„ rito anco il mortajo , o cassa di marmo ,
„ sopra del Sepolcro di S. Monica una volta
„ trovata , e idonea a ricevere qualche altro
„ de' molti corpi de' Santi , ch' erano in quel
„ luogo . Il modo certamente , con cui si de-
„ scrive fatta la cosa , ci da non lieve ar-

gomen-

„ gomento per credere, che la ſola ignoran-
„ za della Traslazione una volta fatta del cor-
„ po in Aroaviſe foſſe la cagione che ſi pronta-
„ mente ſi credeſſe eſſere di S. MONICA quello
„ che adeſſo è in Roma.

Sì quando i capi di que' tempi foſſero ſtati meno eruditi de' noſtri (il che non ſi può negare) non ſolo, ma anco impaſtati di zucca. Se noi nelle umane coſe ci vogliamo appoggiare ſu le metafiſiche ipoteſi, poſſiamo ſtabilire quanto ci piace. Ma gli Scrittori prudenti arroſſiſcono ragionare co' principj meramente poſſibili: non facendo conto che del probabile e veriſimile. Or benchè ſia poſſibile che nel tempo di Martino V. s' ignoraſſe la Traslazione fatta in Aroaviſe, non ſembra però punto probabile e veriſimile. Concioſſiachè i cittadini d' Oſtia, non ſolo non ſeppellirono nell' obblivione il pio furto di Waltero, ma anzi ſi riſentirono, e ricorſero anche alle Podeſtà Superiori: eſſendo giunto il romore in pochiſſimo tempo fin a Genova, come nel cap. 5. (della Storia di Waltero cap. 17.) n. 1. ci diſſe lo ſteſſo Waltero con quelle parole: *Eſſendo poi noi nella Curia, mi diſſe l' Abate di S. Maurizio: E' ſtato avviſato il Veſcovo d' Oſtia, che S. Monica madre di S. Agoſtino*

ſia

sia stata tolta &c. Doglianze e ricerche sì forti, e che in così brieve tempo erano giunte in Genova, non bastarono a pubblicare quel fatto?

Il Vescovo d' Ostia altresì, come sopra vedemmo, morto Alessandro III. fu esaltato alla Cattedra di S. Pietro, dalle di cui alture potè vedere anco le novità e i trionfi dell' Abbazìa d' Arovaise: Cioè sembra inverisimile che il Vescovo d' Ostia afflitto pel toltogli Corpo di S. Monnica, ed ansioso d' indagare come, e da chi fosse stato rapito, fatto poi Pastore di tutta la Greggia di Cristo, non avesse a risapere le feste che in Arovaise si celebravano pel medesimo Corpo.

Finalmente tornato Waltero in Arovaise, cominciò il culto di Santa Monnica ad esser pubblico, e ad inserirsi ne' Martirologi. Anzi da quell' Abbazia si diffuse agli Agostiniani e alla Chiesa tutta la festa: Com' è verisimile dunque che scorsi circa tre secoli, cioè nell'anno terzodecimo del Pontificato di Martino, non per anche vi fosse alcun Eremita di S. Agostino, alcun cittadino d' Ostia, alcuno di Roma, alcuno in tutta l' Italia, nè pure degli affezionati alle Reliquie e cose pie, nè pure degli Eruditi, che sapesse il furto di Waltero, da esso medesimo

ſimo per iſcritto ſi minutamente pubblicato, e poco dopo renduto sì ſtrepitoſo: che niuno ſapeſſe le ſolenni feſte e i trionfi, che ſi celebravano da' Canonici Regolari dell' Abbazìa d' Arovaiſe?

III. A noi (per non diſſimulare alcun arcano del noſtro cuore) è nato un leggiere ſoſpetto, che nell' età di Martino V. foſſe il mondo accertato d' eſſerſi ingannato Waltero: del qual inganno come troppo manifeſto non ſi faceſſe nè da veruno di que' tanti Eruditi, nè dal Pontefice alcuna menzione. E che per queſta ſteſſa cagione in sì lungo tempo ſiano ſtati tanto cheti i Regolari Canonici, ſenza punto reclamare per li loro dritti. Ma neppur di tal ſoſpetto ci fidiamo: e per l' ultima volta ſinceramente ci proteſtiamo, che in tal cauſa non ſappiamo che decidere.

IV. Ciò che debbe, o ſapere, o conſiderare il pio leggitore ſi è, che di ſimili quiſtioni, e multiplicità del medeſimo Corpo o Reliquia ve ne ſono moltiſſime nella Chieſa di Dio; v. g. il Corpo di S Bartolomeo Apoſtolo ſi venera in Roma ed in Benevento. La Mano deſtra del grande Precurſore di Criſto, in queſta Città di Siena: in Malta: in Rapagnano paeſetto della dioceſi

ceſi di Fermo : la donata a Guglielmo Conte Palatino del Reno da Sigiſmondo III. Re di Polonia ; quella di Eiſterio nella Borgogna : Una porzione finalmente in Venezia , e altra in Caſtelloduno . Ecco ſei o ſette Mani (delle quali le due prime , cioè di Siena e Malta , a noſtro giudizio , ſono le più veriſimili .) quando che la Deſtra del Battiſta non potè eſſer che una. Ma decentemente e piamente veneriamo noi le multiplicate Reliquie , quando per ciaſcheduna d' eſſe abbiamo congetture veriſimili , ed argomenti prudenti ; poichè finalmente il noſtro culto va a finire al Santo in ſe ſteſſo.

V. Avendo poi noi nel precedente capitolo arrecate ſolo alcune parti del Sermone di Martino V. Romano Pontefice , e queſte tradotte in Italiano : crediamo far coſa grata a chi legge , traſcrivendolo nel fine di queſta Storia interamente (ſecondo la noſtra ortografia.) e nel Latino linguaggio , in cui fu compoſto . Ci diſpiace però non avere avuto dello ſteſſo Sermone o l' originale , o alcuna delle prime più eſatte copie , colle quali emendare non pochi paſſi , che hanno del confuſo barbaro e duro . Benchè qualche volta in neceſſità troppo preſſante abbiamo arbitrato : avvertendone però ſempre il Lettore.

Bensì

Bensì abbiamo procurato aſſettare, e ſchiarir quel Diſcorſo col dividerlo in 16. punti o paragrafi, e col farvi non poche poſtille. Chi non intende la lingua Latina, baſta ſappia che quel gran Pontefice nel detto Sermone, non ſolo ragiona della Traslazione del Corpo di Santa Monnica, ma di propoſito celebra con altiſſime lodi la medeſima Santa, il di lei Figliuolo, e la Religione degli Eremiti Agoſtiniani: dicendo (nel n. XIII.) che eſſa perſiſtendo nell' oſſervanza di ciò che gli viene da Agoſtino preſcritto, non vi ſarà ſorta d' uomini o Religioſo iſtituto, alla di cui ſantità poſſa invidiare. Lo che oſſervando, intendiamo congratularci co' medeſimi Padri, che ſommamente veneriamo nella ſantità non ſolo, ma anche nell' erudizione e dottrina.

VI. Ed ecco quanto poco abbiamo ſaputo dire di Santa Monnica, Matrona naturalmente graviſſima e riſpettabile: e Serva di Dio coſtantiſſima, di pietà eccelſa, maſchia, e robuſta. Ella fu naturalmente pietoſa, ed indulgente, onde ſaprà non iſdegnare le noſtre bagattelle: e perchè gratiſſima, e ſovra modo liberale, que' pochi infelici ſudori, che abbiamo profuſi nel diſaminare la ſua Storia, ſperiam che compenſeralli coll' interporſi appreſſo Dio,

innanzi al di cui ſvelato volto trionfa, pel ſommo graviſſimo affare de' noſtri eterni intereſſi.

Siccome poi con religioſo profondiſſimo oſſequio veneriamo i cenni, non che i comandi della Romana Apoſtolica Chieſa, che con ſincerità di cuore diciamo noſtra Madre e Maeſtra, ci proteſtiamo per ſempre, che ſe o in queſta Storia, o in altri Scritti, o diſcorſi ci foſſimo ſcoſtati da' venerandi ſuoi inſegnamenti, ciò ſarebbe effetto o d'inavvedutezza, o d'ignoranza, e non già di malizia; intendendo noi di non credere, od inſegnare, ſe non ciò che crede ed inſegna la medeſima Spoſa di Gesù-Criſto.

SER-

SERMONE
DI MARTINO QUINTO
ROMANO PONTEFICE
IN ONORE DI SANTA MONNICA
Fatto poco dopo la Traslazione del S. Corpo

E ſtampato in Roma nell' Anno 1586.

I. Audeo mihi quoque, Fratres Religioſiſſimi, lætitiam hanc communem eſſe, quae hodie veſtrum univerſum Ordinem conjungit, quod ejuſdem Parentis eſtis Matrem adepti, cujus & vos (*a*) ſecundum ſpiritum filii eſſe debetis. Etſi enim cura quam gerimus majorem quemdam titulum nobis adferat, una tamen ac par omnium fidelium caritas corda continet: Ubi non extrinſeci tituli, non alienae nuncupationes, non temporanea vocabula valde proſunt, ſed ejuſdem ſpiritus communicatio, quae nos ejuſdem Regni ſecundum Jeſum Chriſtum Salvatorem noſtrum haeredes (*b*) & cohaeredes facit. In hac igitur ſpe atque exſpectatione, in qua ſimul omnes laboramus tanquam unius Dominici agri cultores communis nobis fiducia eſt. Hic igitur, unde fratres ſumus, praeſens me delectat Dominici muneris gratia; ac libenter vos mihi conſortes in tanto gaudio adſumo, pariter ut omnes eamdem laetitiam frequentioribus ſtudiis celebremus. Sic enim decet ut ſuperna jocunditate in unum laetemur, quos

(*a*) Momenta quibus aliqui Canonici Regulares Sermonem huncce conantur in ſuſpicionem ducere, ſunt prorſus elumbia.
(*b*) Rom. 8. 17.

neceſſe eſt fide pace oratione eſſe conjunctos. Sive igitur ut Eccleſiae filii ad laetitiam conveniſtis, ſive unanimes ſpirituali caritate fratres, ego illinc parens, hinc vobiſcum frater in hac exultatione congratulor. Nec ſane mirum ſi & ipſe vobiſcum in Domino frater dici velim, qui me ſecundum noſtri Magiſtri vocationem & gratiam *Servus omnium* appello. Nullum denique nomen eſt quod reſpuam, modò ſimul omnes, caritas una contineat. Quando ipſe idem Salvator omnium ſe, & Matrem (*a*) & Fratrem & Sororem dixit quiſquis ejuſdem Patris, qui in Caelis eſt voluntatem ſervat. Ceterum ad vos ſingularis quaedam cura eſſe debet, qui non tantum fidem, verum etiam religionem, ac vitae Chriſtianae formam, omnibus poſtpoſitis, ſanctè aemulamini; ut non ſolum communi appellatione, ſed etiam ſingulari gratia ac ſtudio Fraternitatem colatis. Itaque & vobis illud primum convenit (*b*) quod ad Epheſios: *Quia jam non eſtis hoſpites, & advenae, ſed eſtis cives Sanctorum, & domeſtici Dei.* Nemo enim vos ad hanc frequentiam conveniſſe videat, (*c*) quin in vobis fateatur eſſe Deum, quos idem Spiritus (*d*) in unam hanc ſollicitudinem conduxerit. Mihi verò illud & placet, & licet dicere, quod Princeps Apoſtolorum, cujus locum tenemus, Fratribus ſuis dixit: (*e*) *Vos eſtis genus electum, regaleque Sacerdotium.* Sic enim intueor, pleroſque ex vobis Clericali, ac Sacerdotali honore inſignitos: quorum tamen una cura & voluntas eſt ſimul Deo pro tanti muneris benignitate gratias referre. Neque ego aliud magis optem, quàm ſimul in tanto gaudio laetari, ſimul in tanta gratia tantaque feſtivitate eamdem animi devotionem profiteri. II. Undique

(*a*) Matth. 12. 50. Marc. 3. 35. & Lucae 8. 21. (*b*) Epheſ. 2. 19.
(*c*) Legendum, *quin*, aut *qui non*, Grammatica poſtulat. Exemplar, quo utimur manifeſto lapſu praefert, *quia*.
(*d*) Fortaſſe intuetur illud Epheſ. 2. 18. *Per ipſum habemus acceſſum ambo in uno Spiritu ad Patrem.*
(*e*) Petr. Epiſt. 1. c. 2. v. 9.

II. Undique enim & ipſe mihi faciendum intelligo, praeſertim quòd Romam, hoc eſt, & Sedem & Patriam noſtram video tanta gratulatione exſultare, tanquam omnes eamdem omnium Parentem nunc primum amplectamur. Quis verò non totis ſtudiis conetur, ut in hanc ſolèmnitatem fidem ſuam conferat, quam cernit amplitudine gratiae omnibus communem eſſe? Nam de illius Matre celebritatem agimus, cujus virtus cujus gratia & victoria fidem omnium illuſtrat. Quis enim neſcit, aut quis diſſimulare poteſt, unum eſſe Beatiſſimi Auguſtini nomen in omni Eccleſia, atque in omni Chriſtianae Fidei loco celeberrimum? Nemo autem negaverit Matri gloriam, quam digniſſimè impenderit Filio; nemo à Genitrice ſeparet laudes, quas Genito exiſtimet eſſe tribuendas; praeſertim cùm omnes noverimus non carnis magis fuiſſe Beatiſſimam Monicam parentem, quàm cordis & ſpiritus. De quo apud Deum illa ſemper interceſſit, nihil aliud ſollicita, quàm ut unius filii Auguſtini ſalutem pareret. Sic enim & ille ſcribit (*a*) aliquando ſibi Matrem dixiſſe, nullam rem jam ſibi eſſe ultra hujus vitae voluptati, cùm Filium jam cerneret aeternae vitae deſiderio felicitatis terrenae contemtorem.

III. Non itaque jure ac merito gaudeam, qui ſim tantae gratiae adminiſtrator, ut Beatiſſimae hujus Monicae Reliquias contingam, reddamque beatum Corpus eiſdem, quos tanquam Nepotes Filius genuerit Matri? Quanta verò, aut quantae dignitatis illa Mater eſt, quae tanto Filio in oculis omnium mortalium ſplendet? Felix ſane venter, (*b*) beata profecto ubera, veneranda brachia, denique totum corpus honorandum, cujus cura & miniſterio tantus Filius orbi terrarum clarus eſt. Sic ferme ſolet

---

(*a*) Confeſs. lib. 9. cap. 10. Recole dicta lib. 6. cap. 3. n. 1. in fine.
(*b*) Imitatione intuetur illud Luc. 11. 27. *Beatus venter qui te portavit, & ubera quae ſuxiſti.*

ſolet & patrum dignitas conferri filiis, (*a*) & filiorum gloria prodeſſe parentibus, quorum maxime unum fuit vitae ſtudium, ac ſucceſſiva caritatis diligentia, ne tàm corpore & aetate, quàm gratia & ſpiritu videatur filius Parentem imitari. Accipite igitur Religioſi bonis affectibus, attrectate piis manibus. Tollite ſanctis humeris Matrem, cujus filios vos eſſe gaudetis. Copulate honorem jam in duobus unam laudem ac Religionem componite: jam in Matre ac Filio eamdem gratiam celebrate, (*b*) Mihi verò ipſi haud minor gratulatio eſt, cui datum ſit tantae feſtivitatis eſſe participem. Vos quoque Romani Cives agite laetitiam: vos, quibus tantum munus venit, accumulate gaudia. Multo enim laetior beatiorque hic dies vobis eſt, quàm cùm Matrem Deum, ut ipſi vocabant, ex Phrygia adductam in hanc Urbem acceperunt, cujus muneris qui fuit miniſter (*c*) Scipio Naſica fertur maximam gloriam peperiſſe: tanquam ſolus in ea aetate juſtus Romae eſſet, quem deceret tantae Religionis obſequium peragere. Major, inquam, juſtiorque nobis eſt laetitiae cauſſa, qui non fictis Sacris, non falſa Religione, ſed ſancta ac vera pietate ducimur. Nec turpes Matris Deum reliquias colimus, ſed Magni ac ſummi Dei cultricem religioſo ſtudio veneramur. Nec praeterea Scipionem vanum impuri cultus ſacerdotem ſequimini, ſed Martinum Eccleſiae ac Fidei noſtrae Pontificem, nec minus veſtrae caritatis conſervum habetis. Haec omnium una cura eſt: haec, ut cerno, totius populi pia ac ſedula inſtitutio, Beatae Monicae reiteratas exſequias colere.

IV. Omnes

(*a*) Proverb. 17. 6. *Gloria filiorum patres eorum*. Eccleſiaſtici 3. 13. *Gloria hominis ex honore patris ſui: & dedecus filii pater ſine honore*.

(*b*) Exemplar ſtolidè: *Nihil*.

(*c*) Scipio dictus *Naſica* a naſi magnitudine, filius Gnei Cornelii Scipionis, Pontifex adhuc adoleſcens ab univerſo Senatu ceu vir optimus electus, Matrem Deum (ſeu Deorum) ſcilicet daemonis ſimulacrum hoſpitio ſuſcepit, donec ei templum aedificaretur. De quo Scipione S. Auguſt. lib. 1. de Civit. Dei, c. 30. & 31. & lib. 2 c. 4. 5. & 9.

IV. Omnes dudum noverant Filii nomen : quicunque de Chriſto , de Fide , de Religione aliquid ſaperent , omnibus in ore erat Auguſtinus : ut nihil pene ex Sacris Litteris poſſit niſi eo duce intelligi , nihil niſi eo interprete explicari . Eo jam auctore factum, (*a*) ut nec ſapientiam Philoſophis invideamus , nec Oratorum eloquentiam deſideremus , non ſtudioſorum ingenia requiramus : non denique acumen Ariſtotelis nobis neceſſarium ſit , non Platonis eloquentia , non prudentia Varronis , non gravitas Socratis , non auctoritas Pythagorae , non Empedoclis ſolertia , non cujuſquam illius generis hominum ſcientia ac virtus exemplo aut documento nobis eſſe debeat . Idem nobis Prophetarum oracula , idem Apoſtolorum voces refert , idem omnem omnium Scripturarum ſenſum exprimit . Unus poſtremo omnium Patrum , ſapientumque ingenia ac ſtudia exhibet . Si veritatem quaeris , ſi doctrinam , ſi pietatem , quis doctior , quis juſtior , quis ut ita dicam , ſanctior Auguſtino ?

V. Hunc verò tantum ac talem Virum pia mater Monica genuit . Tanti Patris gloriam haec Beatiſſima miniſtravit : tanta igitur hujus Mulieris dignitas , tam digna & memoranda illius memoria , quantus ille in tot libris ſplendet , quantus omnium gentium ore ac fama praedicatur . Siquidem , ut ante dixi, haec illi fuit tot meritorum , tantae gloriae cauſſa ; haec ſecundum Deum tantae felicitatis origo , ut jam parum ſit , quòd hominem genuerit , quòd aluerit , quòd inſtituerit , quòd communi more mulierum puero fomenta praeſtiterit . Unigenitus hic (*b*) fuit Matri , ut intelligas , non ad unius propagationem , verùm ad totius orbis utilitatem eas nuptias quaeſitas eſſe : quippe uno contenta ,

---

(*a*) Similia & etiam majora dixere viri graviſſimi plurimi & ante & poſt ipſius Martini aetatem .

(*b*) MONNICAE fuere ſaltem tres Filii ; At Martinus hic rhetorem agens , fortean metaphora utitur . Recole dicta lib. 3. cap. 1. & 2.

contenta, ſatis habuit unius vitam omnium gentium beneficio peperiſſe. Itaque illud eſt tanti partus emolumentum maximum, quod quem in carne genuit, non protulit carni, quem materno utero, maternis officiis ſervavit, ſemper in id viſa eſt intenta, quonam modo omnium mortalium generi filium efficeret.

VI. At quem non delectet hoc apud Auguſtinum cognoſcere, (*a*) ſolitam Matrem illi ex ipſis cunabulis Jeſu Chriſti Nomen, quo magis poſtea per aetatem dulceſceret infantilibus labiis imprimere? Sic deinde per omnes aetatis gradus geſſit, nihil negligens, nihil intermittens, quod ad hominis ſalutem ſpectaret. Quis eodem ipſo Auguſtino referente, omnes clamores explicet, quibus illa dies noctesque pro unius Filii, non incolumitate corporis, ſed ſanitate, hoc eſt felicitate mentis, & integritate animae caelum ac ſydera pulſabat? Cùm tantae preces viderentur ad multorum ſalutem dirigendae, quantas illa pro unius Filii caritate proferebat? Quis lacrymas enumeret, quis fletus cogitet, quos illa Mater pro Pueri pietate edidit? Nec ceſſavit, donec caelitus (*b*) admonita eſt, non poſſe tantarum lacrymarum Filium perire; ac poſtremo (*c*) eo Fidei ac ſalutis loco futurum Auguſtinum quem illa tenuiſſet. Itaque deinceps quanquam ipſe multa praetereo, ſimiles curas intendit, quo caeleſti oraculo obſequeretur, ſemper Auguſtinum, ſemper Filium, ſemper Deo ac Religioni promiſſum ac devotum meditans, ut ne pedem ab hominis veſtigio declinaret.

VII. Neque interim refero, quibus artibus apud Virum, quibus apud Deum meritis ejuſdem Viri ſalutem obtinuerit, ut hoc fieret, quod Apoſtolus refert (*d*) prima ad Corinthios; *Salvatus eſt vir infidelis propter mulierem*

(*a*) Lib. 1. Confeſſ. c. 11. et lib. 3. c. 4. in fine.
(*b*) Lib. 3. Confeſſ. c. 12. Recole dicta lib. 4. cap. 3.
(*c*) Lib. 3. Confeſſ. c. 11. Recole dicta lib. 4. cap. 2.
(*d*) 1. Cor. 7. 14.

mulierem fidelem: ne ex omni familiae numero quiſquam in eo loco deeſſet, ubi ſalvi atque electi aeternis conſcriptis recenſentur. Illud verò quantae admirationis, quantae fidei, quantae probitatis exemplum eſt, quod Auguſtinum per tanta maris ac terrarum ſpatia ſequuta ſit: neque una cum eodem Filio peregrinationem adgreſſa: nam ire cupiens Auguſtinus, (*a*) ipſe fatetur Matrem eluſiſſe. Verùm poſteaquam ille hinc Mediolanum eſt profectus, illa quoque non mulieribus conſiliis eadem cepit veſtigia, ſublatis ex Africa velis ad Filium ubicumque eſſet pluſquam femineis ſtudiis perrectura. Oh verè Phoeniſſam Mulierem, (*b*) cui recte illud convenit a Salvatore dici, *Mulier magna eſt fides tua!* Nempe quanta fides, quae illam tam audaci propoſito per undas tempeſtateſque, per tot viarum diſcrimina intrepidam, atque indubitatam ferret, quouſque Mediolani Filium, nihil tale de Matre exſpectantem complexa eſt. Ibi verò quis referat quantas curas, non quaſi pro filio mater, ſed pro Auguſtino ut ſanctus eſſet, fortiſſima ac ſanctiſſima Mulier adierit? Tum quibus meritis, qua virtutum fama Ambroſii Simplicianique totque maximorum Virorum ac ſanctiſſimorum (*c*) Patrum chariſſimam familiaritatem adtigerit? Nihil apud ſingulos inquirens aliùd, quàm ut Filii ſalutem fideliſſimis hominibus commendaret. Poſſem hoc loco multa memorare, quae illa ut Auguſtinus ad fidem converteretur omninò ſuper feminam geſſit; Verum nolo me exiſtimetis hodie hunc ſermonem coepiſſe, qui vos Beatae Monicae merita ac laudes doceam. Tantum verò his officiis valuit, ut quod unum pluſquam Filium cupiebat, eumdem videret Baptiſmo ac fidelibus Sacramentis renaſci, quaſi unius mulieris gemitibus evicta Caeleſtis Curia,

(*a*) Lib. 5. Confeſs. c. 8. & lib. 6. c. 1. poſt initium. Recole dicta lib. 4. c. 5. & lib. 5. cap. 1. & 2.

(*b*) Mar. 7. 26. *Erat enim mulier Gentilis, Sirophoeniſſa genere, &c.* & Matth. 15. a v. 22. (*c*) Recole dicta lib. 1. cap. 2. n. 4.

non poſſet diutius hujus Feminae ſuſpiriis unigeniti vitam ac ſalutem negare : ubi praecipue tot Patres in Caelum votis ac precibus intenderent, (*a*) *Dimitte illam, quia clamat poſt nos*. Hinc demum, ut cetera quae plura his ſunt praeteream, nunquam apud Filium caeleſtibus verbis ceſſavit uſquequaque per Italiam vadentis iter comitata.

VIII. Nec ſane ipſe magnae aut parvae rei quidquam inconſulta Matre agebat. Exſtant familiares ejus Dialogi, ac pleraeque diſputationes cum amicis ac diſcipulis habitae, in quibus de maximis rebus diſputatur. Atque inter cetera quoque hujuſmodi ſermones referuntur, (*b*) non quidem ut ſolent mulierculae ſtudio garrulitatis alienis colloquiis permiſceri: verum ut ſingulari quodam judicio praedita crebro haec teſtis infertur. Sunt omnino illius de Deo, de Paradiſo, de noſtra Redemtione in nonnullis Auguſtini voluminibus graviſſimae ſententiae, & quae maximis quoque ingeniis ſatis ſint; nempe divinitus edocta, quae diſſerebat, ea ſuperno teſtimonio confirmata tuebatur. Habitabat credo in illius Mulieris corde alius Spiritus, quam qui ſolet per humanam linguam fari. Quamobrem fere inducitur ab Auguſtino in ejuſmodi colloquiis veluti quaedam omnium rerum Magiſtra, & cui aeternus Deus rerum ſuarum cognitionem & auctoritatem dederit, ut ferme liceret ei dicere, (*c*) *An experimentum quaeritis ejus, qui in me loquitur Chriſtus?* Ita arbitror factam illam omnibus, qui in Italia praeſtantes habebantur, ipſa ſapientiae gravitate notiſſimam, dum Filium, verior dux quam comes, ex Mediolano Romam

---

(*a*) Matth. 15. 23. Comparat hic Martinus pulcra ingenioſiſſima allegoria Ambroſium, Simplicianum, alioſque Sanctiſſimos & graviſſimos Viros, quos MONNICA pro Filii aeterna ſalute interpellavit, Apoſtolis : ut ſicut hi pro femina Chananaea oraverunt Chriſtum dicentes, *Dimitte illam, &c.* ita Ambroſius Simplicianus & alii pro MONNICA, &c.

(*b*) Id latè nos obſervavimus lib 5. cap. 7. & 8.

(*c*) 2. Cor. 13. 3.

Romam conſequitur . Quo medio tempore (*a*) Auguſtinum ferunt , Sanctorum Hominum conſilia quaeſiviſſe , quorum praecipuè in Tuſcia multi fuiſſe Conventus dicuntur : hodieque adparent apud poſteros illorum colloquiorum veſtigia . In his vos adhuc frequentibus conſortiis habitatis . At nos cum ex Florentia Romam venimus , quaedám vidimus (*b*) in agro Senenſi , nec ſine magna hujus recordationis voluptate per Fratres illos tranſivimus , tanquam adhuc vetuſtiſſimarum cellularum ac ſpeluncarum veſtigia ſpectaremus .

IX. Sed ad Beatiſſimam Monicam redeo . Sequuta illa per omnes terras Filium Romam uſque , ſpectatis omnibus , quae in hac Urbe viſenda erant , una cum Filio ad Oſtia Tyberina (*c*) proficiſcitur , unde ex Italia in Carthaginem navigatio eſſet . Verùm quid hoc loco dicam Fratres optimi ? Quaenam potuit eſſe cauſſa cur noluerit eam Deus Italia excedere ? Nam in eo loco ultimum diem peregit , eouſque Filium ſequuta : dum illi ferè (ut ita dicam) patriae muros oſtenderet his penè verbis „ Tu „ quidem hinc abeas Fili , teque ad optatam patriam re„ fer ; Verùm ita , ut memineris unam eſſe in Caelo im„ mortalem ac veram , quae eſt communis omnium Sancto„ rum Patria . Nihil aliud igitur a me tibi relictum putes , „ quam ut hanc & votis & ſtudiis omnibus proſequare . „ Tum ego te in ſinum meum recipiam . Nam ut te lon„ gius in his terris ſequar , modo Deus prohibet . Hic „ meae peregrinationis finis : hic meae mortalitatis limes „ eſto . Vade noſtro auxilio noſtraque tutela ſecurus . Felix „ tempus erit , cum ſimul ambos (*d*) Filii tui , Filique

(*a*) Recole dicta lib. 6. cap. 1. n. 2.

(*b*) Martinus Romanorum precibus victus , Florentia abſcedens , die 9. Septembr. anno D. 1420. Romam verſus iter inſtituit : quam tenet die 28. ejuſdem menſis . Vide , ſi placet , S. Antonin. 2. part. Hiſtor. tit. 22. c. 5. §. 2. & Felicem Contelorium in Vita ejuſdem Pontif. Obiit autem Martinus apoplexia die 22. Februarii anno 1431.

(*c*) Hocce itineris ſyſtema expugnatum a nobis eſt lib. 6. cap. 2. n. 1.

(*d*) Auguſtini Corpus Ticinum celebrem Italiae noſtrae urbem translatum , ibidem

„ mei, te in Italiam revocato, religiosa pietate servabunt „ Haec penè mihi videor illam prophetantem audisse, atque hoc illud tempus esse, quod tanto ante illa praedixit. Quis verò non hic videat Omnipotentis Dei pietatem, misericordiam, providentiam, qui noluerit tam insigni dono Italiam, quin potius terrarum orbem fraudari? Non enim facile credo, si in Africa diem obiisset, fuisset aliquis, qui beatos cineres collegisset, nec potuisset supersesse tot Africae (*a*) vastationibus tantarum Reliquiarum memoria, Non enim servassent Matrem, qui Filium jam toto orbe notum, si non ante translatus esset, perdidissent. Quanquam ne in oppido quidem Ostienſi tuta fuissent Sanctorum Ossa, nisi Dominico praesidio essent custodita. Latuit igitur hoc modo per multas aetates Beatum Corpus, Deo ita providente, (*b*) uti per vos aliquando illustraretur Mater, qui Filii nomen tanta pietate celebratis. Ego verò & mihi ipsi gratulor, hoc esse temporibus nostris concessum, ut simus apud vos tam praeclari muneris auctores. Ac sane puto non aliam ob caussam servata esse Ostiae ruinarum vestigia, quam ut his Reliquiis locus esset, qui aliquando referret quasi pignus per tot annos reservatum. Est enim a temporibus Honorii, (*c*) quando illa ad Caelos migravit,

ibidem in Ecclesia utrique S. Patris Familiae communi adservatur. Sunt ergo simul Augustini & MONNICÆ corpora, hoc est in eadem Italia, & apud eosdem Augustini Filios. Porrò avi dicuntur bis parentes: unde non immeritò Martinus inducit MONNICAM dicentem Augustinianos suos, & Augustini Filios.

(*a*) Exemplar quo utimur habet, *vastitatibus*. Credimus irrepsisse mendum. Etsi enim vastitas pro vastatione forte (ut quidam censent) poni possit: certe tamen minus bene,

(*b*) Si ita revera scripsit vel dictavit eruditus Pontifex, *uti* hic idem valet ac *ut*. Cicero lib. 13. Fam. Epist. 1. *Is ad me dedit litteras, uti se tibi placarem.*

(*c*) Hic Martinus libertate, & amplitudine loquitur, exactam temporum rationem non curans: Quandoquidem abiit e vivis MONNICA anno D. 387. qui erat Siricii Papae 3. Valentin. jun. 12. Theod. 9. Honorius verò Theod. M. filius renunciatus est Imper. a Patre an. 393. non autem cum

gravit, ad hanc noſtram aetatem, annus ſupra quam milleſimus, quo Deus nobis ſuae miſericordiae benignitem aperuit. Nam illud quoque multiplicis exuſtit gratiae, quod dum unum corpus requirimus, multa ſunt uno pietatis opere retecta. Quae quonam modo ſe habuerint, jam velim me referente diſcant qui forte ea nondum plane audierunt. Sic enim ſpero paullo poſt hujus gratiae opus univerſo terrarum orbe promulgandum, cum hic dies ſit, quo, ut cernitis, Romam ex omni quae ſub caelo eſt (*a*) natione concurritur. Atque, ut opinor, id conſulto egit Deus, ut ſolito etiam frequentiores peregrini, & advenae eſſent, quorum oculis placuit tantae (*b*) ſupernae largitatis beneficium oſtendere.

X. Jam igitur explicemus, quo ordine, quibuſque modis tum quorum miniſterio Beatiſſimae Monicae, Sanctiſſimi Patris ac Doctoris Auguſtini Matris Corpus ſit nobis concedentibus repertum. Frater Petrus, homo veſtri Ordinis, ac noſtrorum Sacrorum Cuſtos, quem etiam fecimus Electenſem Epiſcopum, (*c*) is ſaepe dudum a nobis petiverat, ut hoc praeſtaremus, quo liceret Beatae Monicae Reliquias Romam transferre, aut in alium quempiam locum, ubi congrua ac ſolemni veneratione colerentur; quippe male haberi, ac ſervari Oſtiae, qui locus pene deſertus eſſet. Maxime autem orabat, ut eas veſtro Ordini tribueremus: ſic enim decere conjungi Filio Matrem, & eoſdem eſſe utriuſque ſervatores, qui eſſent & cultores. Id nos hactenus certis ex cauſſis diſtulimus, non quaſi non judicaremus dandum quod poſtulabat:

---

cum Arcadio fratre majori revera, utcunque regnare coepit, niſi anno 395. aetatis ſuae 10. cùm defunctus eſt Pater. Porrò de Honorio Rom. Pontif. hujus nominis I. Bonifacii V. ſucceſſore nil dicimus, nec quippe electus eſt niſi die 27. Octobr. anni 625.

(*a*) Exemplar, quo utimur, *ratione*, manifeſta oſcitantia.

(*b*) Fortaſſis loco *tantae*, legendum, *tam*.

(*c*) Exemplar praefert, *his*; Scripſimus nos, *is*, ſenſu manifeſtè id poſtulante.

ſtulabat : ſed nonnulla erant impedimento , quae prius oporteret expediri . Poſtremò tamen , & precibus & auctoritate multorum victi , annuentibus noſtris Fratribus , conceſſimus iter , quove modo videretur , ad Urbem eas Reliquias transferret . Vocat ille ad ſe alium Fratrem Auguſtinum (*a*) hunc ipſum praeſentem : atque illi operam dat negotii ducendi . Ille verò ut libenter ſuſcepit , ita ſine mora omnia parat , quae viderentur opportuna negotio . Idem ceteros ſollicitat , ut in rem parati adſint ; nam ſibi in animo eſſe , ut in die Palmarum , qui proximus eſt praeteritus , tranſveherentur . Primum omnium quod erat neceſſarium Oſtienſem hominem convenit , cui ſoli notus dicebatur locus , ubi erat ſepulcrum . Reſpondet ille , ſe quidem locum noſſe , (nam ſub Altari in Eccleſia Sanctae Aureae ſic ſe ab uno Seniorum accepiſſe , ac ſemper conſulto factum , ut Sepulcrum paucis , ac ferme (*b*) uni notum eſſet) ceterum vereri , ne ſimul & aliorum Sanctorum Oſſa in eodem mauſoleo clauderentur . Id renunciatum eſt nobis . Ac nos reſpondimus : Si hoc ita eſſet , nec diſcerni poſſent , Oſſa omnia , quae in eodem monumento invenirentur , ſimul haberetis . (*c*) Cum his mandatis laetior dimiſſus Frater

(*a*) Aliquis ſuſpicabitur legendum , *Auguſtinianum* . At perperam , ſpectatis iis quae ſequuntur . Ultra auctoritatem , & fragmenti , quod eſt apud Bolland. & Exemplaris quo utimur .

(*b*) Difficile id ac durum nobis videtur .

(*c*) Hìc Martini hiſtoria obſcura eſt . Ei igitur ſubſidium ferent quae habentur in hiſtoria Maphaei Vegii Laudenſis viri pietate & eruditione praeſtantiſſimi , ejuſdem Pontificis Datarii ; a quo habemus quod illi , qui Corpus S MONNICAE quaerebant , *nihil prorſus invenientes , fruſtrati omni ſpe , infectoque negotio , omnes abierunt . Unus tantum remanſit , qui rem animo altius fixam habebat , perſeveranter coepto operi inſtans , cupienſque , ſi Deus annueret , quod tantopere attentaverant perficere* . Huic omnem inſtructionem contulit ſenex graviſſimus theſauri illius ac totius ſecreti optime conſcius, qui conticuerat, S. Aureae praecavens corpori, quod deſiderari ingenti animi ſui anguſtia ſuſpicatus fuerat ; audiens autem quaeri S. MONNICAE Corpus , & quidem Pontificiis mandatis , inquit „ Age ergo , ſi tantum B. Monicae corpus optas , fac quod „ libet :

Frater Auguſtinus, Rodulphum Caſtellanum cum aliis, qui multi numero Romae tunc erant Fratribus convocat. Ita omnes Oſtia ad deſignatum locum proficiſcuntur. Fuit Oſtia quondam Romana Colonia, (*a*) ab Anco Martio quarto Romanorum Rege condita duodeviginti milliaribus hinc ad mare diſtans: oppidum olim dives, nunc vix pauca ſuperſunt veſtigia. Eò ubi pervenerunt, tendunt cum mandatis noſtris ad locum, qui oſtendebatur in inferiori aditu Eccleſiae, ubi primum ad dexteram Altaris plus octo pedes effodiunt, ubi invenerunt parvula oſſa; ſuper planum lapidem poſita erant. Videbantur tamen eſſe Reliquiae Sanctorum, etſi res nullo litterarum indicio adparebat. Tum vero omnes ambigunt, quid facto opus ſit. Non enim exiſtimabant eſſe Reliquias, quas quaerebant. Fornix item erat tam denſus ac ſolidus, ut nec fortibus malleis pulſatus, ſonitum redderet. Undique igitur tentant, ſi quis forte ſit aditus.

„ libet: ſed ſcito hìc fruſtra tempus conterere, niſi me fallit quod a „ majoribus noſtris indubitata fide ſemper accepi: hìc ſubtus alium for„ nicem extructum eſſe, ubi multorum Sanctorum ſuis quaeque tumulis „ poſita corpora requieſcunt, atque inter cetera S. etiam Monicae, cujus „ cauſſa nunc tu tantum inſudas, &c. „ His & aliis auditis, geſtiens ille ac triumphans, ſocios (qui Romam verſus profecti, tribus jam paſſuum millibus ab Oſtia ſeceſſerant) retrahit; & una ſimul fornicem ſubterraneum juxta Senis monitum ingredientes, *quinque ibi tumulos marmoreos* (inquit Vegius) *ordine diſpoſitos intuentur, quorum quilibet, adpoſita plumbea lamina, quid contineret indicabat. Primus quidem corpus S. Lini Papae, Secundus, &c. Quintus verò S. Monicae matris Auguſtini, &c. Nec mora exſultantes illi, meritaſque Deo laudes decantantes, dimiſſis reliquis corporibus, eduxerunt tumulum, in quo jacebat corpus B. Monicae, ac per Tiberim uſque ad Baſilicam S. Pauli ſumma cum veneratione detulerunt.*

(*a*) Lucius Florus, qui (ut ipſemet aperte inſinuat lib. 1 in fine Prologi) floruit extremis Trajani temporibus, ſcilicet an. 201. lib. 1. cap. 4. haec habet „ Ancus deinde Martius nepos ex filia Pompilii, pari in„ genio. Hic igitur & moenia muro amplexus eſt; & interfluentem „ Urbi Tiberim ponte commiſit: Oſtiamque in ipſo maris fluminiſque „ confinio Coloniam poſuit. Jam tum videlicet praeſagiens animo fu„ turum, ut totius mundi opes, & commeatus illo veluti maritimo „ Urbis hoſpitio reciperentur.

aditus. Nihil omnino cernitur. Denique ex eo loco ſaxum movent, ubi priores Reliquiae inventae erant, nam prae veneratione timuerunt contingere. Tum verò oſtiolum adparuit, unde in ſecretiorem tumulum ibatur. Monumentum in modum camerae amplum ſubter erat, uſquequaque inter Altare, & parietem replens. Ibi plures arcae in ordine ſtabant, quarum aliae aliis majores erant. Ad dexteram tria erant Sanctorum corpora; Primum Lini Martyris, qui poſt Beatum Petrum primus fertur Cathedram tenuiſſe: Hinc aliud Felicis Pontificis, qui & ipſe, Claudio Principe, Martyrii coronam adeptus eſt: Tum & Aſterii Martyris aliud ſepulcrum ſequebatur. In ſiniſtra erant Beatae Conſtantiae primum ſepulcrum, (*a*) ubi cum Filia jacuerat: (nam ſimul ambae Martyrium ſuſceperant) Dehinc arcula B. Aureae Virginis & Martyris Oſſa continebat. Huic ſubjectum erat Beatae Monicae Sepulcrum, cujus magnitudo hominis ſtaturam implebat. Verùm illud omnino intelligendum, ac propterea Deo gratiae (*b*) referendae, qui tam mirabilis in ſuis Sanctis triumphat, nec patitur ullo tempore miſericordiae ſuae expertes eſſe, qui ſe ſponte pro amore ipſius Martyriis obtulerunt. Namque ex oſſibus Virginum, ut manifeſtum erat, perennis liquor exſudabat, qui facile omnium odoramentorum ſuavitatem vinceret. Quae igitur Regum ac Tyrannorum jactantia, quod in auro ac marmore ſepeliantur, quod imbuantur balſamo, quod magnificis tumulis conditi a populis honorentur? Quid? Quod huic Fratri Auguſtino evenit contactu Beatorum Oſſium? Nunquam potuit manus ſacro odore purgare, donec lavit aqua benedicta; quaſi ita Sacramento cederet Sacramentum; quod nequiviſſet communi lavacro aboleri. Mihi verò magis quoddam indicium praeſentis Divinita-

(*a*) Bollandiſtae profitentur ſe equidem tenere Sanctos, quorum Pontifex heic mentionem habet; excepta tamen S. Conſtantia, quae ut Mater S. Aureae dicatur, ignorant: ut etiam quod longo tempore commune cum illa ſepulcrum habuerit, in quo eo tempore ſola quieſceret, Corpore Filiae ſejuncto. (*b*) Exemplar, *gratias referendum*.

vinitatis videtur, nulla humana cura Defunctorum Reliquias divinis odoribus distillare. Quippe ut adpareat, quemadmodum in vita carnis concupiscentiam nescierunt, ita eos post vera immortalitate insigniri. Neque hoc dubium fuit: siquidem nos hujus rei experimentum nostris oculis conspeximus. Quiescite jam beata Corpora: manete o Sanctissimae Reliquiae, quibus sanguis ille ob Domini nostri amorem fusus, in Caelestis roris suavitatem convertitur.

XI. Aperto igitur Beatae Monicae Sepulcro, Fratres quanta possunt veneratione spectatum atque honoratum Corpus colligunt, simul altissimis vocibus divinarum laudum hymnos decantantes. Hoc modo illi desiderio potiti, ad Urbem multis sequentibus properant: quibus interim nostro jussu obviam procedit ex eodem Ordine Lucas, nunc episcopus in Corsica: tum hic Frater Antonius Legatus ab Rege Aragonum ad nos missus. Illud verò pulcherrimum, ac sane mirum dictu: Adventantibus circa Sanctum Paulum Reliquiis, tantus ex inaudito per totam Urbem tumultus est erectus, quantus nullo praecconio potuisset excitari. Dominica erat Palmarum, qui dies est Romae convenarum frequentissimus. Millia peregrinorum undique discurrebant: quidnam hoc esset rogitantibus respondebatur: Beatae Monicae Reliquias tum primum in Urbem inferri. Illi qui nesciebant Beatae Monicae nomen mirabantur. Ceterùm ut audiebant Beatissimi Augustini Matrem fuisse, omnes sine mora è domibus atque hospitiis effundebantur: plenique concursantium vici, dum alius alium hortatur, impellit arripit, incredibilis fiebat euntium tumultus. Ibi homo plebejus, qui apud Sanctum Paulum restiterat, viso gentium concursu, ut forte potuit flexis genibus, Sanctam maximis precibus venerabatur, opem marcido corpori expostulans. Nocte insequenti maculis, quibus in modum leprae universum corpus tegebatur, mundatus est. Deinde in Urbem ingrediuntur: nec capaces erant tumultuantium

viae; omnes videre inſpicere & tangere cupiebant. Plurimi, quibus non dabatur adceſſus, aut caputeis aut zonis, aut hujuſmodi rebus jactis, modo aliqua re contigiſſent, devotionem explebant. At per viam homo Romanus, cujus oculi pene caligaverant, poſt orationem factam, claro lumini eſt redditus. Ita perſonantibus Fratrum ac Sacerdotum hymnis canticiſque Matris Corpus ad Filii Eccleſiam transfertur. Non deerant vulgi clamores, non totius populi voces, non devotorum, non mulierum orationes ac lacrymae. Omnes gaudiis, omnes laudibus ac votis ſatagebant. Neque illo tantum die ſolemnitas acta eſt. Omnem illam Hebdomadam, quae eſt, uti noſtis, ſanctiſſima, pari devotione celebrarunt. Puerulus erat in domo Fratrum, Frater altero oculo derelictus. Hunc mulier cognata avitum applicavit, ut ante Corpus aliquid pueriliter orans flecteretur: atque illa cum paucis mulieribus pueri valetudinem precata, paullo poſt ſurgens, ſanum atque integrum utroque lumine recepit. Eodem modo eſt de pluribus vulgatum, qui praecipue gloriantur ſimilibus beneficiis, ſecum illam neruiſſe. Nec mirum quidem, ſi haec Beati Corporis praeſentia effecit, quando & ipſum Monumentum, quod paullo poſt vacuum ex Oſtia translatum eſt, hujuſmodi miracula potuit operari; nam ita viſum eſt Beata Oſſa id fere deiderare, ut in (*a*) veteri arcula, tanquam in ſuo habitaculo ſervarentur. Effoſſam igitur gravi devotione per amnem deportarunt; ac dum in Eccleſia paululum reſideret, Fratribus ad Reliquias profectis, mulier cujus filius erat octavum jam menſem gravi atque implicito morbo aegrotus, arreptum parvulum ſinceriſſima ſpe, in Arcam imponit: moxque ſanum factum, ſuper pedes nitentem jam infantulum ſtatuit. Iſta nunc quotidiana ſunt, atque in oculis omnium geſta: ut nihil non ſperare liceat patrocinio illius adfuturum, quod aut corporibus, aut mentibus noſtris neceſſarium fuerit. XII. Quam

(*a*) Ita reſtituimus, ſermonis ſcopo nimis poſcente. Exemplar pro *veteri*, habet, *veſtri*.

XII. Quam igitur gaudendum tibi, o Roma, quae hanc Parentem ſuſcepiſti! Ego verò quam maxime exſultem, vix poſſum referre, quòd noſtra aetate tam benignè Deus noſtris rebus adceſſerit. Mihi ipſi haud dubium Patronum Auguſtinum in Caelis habiturus videor: ſiquidem neceſſe eſt, & Filium eiſdem muneribus debere, quibus Mater adfecta eſt. Specioſiſſimum verò hoc tempore munus, quandoquidem Eccleſia, quantum ad noſtra pertinet gubernacula, opulenta pace (*a*) fruitur; Itaque & hoc in rebus noſtris praeclariſſimum ducemus Sanctis quoque optatam ſedem praeſtitiſſe; nec tantum ut uni locum dederimus, cùm & Auguſtino & Monicae pariter hoc gratum fuiſſe exiſtimem. Quid verò ipſe charius habere poſſem, quam inter ceteros Sanctos uni Beatiſſimo Auguſtino gratificari? Cujus tanta (*b*) exſtant erga omnem Catholicam Eccleſiam beneficia, ut nulli pene, ut ita dicam, Sanctorum majora merita debeamus. Quidquid enim ſimul omnes Apoſtoli plantaverunt, (*c*) quidquid Apollo, atque alii Apoſtolorum ſectatores rigaverunt, hic coronavit, hic tetendit, hic velut circumpoſito aggere, materiam praebuit, qua ex Deo feliciora crementa ſuſciperet. Totus itaque jam Auguſtini fio, meque illi quibus poſſum deſideriis voveo, cujus opem capiti mihi in primis neceſſariam arbitror. At vobis quantum gloriari licet Fratres devotiſſimi, qui ſub tanto Magiſtro militiam geritis, qui ſub tanto nomine Religionem ſervatis, qui ad ſpeciem tanti praeclari exempli vitam exponitis. Tam deinceps honorate in Filio Matrem, duobus aequa reli-

(*a*) Difficile dictu eſt, quot aeterna memoria dignus hic Pontifex, jure meritiſſimo dictus, *Temporum ſuorum felicitas*, quot inquam Apoſtolicos pro Eccleſia Dei labores exantlaverit, & quot tempeſtates aut ſedaverit aut averterit. Qui tamen ſimul (ut magnis Dei ſervis contingere adſolet) infortuniis longe maximis, & amariſſimis probatus eſt.

(*b*) Exemplar, *eſt*: Licet legendum, *exſtant*, vel, *ſunt*, quilibet puer ſtatim deprehendat.

(*c*) Intuetur illud Apoſtoli 1. Cor. 3. 6. *Ego plantavi, Apollo rigavit: ſed Deus incrementum dedit*.

gione ſervite. Ac ſi fortaſſe mulieribus hujus Religionis forma placuerit, una erit Beatiſſima Monica, cujus exemplum imitentur. Una erit Matrona ſanctiſſima, cujus virtutem ſequantur; una erit caeleſtis Vidua, cujus felicitatem amplectantur,

XIII. Ceterum hinc vos exiſtimate hodie a nobis admonitos minime licere, ut a data Regula declinetis, quibus tam magna exempla propoſita ſunt, quibus tot commoditates adceſſere. Quanquam nec aliis locis pepercit Deus bonitati ſuae erga nos, quaſi omnino concupiverit munus ſuum implere, ac praedicatoris ſui Auguſtini omnem gloriam patefacere, veſtrum Ordinem extremis beneficiis ſublimare. Sic enim audivimus Tiaram Auguſtini, Lituumque illum Paſtoralem non ante multos dies reperta, magnoque pretio redemta in Sardiniam Valentiam translata eſſe. Ita omnibus locis & rebus bene ſucceſſit, definiente Deo, ut qui rite præter (*a*) ceteros Auguſtinum colitis, (*b*) ſoli omnem illius ſupellectilem poſſideatis. Quid enim magis congruit, quàm eoſdem rerum & Corporum cuſtodes eſſe, qui nominis ſunt hæredes? Jam igitur omnem Auguſtinum habetis, jam univerſam illius rem ac Familiam tenetis. Neque deeſt vobis omni ſtudio Pater, nec deficit in aliquo benefacto Deus. Unum verò eſt manſuetudinis jugum, unaque humilitatis regula, cui primus ipſe fuit ſubjectus, neque ejus propoſiti poeniteret. Ex his rebus, mihi credite, vos quoque prima crementa accepiſtis. His inſtitutis Majores ac Patres veſtri per orbem terrarum clariſſimum nomen habuerunt. Siquidem rectè putant omnes, non Religionis modò, verum etiam

(*a*) Haec laus a tanto Chriſti Vicario data, bene expenſa, Eremitas Auguſtinenſes longe maxime exornat.

(*b*) Soli Eremitae Auguſtinenſes poſſident Tiaram, & Lituum Paſtoralem, de quibus paullò ante; nam corpus Auguſtini in Eccleſia Papienſi commune eſt iis, & Canonicis Regularibus. Quanquam nobis admodum veroſimile ſit Canonicos Regulares ejus Eccleſiae factos cuſtodes ut Auguſtini diſcipulos, non ut filios. Vide Aloyſium Torellium t. 4 Saecul. Auguſt. ad an. Chr. 1222. Sacculi 9. 69. Relig. 836. n. 9.

etiam ceterarum virtutum fundamentum in humilitate esse. Quod si quis verbis potius, aut cultu & fronte gloriam suam jactat, a veritate ad superstitionem animum seducens, ejus profecto, ut Apostolus Jacobus inquit (*a*) *Vana est Religio*. Mea quidem sententia, si Patris Augustini praecepta servaveritis, nullum hominum genus fuerit, nullius Regulae institutio, (*b*) cujus sanctitati vobis invidendum sit. Verum nescio quid vobis metuam, &c.

Omittimus quae hìc habet Pontifex, Eremitis Augustinensibus propriae Regulae observantiam, pacem & humilitatem commendans, quae quidem ferè duas ex his nostris paginis occuparent.

Ita si quid ipsi coetui vestro proficere possumus, Fratres, omnes existimate nobis curae esse, qui omni opere vestram Religionem foveamus; ut nihil jam interesse placeat inter Presbyteros, & vestrae Regulae Professores: ne qui estis ad communem Ecclesiae utilitatem constituti, ex sociis membris indignè damnum feratis. Illa enim prorsus abominanda est insolentia, Religiosis Religionem invidere, aut non posse pauperem inopiam pati, aut denique se meliorem ducere, quod potior quisquam velit haberi. Tantum & ipsi date operam, ut per Conventus vestros quieti sitis, ac quisque Religionis suæ negotium expleat, ac vos praesertim, qui tanto Patre gaudetis.

XIV. Jam enim nulla dubitatio est, quin vobis Augustinus in primis sit, non eo modo, quòd illius nomen singulari honore sectamini: verum judicio nostro hoc potissimum caussae est, quòd ad vos una cum Filio Mater adcessit, tanquam indigne ferret, non iis corpore praesentem esse, qui se digna Religione honorarent. Prospexit credo velut errantes parvulos, ut in sinum ipsa quoque Nepotes acciperet. Nondum enim cuiquam, nisi vobis haec Sancta dicata est, nec alteri, quam Ordini vestro cessit. Multi tamen

(*a*) Jac. Epist. c. 1. v. 26.

(*b*) Haec est altera laus prorsus maxima data Instituto Erem. August. Quibus non invidemus, sed gratulamur.

tamen ad Auguſtini omen ſubiere, jam de ipſa Religionis dignitate certantes; quaſi ſolis hic honor debeatur, quem velut primi adfectant. Sed alius hic locus eſt. Ipſa quidem Mater ſolos elegit, quos tanquam Filio cognatos adſumeret, ſponte in Ordinem veſtrum ſuccedens. Utinam eo tempore quaeſita eſſet, (*a*) cum majore numero eratis per orbem terrarum frequentiores; Nihil profecto in ore hominum plus eſſet. Nam quae mulier Religionem expetens, nolit inter Beatae Monicae dicatas cenſeri? Quis hominum ſub alio potius debeat, quam ſub Auguſtino capite velle tueri Religionem? Hinc enim reliqua proficiſcitur excellentia, modo ſe velint Fratres facti ad ipſius Patris exemplum conformes facere. Nempe ſi magna eſt Philoſophorum gloria, ubi clariſſimi alicujus Principis diſcipuli & ſectatores dicantur: ut videatur huic magnificum, ſi ſe Pythagoricum referat: alteri quod Socraticum aut Platonicum; quanta vobis, & quàm merita veſtrae Religionis laus eſt, Auguſtinum Ducem ac Parentem habuiſſe?

XV. Accipite igitur cum Patre Matrem, accipite cum Filio Genitricem. Utamini quantum juſtè libet alterutro; nam utriuſque eadem fuerit diſciplina, eadem regula, eadem inſtitutio. Denique hunc diem vobis ſolemnem facite, atque ita in poſteros, concedentibus, volentibus, ſuadentibus nobis, tranſmittite. Hinc quantis poteſtis vocibus Sanctiſſimae hujus Matris praeſentiam & gloriam declarate. Poſtremò omnes quoſcunque inveneritis claudos ac debiles (*b*) ad caeleſtia auxilia captanda invitate. Nec ſilueritis, quae his diebus Romae apud beatum hoc Sepulcrum

---

(*a*) Tota hac in Oratione ita loquitur Pontifex, ac ſi propemodum univerſi Auguſtini Filii ad ſolos Eremitas reducerentur. Cumque manifeſtam velut rem inſinuet, eoſdem Eremitas praecedentibus ſaeculis longe felicius quaquaverſum per orbem floruiſſe; vide quo obſequio eamdem Religionem debeamus inſpicere.

(*b*) Adludit ad illud Salvatoris Luc. 14. 13. *Cùm facis convivium voca pauperes, debiles, claudos, & caecos.* Et 21. *Exi cito in plateas, & vicos civitatis: & pauperes, ac debiles, & caecos, & claudos introduc huc.*

Sepulcrum edita ſunt. Mulierem nomine Silviam ex intolerabili dolore capitis, facto voto, continuò liberatam. Mariolam aliam veſtri Fratris ſororem jam tumore mamillarum una & maxima febri morti pene vicinam, tactu Sepulcri mox ſanatam. Puerum illum ſumto toxico morientem, a parentibus huic Sanctæ non prius commendatum, quàm ſanatum. Aliam nobilem Romanam ſimul (*a*) & Paralyticam & morbo comitiali, quem caducum appellant, vexatam, tacto Sepulcro, mox ad integram ſanitatem reſtitutam. Quid dicam ſterilem illam uxorem Fabri, qui Sepulcri ejus ferramenta confecerat, expreſſo ad Sepulcrum voto, paullò poſt concepiſſe? Quid eumdem Fabrum penè caecum, conſimili voto ſplendidum lumen accepiſſe? Quid aliam Puellam lethalis peſtilentiæ morbo correptam, ac prodito gerendi hujus veſtri habitus more mulierum voto, continuò ex omni periculo ereptam? Quid alios complures variis morbis, ac magnis febribus per hujus auxilia dimiſſos? Praecipue verò quos ex caecitate ac tenebris in lucem reddidit? Recte hanc opem ſibi adſumſit: (*b*) vel quod illius Doctoris Mater eſt, qui doctrinae ſuae radiis univerſum orbem adhuc illuſtrat: vel item quod propter eumdem, ut ſuperna luce ſervaretur, viginti continuis annis apud Deum piiſſimas lacrymas effudit; & quae aliquando moeſtis oculis dixit: *Heu, filii mei Auguſtini mortem plango;* nunc dicat: *Eja me felicem, quae per Auguſtinum filium univerſo orbi lumen pando.*

XVI. Haec vos Fratres mei, auctoribus nobis nuntiate gentibus; ſimul ipſi tanto ſupernae gratiae munere gaudete; ac vos praeterea dignos, vel tam Beatae Matris, vel tanti Parentis & Doctoris filios diſcipuloſque gerite. Omnes ita genus veſtrum mirentur: omnes vitae veſtrae inſtituta

(*a*) Exemplar, *ſimilem*. Reſtituimus, *ſimul*, ratione nimis urgente.
(*b*) Ita paſſim graviſſimi viri, quos *Aſcetas* dicimus, meditantur & docent: Sanctos iis patrocinari ſolitos cauſſis, aut in quibus effloruere, (ut S. Agnes puritati, &c.) aut quas duras (ut S. Andreas Avellinus immunitati ab apoplexia) experti ſunt.

inſtituta laudent. Denique omnibus Religio veſtra placeat: atque his rebus ſperate vobis omnia majora & ampliora ſuccedere. Non deſeret enim Deus quos tantis donis inſignes fecit, non relinquet Filios, quibus tam Beatos, tamque illuſtres Parentes dedit. Ita fient laborantibus ac devotis omnia parata; modò hinc Religioſae vitae formam ſumatis; ipſique ceteris exemplo ſitis, quo in manibus veſtris glorificetur Deus, Ordoque ad inſignem numerum, ac dignam Capite nobilitatem celſitudinemque evadat. Tum ipſi videbimur idoneo loco noſtrae conceſſionis munus ſtatuiſſe, ſi diligentes ac ſollicitos ſervandae hujus gratiae agnoverimus. Atque illi puto gratiſſimum ac jocundiſſimum fuerit intelligenti, ſe optimorum Filiorum gremio receptam. Hac itaque cogitatione ſpem veſtram erigite; his conſiliis Ordinem veſtrum confirmate; hac religione caritatem veſtram adornate. Ipſi vetò laeti ſpectabimus; nos pietatem veſtram ſtudioſa ſinceritate obſervabimus; denique vobiſcum tantae felicitatis gaudia celebrabimus.

Martinus vulgò dictus V. qui potius dicendus eſſet II. electus Pontifex Maximus in Concilio Generali Conſtantienſi die 11. *Novembris anni* 1417. *Tranſtulit* S. MONNICAE *Corpus die* 9. *Aprilis anni* 1430. *Paullò poſt texuit Sermonem, quem recitavimus. Exceſſit apoplexia die* 22. *Februarii anni* 1431.

mss-18

G743848
18A617